



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in

Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa
mediterranea

Tesi di Laurea

**Il ruolo dell'istruzione primaria
nell'indottrinamento nazionalista
a Taiwan**

Un'indagine sui manuali scolastici del periodo
della legge marziale

Relatore

Ch. Prof.ssa Laura De Giorgi

Correlatore

Ch. Prof.ssa Maddalena Barenghi

Laureanda

Alessia Marini

Matricola 878034

Anno Accademico

2023 / 2024

*Coraggio dunque,
piccolo soldato dell'immenso esercito.*

*I tuoi libri son le tue armi,
la tua classe è la tua squadra,
il campo di battaglia è la terra intera,
e la vittoria è la civiltà umana.*

(Edmondo De Amicis, Cuore)

Abstract

Durante il periodo della legge marziale a Taiwan, l'educazione elementare ha assunto un ruolo cruciale nel tentativo del Partito nazionalista cinese guidato da Chiang Kai-shek di consolidare il proprio potere politico. Dopo la ritirata dalla Cina continentale a seguito della sconfitta nella Guerra Civile, i nazionalisti hanno sentito la necessità di imporre un sistema educativo che plasmasse individui in linea con i principi del nuovo regime, specialmente in funzione anticomunista, con la speranza di una futura riconquista della "madrepatria". Per questo motivo si rese necessario instillare un sentimento nazionalista tra la popolazione locale taiwanese, al fine di far emergere una forte identità nazionale cinese e ottenere così il supporto per la causa nazionalista di riconquistare la terraferma.

La presente tesi si propone di esplorare il ruolo dell'istruzione elementare come strumento politico, anche attraverso l'analisi dei libri di testo di lingua (*Guoyu keben* 國語課本) utilizzati tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, durante il periodo di legge marziale a Taiwan, fino alla morte del leader Chiang Kai-shek avvenuta nel 1975. Questi libri di testo rappresentano un esempio significativo e concreto di come il Partito nazionalista abbia esercitato il proprio controllo sull'educazione, con l'obiettivo di formare cittadini modello in linea con la propria ideologia. La prima parte della tesi fornirà un'introduzione storica sul Partito nazionalista cinese, dalla sua fondazione fino alla fuga a Taiwan dopo la sconfitta contro le forze comuniste nel 1949 e l'imposizione della legge marziale sull'isola. Successivamente, si esaminerà l'educazione elementare imposta dal partito a Taiwan, attraverso l'approfondimento delle politiche educative adottate in quel periodo. Infine, la ricerca si concluderà con un'analisi del contenuto dei manuali scolastici utilizzati nelle scuole elementari, al fine di identificare e esaminare le narrazioni, i valori e le prospettive presenti in tali testi, allo scopo di comprendere come il partito abbia promosso la propria ideologia politica anche tra i più piccoli.

Indice

<i>Abstract</i>	3
<i>Indice</i>	4
Introduzione	5
引言	7
1 Il Guomindang in Cina continentale	11
1.1 <i>Cenni storici: dalla fondazione del Guomindang alla Seconda guerra sino-giapponese</i>	11
1.2 <i>L'istruzione del Guomindang: 1911-1945</i>	20
2 Dal continente all'isola: l'insediamento del Guomindang a Taiwan	35
2.1 <i>La Guerra Civile</i>	35
2.2 <i>La fuga a Taiwan e l'imposizione della legge marziale</i>	38
2.3 <i>L'istruzione sull'isola: dal Giappone alla Cina</i>	49
2.3.1 <i>L'istruzione nel periodo coloniale: 1895-1945</i>	49
2.3.2 <i>L'istruzione nel periodo di transizione: 1945-1949</i>	60
3 Il ruolo dell'istruzione sotto la presidenza di Chiang Kai-shek	67
3.1 <i>Gli anni Cinquanta: enfasi sull'anticomunismo</i>	67
3.2 <i>Gli anni Sessanta: educazione allo spirito nazionale</i>	74
3.3 <i>Gli anni Settanta: "Sostenere la solidarietà, mantenere il rispetto di sé e l'autosufficienza"</i>	81
4 I libri di testo di lingua nazionale 國語課本	87
4.1 <i>La narrazione anticomunista</i>	89
4.2 <i>Il patriottismo</i>	106
4.3 <i>Il culto dei leader: Chiang Kai-shek e Sun Yat-sen</i>	116
4.4 <i>Lezioni dal passato: metafore storiche</i>	126
Conclusioni	134
Bibliografia	140
<i>Edizioni dei libri di testo di lingua nazionale</i>	150
Sitografia	153

Introduzione

La presente tesi esplora il ruolo dell'educazione elementare come strumento politico a Taiwan, concentrandosi sull'analisi dei libri di testo di lingua nazionale utilizzati tra gli anni Cinquanta e Settanta, un periodo cruciale della storia taiwanese segnato dalla legge marziale e dalla figura dominante del Presidente Chiang Kai-shek. Durante questo periodo, l'istruzione non era solo un mezzo per fornire conoscenze accademiche, ma era anche un veicolo per inculcare una visione del mondo specifica e per rafforzare il potere del regime al governo.

Nel primo capitolo si fornirà un quadro storico del Partito nazionalista cinese, tracciando il suo percorso dalla fondazione da parte di Sun Yat-sen, attraverso il Decennio di Nanchino, fino alla sconfitta giapponese nella Seconda guerra mondiale e il conseguente ritorno di Taiwan sotto la giurisdizione cinese. Per ogni periodo preso in esame saranno delineate le caratteristiche dell'educazione primaria promossa dal partito durante il dominio sulla Cina continentale, evidenziando le trasformazioni che hanno caratterizzato il sistema scolastico. Questo contesto storico è essenziale per comprendere come e perché l'istruzione sia stata modellata in modo tale da riflettere le esigenze politiche e culturali del regime nazionalista.

Il secondo capitolo illustra invece gli avvenimenti della Guerra Civile cinese, con la sconfitta dei nazionalisti sul continente per mano dell'esercito comunista di Mao Zedong, fino alla fuga a Taiwan nel 1949 e all'imposizione della legge marziale e del cosiddetto "Terrore Bianco". Durante il periodo coloniale giapponese, Taiwan era stata sottoposta a forti politiche di integrazione culturale, e al ritorno del governo nazionalista, ci fu un impegno significativo da parte delle autorità nazionaliste di eliminare l'influenza giapponese e promuovere un processo di sinizzazione, soprattutto attraverso l'educazione scolastica. Per questo motivo, dopo aver riassunto le principali caratteristiche dell'educazione sotto il dominio giapponese a Taiwan, saranno delineati gli elementi chiave dell'istruzione primaria promossa dal partito nel periodo di transizione tra il 1945 e il 1949. Questi cambiamenti erano parte di un più ampio sforzo di creare un'identità nazionale conforme a costruire un solido sostegno alla leadership del Partito nazionalista.

Proseguendo, il terzo capitolo esaminerà come l'educazione elementare sia stata strumentalizzata dal partito a Taiwan tra gli anni Cinquanta e Settanta, focalizzandosi sulle politiche educative adottate negli anni 1952, 1962, 1968 e 1975. Ogni riforma rifletteva le priorità del governo e gli obiettivi ideologici del momento, adattandosi ai contesti storici e alle esigenze politiche. Questo capitolo illustrerà come tutte le politiche educative analizzate, nonostante alcune variazioni nei dettagli, avessero un obiettivo comune: trasformare Taiwan in una roccaforte della vera identità tradizionale cinese e modellare i bambini affinché diventassero sostenitori devoti del regime.

Infine, il quarto capitolo si concentrerà sull'indagine dei manuali scolastici di lingua nazionale compilati in quel periodo. Attraverso l'analisi delle traduzioni e delle immagini contenute nei libri di testo compilati dall'Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione, sarà possibile evidenziare come lo studio della lingua sia stata utilizzata per veicolare in modo esplicito l'ideologia del regime. Le storie riportate, presentate sotto forma di riassunti o citazioni tradotte in italiano da me, sono estratte direttamente dai libri di testo di lingua nazionale conservati in forma digitale presso la "National Academy for Educational Research" di Taipei.

Dall'analisi diretta delle fonti primarie sono emersi quattro temi principali, attorno ai quali si articolerà la ricerca: l'anticomunismo, il sentimento patriottico, il culto dei leader Chiang Kai-shek e Sun Yat-sen e le storie tratte dal passato cinese come metafore del contesto politico di quegli anni. La scelta di questi temi non è casuale, poiché risultano essere i più pertinenti nel delineare il potere politico dell'istruzione, dimostrando come il governo nazionalista abbia utilizzato il sistema educativo come un potente strumento di controllo ideologico e di legittimazione del proprio potere. Questa tesi si propone quindi di dimostrare che i libri di testo non erano concepiti come semplici strumenti didattici, ma come veicoli ideologici indispensabili a sviluppare nei bambini una visione del mondo mirata e un senso di appartenenza culturale condiviso in un periodo di intensi cambiamenti politici. Attraverso l'analisi delle narrazioni e delle prospettive riportate in questi testi, sarà infatti possibile comprendere come l'istruzione elementare sia stata utilizzata per promuovere e perpetuare l'ideologia politica del Partito nazionalista. Inoltre, la tesi intende mettere in luce il legame intrinseco tra istruzione e potere politico, evidenziando come l'educazione elementare possa essere un campo strategico di influenze ideologiche e di costruzione dell'identità, in cui si giocano partite fondamentali per il controllo di una nazione.

引言

第二次世界大战结束后，日本无条件投降。根据开罗会议和波茨坦会议的协议，台湾回到了中国的控制下。然而，国民党的到来并没有带来台湾人民所期望的平静与繁荣，就发现了他们的生活并没有变得更好。尽管台湾人经历了五十年左右的日本殖民统治，他们对重新回到中国的管理下怀有很大的希望，期望能够获得更多的政治权利和个人自由。然而，实际情况却是国民党政府对待台湾人的方式更像是对待被征服的民族，而非被解放的民族或者同胞。这种情况引发了台湾民众的不满和紧张情绪。

在日本殖民时期，台湾的社会经历了严格的文化同化政策。这些政策试图将台湾社会按照日本的标准进行改造，国民党称这种政策为“奴化”，认为这让台湾人服从日本文化。当国民党政府接管台湾后，他们的目标一定是消除日本的影响，并推动台湾人进行“中国化”。这意味着让台湾人通过文化重建来重新接受中国的文化，还忘记日本的影响。为了达到这个目标，国民党政府采取了很多措施。在这种情况下，1945年至1949年之间，教育在台湾变得非常重要。他们认为，通过教育可以让台湾人重新接受中国文化，认同中国的国家身份，并支持国民党的统治。国民党政府在学校教育中引入了以国民党意识形态为基础的新课程，如教授三民主义的理论，强调民族、民权和民生的理念。除此之外，教育内容还包括中国历史和文化的教学，特别强调中国的统一和强大。国民党政府还大力推广国语，要求所有学生都必须学习和使用国语。事实上，国语的推广被视为消除日本文化影响和重建台湾文化认同的重要手段，旨在让台湾人用中文而非日语或其他方言进行交流。

但是，这些政策并不顺利，反而引发了很多问题。政府的腐败现象非常严重，很多官员利用职权谋取私利，造成了很大的民怨。同时，国民党政府的政治压迫也让台湾人民感到非常不安。很多人因为表达不同的政治观点而被逮捕、监禁，甚至遭到酷刑。除此之外，台湾的经济状况也非常不稳定，通货膨胀严重，很多人生活困难，这些问题都让台湾人民对国民党政府非常不满。

在这种情况下，1947年，台湾发生了“二二八事件”，这是台湾历史上又最重要又最悲惨的事件之一，也成为台湾历史的一个重大转折点。这是因为警察射杀了一名平民，导致台湾人民举行大规模抗议活动。抗议的起因是因为一名妇女在街头卖烟时被警察殴打，这引起了群众的不满。接着，警察开枪射杀了一名围观的市民，这引发了全岛的愤怒。随后，台湾人开始了大规模的反抗活动，他们攻击政府机关，要求政府官员下台。面对这种情况，国民党政

府决定动用军队进行镇压，造成了大量人员伤亡。这一事件加深了台湾人和新来中国人之间的紧张关系，前者被称为本省人，后者被称为外省人，使社会分裂更严重。

1949年，国民党在大陆被毛泽东的共产党战败，蒋介石和他的政府撤退到台湾。在台湾，他们建立了一个叫做“白色恐怖”的专制政权。在国民党的领导下，台湾开始了长达三十八年的戒严时期，这段时间内政治压迫十分严厉。事实上，在这个政权下任何反对政府的行为都会受到严厉的惩罚。很多人因为持有不同的政治观点而被捕，甚至被处决。国民党政府认为，台湾是他们重新夺回大陆的基地，因此，他们通过教育系统来灌输他们的思想，特别是在反共产主义方面。通过教育，国民党希望能够培养出一批忠于他们的青年，为未来夺回大陆做准备。

在这样的专制政权下，学校教育变得非常重要。教育不仅是学习知识的地方，还是塑造孩子们思想和观念的工具。在这种情况下，教育系统被用来控制和宣传，目的是巩固政权的权威和确保思想的一致性。从小的时候，学生们就被灌输政权的理念和观点，这种教育方式深刻影响了他们的思想和对世界的看法。教育强调对政权的忠诚，尊重权威，以及对历史和社会的单一视角。批评和不同意见常常被压制，学生们被引导只接受政权的观点。

在国民党看来，台湾不仅是一个基地，还是他们展示自己能力的地方。他们希望能够通过在台湾建立一个成功的政权，来证明他们的能力和正当性。通过教育，国民党希望能够培养出一批忠于他们的公民，支持他们的统治和政策。因此，教育系统被用来传播民族主义思想，推广中国的国家认同，并试图获得台湾人民对未来夺回大陆的支持。因此，在台湾的戒严时期，小学教育对国民党非常重要。教育不仅用来解释政治决策，还被用来灌输符合政府需求的思想，从而在年轻一代中建立爱国情感。在这样的背景下，教科书变得非常关键，成为传播党派思想的有力工具。教科书不仅是教学工具，也是传播政权的官方历史叙述，强调对政府的忠诚、反对共产主义和国家团结。

本论文将探讨小学教育在台湾如何被用作政治工具，特别是在1950年代到1970年代戒严时期使用的国语课本。这些教材显示了国民党如何通过教育来推动他们的思想和目标。通过分析这些教材的内容，可以看到国民党是如何利用教育来巩固他们的统治的。

在第一章中，将提供中国国民党的历史背景，描述其从孙中山创立到南京十年和第二次世界大战，再到台湾回归中国管辖的过程。在每个时期，将概述国民党在中国大陆统治期间推广的小学教育的特点。

第二章讲述了中国内战的事件，国民党在大陆被毛泽东的共产党军队击败，1949年逃到台湾，并实行戒严法和所谓的“白色恐怖”时期。在概述日本统治下的台湾教育特点后，将描绘1945年至1949年过渡期国民党推广的小学教育特点。

接下来，论文的第三章将研究1950年至1970年期间国民党在台湾如何利用小学教育，特别是1952年、1962年、1968年和1975年的教育政策。

在1950年代，台湾在蒋介石的领导下，采取了强烈的反共政策。政府通过宣传和教育政策来支持这一战略。比如，政府常用的口号有“反攻大陆，解救同胞！”和“反共抗俄，杀朱拔毛”。这些口号传遍了整个社会。在这样的背景下，教育成为了促进爱国主义和反共主义的重要工具。蒋介石认为教育对于培养忠诚的公民以及为未来的大陆反攻做准备至关重要。到了1960年代初期，反攻大陆的希望开始减小。台湾的领导人开始完全专注于台湾，把它当作他们的永久家，而不是一个“临时的家”。反攻大陆的可能性越来越小，所以他们把重点转向了建设一个稳定和繁荣的台湾。对这些领导人来说，台湾不仅是建立有效稳定政治体系的机会，也是弥补过去错误和失败的机会。他们希望证明自己的意识形态优于共产主义，并向世界和台湾人民展示他们的治理模式能够带来更好的未来。因此，教育的目标转向了以民族精神为基础，同时仍强调政府和人民的反共责任。由于重新夺回大陆变得不切实际，重点转向了“复国建国”以及“维护国家尊严”的新概念。在本论文所述期间，台湾最重要的教育成就之一出现在20世纪60年代末：1968年开始实施九年义务教育。这一变化对政府来说是一个特别重要的成就，有助于提高识字率，培养更有教育背景的劳动力。最后，1970年代是台湾历史上的一个重要转折点。随着中华人民共和国全球影响力的上升，北京开始被视为中国唯一的合法政府。这一变化在1971年体现，当时台湾被迫退出联合国，中国的毛泽东政府取代了台湾在联合国的席位。在这种背景下，台湾当局强调了加强国家认同的重要性，并鼓励年轻人支持和捍卫台湾，以应对国际压力和地缘政治挑战。教育被视为建设一个又团结又有韧性的社会基础，帮助台湾应对国际孤立带来的困难，并保持希望，期待未来台湾能够重返全球舞台。

显而易见，每一次改革都反映了当时执政党和教育政策的优先事项和目标。了解教育政策如何根据不同的历史背景和政府目标进行调整，对于全面了解台湾的教育状况至关重要。尽管这些政策在细节上有所不同，但始终有一个核心目标不变：无论是否能与母国统一，台湾都被教育成为一个反共的典范和中国传统文化的真正代表。孩子们不仅学习了民族主义的价值观念，还被鼓励对总统产生特别的忠诚。目标是建立一个忠诚、团结的社会，准备好支持领导，从而奠定一个稳固一致的意识形态基础。

论文的最后一部分将分析国语课本的内容。国语教学成为民族主义教育的核心。从 1952 年到 1968 年，国语教学的时间逐渐增加，直到 1975 年，所有班级的国语教学时间统一为每周四百分钟。这显示了语言在传播国民党思想中的重要作用。教材使用国语，以确保与政权的目标一致。

论文将重点分析國立編譯館编写的国语教科书中的课文翻译和插图，说明这些课本中的故事是如何为影响儿童认知而编写的。除了故事内容外，这些课本中的插图也发挥了重要作用。事实上，许多课文配有残酷的插图，描绘了共产主义暴行，这些插图有时令人震惊，不适合小学生。

教科书的分析将围绕四个主要主题展开：反共主义、爱国情感、对蒋介石和孙中山的崇拜，以及历史故事的隐喻。这些主题展示了教育的政治力量，并证明教科书不仅是教学工具，更是意识形态的传播载体，对年轻一代如何理解和解释历史和现实产生了深远影响。通过分析这些文本中的叙述、价值观和视角，可以理解小学教育如何被用来推广和延续国民党的政治意识形态，成为塑造台湾儿童身份的关键因素，在政治变化时期帮助他们形成世界观和文化归属感。

1 Il Guomintang in Cina continentale

1.1 Cenni storici: dalla fondazione del Guomintang alla Seconda guerra sino-giapponese

Il Partito nazionalista cinese, conosciuto anche con il nome Guomintang 国民党 o KTM (dall'acronimo in cinese), venne ufficialmente fondato a Canton nell'ottobre del 1912 da Sun Yat-sen 孫中山 (1866-1925)¹. Questo nuovo partito politico ebbe origine dall'esperienza della Lega Giurata (*Tongmenghui* 同盟会), quando quest'ultima, attraverso un processo di trasformazione, diventò un'entità politica centralizzata e democratica². La Lega Giurata, fondata il 20 agosto 1905 a Tokyo, ebbe come principali obiettivi l'espulsione dei mancesi dal potere imperiale, il ripristino della sovranità cinese e l'istituzione di una repubblica. Questo movimento nacque dall'iniziativa di Sun Yat-sen e di un gruppo di intellettuali antimonarchici, tra cui Song Jiaoren 宋教仁 (1882-1913), attraverso la fusione di diverse associazioni locali anti-mancesi, come la Società della Rinascita Cinese (*Huaxinghui* 华兴会) costituita nel 1903 da Huang Xing 黄兴 (1874-1916) e da Song Jiaoren nello Hunan, la Società della Restaurazione (*Guangfuhui* 光复会) fondata nel 1904 da un gruppo di studenti dell'Anhui e del Zhejiang e infine l'Associazione per la Rinascita della Cina (*Xingzhonghui* 兴中会), nata nel 1894 sotto l'egida dello stesso Sun Yat-sen³.

La Lega Giurata giocò un ruolo attivo nella Rivolta di Wuchang, che ebbe luogo in Cina il 10 ottobre 1911. Questo evento è ricordato per aver impresso una svolta importante nella storia del paese, in quanto portò al crollo del sistema imperiale, che aveva dominato la Cina per circa duemila anni. La risonanza della rivolta di Wuchang si estese rapidamente in diverse regioni del paese, tanto che in soli due mesi numerose province proclamarono la propria indipendenza dal governo centrale. Nel

¹ Sun Yat-sen è stato un importante rivoluzionario, politico e filosofo cinese, considerato uno dei padri fondatori della Repubblica di Cina. Nato nel 1866 nella provincia del Guangdong, Sun Yat-sen si formò come medico ad Hong Kong, ma divenne presto coinvolto nelle attività rivoluzionarie antimancesi. Nel 1896 raggiunse la fama di pioniere rivoluzionario della Cina quando la legazione Qing a Londra lo sequestrò, anche se poi alla fine dovette rilasciarlo. Svolse quindi un ruolo cruciale nella trasformazione politica della Cina dal governo imperiale alla forma repubblicana di governo, tanto da assumere l'appellativo di "Padre della Nazione" (*Guofu* 國父). La sua ideologia, incarnata dai "Tre Principi del Popolo" divenne una colonna portante del Partito nazionalista cinese. Anche dopo la sua morte nel 1925, Sun Yat-sen è rimasto un'icona nazionale in Cina e la sua figura è venerata sia nella Repubblica di Cina che nella Repubblica Popolare Cinese come un eroe nazionale simbolo di patriottismo e un precursore del nazionalismo cinese e dell'unità nazionale. Per una biografia di Sun Yat-sen più approfondita si veda: Bergère, Marie-Claire. 1994. *Sun Yat-sen*. Parigi: Fayard. Tradotto da Lloyd, Janet. 1998. *Sun Yat-sen*. Redwood City: Stanford University Press.

² De Giorgi, Laura e Samarani, Guido. 2023. *Guomintang 1912-1949*. New York – Oxford: Oxford Bibliographies Online, Oxford University Press, p. 1.

³ Sabatini, Mario e Santangelo, Paolo. 2018. *Storia della Cina*, 15° ed. Roma-Bari: Edizioni Laterza, p. 569.

frattempo, la corte mancese nominò Yuan Shikai 袁世凯 (1859-1916) primo ministro, al quale fu subito affidato il compito di formare un nuovo governo, che avrebbe dovuto agevolare l'istituzione di una monarchia costituzionale guidata dai mancesi.

Tuttavia, per contrastare questa mossa, Huang Xing, alleato di Sun Yat-sen, propose un accordo, il quale prevedeva che Yuan Shikai avrebbe assunto la carica di presidente in cambio del suo sostegno alle forze rivoluzionarie.

Così, il 1° gennaio 1912, fu proclamata la nascita della Repubblica di Cina, con Sun Yat-sen nominato “presidente provvisorio”. Ciononostante, Sun decise di rinunciare alla carica di presidente in favore di Yuan Shikai, consapevole del suo notevole potere, soprattutto tra le parti più moderne delle forze armate⁴.

Con l'avvicinarsi delle elezioni programmate per il dicembre 1912 per la formazione di un'Assemblea nazionale e di assemblee provinciali e distrettuali, Sun Yat-sen fondò un partito politico unificato: il Partito nazionalista, ovvero il Guomindang. La nascita di questo partito risale all'unione di vari gruppi rappresentati nel Parlamento Provvisorio della neonata Repubblica di Cina, i quali si coalizzarono con l'obiettivo comune di ottenere la vittoria alle elezioni. Sun, però, lasciò l'incarico di preparare le elezioni a Song Jiaoren, il quale in caso di successo elettorale avrebbe assunto la guida del governo. Questo neonato partito politico ebbe però vita breve; infatti, già solo dopo un anno, il Guomindang venne sciolto “per motivi di sicurezza” dal nuovo presidente della Repubblica, il quale, dopo la vittoria del Partito nazionalista, ordinò nel marzo del 1913 l'assassinio di Song Jiaoren, il neoeletto capo del governo. Questa decisione fu motivata dal fatto che il Guomindang rappresentava il principale ostacolo alle ambizioni di Yuan Shikai di restaurare un nuovo impero, di cui divenne imperatore con il nome di Hongxian. Il Partito nazionalista, infatti, si batteva principalmente per limitare i poteri presidenziali⁵.

Dopo la morte improvvisa di Yuan Shikai nel giugno 1916, la Repubblica Cinese si trovò immersa in un periodo di instabilità politica conosciuto come l'era dei “signori della guerra” (*minguo junfa* 民国军阀). In questi anni, vari leader militari, con il loro potere concentrato soprattutto nelle province del nord della Cina, si scontrarono armi alla mano per il controllo del governo centrale a Pechino, che diventò essenzialmente una pedina nelle loro mani. Va inoltre evidenziato il coinvolgimento esterno delle potenze straniere, che spesso sostennero uno o più signori della guerra in questi conflitti interni⁶.

⁴ Samarani, Guido. 2017. *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'impero a oggi*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, pp. 11-12.

⁵ Sabattini e Santangelo (2018), *op. cit.*, p. 576.

⁶ *Ivi*, p. 578.

Il Partito nazionalista cinese (*Zhongguo guomin dang* 中国国民党) fu rifondato da Sun Yat-sen il 10 ottobre 1919, in seguito al fallimento del Partito rivoluzionario cinese (*Zhonghua gemin dang* 中华革命党), anch'esso istituito da Sun il 1° settembre 1914 in Giappone dopo lo scioglimento del primo Partito nazionalista ad opera di Yuan Shikai. Questa nuova organizzazione si ispirava ampiamente al Partito nazionalista del 1912 e nell'anno successivo vennero approvati gli statuti costitutivi, che avevano come fondamento i cosiddetti “Tre Principi del Popolo”⁷.

Tuttavia, Sun Yat-sen era fermamente convinto che avrebbe avuto difficoltà ad ottenere una vittoria nel proprio paese senza un sostegno esterno. Di conseguenza, con la Rivoluzione d'Ottobre in Russia del 1917 e l'adozione delle tesi leniniane sulla questione nazionale e coloniale al II Congresso della Terza Internazionale nel 1920, Sun Yat-sen si trovò a contemplare nuove opportunità. Le tesi leniniane sottolineavano l'importanza del sostegno ai movimenti di liberazione nazionale delle colonie e dei paesi arretrati, aprendo così la strada a potenziali alleati nel Comintern. Sun Yat-sen, vedendo la possibilità di rafforzare la causa nazionale cinese, accettò con favore le proposte degli emissari sovietici per una possibile collaborazione tra il Comintern e il Guomindang. Quando nel febbraio del 1923 si recò a Canton per stabilire un governo, il sostegno dell'Unione Sovietica gli permise di consolidare una solida base territoriale⁸.

Ma per raggiungere l'obiettivo della liberazione nazionale dai signori della guerra e dalle forze straniere, si rese necessaria agli occhi di Sun Yat-sen anche la costruzione di un fronte unito con il neonato Partito comunista cinese (*Zhongguo gongchan dang* 中国共产党), che si realizzò ufficialmente nel 1924 con l'aiuto dell'inviato russo del Comintern Mikhail Borodin (1884-1951)⁹. Questa alleanza tra i due partiti viene ricordata come il “primo fronte unito” (*tongyi zhanxian* 统一战线). L'obiettivo della collaborazione con il Partito comunista era l'unificazione e la pacificazione della Cina, traguardo da raggiungere attraverso una “spedizione militare al Nord” (*Guomin Gemingjun Beifa* 国民革命军北伐), che avrebbe avuto origine dalla base nazionalista di Canton¹⁰.

⁷ I “Tre Principi del Popolo” (*Sanmin Zhuyi* 三民主义) rappresentano la dottrina politica sviluppata da Sun Yat-sen dopo la fondazione della Lega Giurata. Le sue idee vennero pubblicate sull'editoriale Minbao, dove per la prima volta vennero spiegate in dettaglio le sue idee. I tre principi che vengono esplicitati sono: nazionalismo (*minzu zhuyi* 民族主义), democrazia (*minzhu zhuyi* 民主主义) e benessere del popolo (*minsheng zhuyi* 民生主义). Il primo principio sottolinea l'importanza dell'unità nazionale e dell'indipendenza dalla dominazione straniera, mirando ad unificare il popolo cinese e a rafforzare il suo senso di identità nazionale. Il secondo invece sostiene l'importanza della partecipazione popolare nel governo e la creazione di un sistema politico democratico. Infine, con l'ultimo principio si vuole sottolineare la rilevanza del benessere sociale ed economico del popolo cinese, al quale andavano garantite la prosperità economica la distribuzione equa delle risorse, così come il miglioramento dell'istruzione, della sanità e dell'occupazione. Per un approfondimento si veda: Collotti Pischel, Enrica (a cura di). 1976. *Sun Yat-sen: I Tre Principi del Popolo*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

⁸ Sabattini e Santangelo (2018), *op. cit.*, p. 584.

⁹ Tanner, Harold Miles. 2009. *China: A History*. Indianapolis: Hackett Publishing Company, p. 444.

¹⁰ Samarani (2017), *op. cit.*, p. 72.

Inoltre, con l'aiuto dei consiglieri del Comintern Sun Yat-sen riuscì a riorganizzare il Guomindang in un partito politico più forte, disciplinato e centralizzato, incentrato su una potente leadership e sulla sua ideologia, come era il caso del Partito comunista sovietico¹¹. Sempre con l'aiuto dei consiglieri sovietici, riuscì anche ad organizzare un'accademia militare, chiamata Accademia militare di Whampoa (*Huangpu Junxiao* 黄埔军校), che venne inaugurata il 16 giugno 1924 sotto il comando di Chiang Kai-shek 蒋介石 (1887-1975)¹². Dopo la morte del Padre della Nazione, avvenuta il 12 marzo 1925, Chiang Kai-shek divenne il punto di riferimento di tutto il partito¹³ e, data la sua carriera militare, assunse il titolo di “Generalissimo” (*dayuanshuai* 大元帅).

La spedizione contro i “signori della guerra” ebbe ufficialmente inizio il 9 luglio 1926. Durante questa campagna, il Guomindang e il Partito comunista ottennero diversi successi militari, combattendo fianco a fianco contro le forze dei signori della guerra. Tuttavia, nonostante la temporanea alleanza, le tensioni tra le due fazioni rimanevano latenti. Infatti, dopo tre anni di relativa collaborazione, queste ostilità esplosero nell'aprile del 1927, quando Chiang Kai-shek avviò una violenta repressione nei confronti dei comunisti, che culminò nell'episodio noto come il Massacro di Shanghai o Incidente del 12 aprile (*Shiyi'er shijian* 四一二事件). Questa decisione fu motivata dalla preoccupazione che Mao Zedong 毛泽东 (1893-1976), con le sue idee rivoluzionarie e il crescente sostegno popolare, rappresentasse una reale minaccia alle aspirazioni di Chiang Kai-shek di unificare la Cina sotto la bandiera del suo partito. Con la rottura dell'accordo vennero abbandonate le tre principali politiche di Sun Yat-sen che avevano portato alla creazione del primo fronte unito, ovvero quelle di “alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista e aiuto ai contadini e agli operai” (*lian'E*、*lian gong*、*fuzhu nonggong* 联俄、联共、扶助农工)¹⁴.

La Spedizione al Nord raggiunse il suo culmine nel 1927, quando il Guomindang prese Nanchino, città in cui insediò la nuova capitale della repubblica. Questa vittoria portò finalmente alla riunificazione formale della Cina sotto il governo nazionalista.

¹¹ Tanner (2009), *op. cit.*, p. 444.

¹² Chiang Kai-shek nacque il 31 ottobre 1887 a Xikou, nella provincia del Zhejiang, in una famiglia di contadini. Suo padre morì quando aveva solo 9 anni, così Chiang fu allevato dalla madre. Fu proprio la madre ad insegnargli a dedicarsi con tutto se stesso alla nazione: “Ella impresso nella mia mente che essere semplicemente un figlio diligente non soddisfa le esigenti condizioni del principio di pietà filiale; il principio richiede anche una devozione incrollabile alla causa nazionale”. Questo prova come Chiang sia stato educato credendo fermamente nei valori confuciani, credendo che la struttura familiare fosse direttamente collegata alla leadership nazionale. Successivamente studiò nelle accademie militari in Cina e Giappone, per poi sottoporsi ad un'ulteriore formazione politica e militare a Mosca. Per una biografia più approfondita di Chiang Kai-shek si veda: Crozier, Brian. 1976. *The Man Who Lost China: The First Full Biography of Chiang Kai-shek*. New York: Charles Scribner's Sons; Furuya, Keiji. 1981. *Chiang Kai-shek: His Life and Times*. New York: St. John's University Press.

¹³ Flores, Marcello. 2002. *Il secolo-mondo. Storia del Novecento*. Bologna: Il Mulino, p. 184.

¹⁴ L'obiettivo di queste politiche consisteva da una parte portare avanti con i comunisti e con il prezioso sostegno dell'Unione Sovietica la rivoluzione nazionale e ant imperialista e dall'altra stabilire solidi collegamenti con il movimento operaio e contadino. Si veda: Samarani (2017), *op. cit.*, p. 127.

Il 10 ottobre 1928 venne quindi ufficialmente proclamato il governo nazionale a Nanchino sotto la guida del leader nazionalista Chiang Kai-shek, dando così inizio a quello che è passato alla storia con il nome di “decennio di Nanchino” (*Nanjing shinian* 南京十年).

Il governo nazionalista di Nanchino adottò in questi anni una politica di repressione militare nei confronti del Partito comunista cinese e dei dissidenti di sinistra interni al Guomindang.

Chiang Kai-shek in questo periodo godette di un ampio consenso popolare, in quanto la popolazione cinese sperava fortemente nella ricostruzione di uno stato forte e stabile che potesse garantire sicurezza, unità nazionale e progresso socio-economico. Queste aspirazioni comprendevano anche la tutela del progresso e degli interessi nazionali e la promozione di riforme sociali volte a migliorare le condizioni dei cittadini della Repubblica¹⁵. Questo fu un periodo di relativa crescita economica, che vide la nascita di strutture governative moderne e lo sviluppo di un sistema giuridico di tipo occidentale¹⁶. Questi progressi rappresentarono un significativo avanzamento verso la modernizzazione e il consolidamento del potere centrale all'interno del paese. Sulla base della dottrina politica di Sun Yat-sen, avvenne la transizione da una dittatura militare a una forma di governo autoritaria ma orientata all'educazione dei cittadini, chiamata “tutela politica” (*xunzheng* 训政). Questo periodo prevedeva un temporaneo regime monopartitico autoritario il cui compito principale era quello di educare i cittadini e prepararli per una forma di governo costituzionale e democratico¹⁷.

Chiang Kai-shek, quindi, si adoperò attivamente per attuare gli ideali di Sun Yat-sen, con l'obiettivo di stabilire un governo centrale efficiente e di trasformare la Cina in una nazione prospera e dotata di un esercito in grado di difendere il suo territorio. Il Generalissimo giustificava le sue azioni richiamandosi costantemente ai “Tre Principi del Popolo” di Sun, insieme a ideali confuciani come la pietà filiale e la benevolenza¹⁸. Chiang Kai-shek si trovò dunque ad essere un leader centrale che incarnava la transizione verso una nuova era politica e sociale per il paese.

Tuttavia, il suo obiettivo principale si rivelò ben presto essere molto più ampio: infatti, mirava all'istituzione di un sistema totalitario, che sarebbe stato in grado di estendere il controllo del regime su ogni aspetto della vita sociale, dalla sfera pubblica a quella privata dell'individuo stesso¹⁹. Per il raggiungimento di questo traguardo, l'istruzione divenne uno strumento molto importante nelle mani

¹⁵ Bastid-Bruguière, Marianne. 2009. “La crisi delle istituzioni imperiali e l'esperienza repubblicana”. In Samarani G. e Scarpari M. (a cura di), *La Cina III. Verso la modernità*. Torino: Einaudi, p. 79.

¹⁶ Tanner (2009), *op. cit.*, p. 457.

¹⁷ Eastman, Lloyd. 1991. *The Nationalist Era in China, 1927-1949*. Cambridge: Cambridge University Press, p. 22.

¹⁸ Tanner (2009), *op. cit.*, p. 463.

¹⁹ Bastid-Bruguière (2009), *op. cit.*, p. 82.

delle autorità nazionaliste, concepito per diffondere l'ideologia del governo e per garantire il controllo politico del regime, soprattutto tra le giovani generazioni di abitanti della repubblica.

Le tensioni con il Giappone iniziarono a farsi strada nel 1931, quando le forze nipponiche invasero la provincia settentrionale della Manciuria. Prima di questa invasione, i giapponesi avevano già avanzato una serie di pretese su questo territorio, sulla base dei termini della resa russa nella Guerra russo-giapponese del 1904-1905. La Manciuria era, infatti, considerata dai giapponesi una regione ricca di risorse, sia in termini di materie prime industriali e risorse minerarie, sia in quanto potenziale mercato per i prodotti giapponesi²⁰. Questo interesse per la regione non fece che alimentare le ambizioni imperialistiche dei giapponesi, che portarono infine all'invasione nel 1931.

Il 18 settembre 1931, si verificò un'esplosione sulle linee ferroviarie della Manciuria, evento noto come l'Incidente di Mukden²¹ (*Jiuyiba Shibian* 九一八事变). Le autorità giapponesi accusarono prontamente le popolazioni cinesi per l'incidente, che, secondo loro, avrebbe minacciato la pace nella regione. Tuttavia, fu successivamente svelato che furono gli stessi ufficiali giapponesi di stanza nella regione i veri responsabili dell'esplosione. Questi, infatti, avrebbero orchestrato "l'incidente" per creare un pretesto che avrebbe giustificato l'occupazione della Manciuria. Le autorità nipponiche motivarono il loro intervento sulla base di presunte necessità umanitarie per mantenere l'ordine e la stabilità nell'area. Nonostante questa manipolazione, la risposta del governo cinese fu relativamente moderata e l'occupazione completa della Manciuria da parte delle truppe giapponesi, conclusa nel 1932, non suscitò una reazione decisiva da parte del governo nazionalista cinese²². Di conseguenza, i giapponesi fondarono nella regione lo stato fantoccio del *Manzhouguo*, e nominarono l'ultimo imperatore mancese Pu Yi 溥仪 (1906-1967) come capo di stato²³.

Sebbene l'invasione giapponese costituisse una minaccia urgente per la Cina, Chiang Kai-shek decise di continuare a focalizzarsi sulla lotta contro i comunisti. Infatti, riteneva che: "I Giapponesi sono un male della pelle, i comunisti sono un male del cuore"²⁴. Questa citazione rivelava in modo esplicito la convinzione del leader nazionalista, secondo il quale la vera minaccia per il futuro della Cina fosse rappresentata dall'espansione del comunismo all'interno del paese, piuttosto che dalla minaccia esterna del Giappone.

²⁰ Samarani (2017), *op. cit.*, p. 119.

²¹ Mukden, oggi conosciuta come Shenyang, è situata nella provincia del Liaoning, che fa parte di ciò che in passato era nota come Manciuria meridionale.

²² *Ivi*, p. 118.

²³ Il suo ruolo all'interno del nuovo stato era puramente simbolico, poiché era considerato un "imperatore fantoccio", privo di reale potere decisionale perché interamente sottoposto al controllo giapponese.

²⁴ Sabattini e Santangelo (2018), *op. cit.*, p. 600.

Infatti, quando Zhang Xueliang 张学良 (1901-2001), l'ormai ex-signore della guerra della Manciuria, gli chiese come gestire gli attacchi stranieri, la risposta di Chiang fu inequivoca: "Per evitare qualsiasi escalation dell'incidente, è necessario mantenere il principio di non resistenza"²⁵. Era quindi evidente come i piani militari di Chiang avessero come priorità assoluta la risoluzione dei problemi interni, prima di poter affrontare gli invasori giapponesi. Il leader nazionalista decise di trattenere l'esercito della Manciuria dal combattere i giapponesi, temendo che un conflitto diretto potesse portare a conseguenze più gravi. In particolare, riteneva che un'occupazione giapponese della Manciuria non sarebbe stata così disastrosa come l'ascesa al potere del Partito comunista nel Paese²⁶.

L'atteggiamento della politica nazionalista nei confronti dell'invasione nipponica rimase pressoché immutato, fino al 12 dicembre 1936, quando ebbe luogo nella regione del Shaanxi il cosiddetto Incidente di Xi'an (*Xi'an Shibian* 西安事变). In questa città era radunata la principale forza militare impegnata contro le forze comuniste, le quali, dopo aver compiuto la Lunga Marcia (16 ottobre 1934-22 ottobre 1935), avevano stabilito la propria base a Yan'an, nel nord della regione. Qui, l'esercito governativo nazionalista era comandato da Zhang Xueliang, il quale era stato costretto dai Giapponesi a ritirarsi a sud della Grande Muraglia, e che per questo era desideroso di ritornare nella propria terra²⁷. Chiang Kai-shek si era recato a Xi'an per incontrare i generali, compreso Zhang, e discutere un altro piano di attacco contro il Partito comunista. Ma il comandante cercò di persuadere il leader nazionalista a creare una tregua con i comunisti, in modo da poter concentrare tutte le forze sulla resistenza all'invasione giapponese. Ma Chiang non fu d'accordo e si dichiarò sempre più convinto a voler prima sconfiggere i comunisti. Così, il 12 dicembre 1936, Zhang rapì il Generalissimo e, nel tumulto che ne seguì, diversi funzionari del Partito nazionalista furono uccisi.

Il Guomindang riuscì a negoziare il rilascio del Generalissimo ad una sola condizione: che il Partito nazionalista e il Partito comunista smettessero di combattere e si concentrassero sulla minaccia giapponese. È in questo contesto che venne quindi a crearsi il "secondo fronte unito" (1937-1945), a quasi dieci anni di distanza dal disastroso fallimento della prima alleanza. Le due fazioni politiche giunsero ad un accordo, la cui formulazione definitiva avvenne con la pubblicazione di due dichiarazioni separate, emesse rispettivamente dal Partito comunista e dal Guomindang, e diffuse dall'agenzia di stampa di quest'ultimo il 22 e il 23 dicembre 1937. In queste dichiarazioni, Chiang

²⁵ Crozier, Brian. 1976. *The Man Who Lost China: The First Full Biography of Chiang Kai-shek*. New York: Charles Scribner's Sons, p. 145.

²⁶ Cucchisi, Jennifer Lynn. 2002. "The Causes and Effects of the Chinese Civil War, 1927-1949", *Seton Hall University Dissertations and Theses (ETDs)*, p. 55.

²⁷ Sabattini e Santangelo (2018), *op. cit.*, p. 600.

Kai-shek enfatizzava la necessità di superare le ostilità del passato e di unire gli sforzi di tutto il popolo per garantire la sopravvivenza della nazione²⁸.

Nel frattempo, il conflitto prese ufficialmente avvio con quello che divenne noto come l'“Incidente del Ponte di Marco Polo” (*Lugouqiao Shibian* 卢沟桥事变), verificatosi il 7 luglio 1937 a circa quindici chilometri a ovest di Pechino. Durante questo episodio, furono sparati colpi di arma da fuoco contro truppe giapponesi che stavano conducendo delle manovre notturne nella zona²⁹.

Nella prima fase (1937-1941) della guerra di resistenza contro il Giappone (*Kang Ri zhanzheng* 抗日战争), il leader nazionalista cinese Chiang Kai-shek ricevette un significativo sostegno dall'Unione Sovietica sotto forma di aiuti economici e finanziari in funzione antinipponica³⁰.

Durante la Seconda guerra sino-giapponese, l'obiettivo principale del Giappone era spingere Chiang Kai-shek ad una veloce resa. Per raggiungere questo obiettivo e accelerare i tempi della guerra, le truppe giapponesi adottarono una strategia brutale che prevedeva l'uso indiscriminato della violenza contro la popolazione civile cinese. Uno dei più tragici esempi di questa brutalità fu il Massacro di Nanchino (*Nanjing Datusha* 南京大屠杀)³¹, che ebbe inizio il 7 dicembre 1937, quando le truppe giapponesi invasero la città.

Lo scoppio della guerra in Europa il 1° settembre 1939, a seguito dell'invasione della Polonia da parte delle forze tedesche naziste guidate da Adolf Hitler (1889-1945), ebbe profonde conseguenze sulla guerra in Cina. Dopo un periodo di stallo nei combattimenti tra la fine del 1938 e l'autunno del 1939, l'offensiva giapponese riprese in seguito alla firma del “Patto di non aggressione” tra Germania e Unione Sovietica nell'agosto del 1939. Il Giappone, infatti, temeva che l'accordo tra queste due potenze avrebbe potuto rafforzare l'influenza sovietica in Estremo Oriente, minacciando in questo modo gli interessi giapponesi nella regione³².

Inoltre, il 27 settembre 1940 il Giappone stipulò il “Patto Tripartito” con le potenze dell'Asse, con la speranza che questa alleanza avrebbe dissuaso gli Stati Uniti dall'entrare in conflitto con le forze giapponesi³³. Ma in realtà, anziché scoraggiare le autorità statunitensi, la firma del patto tripartito rafforzò ulteriormente la loro determinazione nell'opporsi all'espansionismo giapponese e alla sua

²⁸ *Ivi*, pp. 600-601.

²⁹ Samarani (2017), *op. cit.*, p. 155.

³⁰ Sabattini e Santangelo (2018), *op. cit.*, p. 602.

³¹ Il Massacro di Nanchino rappresenta uno dei capitoli più oscuri della storia moderna, con migliaia di civili cinesi uccisi brutalmente e numerosi crimini di guerra commessi dalle truppe giapponesi, tra cui stupri di massa, torture e saccheggi indiscriminati. Le stime sul numero di vittime variano, ma si crede che più di 300mila persone persero la vita in questa tragica occasione.

³² Samarani, Guido. 2009. “L'epoca repubblicana”. In Samarani G. e Scarpari M. (a cura di), *La Cina III. Verso la modernità*. Torino: Einaudi, p. 233.

³³ Paine, Sarah. 2012. *The Wars for Asia, 1911-1949*. Cambridge: Cambridge University Press, p. 177.

politica di conquista territoriale in Asia. L'attacco del Giappone alla base navale statunitense di Pearl Harbor nelle Hawaii il 7 dicembre 1941, che portò gli Stati Uniti ad entrare ufficialmente nella Seconda guerra mondiale, fece sì che il conflitto sino-giapponese si trasformasse nella più ampia guerra del Pacifico. Gli Stati Uniti si fecero così sostenitori della causa cinese e in questo contesto fornirono un aiuto significativo alle truppe cinesi, consegnando armi e munizioni e portando avanti programmi di addestramento mirati³⁴.

In aggiunta, Chiang Kai-shek, accompagnato dalla moglie Song Meiling 宋美齡 (1898-2003)³⁵, partecipò alla Conferenza del Cairo (22-26 novembre 1943), alla quale presero parte anche il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt (1882-1945) e il Primo ministro britannico Winston Churchill (1874-1965). La partecipazione del leader cinese rappresentò un tentativo da parte di Roosevelt di riconoscere il ruolo chiave della Cina come quarta potenza mondiale, insieme agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica e alla Gran Bretagna³⁶. Il 1° dicembre, a conclusione della conferenza, fu firmata la Dichiarazione del Cairo, che stabilì che una volta conclusa la guerra con l'attesa sconfitta del Giappone, alla Cina sarebbero stati restituiti tutti i territori persi per mano giapponese negli ultimi cinquant'anni, inclusi l'isola di Formosa (Taiwan), le isole Pescadores (isole Penghu)³⁷ e la Manciuria. Anche il leader sovietico Joseph Stalin (1879-1953), che non aveva partecipato alla Conferenza del Cairo, accettò di buon grado queste disposizioni durante la successiva Conferenza di Teheran, tenutasi pochi giorni dopo (28 novembre – 1° dicembre 1943), tra i tre principali leader mondiali³⁸.

³⁴ Samarani (2009), *op. cit.*, p. 234.

³⁵ Nata e cresciuta a Shanghai, Song Meiling apparteneva ad una delle famiglie che dominarono la scena politica e finanziaria del XX secolo. Figlia di Charlie Song (1863-1918), un ricco uomo d'affari e fervido sostenitore della repubblica, dopo aver frequentato il college negli Stati Uniti, sposò il leader del Partito nazionalista cinese Chiang Kai-shek nel 1927. Song Meiling era la minore di tre sorelle, ciascuna delle quali ebbe un impatto significativo sulla storia della Cina del secolo scorso. Song Ailing 宋霭齡 (1889-1973), la sorella maggiore, sposò Kong Xiangxi 孔祥熙 (1880-1967), un influente finanziere e politico cinese. La sorella minore invece, Song Qingling 宋庆齡 (1893-1981), conosciuta come la "Madre della Cina", sposò Sun Yat-sen e, dopo la morte di quest'ultimo, divenne una figura di spicco nel Partito comunista cinese.

³⁶ Cucchisi (2002), *op. cit.*, p. 58. Questa uguaglianza, tuttavia, è stata in seguito infranta quando il presidente Roosevelt, alle spalle della Cina, tenne la Conferenza di Yalta nel febbraio del 1945, alla quale parteciparono Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna. Questa conferenza fu convocata con l'obiettivo di trovare una soluzione per porre fine alla guerra. Durante questo incontro gli Stati Uniti chiesero all'Unione Sovietica di aiutarli a combattere i giapponesi, con la convinzione che avrebbero avuto bisogno della loro assistenza per porre fine alla guerra in tempi brevi. La Russia accettò di aiutare gli Stati Uniti a combattere i giapponesi a due condizioni: avrebbero combattuto solo dopo che i tedeschi si fossero arresi e, in cambio, i russi volevano indietro i privilegi speciali che avevano detenuto in Manciuria prima che i giapponesi glieli togliessero nel 1905. Poiché sapevano che avere i russi dalla loro parte avrebbe accelerato la sconfitta giapponese, gli Stati Uniti accettarono queste condizioni, all'insaputa dei cinesi. Ciò era in diretta contraddizione con l'accordo stretto in precedenza con la Cina in occasione della Conferenza del Cairo.

³⁷ Il Giappone ricevette l'isola di Formosa e le isole Pescadores in seguito alla firma del Trattato di Shimonoseki il 17 aprile 1895, dopo che l'impero cinese subì una grave sconfitta durante la Prima guerra sino-giapponese (1894-1895).

³⁸ Copper, John Franklin. 2015. *Historical Dictionary of Taiwan (Republic of China)*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield, p. 72.

Nonostante alcune significative vittorie giapponesi, come l'attacco a Chongqing nel 1944 e la presa dello Hunan, una regione di vitale importanza per la produzione di riso, la posizione strategica del Giappone divenne sempre più fragile col passare del tempo. Questa fragilità era dovuta all'ampliamento dei fronti del conflitto, che costrinsero i giapponesi ad estendere e a dilatare la dislocazione delle sue forze militari. Data l'enorme area da coprire, che si estendeva dalla Cina al Sud-est asiatico fino all'area del Pacifico, le truppe si trovarono in grande difficoltà a mantenere salde le loro posizioni. Di conseguenza, le forze nipponiche impegnate nel territorio cinese furono inevitabilmente diminuite³⁹.

La Seconda guerra mondiale si concluse con lo sgancio delle bombe atomiche da parte degli Stati Uniti sul Giappone, rispettivamente su Hiroshima il 6 agosto 1945 e su Nagasaki il 9 agosto 1945. Questi eventi ebbero conseguenze devastanti e portarono il Giappone ad arrendersi. Il 2 settembre 1945, il Giappone firmò la resa formale a bordo della nave da battaglia USS Missouri nella baia di Tokyo, segnando così la fine ufficiale della guerra.

Con la firma dei Trattati di Parigi il 10 febbraio 1947, i territori già citati durante la Conferenza del Cairo ritornarono alla Cina. In più, avvenne il riconoscimento della Repubblica di Cina come membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite⁴⁰.

1.2 L'istruzione del Guomindang: 1911-1945

L'istruzione in Cina nel primo ventennio del XX secolo si trovava ad affrontare una serie di sfide mentre la nazione si adattava alla fine dell'era imperiale e alla nascita della Repubblica. Dopo secoli di governo monarchico, il nuovo regime repubblicano si impegnò a modernizzare il sistema educativo, considerandolo di vitale importanza per la costruzione di una società democratica e progressista.

Infatti, durante il periodo repubblicano l'istruzione assunse fin da subito un ruolo centrale nelle politiche governative del Paese, con lo scopo di formare cittadini patriottici, pronti a contribuire al progresso e allo sviluppo della Repubblica di Cina.

La scuola elementare, in particolare, si impegnò attivamente nell'insegnamento di conoscenze pratiche e nella promozione dei valori che caratterizzavano la patria repubblicana⁴¹.

Dalla nascita della Repubblica, all'istruzione venne quindi affidato il compito cruciale di favorire un senso di identità e coesione tra i vari cittadini. In questo contesto, il concetto di "nazione cinese"

³⁹ Samarani (2017), *op. cit.*, p. 167.

⁴⁰ In seguito, nonostante l'istituzione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949 nel territorio della Cina continentale da parte del Partito comunista cinese, fu la Repubblica di Cina, che si rifugiò a Taiwan dopo la Guerra Civile, a detenere il seggio cinese presso le Nazioni Unite fino al 1971. In quell'anno, la Repubblica Popolare Cinese prese il suo posto.

⁴¹ Bastid-Bruguière (2009), *op. cit.*, p. 58.

(*Zhonghua minzu* 中华民族), coniato all'inizio del XX secolo, divenne fondamentale nei curricula educativi promossi dal Guomindang. L'obiettivo delle nuove politiche educative era legare in modo positivo l'individuo, in quanto cittadino cinese e parte integrante della nazione, al valore imprescindibile di "amore per la patria" (*aiguo* 爱国), termine introdotto nei programmi di studio poco dopo l'istituzione della Repubblica di Cina nel 1912⁴².

Anche Yuan Shikai, nel corso del suo breve governo dittatoriale (1912-1916), si concentrò in modo particolare sul rapporto tra istruzione e costruzione nazionale, riconoscendo il potenziale dell'educazione scolastica nel promuovere un forte senso di appartenenza alla comunità nazionale tra i suoi sudditi. Si fece infatti sostenitore della reintroduzione nelle scuole elementari dei classici confuciani, considerati il fondamento culturale e morale dell'identità cinese. Inoltre, si impegnò a potenziare l'istruzione di base, concentrandosi in particolare sulla promozione delle scuole elementari per i cittadini (*guomin xuexiao* 国民学校), destinate alla formazione primaria⁴³. Nonostante Yuan possa essere definito un conservatore per i suoi sforzi nel portare avanti un revival del Confucianesimo e per le sue ambizioni monarchiche, le sue idee sul patriottismo e sui doveri dell'individuo nei confronti dello Stato si rivelarono piuttosto moderne. Durante il suo governo, si registrò un significativo aumento del numero di bambini che frequentavano le scuole elementari. Nel giro di pochi anni, il numero degli studenti aumentò considerevolmente, passando da 2,7 milioni nel 1912 a 4 milioni nel 1915⁴⁴.

Il periodo successivo alla morte di Yuan Shikai, segnato dall'emergere di autonomie locali controllate dai signori della guerra, è spesso ricordato come una delle fasi più oscure della storia moderna della Cina. Tuttavia, nonostante l'instabilità politica e sociale, si verificò paradossalmente un'espansione della libertà intellettuale, la quale favorì lo sviluppo di un movimento per una nuova educazione scolastica all'interno del paese. L'obiettivo principale di questo movimento era rompere il legame strumentale che, con il governo dittatoriale di Yuan Shikai, si era instaurato negli anni precedenti tra l'istruzione e il rafforzamento nazionale. Questo Movimento vide la partecipazione di numerosi intellettuali ed educatori di spicco del primo periodo repubblicano, tra cui Cai Yuanpei 蔡元培 (1868-1940), il quale fu nominato ministro dell'Istruzione con la fondazione della Repubblica nel 1912. Tuttavia, dovette presto rinunciare a questa carica, a causa dell'ascesa al potere di Yuan Shikai. Queste figure incoraggiarono l'adozione di nuovi criteri per il sistema educativo nazionale, puntando

⁴² Schneider, Claudia. 2007. "National History in Mainland Chinese and Taiwanese History Education: Its Current Role, Existing Challenges and Alternative Frameworks" (sessione simposio). *Constructing Regional Histories – From Historiography toward History Education in the Balkans and East Asia*, Tokyo, Giappone, p. 164.

⁴³ De Giorgi, Laura. 2009. "La modernizzazione del Sistema educativo dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri". In Samarani G. e Scarpari M. (a cura di), *La Cina III. Verso la modernità*. Torino: Einaudi, p. 673.

⁴⁴ Bastid-Bruguière (2009), *op. cit.*, p. 58.

ad un'istruzione che non solo sviluppasse l'individuo, ma che fosse anche mirata a soddisfare le esigenze sociali attraverso una formazione professionale⁴⁵.

Tuttavia, la transizione verso un sistema educativo più inclusivo e accessibile incontrò ostacoli significativi, quali l'analfabetismo diffuso e la mancanza di risorse e infrastrutture adeguate a sostenere un'istruzione di qualità. Questa situazione era particolarmente caratteristica delle aree rurali, dove i costi eccessivi per l'istruzione erano completamente a carico delle comunità locali. Difatti, l'accesso all'istruzione rimaneva limitato per molti bambini, specialmente quelli provenienti da famiglie povere o dalle zone di campagna, che spesso dovevano affrontare sfide come la mancanza di scuole nelle vicinanze o la necessità di contribuire al sostentamento familiare fin dalla giovane età. Inoltre, il paese era dilaniato da tensioni politiche e conflitti interni, con i signori della guerra regionali che a partire dal 1916 controllavano vaste porzioni del territorio, creando ulteriori difficoltà nell'istituire un sistema educativo coerente e uniforme su tutto il territorio nazionale.

A metà degli anni Venti, durante un'ampia mobilitazione antimperialista che coinvolse anche gli studenti, l'atmosfera intellettuale e politica subì una trasformazione significativa. Nel dibattito culturale sull'educazione, emerse nuovamente la priorità della salvezza nazionale, andando a ribadire ancora una volta il legame imprescindibile tra istruzione e politica. A partire dal 1925, perfino l'Associazione Nazionale per il Progresso nell'Istruzione e la Federazione Nazionale delle Associazioni Educative, che avevano precedentemente ospitato dibattiti sulla riforma dell'istruzione, recuperarono come propri obiettivi educativi la promozione dell'identità nazionale e della coscienza patriottica⁴⁶.

La fondazione del nuovo governo a Nanchino alla fine degli anni Venti segnò un punto di svolta nell'evoluzione dell'istruzione moderna. Invece di essere considerata un campo di battaglia per i leader locali per consolidare il proprio potere, l'istruzione divenne un'arma nelle mani del Guomindang per esercitare il proprio controllo sull'intera nazione. Piuttosto che promuovere lo sviluppo individuale dei talenti delle persone, l'educazione scolastica fu concepita come uno strumento per unificare la Cina sotto l'egida del Partito nazionalista⁴⁷. Difatti, seguendo l'ideologia di Sun Yat-sen, che considerava l'istruzione fondamentale nella formazione di una nazione (*jiaoyu wei li guo de yaosu* 教育为立国的要素), con l'obiettivo di sviluppare cittadini devoti al servizio del paese e della società (*wei guo fuwu*、*wei shehui fuwu* 为国服务、为社会服务) e impegnati nel benessere della popolazione e nel progresso e nella forza della nazione (*wei pingmin mou xingfu*、

⁴⁵ De Giorgi (2009), *op. cit.*, p. 673.

⁴⁶ *Ivi*, p. 675.

⁴⁷ Lee, Chiu-Chun. 2007. "Liberalism and nationalism at a crossroads: The Guomindang's educational policies, 1927-1930". In Hon T. K. e Culp R. (eds.), *The politics of historical production in Late Qing and Republican China*. Leiden: Brill, p. 295.

wei guojia tu fuqiang 为平民谋幸福、为国家图富强), il Partito nazionalista attribuì un notevole valore all'istruzione scolastica⁴⁸.

È proprio in questo contesto che, attraverso la legislazione e il potenziamento delle strutture, l'istruzione del periodo repubblicano venne indirizzata nell'orbita del dominio uni-partitico del Guomindang, ottenendo pieno controllo sull'amministrazione scolastica, sui curricula e sulla pubblicazione dei libri di testo⁴⁹.

Il partito mirava a due obiettivi principali: da una parte, consolidare il carattere “nazionale” e “statale” delle istituzioni educative, rafforzando il controllo sulle scuole straniere e private; dall'altra, migliorare il contributo dell'istruzione alla formazione del cittadino modello. Durante questo periodo, i “Tre Principi del Popolo” di Sun Yat-sen diventarono il fondamento dell'istruzione, configurando un nuovo sistema educativo essenzialmente “orientato al partito” (*danghua jiaoyu* 党化教育)⁵⁰. Piuttosto che Cai Yuanpei, che con la fondazione del nuovo governo tornò a giocare un ruolo di rilievo nelle politiche educative nazionali, fu Dai Jitao 戴季陶 (1891-1949), stretto collaboratore di Sun Yat-sen che dopo la scomparsa di quest'ultimo si avvicinò a Chiang Kai-shek, a guidare l'impulso verso la “nazionalizzazione” e la “partificazione” del sistema scolastico⁵¹.

In realtà, la nascita dell'espressione “educazione orientata al partito” risale al periodo precedente alla fondazione del governo di Nanchino. Nel 1924, in occasione del Primo Congresso Nazionale del Guomindang, Sun Yat-sen riorganizzò il partito enfatizzando il concetto di “governare il Paese attraverso il partito” (*yi dang zhi guo* 以党治国), riprendendo il modello proposto dall'Unione Sovietica. Sottolineò che tutte le politiche dovevano essere basate sul programma del partito e l'istruzione non faceva eccezione. Fu in questo contesto che emerse il concetto di “educazione orientata al partito”⁵².

Successivamente, nel 1926, il Governo Rivoluzionario Nazionale del Guangdong istituì il Comitato per l'Amministrazione dell'Istruzione e propose lo slogan *danghua jiaoyu*.

Dopo il Massacro di Shanghai del 12 aprile 1927, Chiang Kai-shek ordinò a ciascuna provincia di istituire dei “Comitati per l'Educazione Orientata al Partito”, incaricati di delineare le linee guida per

⁴⁸ Xu, Wujun 徐武軍. 2010. *Taiwan jiaoyu liushi nian (1949-2008): shi shei de jiaoyu, shi shenmeyang de jiaoyu* 台灣教育六十年 (1949-2008): 是誰的教育, 是什麼樣的教育 (L'educazione a Taiwan nei sessant'anni (1949-2008): Di chi è l'educazione, che tipo di educazione è?). Taipei: Haixia xueshu chubun, pp. 45-46.

⁴⁹ Sun, Peiqing 孙培青. 2000. *Zhongguo jiaoyu shi* 中国教育史 (La storia dell'educazione cinese). Shanghai: East China Normal University Publishing House, p. 415.

⁵⁰ De Giorgi (2009), *op. cit.*, pp. 676-677.

⁵¹ Zarrow, Peter Gue. 2015. *Educating China: Knowledge, Society and Textbooks in a Modernizing World, 1902-1937*. Cambridge: Cambridge University Press, p. 35.

⁵² Shu, Xincheng 舒新城. 2014. *Jindai Zhongguo jiaoyu sixiang shi* 近代中国教育思想史 (Storia del pensiero educativo nella Cina moderna). Pechino: The Commercial Press, p. 367.

questo nuovo tipo di istruzione. Nel luglio dello stesso anno, il Comitato per l'Amministrazione dell'Istruzione approvò la "Bozza delle Politiche Educative del Governo Nazionale", redatta da Wei Que 韦愬 (1896-1976), nella quale venne elaborato il concetto di "educazione orientata al partito":

L'"educazione orientata al partito" si proponeva di realizzare un'istruzione "rivoluzionaria" (*geminghua* 革命化), "di massa" (*minzhonghua* 民众化), "scientifica" (*kexuehua* 科学化) e "di socializzazione" (*shehuihua* 社会化) sotto la guida del Guomintang. Questo approccio prevedeva l'adattamento della politica educativa ai principi fondamentali del partito, la revisione del curriculum scolastico in linea con la sua ideologia e le sue politiche, e non solo la formazione di talenti specializzati, ma anche la preparazione degli studenti per assumere incarichi all'interno del partito dopo la fine della loro formazione scolastica⁵³.

Il quarto plenum del Partito nazionalista, tenutosi nel gennaio 1928, rappresentò una svolta significativa rispetto alle precedenti riunioni del Guomintang, poiché venne esplicitamente conferito un ruolo di primaria importanza all'istruzione. Questo cambiamento di focus indicava che i leader del partito avevano compreso l'importanza dell'educazione scolastica come strumento cruciale di controllo sociale. Nella dichiarazione rilasciata dopo la riunione, il Guomintang sottolineò che l'istruzione era "una questione di vita o di morte per i cittadini cinesi". Si affermava che la sua rilevanza derivava dal fatto che gli studenti, essendo in una fase di sviluppo sia fisico che mentale, erano inclini ad essere influenzati da tentazioni e pensieri errati. La dichiarazione concluse che l'educazione doveva occupare una posizione centrale nella lotta del partito contro le "ideologie sbagliate", come il comunismo⁵⁴.

Nel maggio del 1928, Cai Yuanpei, divenuto Presidente dell'organizzazione nata in temporanea sostituzione del Ministero dell'Istruzione, convocò la prima conferenza sull'educazione scolastica nazionale del neonato governo nazionalista, che vide la partecipazione di settantasette delegati provenienti da tutto il paese. Durante questo incontro, la dicitura "educazione orientata al partito" fu sostituita con "educazione ai Tre Principi del Popolo" (*sanmin zhuyi jiaoyu* 三民主义教育). Tale modifica fu motivata dall'ambiguità del primo termine scelto, che suscitava sospetti ingiustificati tra la popolazione poiché era associato alle interpretazioni e ai metodi particolari adottati dal partito per realizzare i suoi vaghi principi⁵⁵. Con il nuovo nome, invece, l'educazione veniva esplicitamente identificata con la filosofia e gli insegnamenti di Sun Yat-sen.

Nell'agosto del 1928, il Comitato Permanente del Comitato Centrale del Guomintang emise il "Regolamento Provvisorio per l'Aggiunta di Corsi sull'Ideologia del Partito a tutti i Livelli Scolastici", il cui primo articolo recitava:

⁵³ Sun (2000), *op. cit.*, p. 416.

⁵⁴ Lee (2007), *op. cit.*, p. 303.

⁵⁵ Peake, Cyrus Henderson. 1970. *Nationalism and Education in Modern China*. New York: Howard Fertig Publisher, p. 96.

Al fine di diffondere l'ideologia del nostro partito in tutto il paese e promuovere una corretta comprensione tra i giovani, in aggiunta allo spirito del partito integrato in tutti i tipi di corsi, tutte le scuole a ogni livello devono aggiungere corsi sull'ideologia del partito in conformità con le disposizioni di questo regolamento⁵⁶.

Per quanto riguarda la scuola elementare, ciò si tradusse con l'inserimento di una nuova materia nel curriculum, che includeva un'introduzione ai diritti civili e una breve esposizione degli insegnamenti del Padre della Nazione, tra cui i Tre Principi del Popolo.

Nel marzo del 1929, il Partito nazionalista tenne il terzo congresso nazionale rappresentativo a Nanchino, con l'istruzione ancora una volta come uno dei punti principali all'ordine del giorno. Il Dipartimento Centrale di Propaganda del Guomindang presentò il "Piano di Orientamento e Principi di Attuazione dell'Istruzione", affermando che: "L'istruzione è il fondamento dello Stato, e se la vita spirituale e pratica dei cittadini può prosperare e svilupparsi pienamente dipende dalla congruenza del piano educativo con le esigenze nazionali e dell'epoca"⁵⁷. Inoltre, si riteneva che se il piano educativo e i suoi principi di attuazione non fossero stati definiti chiaramente, stabilendo così le basi per un nuovo inizio nazionale liberatosi degli schemi obsoleti del passato, non solo tutti i piani di salvare la nazione durante il nuovo governo sarebbero stati difficili da realizzare, ma il futuro del paese sarebbe stato inevitabilmente in pericolo e senza speranza⁵⁸.

Gli obiettivi e i principi di attuazione dell'istruzione, deliberati durante il congresso, furono ufficialmente promulgati il 26 aprile 1929 dal governo nazionale di Nanchino sotto il titolo di "Obiettivi e Principi di Attuazione dell'Istruzione nella Repubblica di Cina":

Il sistema educativo della Repubblica di Cina si basa sui Tre Principi del Popolo e mira ad arricchire la vita del popolo, a promuovere la sopravvivenza sociale, a sviluppare i mezzi di sostentamento nazionali e prolungare la vita della nazione. Gli obiettivi da raggiungere sono l'indipendenza nazionale, l'universalità dei diritti civili, lo sviluppo della vita della popolazione, necessari per promuovere l'armonia globale⁵⁹.

Inoltre, furono stabilite delle linee guida per l'attuazione delle nuove direttive educative, che sottolineavano l'importanza del pensiero di Sun Yat-sen in tutti i livelli dell'istruzione. In particolare, venne definito che:

L'educazione dei Tre Principi del Popolo doveva essere integrata in tutti i curricula e nelle attività extracurricolari a ogni livello d'istruzione. Le materie di storia e geografia dovevano essere impiegate per interpretare il vero significato della nazione; la vita di gruppo doveva servire ad addestrare nell'uso dei diritti civili; la pratica e la formazione in diversi lavori produttivi erano indispensabili per l'attuazione del principio di sostentamento delle persone; la conoscenza e la

⁵⁶ Xu, Rongchong 徐榮崇. 2016. "Taiwan Guofu sixiang jiaoyu zhi shishi yu biange" "臺灣國父思想教育之實施與變革" ("L'attuazione e le trasformazioni dell'educazione sul pensiero del padre della nazione a Taiwan"), *Sunxue yanjiu*, no. 21, p. 33.

⁵⁷ Sun (2000), *op. cit.*, p. 417.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Lin, Yuti 林玉体. 2006. *Zhongguo jiaoyu shi 中國教育史 (La storia dell'educazione cinese)*. Taipei: Wenjing, p. 366.

moralità dovevano essere integrate con i Tre Principi del Popolo per promuovere la fedeltà e la diligenza⁶⁰.

Infine:

L'istruzione di base doveva basarsi sull'eredità di Sun Yat-sen, con l'obiettivo di promuovere tra i bambini e i giovani la moralità nazionale di "lealtà, pietà filiale, benevolenza, amore, lealtà e rettitudine", di coltivare competenze di vita nazionale e favorire le capacità produttive del Paese⁶¹.

È quindi evidente come durante questo periodo, uno degli obiettivi politici del Guomindang consisteva nell'instillare nell'intera popolazione, inclusi gli studenti delle scuole elementari, il riconoscimento e i valori ideologici del partito, concepito come mentore dei cittadini della Cina moderna. A tal fine, furono organizzati nelle scuole di tutti i livelli dei corsi di "cittadinanza" e "dottrina del partito". Inoltre, ogni scuola presentava sulle pareti dell'aula magna le bandiere incrociate della nazione e del partito, mentre il ritratto di Sun Yat-sen dominava lo scenario, osservando solennemente la comunità scolastica. L'inno nazionale, che si apriva con le parole "I Tre Principi del Popolo, il credo del nostro Partito", dava inizio ai rituali commemorativi per il Padre della Nazione, ai quali ogni studente era tenuto a partecipare ogni lunedì mattina. Questi rituali includevano anche la recita, da parte di tutti i presenti, delle ultime volontà di Sun, seguite da tre minuti di silenzio. Inoltre, durante l'anno, vennero istituite alcune giornate commemorative che comportavano la chiusura degli istituti, come i "Giorni dell'Umiliazione Nazionale", che ricordavano gli eventi negativi nelle relazioni estere della Cina moderna⁶². In aggiunta, soprattutto nell'ambito delle scuole elementari, venne dato particolare slancio alla diffusione della lingua nazionale (*Guoyu* 國語). L'insegnamento di questa materia rappresentava per il governo la base per la formazione di una solida identità nazionale, poiché l'apprendimento della lingua costituiva il fondamento su cui costruire un senso di appartenenza comune e di coesione nazionale tra i cittadini del Paese⁶³.

Nel giugno del 1931, venne promulgata la Costituzione provvisoria durante il periodo di tutela politica, che stabiliva per legge gli obiettivi e le politiche dell'istruzione repubblicana, puntando a rafforzare ulteriormente l'istruzione basata sui "Tre Principi del Popolo". Nello stesso anno, a settembre, durante la 157^a riunione ordinaria del Comitato Esecutivo Centrale del Guomindang, vennero ratificati i "Principi di attuazione dell'istruzione dei Tre Principi del Popolo". Questi principi delineavano gli obiettivi e le linee guida specifici per otto ambiti distinti, che includevano l'istruzione

⁶⁰ Wang, Bingzhao 王炳照. 1994. *Zhongguo jindai jiaoyu shi* 中國近代教育史 (*La storia dell'educazione moderna cinese*). Taipei: Wunan, pp. 359-360.

⁶¹ *Ivi*, p. 360.

⁶² Zen Sun, E-tu. 1974. "Chinese Schools in a Revolutionary Century", *The Journal of General Education*, vol. 26, no. 3, pp. 181-182.

⁶³ De Giorgi (2009), *op. cit.*, p. 677.

primaria, secondaria inferiore, secondaria superiore, la formazione degli insegnanti, l'educazione sociale, l'istruzione in Mongolia e in Tibet, l'istruzione per i cinesi d'oltremare e l'invio di studenti all'estero. Questi principi miravano a guidare l'implementazione pratica di questa nuova educazione, definendo i curricula, l'educazione morale e le risorse necessarie per raggiungere tali obiettivi⁶⁴.

Per quanto riguarda le scuole elementari, vennero definiti i seguenti tre obiettivi:

1. Favorire lo sviluppo armonico del corpo e della mente dei bambini attraverso l'istruzione basata sui Tre Principi del Popolo;
2. Promuovere un equilibrato sviluppo delle personalità individuali e collettive dei bambini sotto la guida dell'istruzione basata sui Tre Principi del Popolo;
3. Fornire ai bambini conoscenze di base pratiche adeguate sotto l'insegnamento dei Tre Principi del Popolo, in linea con le esigenze della realtà⁶⁵.

Durante questo periodo, si assistette ad un considerevole aumento sia del numero di scuole elementari sia del numero di studenti. Secondo i dati riportati nel "Secondo Annuario dell'Educazione in Cina", nel 1929 il paese vantava un totale di 212.385 scuole elementari e il numero complessivo degli studenti che frequentavano tali scuole ammontava a 8.882.077. Tuttavia, sette anni dopo, nel 1936, si registrò un notevole incremento, con il numero di scuole elementari che salì a 320.080. Parallelamente, anche il totale dei bambini che frequentavano queste istituzioni cresceva in modo significativo, raggiungendo 18.364.956 studenti⁶⁶. Indubbiamente, questo aumento mette in luce i notevoli sforzi compiuti dal Guomindang per migliorare l'accesso all'istruzione primaria e per garantire la diffusione di un'istruzione uniforme su tutto il territorio nazionale.

Nonostante il ruolo attivo delle autorità politiche nell'ambito dell'istruzione, il governo nazionalista non si assunse direttamente il compito di redigere i testi scolastici, lasciando questa responsabilità alle case editrici private. Tuttavia, per garantire un maggiore controllo sull'istruzione, il governo stabilì degli organi di controllo incaricati di verificare che i contenuti dei libri fossero in linea con gli obiettivi politici ed educativi del regime e che rispettassero allo stesso tempo l'ideologia nazionalista⁶⁷. Questo significava che le case editrici dovevano sottoporre i loro testi a un rigoroso processo di revisione e approvazione da parte delle autorità governative prima che potessero essere utilizzati nelle scuole.

Nel novembre del 1929, il Ministero dell'Istruzione introdusse il "Regolamento sul controllo dei libri didattici", un decreto che rivestì un'importanza cruciale nel controllo del materiale didattico utilizzato nelle scuole. Questo regolamento stabiliva che i testi adottati dalle istituzioni scolastiche non

⁶⁴ Sun (2000), *op. cit.*, 417.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 417-418.

⁶⁶ *Ivi*, p. 427.

⁶⁷ De Giorgi (2009), *op. cit.*, p. 677.

potavano essere pubblicati o utilizzati senza un'autorizzazione esplicita da parte del Ministero dell'Istruzione. All'interno degli "Standard condivisi per il controllo dei libri di testo", il Ministero delineò tre criteri fondamentali per la valutazione dei testi scolastici. In primo luogo, i libri dovevano essere in linea con l'ideologia del partito, ossia conformi ai principi e alle direttive del Guomindang. Successivamente, dovevano adattarsi alle circostanze nazionali, riflettendo la realtà e le esigenze della Cina contemporanea. Infine, era essenziale che i libri fossero adeguati al contesto storico in cui venivano pubblicati, garantendo così la loro rilevanza e attualità per gli studenti⁶⁸.

Le istituzioni scolastiche e gli insegnanti erano quindi vincolati ad adottare esclusivamente i libri di testo autorizzati dal governo per le loro lezioni. Sebbene questa politica abbia contribuito ad eliminare testi pedagogicamente scorretti e scientificamente inaccurati, alzando così gli standard di qualità dell'istruzione, il suo obiettivo principale era quello di uniformare il sistema educativo. Questa uniformità nel materiale didattico aspirava a garantire che tutti i cittadini ricevessero la stessa formazione e fossero quindi educati allo stesso punto di vista, assicurando un loro prezioso contributo alla costruzione della nazione⁶⁹.

L'obiettivo dell'istruzione era in definitiva quello di servire le esigenze pratiche di una società produttiva. Lo sviluppo del carattere di un individuo era importante, ma era secondario rispetto alla formazione di lavoratori, amministratori e funzionari governativi efficienti⁷⁰.

Il governo nazionalista di Nanchino attribuì infatti una notevole importanza all'istruzione, considerandola uno strumento fondamentale al servizio della politica e un mezzo essenziale per implementare le proprie strategie politiche. Venne per questo riconosciuto dai maggiori esponenti del partito che "l'istruzione rappresentasse le fondamenta di una nazione" e che, di conseguenza, "la mancanza di fondamenta solide avrebbe comportato un rischio significativo" per l'intero Paese⁷¹.

Inoltre, l'educazione scolastica rappresentò anche uno strumento di vitale importanza in funzione anticomunista, facilitando l'individuazione e il conseguente arresto degli insegnanti e degli studenti che non erano disposti ad allinearsi con l'ideologia del partito.

L'"Incidente del Ponte di Marco Polo", avvenuto nel luglio del 1937, scatenò un'ondata di resistenza a livello nazionale e il governo nazionalista di Nanchino dovette inevitabilmente portare avanti alcune politiche e misure educative che contrastassero l'invasione giapponese nel Paese. Lo slogan di guerra che si diffuse in quegli anni, "costruzione della nazione attraverso la guerra di resistenza" (*kangzhan jianguo* 抗战建国), sottolineava il duplice obiettivo del Guomindang: non solo la lotta per la

⁶⁸ Wang (1994), *op. cit.*, p. 368.

⁶⁹ Peake (1970), *op. cit.*, p. 97.

⁷⁰ Lee (2007), *op. cit.*, p. 313.

⁷¹ Wang (1994), *op. cit.*, pp. 357-358.

sopravvivenza di base contro l'aggressione giapponese, ma anche l'aspirazione a perpetuare le sue priorità ideologiche anche oltre il conflitto immediato.

Come già sottolineato, prima dello scoppio della Guerra sino-giapponese, Chiang Kai-shek ribadiva incessantemente l'importanza cruciale di potenziare il sistema educativo come mezzo per preservare l'integrità e la sovranità della Cina. Nella sua visione, l'istruzione rappresentava l'arma più potente a disposizione della nazione per affrontare le sfide interne ed esterne. Tuttavia, l'arrivo del conflitto bellico trasformò inevitabilmente in modo drastico il panorama educativo. Le scuole furono bombardate, le risorse didattiche andarono perdute e gli insegnanti assieme agli studenti furono costretti a sfollare nelle zone interne per cercare protezione. Di conseguenza, il governo nazionalista dovette concentrare i suoi sforzi principalmente sulla ricostruzione delle infrastrutture scolastiche danneggiate, mentre allo stesso tempo si affrontavano anche le carenze strutturali preesistenti nel sistema educativo negli anni precedenti⁷². Nonostante le difficoltà, il messaggio sull'importanza della costruzione nazionale attraverso l'istruzione rimase centrale, alimentando costantemente lo spirito patriottico della popolazione e sottolineando la necessità di perseverare nell'opera di edificazione nazionale anche nei momenti di avversità.

Nell'agosto del 1937, il governo propose una politica educativa denominata "trattare il tempo di guerra come se fosse un tempo di pace" (*zhan shi xu zuo pingshi kan* 戰時須作平時看), accompagnata dalle "Linee guida per la supervisione dell'istruzione durante la mobilitazione generale"⁷³. L'obiettivo principale di queste linee guida era mantenere l'istruzione regolare in qualsiasi circostanza, anche nel mezzo di un contesto bellico. Tuttavia, nonostante l'importanza di mantenere un ambiente educativo stabile e normale, le circostanze della guerra resero necessarie l'adozione di misure d'emergenza, dovute principalmente al costante spostamento delle sedi scolastiche. Sebbene il governo continuava ad insistere sul fatto che tutte le scuole, ad ogni livello, dovessero continuare ad offrire lezioni con regolarità, in molte zone colpite direttamente dai conflitti si rivelò praticamente impossibile mantenere un normale svolgimento delle attività didattiche. Infatti, le scuole localizzate in zone relativamente sicure, lontane dai fronti di guerra, iniziarono ad accogliere gli studenti provenienti dalle aree più colpite dai combattimenti.

In queste zone, le scuole dovevano prepararsi ad aumentare le proprie capacità e adattare le strutture per accogliere un numero sempre maggiore di studenti. Questo richiedeva un ampliamento delle

⁷² Chan, Wai-Keung, 2007. "Contending memories of the nation: History education in wartime China, 1937-1945". In Hon T.K. e Culp R. (eds.), *The politics of historical production in Late Qing and Republican China*. Leiden: Brill, p. 171.

⁷³ Sun (2000), *op. cit.*, p. 419.

infrastrutture e un potenziamento delle risorse didattiche per garantire un ambiente educativo adeguato e sicuro, per i quali spesso mancavano i fondi⁷⁴.

Nell'aprile del 1938, durante un Congresso straordinario del partito, venne approvato il "Manifesto per la costruzione nazionale durante la guerra di resistenza del Guomindang". Sulla base di questa nuova politica educativa, l'istruzione avrebbe dovuto porsi l'obiettivo di costruire una solida difesa nazionale per respingere l'aggressione giapponese e, contemporaneamente, promuovere lo sviluppo della nazione attraverso la valorizzazione delle risorse umane. Secondo il partito, la sconfitta del Giappone e l'espansione del territorio nazionale dovevano procedere di pari passo⁷⁵.

Di seguito vengono riportati cinque punti chiave che vennero enfatizzati all'interno di questo documento:

Primo, è essenziale mantenere lo stato attuale del nostro sistema educativo. Questo ci fornirà una base solida su cui costruire e affrontare le sfide immediate.

Secondo, la pianificazione dei trasferimenti delle scuole a tutti i livelli deve essere eseguita in modo olistico e ben ponderato. Dobbiamo considerare attentamente le esigenze delle diverse comunità e assicurarci che l'accesso all'istruzione sia equo e accessibile a tutti.

Terzo, dobbiamo rivedere e rinnovare i materiali didattici per tutte le materie. Questo ci consentirà di creare un sistema coerente e adattato alle necessità della resistenza e della costruzione della nazione.

Quarto, è essenziale incoraggiare e promuovere un forte senso di patriottismo e amore per la propria terra tra i nostri studenti. Questo li motiverà a contribuire al bene della nazione e ad essere cittadini responsabili e impegnati.

Quinto, dobbiamo adottare un approccio rigoroso alla gestione del sistema educativo. Ciò garantirà che le risorse siano utilizzate in modo efficiente e che gli standard di qualità siano mantenuti ad un livello elevato⁷⁶.

In questo contesto, l'istruzione venne vista come uno dei pilastri fondamentali per garantire la resilienza e la forza della nazione, indipendentemente sia durante i periodi di pace che in tempo di guerra. Chen Lifu 陈立夫 (1900-2001), in qualità di Ministro dell'Istruzione, sottolineò l'importanza di mantenere un sistema educativo funzionante anche in periodi di conflitto. Paragonò l'istruzione alla produzione agricola, evidenziando che così come i contadini non potevano interrompere le loro attività durante la guerra, anche l'istruzione non doveva subire interruzioni. Concordando con la prospettiva di Chiang Kai-shek sulla primaria importanza dell'istruzione, Chen Lifu ribadì quindi con forza che il potere e la resilienza di una nazione dipendevano strettamente dall'educazione scolastica. La sua convinzione era così salda che sosteneva che in realtà non ci sarebbe dovuta essere alcuna distinzione tra l'istruzione durante periodi di pace e quella durante periodi di guerra⁷⁷.

⁷⁴ Wang (1994), *op. cit.*, p. 433.

⁷⁵ Chan (2007), *op. cit.*, p. 172.

⁷⁶ Wang (1994), *op. cit.*, p. 434.

⁷⁷ Chan (2007), *op. cit.*, p. 172.

Dal punto di vista pratico, furono però intraprese azioni concrete come la revisione dei materiali didattici, con l'obiettivo di promuovere un curriculum scolastico che ponesse una particolare enfasi sull'educazione morale dei cittadini e sull'elevazione del livello della ricerca scientifica⁷⁸.

Questa revisione dei curricula, caratterizzata da una pervasiva retorica nazionalistica, mirava alla mobilitazione delle masse e alla promozione dell'unità nazionale. In particolare, conferiva all'insegnamento della storia nelle scuole primarie un ruolo di vitale importanza. La storia, secondo questa politica, doveva narrare l'evoluzione della razza cinese e i fondamenti dell'unità nazionale, sottolineando la rilevanza della coesione sociale, dell'integrazione armoniosa e della reciproca dipendenza tra i diversi gruppi etnici⁷⁹.

Ancor più significativamente, il Congresso straordinario del 1938 individuò le principali lacune nel sistema educativo, attribuendo la mancanza di una guida e di una disciplina ad un "abuso della libertà" nella produzione e nella revisione dei libri di testo scolastici. Chiang Kai-shek, nel suo discorso, mise in luce quella che, secondo lui, era una delle carenze principali dell'istruzione cinese: la mancanza di una "credenza comune" (*gongtong xinyang* 共同信仰) tra gli individui. Sottolineò che la sfida più urgente per il Paese risiedeva nel promuovere una singola "ideologia" e un'unica "politica nazionale" condivise da tutti i cittadini. Di conseguenza, durante questo Congresso straordinario, venne approvata una risoluzione che prevedeva la standardizzazione di tutti i libri di testo di storia, educazione civica e geografia al fine di promuovere il nazionalismo⁸⁰.

Inoltre, venne promulgata la "Legge per la Settimana Commemorativa del Presidente", che stabiliva il canto dell'inno del Guomindang, l'inchinarsi tre volte davanti alla bandiera del partito e all'effigie di Sun Yat-sen e la lettura del suo testamento da parte del presidente in carica. Per coloro che non partecipavano adeguatamente alle attività commemorative, erano previste sanzioni molto severe. Durante l'occupazione giapponese, oltre alla commemorazione del Padre della Nazione, venne intensificata la propaganda sull'immagine di Chiang Kai-shek, al fine di unire la popolazione per la resistenza contro il Giappone. È però importante notare come anche in periodi di pace fosse già richiesto che le immagini di Sun Yat-sen, del presidente e del presidente del governo fossero appese nelle sale di assemblea delle istituzioni e delle scuole primarie e secondarie, insieme alle quattro

⁷⁸ Sun (2000), *op. cit.*, p. 419.

⁷⁹ Lee (2007), *op. cit.*, p. 310.

⁸⁰ Chan (2007), *op. cit.*, p. 173.

parole chiave di Chiang Kai-shek: cortesia (*li* 禮), giustizia (*yi* 義), integrità (*lian* 廉) e senso della vergogna (*chi* 恥)⁸¹, promuovendo in questo modo il rispetto verso i leader⁸².

Un anno dopo, nel marzo del 1939, il Ministero dell'Istruzione del governo nazionalista si riunì a Chongqing⁸³ per il Terzo Congresso Nazionale sull'Istruzione, durante il quale Chiang Kai-shek tenne un discorso intitolato "Principi Fondamentali dell'Educazione Futura". Chiang enfatizzò che l'istruzione fosse il cardine della vitalità di una nazione, rappresentando il fondamento su cui si basavano l'economia e la forza militare. Inoltre, sottolineò che l'importanza dell'istruzione non si esauriva con la guerra, ma che al contrario la ricostruzione post-bellica avrebbe richiesto una vasta gamma di competenze e professionisti. Pertanto, insistette sulla necessità di non trascurare gli aspetti fondamentali dell'educazione scolastica, anche, e soprattutto, in tempi di emergenza. L'obiettivo era perseguire gli obiettivi educativi con determinazione e sfruttare tutte le risorse disponibili per massimizzarne l'impatto, specialmente al termine del conflitto. Questo discorso delineò chiaramente la visione del governo nazionalista sull'istruzione durante un periodo di tumulto, che avrebbe richiesto una successiva fase di ricostruzione nazionale⁸⁴.

Ciononostante, la grave carenza di insegnanti nelle scuole elementari rappresentava una sfida significativa per il partito. Questa mancanza era dovuta principalmente alle difficoltà finanziarie e agli stipendi insufficienti, situazione che spinse molti maestri ad abbandonare la professione, minacciando la continuità dell'istruzione primaria. Per affrontare questa crisi, sempre in occasione del Terzo Congresso Nazionale sull'Istruzione della primavera del 1939, venne deliberato il "Regolamento per il miglioramento delle condizioni degli insegnanti delle scuole elementari". Questo regolamento, approvato per consolidare il corpo insegnante degli istituti primari, prevedeva diverse misure, tra cui il pagamento puntuale dei salari, aumenti retributivi in base all'esperienza e l'istituzione di premi per gli insegnanti che si rivelavano più meritevoli⁸⁵. Il 16 gennaio 1940, Chiang Kai-shek rivolse una lettera a tutti i maestri delle scuole elementari, esortandoli a perseverare nonostante le difficoltà economiche. Nella lettera, il Generalissimo sottolineava l'importanza cruciale

⁸¹ Questi quattro principi cardine furono ampiamente promossi da Chiang Kai-shek nel "Movimento per la Nuova Vita" (*Xin shenghuo yundong* 新生活运动) lanciato nel 1934, con l'obiettivo di sviluppare una coscienza culturale e spirituale che integrasse e rafforzasse il nazionalismo a sostegno delle grandi cause del Guomindang, compresa la lotta contro il comunismo. Questi principi derivano dal testo legalista del *Guanzi* 管子: si tratta di una collezione di trattati filosofici sull'arte di governare che si dice siano stati raccolti da Guan Zhong nel regno di Qi durante il periodo delle Primavere ed Autunni (770-454 a. C.). Per un approfondimento sul Movimento per la Nuova Vita si veda: Dirlik, Arif. 1975. "The Ideological Foundations of the New Life Movement: A Study in Counterrevolution", *The Journal of Asian Studies*, vol. 34, no. 4, pp. 945-980.

⁸² Xu (2016), *op. cit.*, p. 35.

⁸³ A causa dell'avanzamento giapponese, il governo nazionalista fu costretto ad abbandonare la capitale Nanchino nel 1938 e a rifugiarsi prima a Wuhan e poi a Chongqing, nel Sichuan, dove venne stabilita la nuova capitale fino alla fine del conflitto nel 1945.

⁸⁴ *Ivi*, p. 36.

⁸⁵ Wang (1994), *op. cit.*, p. 440.

dell'istruzione e incoraggiava i maestri a dedicarsi con zelo e dedizione all'educazione del popolo e al sostegno della nazione durante il conflitto. Assicurò loro che, nonostante le sfide attuali, il governo centrale si sarebbe impegnato a garantire la loro sicurezza economica e a migliorare le loro condizioni di lavoro una volta conclusa la guerra⁸⁶. Questa combinazione di misure e incoraggiamenti mirava a mantenere un corpo insegnante stabile e motivato, nonostante le difficoltà del momento, per assicurare una certa continuità all'istruzione primaria e contribuire alla resistenza nazionale contro l'invasione.

Nel luglio 1944, venne approvato il “Regolamento sull'istruzione obbligatoria”, ulteriormente rivisto nel febbraio 1945. Questo regolamento stabiliva l'obbligo per tutti i bambini in età scolare di frequentare la scuola e la nascita di commissioni in ogni contea, città e villaggio al fine di garantire che tutti fossero regolarmente registrati ed iscritti. I genitori o i tutori legali dei bambini che non rispettavano questa disposizione potevano essere sanzionati con ammonizioni o multe. Inoltre, le famiglie degli studenti che abbandonavano la scuola senza autorizzazione o senza una valida giustificazione rischiavano punizioni. Tuttavia, i bambini malati o disabili potevano essere esentati dall'obbligo scolastico solo se provvisti di un certificato medico che attestasse la loro impossibilità a recarsi a scuola. Nonostante tali misure avessero prodotto alcuni risultati, l'approccio dell'iscrizione obbligatoria sollevò non poche critiche, portando a diversi casi di falsificazione dei dati⁸⁷.

In conclusione, la politica di “costruzione nazionale durante la guerra di resistenza” e la corrispondente politica educativa di “trattare il tempo di guerra come se fosse un tempo di pace” rappresentavano l'enorme sforzo del governo nazionalista di far fronte alle necessità dettate dal conflitto in suolo cinese. Queste politiche, adottate dopo lo scoppio della guerra contro il Giappone, furono concepite non solo per soddisfare le necessità immediate dell'istruzione nel contesto della resistenza bellica, ma anche per perseguire obiettivi a lungo termine volti alla ricostruzione e allo sviluppo postbellico del paese. Questo approccio consentì al settore dell'istruzione di continuare a funzionare in modo pressoché efficace nonostante le sfide del conflitto armato e favorì un progresso educativo significativo, specialmente nelle regioni del sud-ovest e del nord-ovest del paese⁸⁸.

Infatti, malgrado le gravi circostanze belliche, il tasso di istruzione registrò un notevole aumento, raddoppiando, o addirittura quadruplicando in alcuni casi, il numero di bambini che frequentavano la scuola nelle campagne della Cina non occupata tra il 1940 e il 1944. Questo si rese possibile grazie al fatto che l'istruzione divenne responsabilità dei singoli villaggi, i quali delegavano il compito ai capi delle comunità e delle famiglie, spesso scelti tra i giovani membri o i sostenitori del Guomindang.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ivi*, p. 439.

⁸⁸ Sun (2000), *op. cit.*, p. 420.

Ogni villaggio aveva l'incarico di mantenere una scuola modello, mentre quelli di dimensioni maggiori dovevano istituire una scuola elementare⁸⁹.

Tuttavia, a causa dell'accento posto dal Guomindang sull'idea che “gli obiettivi dell'istruzione e quelli politici dovessero essere coerenti”, l'educazione scolastica continuò ad essere utilizzata come uno strumento politico finalizzato a contrastare il Partito comunista, generare conflitti interni, reprimere la democrazia e controllare il pensiero della popolazione cinese⁹⁰. Questa politicizzazione dell'istruzione portò in definitiva a situazioni in cui il sistema educativo venne sfruttato per promuovere gli interessi ideologici dello Stato, anziché concentrarsi esclusivamente sull'elevazione del livello educativo della popolazione e sulla formazione delle risorse umane necessarie per lo sviluppo sociale ed economico della Cina.

⁸⁹ Bastid-Bruguière (2009), *op. cit.*, p. 97.

⁹⁰ Sun (2000), *op. cit.*, p. 420.

2 Dal continente all'isola: l'insediamento del Guomintang a Taiwan

2.1 La Guerra Civile

L'inizio della Guerra Civile¹ tra il Partito nazionalista e il Partito comunista può essere fatto risalire all'aprile 1927, quando il leader nazionalista Chiang Kai-shek, avendo capito che la forza comunista rappresentava una reale minaccia per l'egemonia del partito, decise di giocare d'anticipo e attaccò le basi urbane dei comunisti. Nella città di Shanghai avvenne una vera e propria epurazione dei "rivali" comunisti, reprimendo senza scrupoli qualsiasi forma di opposizione. Le forze comuniste, ormai ridotte ad un gruppo di soli 10.000 individui², furono così costrette alla clandestinità e si ritirarono nelle zone centrali e montuose della Cina. Nel 1927, Mao Zedong guidò i resti di una forza militare sconfitta a Jinggangshan, una regione montuosa remota al confine tra le province di Hunan e Jiangxi. Qui, nella primavera del 1928, le milizie furono rinforzate dall'arrivo di 1.000 soldati ribelli guidati dal generale Zhu De 朱德 (1886-1976)³. Qui, il 7 novembre 1931, fu fondata la Repubblica Sovietica Cinese (*Zhonghua suwei'ai gongheguo* 中华苏维埃共和国), con Ruijin come capitale.

Nel frattempo, Chiang Kai-shek avviò una serie di campagne di annientamento allo scopo di eliminare in modo permanente la minaccia comunista sul territorio cinese. Tuttavia, l'invasione giapponese costrinse il leader nazionalista a ridurre le truppe dedicate a queste campagne per affrontare il nuovo nemico esterno. Per questo motivo, le quattro campagne di annientamento che ebbero luogo dal 1931 alla fine del 1933 si rivelarono un completo fallimento per le forze nazionaliste⁴. La quinta campagna, iniziata nel settembre del 1933, si rivelò infine un successo, costringendo i comunisti ad intraprendere la Lunga Marcia (*Changzheng* 长征), una ritirata epica che dei circa 80.000 uomini che partirono dal Jiangxi nella notte del 15 ottobre 1934, vide meno di 10.000 sopravvivere al tortuoso viaggio per raggiungere la zona settentrionale del Shaanxi il 15 novembre 1935⁵. Durante questa marcia, i comunisti percorsero circa 9.000 chilometri per sfuggire all'accerchiamento nazionalista, stabilendo infine una nuova base a Yan'an, nel nord della Cina, costruendo così un vero e proprio stato parallelo a quello nazionalista di Nanchino.

¹ Per un resoconto dettagliato sulla Guerra Civile si veda: Lynch, Micheal. 2022. *The Chinese Civil War: 1945-49*. Oxford: Osprey Publishing.

² Meisner, Maurice. 1999. *Mao's China and After: a History of the People's Republic*. New York: The Free Press, pp. 27-28.

³ Zhu De assunse il ruolo di comandante dell'Armata Rossa nel 1928 e, successivamente, durante la guerra contro l'invasione giapponese, guidò l'Ottava Armata di Campagna. Fu anche un fedele compagno d'armi di Mao durante i ventuno anni di guerra rivoluzionaria che portarono alla fondazione della Repubblica Popolare Cinese.

⁴ Lew, Christopher e Pak-wah Leung, Edwin. 2013. *Historical Dictionary of the Chinese Civil War*. Lanham, MD: Scarecrow Press, pp. 58-59.

⁵ Tanner (2009), *op. cit.*, pp. 471-472.

In questa fase iniziale della guerra, le forze nazionaliste di Chiang Kai-shek sembravano avere vantaggi significativi. Possedevano una milizia ben addestrata e indottrinata, oltre al controllo economico del paese. D'altra parte, invece, il Partito comunista si trovava in una posizione svantaggiata. Le loro strategie di insurrezione urbana, sebbene in linea con la dottrina marxista-leninista, non avevano avuto successo nel contesto cinese. Inoltre, erano inferiori dal punto di vista della difesa militare⁶. Tuttavia, gli scontri tra i due rivali subirono una battuta d'arresto nel 1937, quando furono costretti a unire le forze contro un nemico comune: i giapponesi.

Con la formazione del "secondo fronte unito" a seguito dell'Incidente di Xi'an alla fine del 1936, le forze militari comuniste furono sottoposte al comando di Chiang Kai-shek. Nello specifico, l'Armata Rossa comunista fu riorganizzata nell'Ottava Armata di Campagna, guidata da Zhu De e Peng Dehuai 彭德怀(1898-1974), mentre le forze comuniste a sud del fiume Yangzi furono ristrutturate nella Nuova Quarta Armata⁷. Mantenendo saldo l'impegno nella resistenza al Giappone durante gli anni di guerra, il Partito comunista inviò le proprie forze militari nelle retrovie giapponesi per condurre azioni di guerriglia. Mao Zedong aveva però chiaramente indicato ai suoi comandanti che anziché impegnarsi in grandi battaglie contro i giapponesi, avrebbero dovuto concentrare la maggior parte delle loro energie nel mantenere e sviluppare le proprie forze, con la consapevolezza che dopo la guerra sarebbero stati chiamati a competere con il Guomindang per il controllo della Cina⁸.

Infatti, nella prima fase della guerra contro i giapponesi, i comunisti approfittarono del loro "ruolo secondario" per estendersi in varie regioni della Cina settentrionale, stabilendo in questo modo delle nuove basi e consolidando il loro potere. Tuttavia, Chiang Kai-shek reagì alle azioni comuniste mettendo in atto un blocco militare ed economico delle loro basi, infliggendo in questo modo serie conseguenze a Yan'an⁹. Ma questo non fu l'unico episodio di tensione tra i due schieramenti. Infatti, si registrarono degli scontri anche tra le forze nazionaliste e la Nuova Quarta Armata comunista che operava principalmente a sud del fiume Yangzi¹⁰. Questi contrasti culminarono nell'"Incidente della Nuova Quarta Armata" (*Xinsijun shijian* 新四军事件)¹¹, il quale portò alla rottura definitiva della seconda cooperazione tra il Guomindang e le forze comuniste.

⁶ Lew e Pak-wah Leung (2013), *op. cit.*, p. 1.

⁷ *Ivi*, p. 8.

⁸ Chen, Jian. 2001. *Mao's China and the Cold War*. Chapel Hill: University of North Carolina Press, p. 21.

⁹ Samarani (2017), *op. cit.*, p. 165.

¹⁰ Questa zona corrisponde alla parte meridionale delle province del Jiangsu e dell'Anhui e a quella settentrionale della provincia del Jiangxi.

¹¹ La Nuova Quarta Armata comunista aveva sfruttato le operazioni contro i giapponesi per stabilire una solida presenza nell'area a sud del fiume Yangzi, che Chiang Kai-shek immediatamente percepì come una minaccia al suo controllo regionale. Di conseguenza, il leader nazionalista ordinò alle unità della Nuova Quarta Armata che operavano in questa zona di spostarsi a nord del Fiume Giallo, ma queste prontamente disobbedirono agli ordini. In risposta, il 7 gennaio 1941 l'esercito nazionalista attaccò l'armata comunista a Wannan nello Anhui meridionale, infliggendo gravi perdite alle forze comuniste.

Dopo la disfatta subita, i comunisti evitarono gli scontri diretti sia con i giapponesi che con i nazionalisti, spostandosi invece in zone non controllate dai nemici. Approfittarono quindi della situazione di guerra che impegnava principalmente le forze nazionaliste per rafforzare in un modo senza precedenti la propria posizione all'interno del paese, in vista della successiva fase della guerra civile, che inevitabilmente avrebbe inflitto la Cina dopo la fine del conflitto contro l'invasore nipponico.

D'altro canto, anche Chiang Kai-shek ottenne dei successi significativi durante gli otto anni di guerra tra la Cina e il Giappone. In particolare, sotto la sua leadership la Cina ricevette lo speciale riconoscimento di uno dei "Quattro Grandi", ovvero una delle quattro grandi potenze a livello mondiale, da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna¹². Sul fronte militare, i nazionalisti godevano inoltre di un esercito tre volte più numeroso e meglio equipaggiato rispetto a quello comunista. Tuttavia, durante questi anni, le basi del governo nazionalista cominciarono a mostrare segni di debolezza. Mentre Chiang Kai-shek si concentrava sulla gestione dell'invasione giapponese, trascurava lo sviluppo di soluzioni efficaci per affrontare i profondi problemi sociali e politici che affliggevano la Cina. Questa mancanza di attenzione portò alla diffusione della corruzione sia all'interno del governo che dell'esercito, danneggiando significativamente la reputazione di Chiang come leader indiscusso della nazione¹³.

La resa del Giappone nel 1945 non pose fine ai conflitti in Cina né portò ad una riconciliazione nazionale, ma segnò piuttosto l'inizio di una nuova fase di turbolenze interne. Gli Stati Uniti cercarono di intervenire per risolvere in modo pacifico le tensioni tra i due partiti, inizialmente con la mediazione di Patrick Jay Hurley (1883-1963) e poi con quella del generale George Marshall (1880-1959). La "missione Marshall", che ebbe luogo tra il dicembre 1945 e il gennaio 1947, aveva l'obiettivo di incoraggiare i cinesi a trovare una soluzione pacifica, sostenere e ripristinare l'autorità del governo nazionalista, e sottolineare che l'assistenza americana era subordinata alla risoluzione pacifica dei conflitti interni. Tuttavia, malgrado gli sforzi per raggiungere un accordo, i negoziati furono vanificati dall'intransigenza delle due parti, che non riuscirono a trovare un terreno comune né sulle questioni politiche né sul controllo delle regioni riconquistate dopo la sconfitta giapponese. Nonostante il cessate il fuoco stabilito dai negoziati, nell'aprile del 1946 le ostilità tra le due forze nemiche ripresero con i comunisti che occuparono Changchun e Harbin, nel nord del Paese. Le truppe

¹² Questo importante riconoscimento internazionale fu confermato al termine del conflitto quando la Cina guadagnò un seggio come membro permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, organo istituito nell'aprile-giugno del 1945 con l'obiettivo di preservare la pace e la sicurezza internazionale e promuovere il progresso economico e sociale di tutte le nazioni. Inoltre, grazie agli accordi conclusi con Stati Uniti e Gran Bretagna, la Cina finalmente riuscì a revocare quei trattati ineguali che avevano gravemente compromesso la sua sovranità nazionale per oltre un secolo.

¹³ Chen (2001), *op. cit.*, pp. 20-21.

nazionaliste condussero quindi una grande offensiva, occupando Yan'an nel 1947¹⁴. Tuttavia, i comunisti attuarono una ritirata strategica, permettendo loro di preservare le forze per future battaglie. Nel 1948, tre decisive campagne comuniste portarono al crollo dell'esercito nazionalista. La campagna Liaoxi-Shenyang (settembre-novembre 1948), la campagna Pechino-Tianjin (novembre 1948-gennaio 1949), e la campagna Huai-Hai (novembre 1948-gennaio 1949) consolidarono definitivamente il controllo comunista¹⁵.

Cavalcando la marea della vittoria, i comunisti conquistarono nei mesi successivi le più importanti città nel sud della Cina: occuparono Nanchino il 24 aprile, Shanghai e Wuhan a maggio, Xi'an in agosto, Canton a ottobre e infine Chongqing a novembre¹⁶.

Nel frattempo, il 1° ottobre 1949, Mao Zedong, dal celebre monumento della Porta della Pace Celeste (*Tian'anmen* 天安门), situato nella omonima piazza, proclamò con trionfo la nascita della Repubblica Popolare Cinese (*Zhonghua renmin gongheguo* 中华人民共和国).

Dopo la caduta dell'ultima roccaforte nazionalista a Chongqing, Chiang Kai-shek avviò nel dicembre del 1949 la sua lunga marcia verso la costa accompagnato da un gran numero di civili e soldati. Giunti ai porti della Cina meridionale, i profughi e i soldati furono trasportati direttamente sull'isola di Taiwan grazie ad una flotta statunitense¹⁷. Questo evento segnò l'inizio di un nuovo capitolo nella storia del Guomindang, in cui Taiwan divenne la base del suo governo in esilio e il bastione della resistenza nazionalista contro il regime comunista sul continente. Come si vedrà nei capitoli successivi, nonostante gli sforzi instancabili e le ambizioni di Chiang Kai-shek, la speranza di poter un giorno riconquistare la terraferma e riunificare la Cina sotto la bandiera del suo partito si rivelò ben presto vana.

2.2 La fuga a Taiwan e l'imposizione della legge marziale

Dopo la resa incondizionata del Giappone nell'agosto del 1945, Taiwan, in un riflesso della sua storia passata, tornò ad essere oggetto di contesa come un bottino di guerra. Come già avvenuto alla fine del XIX secolo dopo la Prima guerra sino-giapponese, l'isola fu nuovamente coinvolta in un cambiamento di sovranità. Infatti, sulla base di quanto stabilito durante la Conferenza del Cairo e successivamente ribadito nella Conferenza di Potsdam nel luglio 1945, il territorio di Taiwan tornò sotto la giurisdizione cinese. Il 15 ottobre 1945, circa 12.000 soldati del Guomindang sbarcarono a

¹⁴ Samarani (2017), *op. cit.*, p. 189.

¹⁵ *Ivi*, p. 192.

¹⁶ Samarani (2017), *op. cit.*, p. 192.

¹⁷ Marrone, Andrea. 2022. *Breve storia della Cina. Dalla dinastia Xia a Mao Tse Tung fino a Taiwan: il Celeste Impero dalle origini ad oggi*. Roma: Newton Compton Editori, p. 352.

Keelung, un'importante città portuale nel nord di Taiwan, con il supporto di navi americane in transito. Chen Yi 陈仪 (1883-1950), stretto collaboratore di Chiang Kai-shek e già amministratore del Fujian, venne designato governatore e comandante supremo dell'isola e il 25 ottobre¹⁸ dello stesso anno giunse a Taipei per formalizzare la resa giapponese e stabilire risolutivamente l'autorità cinese su Taiwan¹⁹.

In quel particolare momento storico, la fiducia dei residenti dell'isola nel governo della Repubblica di Cina era piuttosto elevata. Questo è da attribuirsi al fatto che il governo di Chiang Kai-shek aveva ottenuto la vittoria finale nella guerra contro il Giappone dopo otto anni di sanguinosi combattimenti sulla terraferma e cinquant'anni di dominio coloniale giapponese a Taiwan. Quando l'esercito e gli amministratori nazionalisti arrivarono per riaffermare la sovranità cinese, furono accolti con grande entusiasmo, come liberatori. La popolazione, dopo anni di occupazione giapponese, vedeva nel ritorno dei nazionalisti la promessa di un futuro sotto un governo riconosciuto come legittimo e connazionale. Festeggiamenti spontanei esplosero nelle strade, con persone che sventolavano bandiere e intonavano canti patriottici, esprimendo un senso di liberazione e speranza per un rinnovato inizio sotto il dominio cinese²⁰.

Tuttavia, è importante considerare anche gli aspetti positivi che la dominazione nipponica portò all'isola. Durante il governo giapponese, Taiwan sperimentò un periodo di relativa pace e ordine, con una serie di miglioramenti in settori cruciali come l'istruzione e la sanità. Inoltre, vennero introdotte importanti riforme, tra cui l'unificazione della valuta, l'istituzione di sistemi postali, bancari e telegrafici moderni, nonché lo sviluppo di infrastrutture fondamentali, che portarono ad uno straordinario boom economico e industriale²¹. Eppure, nonostante questi progressi, l'amministrazione coloniale giapponese mantenne sempre una distinzione evidente tra i residenti giapponesi e gli abitanti locali. I taiwanesi erano spesso soggetti a discriminazione sociale e ricevevano un diverso trattamento nelle opportunità di lavoro e nelle prospettive professionali. Questo creò un senso diffuso di insoddisfazione tra gli abitanti dell'isola, che si sentivano relegati ad una condizione di cittadini di seconda classe nel loro stesso paese²². Per questo motivo, in seguito alla vittoria delle forze cinesi

¹⁸ Il 25 ottobre verrà successivamente commemorato come il Giorno della Retrocessione (*Guangfujie* 光复节). Il termine "retrocessione" (*guangfu* 光复) porta con sé significative implicazioni politiche, indicando il ripristino della sovranità cinese su terre che si consideravano temporaneamente sottratte dagli stranieri, in questo caso dai giapponesi. Il concetto di *guangfu* implica di conseguenza il riconoscimento assoluto della legittimità del governo cinese su Taiwan, ritenuto il legittimo detentore dell'isola. Si veda: Phillips, Steven. 2003. *Between Assimilation and Independence: The Taiwanese Encounter Nationalist China, 1945-1950*. Stanford, CA: Stanford University Press, p. 44.

¹⁹ Li, Xiaobing. 2019. *The History of Taiwan*. Londra: Bloomsbury Publishing, p. 116.

²⁰ Meisner, Maurice. 1963. "The Development of Formosan Nationalism", *The China Quarterly*, no. 15, p. 97.

²¹ Phillips, Steven. 2007. "Between Assimilation and Independence: Taiwanese Political Aspirations Under Nationalist Chinese Rule, 1945-1948". In Rubinstein M.A. (ed.), *Taiwan: A New History*. Londra: Routledge, p. 277.

²² Meisner (1963), *op. cit.*, p. 97.

contro il Giappone, gli abitanti di Taiwan, in particolar modo l'élite locale, nutrono grandi speranze e aspettative per il ritorno dell'isola sotto il controllo cinese. Queste speranze erano radicate nella fiducia che le proprie credenziali culturali ed economiche, sviluppate durante il periodo di dominio coloniale, sarebbero state riconosciute e valorizzate nella nuova amministrazione²³. In aggiunta, si aspettavano di partecipare attivamente al processo decisionale politico, sperando in una maggiore rappresentanza nelle istituzioni governative rispetto a quanto ottenuto in passato e in una maggiore libertà personale come cittadini a pieno titolo della nazione, non più considerati come popolo colonizzato²⁴.

Quindi, nei giorni successivi al ritorno di Taiwan sotto la giurisdizione cinese, non era insolito sentire per le strade i canti gioiosi della “Canzone di benvenuto per la celebrazione della restaurazione di Taiwan” (*Taiwan guangfu qingzhu huanying ge* 台灣光復慶祝歡迎歌). Persino i bambini taiwanesi, cresciuti con un'educazione giapponese e talvolta affezionati ai loro insegnanti e compagni di classe giapponesi, si mostravano felici nello sventolare la bandiera nazionale della Repubblica di Cina insieme agli adulti²⁵.

Presto divenne però evidente che le azioni intraprese dai nazionalisti non soddisfacevano le aspettative dei taiwanesi, che si sentivano trattati più come un popolo conquistato che liberato. I taiwanesi erano guardati con sospetto dai nuovi arrivati, considerati simpatizzanti del regime giapponese e in alcuni casi addirittura traditori per non aver opposto una resistenza più vigorosa all'occupazione. Inoltre, erano oggetto di disprezzo in quanto si riteneva che fossero stati “contaminati” per cinquant'anni da quella che veniva considerata una cultura inferiore²⁶.

Come sarà trattato più avanti in questo capitolo, durante il periodo coloniale, i giapponesi attuarono infatti un programma di assimilazione culturale sull'isola, mirando a modellare la società taiwanese sull'esempio del Giappone.

Risulta quindi comprensibile come l'improvvisa fine della dominazione coloniale sconvolse profondamente l'esistenza dell'élite autoctona taiwanese. Difatti, le competenze linguistiche appena acquisite, le conoscenze culturali e le credenziali politiche maturate sotto il dominio giapponese divennero improvvisamente motivo di conflitto e disapprovazione con l'arrivo dei nuovi governanti cinesi²⁷. Molti abitanti della Cina continentale ritenevano che i taiwanesi fossero diventati sleali nei

²³ Samarani (2017), *op. cit.*, p. 378.

²⁴ Phillips (2003), *op. cit.*, p. 10.

²⁵ Shizi Wenhua 柿子文化. 2016. *Daren de xiaoxue shidai: Yitang zui youqu de Taiwan shi, cong xiao haizi kan da shidai* 大人的小學時代：一堂最有趣的台灣史，從小孩子看的時代 (*Il tempo della scuola elementare degli adulti: un'epoca interessante di storia taiwanese vista dagli occhi dei bambini*). Taiwan: Shizi Wenhua Shiye Youxian Gongsi, pp. 146-147.

²⁶ Copper, John Franklin. 2019. *Taiwan 台灣: Nation-State or Province?*. Abingdon: Taylor & Francis, p. 60.

²⁷ Chu, Yu-han e Lin, Jih-wen. 2009. “Lo sviluppo politico di Taiwan nel XX secolo”. In Samarani G. e Scarpari M. (a cura di), *La Cina III. Verso la modernità*. Torino: Einaudi, p. 193.

confronti della Cina a causa della loro “nipponizzazione” (*Ribenhua* 日本化), spesso descritta in termini di “schiavizzazione” (*nuhua* 奴化) da parte delle autorità nazionaliste²⁸, sotto il controllo del dominio coloniale. I leader nazionalisti si lamentavano del fatto che i taiwanesi conoscessero poco della terraferma cinese e della sua cultura, o addirittura avessero iniziato a nutrire un certo disprezzo nei confronti della Cina stessa²⁹.

L’occupazione dell’isola da parte dei nazionalisti cinesi, trattandosi di un evento secondario rispetto allo sforzo bellico in corso nella Cina continentale, si rivelò rapidamente problematica a causa dell’assenza di un piano di gestione chiaramente definito. Le azioni intraprese dai nazionalisti suscitarono presto il malcontento tra gli abitanti di Taiwan. Tra queste vi fu l’assegnazione preferenziale delle cariche governative che erano rimaste vacanti dopo il ritiro dei colonizzatori giapponesi agli ex abitanti della terraferma, a discapito della popolazione locale taiwanese. Questo favoritismo alimentò le tensioni e il sentimento di malcontento tra i taiwanesi. Inoltre, l’economia di Taiwan subì un rapido deterioramento a causa del massiccio trasferimento delle risorse dell’isola verso la Cina continentale da parte dei nazionalisti, a sostegno dello sforzo bellico contro i comunisti. Questo squilibrio economico contribuì alla devastante iperinflazione che colpì il Paese in quegli anni³⁰.

A complicare ulteriormente la situazione, vi furono numerose operazioni di confisca dei beni appartenuti ai giapponesi. Già alla fine del 1945 e per tutto il 1946, Chen Yi e i funzionari del Guomindang si affrettarono a rilevare i beni e le proprietà giapponesi, inclusi terreni, industrie, trasporti, comunicazioni, imprese e banche³¹. Queste azioni suscitarono ulteriori malumori e contribuirono all’instabilità economica e sociale sull’isola.

Oltre agli aspetti amministrativi ed economici, le politiche culturali e linguistiche costituirono un punto di attrito significativo durante il processo di transizione dal dominio giapponese al controllo nazionalista cinese. Questo nuovo regime si pose l’obiettivo di soppiantare l’influenza giapponese e promuovere un processo di “sinizzazione” (*Zhongguohua* 中國化) della popolazione taiwanese attraverso una ricostruzione culturale (*wenhua chongjian* 文化重建). In questa prospettiva, gli

²⁸ Nel maggio del 1946, questo appellativo rivolto alla popolazione taiwanese divenne oggetto di una controversia pubblica. In particolare, durante un discorso, Fan Shoukang (1895-1983), allora Direttore provinciale dell’istruzione, accusò gli abitanti dell’isola di essere ancora vittime della loro “completa schiavitù” nei confronti del dominio coloniale giapponese. Secondo Fan, proprio per questa loro “mentalità coloniale”, i taiwanesi si erano dimostrati riluttanti a partecipare agli sforzi di ricostruzione della nazione, rifiutando le nuove politiche governative e nutrendo ambizioni di indipendenza, oltre a vessare i connazionali giunti dalla Cina continentale. Si veda: Chen, Janet Y. 2023. *The sounds of Mandarin: learning to speak a national language in China and Taiwan, 1913-1960*. New York: Columbia University Press, p. 168.

²⁹ Phillips (2007), *op. cit.*, p. 289.

³⁰ Chu e Lin (2009), *op. cit.*, pp. 193-194.

³¹ Li (2019), *op. cit.*, p. 116.

obiettivi principali comprendevano la diffusione dello spirito dei Tre Principi del Popolo e del pensiero politico democratico, la riforma della cultura “asservita” di Taiwan, il sostegno al governo attraverso la divulgazione di comunicati ufficiali e la promozione dello studio della lingua nazionale³². Durante i decenni di dominio nipponico, la lingua giapponese aveva infatti gradualmente sostituito i dialetti dell’isola, come il taiwanese (*Taiyu* 台語) e l’hakka (*Kejia hua* 客家話), soprattutto tra le persone istruite. In risposta, i nazionalisti cinesi promossero l’uso del *Guoyu*, la lingua ufficiale del governo continentale. Tuttavia, l’attuazione di questa politica si rivelò piuttosto problematica. Sebbene molti taiwanesi si fossero impegnati nello studio della lingua nazionale per vari motivi, inclusi l’orgoglio patriottico, le opportunità economiche nel mercato cinese, la curiosità soppressa durante il dominio giapponese o l’interesse personale, l’approccio del regime nazionalista presentava diverse criticità. Il governo sovrastimò la velocità con cui i taiwanesi avrebbero potuto apprendere la lingua nazionale a un livello sufficientemente alto per discutere di questioni politiche e leggere o scrivere documenti ufficiali, generando disagi soprattutto per coloro che aspiravano a ruoli nell’amministrazione provinciale³³.

L’enfasi posta sulla questione della lingua trasformò la competenza linguistica in un simbolo di “cinesità”, rendendo la lingua un fondamentale strumento politico per plasmare e conformare un’ideologia specifica. Il *Guoyu* veniva pertanto considerato come l’emblema dell’ortodossia, mentre il giapponese e le lingue native venivano percepite come potenziali minacce all’unità nazionale, alla quale aspiravano i nazionalisti³⁴. Fuori dall’ufficio governativo locale della città di Taoyuan, nel nord dell’isola, si poteva persino trovare un cartello che recitava: “Per esprimere l’amore per il proprio Paese bisogna parlare la lingua nazionale” (*ai guo yao shuo Guoyu* 愛國要說國語)³⁵.

Inoltre, il regime nazionalista contribuì a diffondere l’idea che solo le persone prive di istruzione o di cultura parlavano dialetti locali, creando così una percezione negativa nei confronti di coloro che usavano tali linguaggi³⁶.

Questa completa abolizione della lingua giapponese, avvenuta appena un anno dopo la riconquista dell’isola, fu vista dai nuovi intellettuali taiwanesi come la misura più drastica del governo cinese contro l’eredità coloniale. Avendo ricevuto la loro istruzione quasi esclusivamente in giapponese, questi intellettuali trovarono l’intolleranza cinese verso i giapponesi estremamente eccessiva. Questo

³² Phillips (2003), *op. cit.*, p. 68.

³³ Phillips (2007), *op. cit.*, p. 285.

³⁴ Liu, Ruey-Ying. 2012. “Language Policy and Group Identification in Taiwan”, *Mind, Brain, and Education*, vol. 6, no. 2, p. 111.

³⁵ Wilson, Richard. 1970. *Learning to be Chinese: the political socialization of children in Taiwan*. Cambridge, MA: MIT Press, p. 47.

³⁶ Lin, Chao-Ching. 2003. “Political Indoctrination in the Curriculum during Four Periods of Elementary School Education in Taiwan”, *The Social Studies*, vol. 94, no. 3, p. 135.

malcontento si esprime attraverso numerosi articoli giornalistici. In particolare, Wu Zhuoliu 吴浊流 (1900-1976)³⁷ affrontò questo tema nel mensile *Xinxin* 新新:

Cosa c'è di sbagliato nel giapponese? È una lingua che una volta era armata, ma ora è già stata disarmata. Il giapponese è ritornato al suo stato originario e non è una cosa negativa... Il giapponese disarmato sta svolgendo l'importante missione di introdurre la cultura. La maggior parte della cultura del mondo è già stata tradotta in giapponese. Si può entrare in contatto con tutte le culture del mondo se si conosce il giapponese. Prima della guerra Sino-giapponese, molti studenti sono stati mandati in Giappone dal nostro Stato, utilizzando i soldi dei contribuenti. Ora, improvvisamente, sei milioni e mezzo di studenti che studiano all'estero devono ritornare in patria. Seguono le tendenze del mondo parlando giapponese, leggendo giornali e riviste in lingua giapponese. Non c'è nulla di strano in tutto questo, anzi, è qualcosa di cui rallegrarsi. Non riusciamo davvero a capire perché le autorità siano così insensate nel voler abolire il giapponese. Non solo non apprezzano coloro che hanno introdotto preziose informazioni culturali, ma le calpestano irrazionalmente. (...) Ma per il bene della cultura, dovremmo riesaminare l'intera questione in modo equilibrato per capire se la conservazione del giapponese ostacolerebbe la cultura cinese. A mio parere, solo le pubblicazioni governative dovrebbero abolire le versioni in lingua giapponese. D'altra parte, i giornali e le riviste in giapponese, indipendentemente dal fatto dal periodo di transizione, dovrebbero poter continuare a pubblicare in modo permanente³⁸.

Oltre che per la questione linguistica, la crescente perdita di fiducia nel nuovo regime del Guomindang da parte dei taiwanesi fu alimentata anche dalla sempre più evidente utilizzazione delle risorse pubbliche e persino delle proprietà private a favore del governo e degli interessi individuali. Questo aumento del controllo del partito trasformò il governo e la burocrazia in strumenti personali dei politici, generando un diffuso sentimento di corruzione. Di conseguenza, i nuovi amministratori cominciarono a perdere credibilità agli occhi della popolazione taiwanese. Ciò che si rivelò ancora più preoccupante era il fatto che queste risorse non andavano allo Stato o all'economia nel suo complesso, ma finivano nelle mani di funzionari individuali, ostacolando lo sviluppo di un'economia di libero mercato. Questa "corruzione ufficiale" indebolì inevitabilmente la capacità dello Stato di generare entrate positive, andando di conseguenza a ridurre la sua autonomia finanziaria e aumentando la sua dipendenza da estorsioni, aiuti esteri e tasse più elevate³⁹. Nel 1946, un'élite sempre più insoddisfatta iniziò a criticare apertamente lo Stato nazionalista, accusandolo di corruzione e incompetenza, e descrivendo la nazione cinese come arretrata e caotica. Ma mentre

³⁷ Wu Zhuoliu è stato un noto scrittore e giornalista taiwanese di origine hakka. Nato a Hsinchu, crebbe a Taiwan durante l'occupazione giapponese e iniziò la sua carriera lavorando come insegnante di scuola primaria. Nel 1940 si dimise dal suo incarico e si trasferì a Nanchino, dove lavorò come reporter. Due anni dopo, tornò a Taiwan e riprese l'attività giornalistica. Wu pubblicò il suo primo racconto nel 1936 e scrisse il suo romanzo più celebre, "Orfana d'Asia", durante la guerra di resistenza contro il Giappone. Nel 1968, pubblicò le sue memorie, che descrivevano principalmente la situazione sull'isola dopo l'instaurazione del regime nazionalista. Tuttavia, queste memorie furono pesantemente censurate dalle autorità nazionaliste.

³⁸ Wu, Zhuoliu. 1946. "My opinion on banning Japanese", *Xinxin*, no. 7, p. 12, citato in: Huang, Ying-che. 2006. "Were Taiwanese being "Enslaved"? The Entanglement of Sinicization, Japanization, and Westernization". In Liao P. e Wang D.D. (eds.), *Taiwan under Japanese Colonial Rule 1895-1945: History, Culture, Memory*. New York: Columbia University Press, pp. 319-320.

³⁹ Li (2019), *op. cit.*, p. 118.

l'élite politica dell'isola si trovava impegnata in una lotta non violenta per affrontare queste problematiche di stampo politico, i taiwanesi comuni si confrontavano con una crisi più immediata causata dalla carenza di cibo e dalla disoccupazione che affliggevano l'intera isola. Le preoccupazioni di entrambe le classi sociali sfociarono gradualmente in critiche sempre più specifiche alle politiche nazionaliste nel corso del 1946. Questo crescente malcontento popolare esplose all'inizio del 1947 nell'Incidente del 28 febbraio (*Er'erba shijian* 二二八事件), un evento che per la sua tragicità rimane ancora oggi inciso nella memoria collettiva come una delle pagine più oscure e dolorose della storia di Taiwan⁴⁰.

Nella serata del 27 febbraio 1947, sei agenti sotto copertura dell'Ufficio del Monopolio della Provincia di Taiwan (*Taiwan sheng zhuanmai ju* 台灣省專賣局) accusarono una vedova di nome Lin Jiangmai di vendere illegalmente tabacco per strada e tentarono quindi di confiscarle sigarette e denaro. La folla che nel frattempo si era radunata sul posto si oppose con rabbia quando gli agenti iniziarono a maltrattare la signora, che cercava disperatamente di difendere il suo denaro. La situazione degenerò rapidamente nel momento in cui uno degli agenti reagì alla violenza e sparò sulla schiera di persone, uccidendo un passante innocente. La mattina successiva, il 28 febbraio, nella capitale, molti lavoratori aderirono allo sciopero, un gran numero di studenti abbandonò le classi e molti negozi chiusero per protestare contro l'omicidio e chiedere che gli agenti venissero processati. Nel pomeriggio, diverse migliaia di manifestanti si diressero verso il palazzo dell'ufficio amministrativo del governatore Chen Yi, ma furono accolti da guardie prontamente armate. I soldati aprirono il fuoco, uccidendo tre persone e ferendone diverse altre, scatenando ulteriori proteste e tensioni⁴¹.

La folla arrabbiata si riunì allora al New Park, successivamente rinominato "2-28 Peace Memorial Park" nel 1996, dando inizio ad una vera e propria ribellione aperta contro il governo nazionalista. Gli atti di violenza antigovernativa e i conflitti armati contro la guarnigione del Guomindang iniziarono quella stessa sera a Taipei e si diffusero rapidamente alla maggior parte delle città, incluse Taoyuan e Hsinchu il 1° marzo, Taichung il 2 marzo e Kaohsiung il 3 marzo⁴².

Queste manifestazioni non sono state solo una reazione all'abuso di potere e alla violenza della polizia per il recente pestaggio e per la sparatoria, ma sono state il risultato di un forte malcontento accumulato nel corso dei mesi precedenti. Le proteste erano, infatti, motivate anche una serie di problemi precedentemente discussi, come la disoccupazione, la carenza di cibo, l'inflazione, la

⁴⁰ Phillips (2003), *op. cit.*, p. 10.

⁴¹ Chen, Shichang 陈世昌. 2017. *Taiwan zhan hou 70 nian shi: 1945-2015* 台灣戰後 70 年史: 1945-2015 (*La storia di Taiwan nei 70 anni dopo la guerra: 1945-2015*). Taipei: Shibao Wenhua, p. 45.

⁴² Gao, Mingshi 高明士. 2015. *Taiwan shi* 臺灣史 (*La storia di Taiwan*). Taipei: Wunan Book, p. 265.

repressione politica e la diffusa corruzione⁴³. L'Incidente del 28 febbraio ha quindi segnato un punto di rottura, nel quale l'insofferenza della popolazione taiwanese è esplosa in una serie di proteste e rivolte senza precedenti in tutta l'isola⁴⁴.

Pur non essendo tra i principali promotori della rivolta, diversi intellettuali si proposero come mediatori tra il governo cinese e la popolazione locale. In questa occasione, venne istituito il Comitato per la risoluzione dell'incidente all'interno dell'Ufficio del Monopolio, la cui organizzazione fu facilitata dall'attivista e politico taiwanese Lin Xiantang 林献堂 (1881-1956)⁴⁵. Chen Yi inizialmente promise di risolvere la questione in modo pacifico, assicurando che sarebbero state prese misure a favore di coloro che avevano subito ingiustizie. Tuttavia, con il progredire delle trattative, le richieste dei taiwanesi aumentarono, culminando nelle Trentadue domande, che chiedevano maggiore autonomia provinciale e la concessione di diritti politici ed economici⁴⁶.

Il risultato di questi negoziati fu però disastroso. Chen Yi sfruttò il tempo guadagnato durante le trattative per richiedere rinforzi militari al governo centrale il 5 marzo 1947, poiché le sue forze a Taiwan erano state ridotte a 11.000 uomini dai 48.000 iniziali, a causa della guerra sul continente. L'8 marzo, la Ventunesima Divisione di fanteria, proveniente da Shanghai, sbarcò a Keelung, nel nord dell'isola, e a Kaohsiung, nel sud, portando il totale a 13.000 uomini. Dal 9 al 13 marzo iniziò una sanguinosa campagna di repressione militare con attacchi, sparatorie, saccheggi e arresti di massa. Molti uomini d'affari, giornalisti, avvocati e direttori di giornali furono rapidamente arrestati e

⁴³ Phillips (2003), *op. cit.*, p. 75.

⁴⁴ Per una descrizione più dettagliata dell'evento e un'analisi approfondita delle sue cause e conseguenze si veda: Lai, Tse-han, Myers, Ramon e Wei, Wou. 1991. *A Tragic Beginning: The Taiwan Uprising of February 28, 1947*. Redwood City, CA: Stanford University Press.

⁴⁵ Lin Xiantang proveniva da una famiglia molto influente di Wufeng, una frazione della città di Taichung, situata nella parte centrale di Taiwan. Fu un proprietario terriero, riformatore, attivista e modernizzatore, nonché uno dei leader civili più importanti dell'isola. Visse tra il 1881 e il 1956, attraversando tre epoche di grande cambiamento: il tardo periodo imperiale Qing, la colonizzazione giapponese e il primo periodo nazionalista. Durante la sua vita, Lin svolse un ruolo significativo nel campo dell'educazione, in particolare durante il periodo coloniale giapponese. Nei primi anni del Novecento, Lin promosse un movimento di riforma dell'istruzione con l'obiettivo di istituire una scuola media per gli studenti taiwanesi nella sua città natale, come forma di resistenza pacifica contro il dominio coloniale. La scuola media di Taichung doveva essere una scuola secondaria volta a garantire pari opportunità educative agli studenti taiwanesi, i quali erano stati privati del diritto all'istruzione secondaria nel sistema educativo coloniale giapponese. Per ulteriori approfondimenti sul ruolo di Lin in questo contesto e sulla sua vita, si veda: Chen, Pei-pei. 2019. *Lin Hsien-tang and resistance and adaptation in 20th century Taiwan*. Tesi di Dottorato, University of Tasmania.

⁴⁶ Le richieste taiwanesi miravano principalmente all'autonomia dell'isola come provincia della Repubblica di Cina, con un maggiore controllo locale su vari aspetti amministrativi e politici. Includevano la rappresentanza taiwanese nei posti governativi e nelle procedure elettorali, insieme alla libertà di parola, stampa, riunione e diritto di sciopero. Richiedevano anche lo scioglimento delle forze di polizia corrotte, la nomina di taiwanesi in ruoli di comando e giudiziari, e l'attuazione di riforme economiche come l'imposta progressiva uniforme e il controllo taiwanese sulle imprese pubbliche e proprietà ex-giapponesi. Altre richieste riguardavano la limitazione dei poteri dei soldati sui civili, l'abolizione del comando della guarnigione della Repubblica di Cina sull'isola, il pagamento delle forniture di cibo spedite da Taiwan alla terraferma, il rilascio di taiwanesi detenuti come collaboratori e la garanzia di uguaglianza dei diritti per gli aborigeni. Si veda: Roy, Denny. 2003. *Taiwan: A Political History*. Ithaca e Londra: Cornell University Press, p. 69.

giustiziati. Anche diversi leader furono giustiziati pubblicamente. Più di mille studenti delle scuole medie furono arrestati e quasi un centinaio di loro furono uccisi. Gli arresti, le torture e le esecuzioni continuarono per diverse settimane⁴⁷.

Le stime riguardanti il numero di decessi variano ampiamente, oscillando da cifre incredibilmente basse, intorno ai 500, a cifre estremamente alte, sostenute dai critici del regime nazionalista e dai promotori dell'indipendenza di Taiwan, che raggiungono addirittura le 100.000 unità. Tuttavia, gli studiosi ritengono che il numero approssimativo di morti si attesti intorno a 10.000, con circa 30.000 feriti⁴⁸.

Questo drammatico evento contribuì anche a tracciare una profonda linea di demarcazione tra i taiwanesi e gli abitanti della Cina continentale, i quali venivano rispettivamente chiamati *benshengren* 本省人, letteralmente “gente di questa provincia”, e *waishengren* 外省人, ovvero gli “stranieri”.

In quel periodo, un numero sempre maggiore di taiwanesi cominciò a sviluppare una visione negativa nei confronti dei cinesi arrivati dopo il 1945, tanto da portare alla creazione di un appellativo alquanto dispregiativo per descriverli; iniziarono infatti a chiamarli “maiali” (*zhu* 猪), un termine decisamente denigratorio che faceva riferimento alla loro avidità⁴⁹, probabilmente correlata al modo in cui cercarono di accaparrarsi ad ogni costo i beni lasciati dai giapponesi. Questo termine si diffuse rapidamente in un detto che diceva: “I maiali sono venuti a sostituire i cani a quattro zampe. I cani possono essere temuti, ma almeno ti proteggono dai ladri. I maiali mangiano solo”⁵⁰. I taiwanesi usavano la metafora del cane per riferirsi ai poliziotti giapponesi, sia per il loro senso di obbedienza agli ordini ricevuti, sia per l'abitudine di urinare per strada. Il termine “maiali”, utilizzato inequivocabilmente per riferirsi ai cinesi appena arrivati, accostato all'appellativo usato per i giapponesi, era un chiaro segnale del crescente disprezzo che si stava diffondendo tra la popolazione taiwanese; questa situazione sembrava quasi suggerire un'inattesa nostalgia per i precedenti colonizzatori giapponesi⁵¹.

⁴⁷ Li (2019), *op. cit.*, p. 118.

⁴⁸ Phillips (2007), *op. cit.*, pp. 295-296. Per un approfondimento sulle diverse e controverse stime dei decessi si veda: Fleischauer, Stefan. 2012. “Perspectives on 228: The ‘28 February 1947 uprising’ in contemporary Taiwan”. In Schubert G. e Damm J. (eds.), *Taiwanese Identity in the 21st Century: Domestic, Regional and Global Perspectives*. Londra: Routledge, pp. 39-41. Inoltre, per una panoramica sulle stime di decessi, feriti e arresti compilate immediatamente dopo l'incidente si veda: Lai, Tsehan, Myers, Ramon e Wei, Wou. 1991. *A Tragic Beginning: The Taiwan Uprising of February 28, 1947*. Redwood City, CA: Stanford University Press, pp. 155-164.

⁴⁹ Lai e Wei (1991), *op. cit.*, p. 93.

⁵⁰ Tsai, Shih-shan Henry. 2005. *Lee Teng-hui and Taiwan's Quest for Identity*. New York: Palgrave Macmillan, p. 62.

⁵¹ Questa “nostalgia” potrebbe essere attribuita al fatto che verso la fine del dominio giapponese sull'isola, ai taiwanesi furono concessi alcuni diritti fondamentali per i quali la popolazione locale aveva lottato nei decenni precedenti. Tra questi diritti vi fu la possibilità per i taiwanesi di eleggere membri alla Dieta imperiale giapponese, sebbene questo evento abbia avuto una durata limitata ma un impatto significativo. Questo gesto simboleggiava il riconoscimento formale dei taiwanesi come membri dell'Impero giapponese, suscitando speranze di un futuro politico più inclusivo e di maggiori diritti. Tuttavia, come già sottolineato, queste aspettative furono interrotte con l'arrivo dei nazionalisti sull'isola.

Con la diffusione del disprezzo nei confronti dei cinesi, divenne particolarmente popolare tra la popolazione taiwanese anche un altro detto, intitolato “Cinque cieli e cinque terre”, che recita:

盟軍轟炸「驚天動地」	I bombardamenti alleati “scuotono il cielo e la terra”
臺灣光復「歡天喜地」	La liberazione di Taiwan “rallegra il cielo e la terra”
官吏貪瀆「花天酒地」	I funzionari corrotti “godono di una vita di sfarzi e dissolutezza”
政治混亂「黑天暗地」	Il caos politico “oscura il cielo e la terra”
物價飛漲「呼天喚地」	L’impennata dei prezzi “risuona come un lamento su cielo e terra” ⁵²

Risulta quindi evidente che il tragico episodio lasciò un’impronta indelebile nella storia della popolazione taiwanese, che rese ancora più difficile per i nazionalisti la ricostruzione di un’unica identità etnica e culturale tra gli ex abitanti della terraferma e i taiwanesi. Nonostante i numerosi programmi di sinizzazione portati avanti negli anni successivi in diversi campi, come nel caso dell’educazione scolastica, l’integrazione rimase un obiettivo difficile da realizzare e spesso oggetto di contrasti.

Dopo l’incidente, Chiang Kai-shek fu costretto a rivolgere l’attenzione verso Taiwan, sebbene la situazione in Cina continentale fosse molto delicata a causa degli scontri con i comunisti. Si trovò infatti di fronte alla necessità di mitigare le tensioni e di restaurare un minimo di stabilità sull’isola; a tal fine, intraprese una serie di misure riparatrici.

In primo luogo, nell’aprile del 1948, Chiang Kai-shek prese la decisione di sostituire Chen Yi, successivamente giustiziato, con Wei Daoming 魏道明 (1899-1978) come governatore di Taiwan. Inoltre, lo status dell’isola fu elevato da zona militare a provincia; la promozione di Taiwan a provincia “regolare” comportò la necessità di indire elezioni locali immediate, garantendo alla popolazione locale una maggiore partecipazione alla vita pubblica e assumendo un maggior numero di taiwanesi nelle cariche ufficiali⁵³.

Nel frattempo, alla fine del 1947, entrò in vigore nella Repubblica di Cina una nuova Costituzione. Con l’aggravarsi della situazione dovuta alla guerra civile e al ribaltamento delle sorti con i nazionalisti in una posizione di svantaggio, la prima sessione dell’Assemblea Nazionale nel marzo del 1948 sostenne che la nuova Costituzione concedeva un potere troppo limitato al Presidente per affrontare la grave situazione bellica. La maggioranza parlamentare votò contro la modifica del contenuto della costituzione, suggerendo tuttavia l’aggiunta di alcune “disposizioni temporanee”. Nacquero così le “Disposizioni temporanee efficaci durante il periodo di mobilitazione nazionale per la soppressione della ribellione comunista”. Un fatto di grande rilievo di questo periodo di

⁵² Liang, Yonglu 梁永祿 (ed.). 1946. “Taiwan xiaoxi” “台灣消息” (“Notizie da Taiwan”), *Xin Taiwan*, no. 3, p. 8. Traduzione dal cinese all’italiano eseguita da me.

⁵³ Chu e Lin (2009), *op. cit.*, p. 194.

mobilitazione anticomunista fu l'imposizione della legge marziale (*jieyan fa* 戒严法). Infatti, il 10 dicembre 1948, Chiang Kai-shek annunciò la legge marziale in tutta la Cina, che venne successivamente applicata anche a Taiwan dal nuovo governatore provinciale Chen Cheng 陈诚 (1897-1965) il 19 maggio del 1949⁵⁴. L'obiettivo principale era trasformare l'isola in una nuova base rivoluzionaria nella lotta contro il comunismo, estendendo così il “problema del comunismo” in un'area in cui questa ideologia era decisamente poco conosciuta e che, soprattutto, non possedeva delle solide basi che avrebbero potuto minacciare il consolidamento del regime nazionalista⁵⁵.

Dopo la disastrosa sconfitta delle forze nazionaliste, nel dicembre del 1949 Chiang Kai-shek fu costretto a ritirarsi sull'isola di Taiwan, accompagnato da circa 800.000 truppe e quasi un milione di funzionari governativi, civili e rifugiati di guerra. Il Guomindang stabilì quindi il nuovo governo della Repubblica di Cina nella città di Taipei, portando ancora una volta alla separazione tra la Cina continentale e l'isola. Quest'ultima divenne così l'unico territorio rappresentante della repubblica, dal quale il leader nazionalista iniziò a preparare la sua strategia per poter riconquistare i territori persi. Il 1° marzo 1950, Chiang Kai-shek e sua moglie Meiling si affacciarono al balcone del Palazzo Presidenziale a Taipei e salutarono una folla di circa 100.000 “cittadini entusiasti” che festeggiavano la ripresa del suo mandato presidenziale⁵⁶. Ufficialmente alla guida del nuovo territorio della repubblica, il Generalissimo non esitò a dichiarare pubblicamente gli obiettivi e le priorità del governo, che comprendevano la “restaurazione della Repubblica di Cina e la distruzione del comunismo internazionale”. L'obiettivo finale del suo regime era infatti quello di recuperare, con un contrattacco, la terraferma persa per mano dei comunisti, come sottolineato nello slogan che si diffuse in quegli anni, ovvero “riconquistare la terraferma” (*fangong dalu* 反攻大陆)⁵⁷. Taiwan divenne quindi la base operativa dei nazionalisti (*fluxing jidi* 復興基地), da cui speravano di potersi riorganizzare al fine di contrattaccare le forze di Mao e liberare finalmente la Cina, puntando al recupero dell'autorità sul territorio cinese.

A tal fine, i nazionalisti sistematizzarono la loro repressione sull'isola, raggiungendo livelli di controllo sul territorio che non avevano mai sperimentato in Cina continentale. Vennero difatti applicate numerose leggi che rendevano illegali le assemblee, le organizzazioni, le manifestazioni, le petizioni e gli scioperi, vietando categoricamente la costituzione di altri partiti o organizzazioni politiche al di fuori del Guomindang. Anche le pubblicazioni, la corrispondenza e, soprattutto,

⁵⁴ Li (2019), *op. cit.*, p. 119.

⁵⁵ Phillips (2003), *op. cit.*, p. 98.

⁵⁶ Taylor, Jay. 2011. *The Generalissimo: Chiang Kai-shek and the Struggle for Modern China*. Cambridge, MA: The Belknap Press of Harvard University Press, p. 428.

⁵⁷ Tsang, Steve. 1993. “Chiang Kai-shek and the Kuomintang's Policy to Reconquer the Chinese Mainland, 1949-1958”. In Tsang S. (ed.), *In the Shadow of China: Political Developments in Taiwan since 1949*. Londra: C. Hurst & Co., p. 48.

l'istruzione finirono sotto la stretta sorveglianza del governo, limitando il più possibile la libertà personale dei cittadini. Coloro che si opponevano al regime rischiavano persino di essere sottoposti alla corte marziale⁵⁸. A causa di queste severe repressioni, che si protrassero per circa quarant'anni, fino all'abolizione della legge marziale il 15 luglio 1987, questo periodo è ricordato con il nome di Terrore Bianco (*Baise Kongbu* 白色恐怖). Durante questa lunga fase di controllo autoritario, il governo del Guomindang portò avanti diverse misure severe al fine di reprimere qualsiasi forma di dissenso politico. Questo causò un clima di paura e repressione nella società taiwanese, con numerosi casi di incarcerazione arbitraria, tortura e violazione dei diritti umani.

Chiaramente, uno degli obiettivi principali del Partito nazionalista era promuovere l'idea che Taiwan fungesse da custode e rappresentante della tradizione cinese e della vasta diversità del continente, nonostante riconoscesse le sue evidenti peculiarità regionali. La cultura popolare si concentrava sulle radici della Cina continentale, sulla sua storia e sulla vita del continente, trascurando l'isola stessa. Dal punto di vista politico e in parte anche culturale, il Guomindang concepiva Taiwan come una sorta di microcosmo della Cina continentale pre-1949⁵⁹. Di conseguenza, l'istruzione si ritrovò a svolgere un ruolo cruciale nel tentativo di forgiare un'identità nazionale unificata basata sulla terraferma cinese, incoraggiando i cittadini ad accettare l'idea che il governo della Repubblica di Cina fosse il legittimo governo di tutta la Cina, sebbene temporaneamente limitato a una singola provincia.

2.3 L'istruzione sull'isola: dal Giappone alla Cina

2.3.1 L'istruzione nel periodo coloniale: 1895-1945

Il dominio coloniale giapponese fu instaurato a Taiwan nel 1895, come sancito dal trattato di Shimonoseki, redatto a conclusione della Prima guerra sino-giapponese. La sconfitta della Cina in questo conflitto contro le forze nipponiche rappresentò un punto di svolta cruciale per il Giappone, conferendogli lo status di potenza coloniale. Questo traguardo di fatto portò il Giappone da una posizione di inferiorità a una di parità nei confronti delle potenze occidentali. Taiwan divenne la prima colonia giapponese e, per questo motivo, le autorità nipponiche si adoperarono con determinazione per integrare i taiwanesi nel sistema imperiale giapponese, con l'obiettivo di trasformarli in sudditi fedeli all'imperatore⁶⁰. Durante il loro dominio, il processo di integrazione

⁵⁸ Li (2019), *op. cit.*, pp. 121-122.

⁵⁹ Gold, Thomas B. 1993. "Taiwan's Quest for Identity in the Shadow of China". In Tsang S. (ed.), *In the Shadow of China: Political Developments in Taiwan since 1949*. Londra: C. Hurst & Co., pp. 171-172.

⁶⁰ Stevenson, Laura. 2010. *Assimilation and Discrimination: The Contradictions of Japanese Colonial Education in Taiwan, 1895-1945*. Tesi di laurea, Oberlin College, p. 13.

degli abitanti dell'isola, noto inizialmente con il termine giapponese *dōka* (in cinese *tonghua* 同化), rappresentò una questione centrale per tutto il periodo coloniale, in quanto questa politica fu regolarmente promossa dai vari governatori generali che si succedettero nel corso degli anni. In questo contesto, l'integrazione implicava che i giapponesi (in giapponese *naichijin* 内地人) fossero portatori di una cultura superiore da trasmettere alla popolazione locale taiwanese (in giapponese *hontojin* 本島人). Questo concetto comportò l'abbandono da parte dei taiwanesi non solo di molti dei loro usi e costumi, ma anche della loro eredità cinese⁶¹.

Sin dai primi anni del dominio giapponese, il governo coloniale avviò diverse campagne pubbliche con lo scopo di eliminare i cosiddetti “cattivi costumi” tra i taiwanesi, cercando di sradicare le antiche tradizioni cinesi. Tra le varie iniziative, oltre alla messa al bando dell'opera tradizionale cinese e del teatro delle marionette, il modo di vestire e l'aspetto esteriore della popolazione sull'isola fu particolarmente preso di mira. Il governo giapponese cercò di abolire l'uso di abiti in stile cinese da parte dei taiwanesi di etnia Han e di eliminare le code indossate dagli uomini adulti, simbolo distintivo dell'epoca della dinastia Qing. Già dal 1897, le autorità coloniali tentarono di far scomparire questi retaggi del passato, promuovendo la diffusione di abiti e acconciature giapponesi. Ad esempio, molti taiwanesi iniziarono a indossare i *geta*, le tradizionali calzature giapponesi in legno. Anche tra i giovani maschi taiwanesi si notava un certo grado di adattamento: mentre alcuni continuavano a portare il codino mancese, altri adottavano tagli di capelli corti e abiti con polsini e colletti sporgenti, in linea con le mode giapponesi.

Oltre a modificare l'abbigliamento, il governo giapponese si oppose anche ad altre pratiche tradizionali, ritenute poco compatibili con la loro visione di progresso e modernità. Ad esempio, come avevano fatto i mancesi in Cina continentale, i giapponesi portarono avanti a Taiwan diverse campagne contro la tradizionale pratica della fasciatura dei piedi. Questo sforzo culminò nella definitiva abolizione di questa usanza nel 1910, segnando un ulteriore passo nel processo di integrazione culturale imposto dalla dominazione giapponese.

Accanto a questi cambiamenti nelle tradizioni e negli usi, anche l'istruzione assunse un ruolo di primaria importanza. Le autorità giapponesi, infatti, riconobbero l'educazione scolastica come uno strumento essenziale per integrare Taiwan nell'impero giapponese. Videro nella scuola il mezzo per eccellenza per forgiare i sudditi a immagine e somiglianza del Giappone, inculcando nei giovani taiwanesi i valori, la cultura e la lealtà verso l'imperatore giapponese. L'obiettivo era chiaro: fare di

⁶¹ Lamley, Harry J. 2007. “Taiwan under Japanese Rule, 1895-1945: The Vicissitudes of Colonialism”. In Rubinstein M.A. (ed.), *Taiwan: A New History*. Londra: Routledge, p. 204.

Taiwan non solo una colonia sotto il controllo politico e militare giapponese, ma una parte integrante dell'impero anche sotto il profilo culturale e sociale.

L'introduzione dell'istruzione giapponese a Taiwan fu guidata da Izawa Shūji (1851-1917), un pioniere nel campo educativo durante l'era Meiji⁶² in Giappone. In qualità di primo capo degli affari educativi, Izawa aspirava a costruire rapidamente una vasta rete di scuole elementari per educare l'intera popolazione taiwanese dell'isola. Oltre a ciò, elaborò piani per l'istruzione post-primaria destinata ai giovani taiwanesi che avrebbero presto completato il ciclo scolastico elementare⁶³. Nel luglio del 1895, Izawa Shūji tenne un discorso alla *gentry* di Zhishanyan 芝山岩, nei pressi di Taipei, il luogo scelto per l'istituzione delle prime scuole sperimentali. Durante il suo intervento, dichiarò che, poiché Taiwan era diventata un territorio giapponese, i taiwanesi avrebbero dovuto diventare cittadini rispettosi della legge soprattutto grazie all'aiuto dell'educazione. Izawa cercò di sfruttare la tradizione cinese per convincere la *gentry* ad accettare il nuovo governo coloniale, utilizzando il concetto di rottura del Mandato Celeste (*geming* 革命) per legittimare l'instaurazione del nuovo impero. Per giustificare il passaggio di governo, Izawa spiegò infatti come l'imperatore giapponese, considerato l'ultimo erede di una dinastia imperiale con origini divine, avesse esteso la propria benevolenza al popolo taiwanese, ottenendo il mandato dall'imperatore cinese appartenente alla dinastia Qing. Secondo questa narrazione, i taiwanesi dovevano, da quel momento in poi, dimostrare la loro lealtà nei confronti dell'impero giapponese e furono di conseguenza invitati a frequentare le nuove scuole giapponesi come segno della propria fedeltà⁶⁴. In questa sua narrazione, Izawa fece quindi leva sulla cultura e sulle credenze tradizionali cinesi per facilitare l'accettazione del nuovo regime coloniale: presentando l'educazione come un mezzo per diventare buoni cittadini sotto il nuovo dominio apparentemente legittimo, Izawa cercò di integrare i taiwanesi nel sistema imperiale giapponese.

Tuttavia, a causa dei forti problemi di bilancio del governo centrale, le sue iniziative furono messe da parte. Le risorse limitate rendevano infatti difficile sostenere dal punto di vista economico una rapida espansione delle infrastrutture scolastiche. Inoltre, anche le priorità governative cambiarono, impedendo la realizzazione del suo ambizioso progetto di creare una rete di scuole elementari per

⁶² L'era Meiji è un periodo della storia giapponese che va dal 1868 al 1912, coincidendo con il regno dell'Imperatore Mutsuhito (1852-1912). Questo periodo è caratterizzato da una profonda trasformazione del Giappone da una società feudale a una moderna potenza mondiale. Durante l'era Meiji, il Giappone ha intrapreso un ambizioso programma di modernizzazione e occidentalizzazione, riformando il governo, l'economia, l'esercito, l'istruzione e la società stessa. Questo periodo segnò l'inizio di una rapida industrializzazione, l'adozione di istituzioni e tecnologie occidentali, nonché cambiamenti significativi nella vita quotidiana e culturale dei giapponesi.

⁶³ Tsurumi, Patricia. 1979. "Education and Assimilation in Taiwan under Japanese Rule, 1895-1945", *Modern Asian Studies*, vol. 13, no. 4, p. 618.

⁶⁴ Tsurumi, Patricia. 1977. *Japanese Colonial Education in Taiwan, 1895-1945*. Cambridge, MA: Harvard University Press, p. 15.

educare il maggior numero possibile di bambini taiwanesi⁶⁵. Nonostante questi impedimenti, l'impegno di Izawa Shūji lasciò comunque un segno indelebile nel sistema educativo di Taiwan, ponendo le basi per le future evoluzioni nel settore dell'istruzione sull'isola. Successivamente, negli anni Quaranta, gli venne addirittura conferito il titolo di “padre dell'educazione a Taiwan”⁶⁶.

Dopo questo primo periodo di sperimentazione educativa sotto la guida di Izawa, l'istruzione primaria venne ufficialmente istituita nel 1898, durante il governo Kodama-Gotō, con l'entrata in vigore dell'“Ordinanza sulla scuola pubblica di Taiwan” (*Taiwan gongxue ling* 台灣公學校令), segnando l'avvio della modernizzazione dell'educazione sull'isola. Questa nuova struttura educativa primaria venne suddivisa in tre categorie distinte in base all'etnia degli studenti: scuole elementari (*xiao xuexiao* 小學校), scuole comuni (*gong xuexiao* 公學校) e istituti educativi (*jiaoyusuo* 教育所). Le scuole elementari, frequentate da bambini giapponesi⁶⁷, e le scuole comuni, riservate ai bambini taiwanesi, erano entrambe amministrate dal Dipartimento dell'Educazione Civile dell'Ufficio del Governatore Generale (*Zongdu fumin zhengju xuewu bu* 總督府民政局學務部). Gli istituti educativi, invece, erano destinati ai bambini indigeni e gestiti dal Dipartimento di Polizia per gli Affari degli Indigeni⁶⁸. Questo sistema scolastico organizzato in tre strutture differenti ma parallele venne definito “educazione con trattamento differenziato in tre sistemi” (*san ge xitong de chabie yudai jiaoyu* 三個系統的差別待遇教育). Gotō Shinpei (1857-1929), allora capo degli Affari civili, riteneva difatti che questa strategia discriminatoria nelle opportunità educative fosse una politica coloniale efficace: giudicava imprudente fornire un'istruzione universale alla popolazione sottomessa, poiché considerava improbabile una piena integrazione dei taiwanesi in un futuro vicino⁶⁹.

Secondo questo regolamento implementato durante l'amministrazione Kodama-Gotō, le scuole comuni destinate ai bambini taiwanesi avevano due obiettivi principali: il primo era garantire agli studenti originari dell'isola una solida padronanza della lingua giapponese, mentre il secondo era insegnare loro l'etica e le conoscenze pratiche legate al Giappone, al fine di promuovere le qualità

⁶⁵ Tsurumi (1979), *op. cit.*, p. 618.

⁶⁶ Tai, Eika. 1999. “Kokugo and Colonial Education in Taiwan”, *Positions: East Asia Cultures Critique*, vol. 7, no. 2, p. 519.

⁶⁷ I primi giapponesi a stabilirsi a Taiwan furono i militari, ma presto le famiglie iniziarono ad unirsi ai funzionari civili e militari trasferiti sull'isola. Già alla fine del 1896, circa duecento bambini giapponesi risultavano iscritti in una delle sei scuole fondate per soddisfare le esigenze educative di questa nuova comunità. Nel 1918, il sistema scolastico giapponese a Taiwan era cresciuto fino a includere dieci scuole primarie e venti filiali, con una frequenza del 95,2% dei bambini giapponesi. Per un'analisi più approfondita sul numero di studenti giapponesi nelle istituzioni di istruzione post-primaria, si veda: Tsurumi (1977), *op. cit.*, pp. 247-254.

⁶⁸ Cai, Pei'e 蔡佩城. 2009. *You guo zhongxiao jiaokeshu kan jieyan shiqi Taiwan zhi guozu jiangou – yi guoyu wenke he shehui lei ke fenxi zhongxin* 由國中小教科書看戒嚴時期台灣之國族建構—以國語文科和社會類科為分析中心 (*La costruzione dell'identità nazionale a Taiwan durante il periodo della legge marziale attraverso l'analisi dei libri di testo delle scuole medie ed elementari: enfasi sulle materie di lingua nazionale e studi sociali*). Tesi Magistrale, National Chengchi University, p. 30.

⁶⁹ Lamley (2007), *op. cit.*, p. 211.

della cittadinanza giapponese. Il curriculum della scuola comune comprendeva sei materie: etica, lingua giapponese, cinese classico (composizione, lettura, calligrafia), aritmetica, musica e ginnastica⁷⁰. La scelta dell'inserimento del cinese classico tra le materie di studio nelle scuole comuni non fu casuale, ma si rivelò frutto di una precisa strategia politica. Le autorità decisero, infatti, di includere lo studio dei Classici cinesi con l'obiettivo di attuare una politica di conciliazione, volta a ridurre il malcontento dell'élite taiwanese⁷¹. Tale malcontento era dovuto alle brutalità attuate in quel periodo dalla polizia e dalle forze militari giapponesi sull'isola⁷². Attraverso l'insegnamento del cinese classico, si sperava quindi di attenuare le tensioni e promuovere un clima di maggiore cooperazione e comprensione tra la popolazione locale e le autorità giapponesi. Un'altra motivazione, di natura più pratica, per l'inclusione del cinese classico nel curriculum scolastico fu il desiderio di attirare i figli dei ricchi taiwanesi nelle scuole comuni. Sebbene la motivazione ufficiale fornita dalle autorità fosse che lo studio del cinese classico avrebbe facilitato la comprensione tra gli studiosi cinesi e quelli giapponesi, la vera ragione era di natura strategica. Attraverso l'inserimento di questa materia, si intendeva rendere l'istruzione più attraente agli occhi delle famiglie benestanti di Taiwan, incoraggiandole a iscrivere i propri figli nelle scuole gestite dal governo piuttosto che nelle scuole cinesi ancora presenti sull'isola⁷³. Infatti, durante i primi vent'anni del dominio coloniale giapponese a Taiwan, oltre alle scuole comuni esistevano anche le *shufang* 書房, ovvero delle istituzioni private dedicate all'insegnamento della cultura tradizionale cinese. All'inizio del periodo coloniale, queste scuole private conobbero una forte domanda da parte delle famiglie taiwanesi, poiché queste preferivano un'educazione confuciana per i loro figli e, allo stesso, tempo nutrivano sospetti verso il sistema scolastico moderno introdotto dai giapponesi. La popolarità delle *shufang* rappresentò una sfida significativa per il governo coloniale giapponese, il quale mirava ad integrare culturalmente i taiwanesi attraverso l'istruzione. Per contrastare questa tendenza, le autorità decisero infatti di includere corsi di cinese nelle scuole comuni, sperando di attrarre le famiglie taiwanesi e convincerle a preferire le scuole statali, che offrivano una formazione più moderna e scientifica con una forte impronta giapponese⁷⁴. Questa strategia si dimostrò efficace, portando ad una graduale diminuzione

⁷⁰ Tsurumi (1977), *op. cit.*, p. 18.

⁷¹ I giapponesi miravano a sostituire l'apprendimento cinese, considerato "arretrato", con un'educazione moderna e scientifica, simile a quella promossa con grande fervore durante il periodo Meiji in Giappone. Tuttavia, l'educazione moderna giapponese dell'epoca includeva anche una notevole quantità di tradizione culturale dell'Asia orientale, condivisa con la Cina, come lo studio dei Classici cinesi. Questa tradizione poneva un forte accento sulla parola scritta, sugli insegnamenti dei saggi cinesi e su una serie di valori confuciani, tra cui il governo benevolo, la lealtà, le relazioni gerarchiche e la moralità familiare. I nuovi governanti di Taiwan ritenevano che questo patrimonio culturale comune, se adeguatamente manipolato, potesse aiutarli a ottenere la lealtà e la cooperazione della popolazione colonizzata. Si veda: *ivi*, pp. 11-12.

⁷² Komagome, Takeshi e Mangan, James Anthony. 1997. "Japanese colonial education in Taiwan 1895-1922: precepts and practices of control", *History of Education*, vol. 26, no. 3, p. 314.

⁷³ Tai (1999), *op. cit.*, pp. 514-515.

⁷⁴ Tsurumi (1977), *op. cit.*, pp. 30-31.

del numero di studenti nelle *shufang*. Nel 1899, queste istituzioni contavano circa 30.000 iscritti, ma questo numero si ridusse drasticamente a poche migliaia entro il 1918⁷⁵. La graduale eliminazione delle scuole tradizionali cinesi rifletteva quindi il successo delle politiche coloniali giapponesi nel trasformare l'istruzione a Taiwan e nell'orientare sempre di più i giovani taiwanesi verso una cultura e un'identità giapponesi.

Nel 1904, l'Ordinanza sulle scuole comuni del 1898 subì una modifica. La revisione fu promossa inizialmente sotto la pressione di insegnanti e direttori giapponesi, formati sotto la guida di Izawa, che ritenevano essenziale rafforzare l'insegnamento del giapponese per facilitare l'integrazione culturale. Tra i principali sostenitori della riforma vi erano Kimura Tadashi e Hashimoto Takeshi, entrambi figure chiave nella definizione delle politiche educative coloniali. Questi criticavano la politica linguistica filo-cinese, considerandola pericolosa perché creava false speranze di un ritorno di Taiwan sotto il dominio cinese. Alla fine, il compromesso raggiunto tra gli assimilazionisti e Gotō portò ad un nuovo curriculum scolastico. Questo programma dava grande importanza allo studio del giapponese, dedicandogli venti ore settimanali, e aboliva l'insegnamento dei Classici cinesi. Al loro posto, fu introdotta una nuova classe di cinese con libri di testo redatti dal governo generale, sulla base della nuova politica educativa. Questo cambiamento fu principalmente dovuto al fatto che, una volta raggiunta una certa stabilità sull'isola, la cooperazione dell'élite taiwanese non era più indispensabile per il controllo da parte del governo coloniale. Con il consolidamento del loro potere, le autorità giapponesi non sentirono più la necessità di fare concessioni all'élite, ritenendo eccessivi i diritti che erano stati precedentemente garantiti⁷⁶.

Fu a partire dalla metà degli anni Dieci e l'inizio degli anni Venti, con l'emergere di movimenti nazionalisti sia a livello internazionale che locale, che la politica di accomodamento ed integrazione graduale promossa nelle amministrazioni precedenti fu ufficialmente modificata in una politica che favoriva un'assimilazione più concreta. In particolare, furono le severe imposizioni che il Giappone riuscì a far accettare alla Cina di Yuan Shikai nel gennaio del 1915, conosciute come le Ventuno Domande (*ershíyī tiào* 二十一条)⁷⁷, che generarono fin da subito preoccupazioni tra le autorità

⁷⁵ Tsurumi (1979), *op. cit.*, p. 619. Il numero di *shufang* diminuì gradualmente durante tutti gli anni Venti e Trenta, fino a scomparire del tutto nel 1943, quando, con l'intensificarsi delle politiche educative giapponesi in tempo di guerra, furono definitivamente abolite.

⁷⁶ Ballero, Sara. 2012. *L'educazione a Taiwan: 1683-1945*. Tesi Magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia, pp. 104-105.

⁷⁷ La situazione interna di instabilità della Cina non permette una piena attenzione alla situazione internazionale nel contesto della Prima guerra mondiale e questo lascia spazio al Giappone. Quest'ultimo infatti approfitta di questo disinteresse, dopo aver occupato le colonie tedesche in suolo cinese, per porre a Yuan Shikai una serie di richieste, note come le Ventuno Domande, con l'obiettivo di rafforzare fortemente la posizione del Giappone in Cina. Queste domande prevedevano che la Cina accettasse il fatto che, dopo la fine della guerra, le colonie tedesche fossero riconosciute come colonie giapponesi. Inoltre, si chiedeva alla Cina di accettare che qualunque tipo di investimento, richiesta, prestito o concessione che volesse fare ad altri nello sfruttamento delle proprie risorse fosse prima valutato dai giapponesi per non danneggiare i loro interessi. Allo stesso tempo, si richiedeva

coloniali giapponesi, le quali temevano delle reazioni antigiapponesi da parte degli elementi più radicali della popolazione taiwanese. Anche con la fine della Prima guerra mondiale, emersero diversi fattori che portarono i giapponesi ad avere un atteggiamento più prudente nei confronti dei taiwanesi. Tra questi vi era il principio di autodeterminazione dei popoli⁷⁸, avanzato dall'allora presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson (1856-1924) alla conclusione del conflitto mondiale nel 1919, il quale sembrava sostenere l'autonomia e persino l'indipendenza dei popoli colonizzati in tutto il mondo. Questo principio suscitò preoccupazioni tra le autorità coloniali giapponesi, temendo che potesse stimolare aspirazioni nazionalistiche tra gli intellettuali taiwanesi, i quali erano influenzati anche dalle tendenze radicali e dal crescente nazionalismo che stava caratterizzando in quel periodo il movimento del Quattro Maggio in Cina⁷⁹.

Indubbiamente, questi avvenimenti internazionali portarono a dei significativi cambiamenti anche nel contesto dell'educazione scolastica. Queste trasformazioni emersero in modo significativo a partire dal governo di Akashi Motojiro (1864-1919). Considerato il nuovo contesto internazionale, Akashi temeva che Taiwan potesse diventare il fulcro di un incidente diplomatico, mettendo a rischio il controllo giapponese sull'isola. Per le autorità coloniali, infatti, la posizione strategica di Taiwan era di fondamentale importanza sia per la difesa attuale del Giappone che per una sua futura espansione economica e militare nella Cina meridionale e nei mari del sud. Per questo motivo, la prospettiva di una diffusione di tendenze radicali all'interno dell'isola risultava inammissibile per il governo coloniale.

Akashi promosse quindi una politica di integrazione più concreta degli abitanti dell'isola, incoraggiandoli a diventare dei veri e propri giapponesi⁸⁰. Tuttavia, questo processo non fu concepito come un mezzo per raggiungere l'uguaglianza per i taiwanesi, ma piuttosto come un modo per integrare gli abitanti dell'isola, una volta concluso il ciclo di istruzione, nell'economia in crescita di Taiwan, in modo da sostenere concretamente gli interessi nazionali giapponesi. Di conseguenza,

che consiglieri giapponesi affiancassero i ministri cinesi per rafforzare la cooperazione, ponendo così gli interessi giapponesi come prioritari. L'accettazione completa di queste domande avrebbe comportato la trasformazione della Cina in un protettorato del Giappone, limitando ulteriormente la già compromessa sovranità cinese. Tuttavia, la notizia di questa trattativa venne trasmessa anche alle forze occidentali, in particolare agli americani, i quali fecero pressioni sul Giappone affinché non procedessero con queste richieste. Nonostante la Cina riuscì a trovare una sponda internazionale per resistere contro le richieste più pesanti, parte di queste vennero accettate da Yuan Shikai, il quale si ritrovò costretto a firmare una serie di accordi il 9 maggio del 1915, data che successivamente è stata ricordata come la giornata dell'umiliazione nazionale.

⁷⁸A livello internazionale, il principio di autodeterminazione dei gruppi nazionali venne delineato nel 1918 nei Quattordici Punti del Presidente americano Wilson, che avrebbero dovuto guidare il nuovo assetto politico-territoriale al termine della Prima Guerra Mondiale. Tuttavia, il pieno riconoscimento giuridico dell'autodeterminazione dei popoli avvenne solo nel 1945 con l'adozione della Carta delle Nazioni Unite poco prima della fine della Seconda Guerra Mondiale. Per un ulteriore breve approfondimento si veda: Cattaruzza, Marina. 2019. "Il principio di autodeterminazione dei popoli dalla fine della Prima guerra mondiale alla decolonizzazione", *Scienza & Politica*, vol. 31, no. 60, pp. 205-212.

⁷⁹ Lamley (2007), *op. cit.*, pp. 219-220.

⁸⁰ Tsurumi (1977), *op. cit.*, p. 84.

l'Ordinanza sull'istruzione promulgata da Akashi nel 1919 rifletteva questa visione limitata dell'integrazione: sebbene tutte le scuole comuni fossero state poste sotto l'amministrazione governativa, l'ordinanza continuava a imporre una rigida segregazione tra studenti giapponesi e taiwanesi⁸¹.

Ulteriori riforme in campo scolastico si verificarono durante il mandato di Den Kenjirō (1855-1930), che nel 1919 succedette ad Akashi, diventando il primo governatore generale civile di Taiwan. Sotto la sua guida, il curriculum delle scuole primarie frequentate dai bambini taiwanesi venne standardizzato per conformarsi a quello delle scuole elementari giapponesi. Den si distinse, infatti, per il suo impegno nel superare le politiche coloniali discriminatorie dei suoi predecessori, come Akashi, in quanto riteneva che ostacolassero il processo di integrazione. Questo lo portò a sostituire il Decreto sull'istruzione promulgato da Akashi nel 1919 con uno proprio nel 1922, istituendo un sistema scolastico integrato nella colonia. Secondo questo nuovo decreto, tutte le scuole governative divennero accessibili sia agli studenti taiwanesi che a quelli giapponesi. Sebbene le scuole elementari rimanessero entità distinte per taiwanesi e giapponesi, l'ammissione a queste scuole si basava esclusivamente sul livello di conoscenza del giapponese parlato da ciascuno studente, senza distinzioni etniche o razziali. La conoscenza della lingua giapponese permise a un numero selezionato di bambini taiwanesi di accedere alle scuole primarie più prestigiose della colonia, che in precedenza erano riservate solo agli studenti giapponesi. Tuttavia, contrariamente alle aspettative e alla propaganda del governo coloniale, questa nuova modalità di coeducazione non portò né al miglioramento dell'istruzione né a pari opportunità per i taiwanesi. Infatti, i bambini taiwanesi in grado di soddisfare questi requisiti linguistici furono molto pochi: gli alunni originari dell'isola che parteciparono a questa forma di coeducazione non superarono mai l'1% dei taiwanesi che ricevettero un'istruzione elementare⁸². Inoltre, questa nuova revisione del sistema educativo, frutto dell'intensificazione della politica di integrazione, comportò un cambiamento nell'insegnamento del cinese classico. Infatti, questa materia, che aveva avuto un ruolo significativo nei primi due decenni dell'istruzione giapponese a Taiwan, venne resa opzionale nel programma educativo delle scuole frequentate dai taiwanesi⁸³.

Nel periodo compreso tra il 1923 e il 1937, il sistema educativo coloniale taiwanese rimase sostanzialmente immutato. Il Decreto sull'educazione di Den subì poche modifiche e furono

⁸¹ Lamley (2007), *op. cit.*, pp. 220-221.

⁸² Tai (1999), *op. cit.*, p. 516.

⁸³ Tsurumi (1977), *op. cit.*, p. 110. Già prima del nuovo decreto sull'educazione promosso da Den, il numero di ore di lezione in classe dedicate al cinese era stato considerevolmente ridotto, fin quando nel 1922 il cinese classico era diventato una materia opzionale con grande dispiacere delle famiglie taiwanesi.

introdotte pochissime innovazioni, soprattutto a causa della rapida successione di governatori generali, nessuno dei quali mantenne l'incarico a lungo sull'isola.

Con l'inizio della Seconda guerra sino-giapponese nel 1937 e la successiva espansione nel Pacifico meridionale, l'integrazione del popolo taiwanese divenne una priorità fondamentale nell'agenda politica dei leader giapponesi. Durante questo periodo, questa politica si consolidò con il nome di *kōminka* (in cinese *huangmin hua* 皇民化), ovvero il processo di "imperializzazione" della popolazione taiwanese, in risposta alla necessità militare di mobilitare le masse non giapponesi per la guerra. Infatti, con l'intensificarsi del conflitto, l'importanza strategica di Taiwan aumentò, essendo una fonte cruciale di materiali e personale per le operazioni nel Sud della Cina⁸⁴ e nel Pacifico meridionale.

Il progetto politico di *kōminka*, attraverso il quale i taiwanesi furono fortemente incoraggiati ad adottare lo "spirito imperiale" e a sviluppare un senso di obbligo nei confronti dell'imperatore giapponese, fu introdotto dal governatore generale Kobayashi Seizō (1877-1962) nel 1937. Il programma di Kobayashi mirava ad uniformare Giappone e Taiwan come se fossero un'unica entità, rendendo il processo di integrazione dei taiwanesi sempre più evidente e senza precedenti. Diventare "veri giapponesi" significava giurare fedeltà allo Stato giapponese ed essere disposti a morire in guerra in nome dell'imperatore⁸⁵.

Un aspetto fondamentale per il raggiungimento di questo obiettivo fu la promozione della lingua giapponese, specialmente nel settore educativo. In particolare, nel febbraio del 1937, Kobayashi vietò l'insegnamento della lingua cinese in tutti i programmi scolastici. In quell'occasione, un emendamento alle "Regole e regolamentazioni per le scuole comuni" rimosse la sezione che consentiva il cinese come corso facoltativo. Di conseguenza, questa materia fu eliminata dagli istituti scolastici per coltivare la virtù e lo spirito civico attraverso la promozione della lingua nazionale, ovvero il giapponese; questo divenne ben presto l'obiettivo fondamentale nell'educazione dell'intera colonia. In realtà, solo 37 scuole (13 nella contea di Taipei e 24 nella contea di Taichung) offrivano la possibilità di frequentare un corso di cinese, rappresentando appena il 6% delle 625 scuole presenti sull'isola⁸⁶. Poiché i numeri dimostrano che la decisione di eliminare l'insegnamento del cinese dalle scuole comuni non era motivata da urgenti necessità pratiche, questo cambiamento riflette

⁸⁴ Taiwan si rivelò indispensabile come base di attacco per la conquista di Canton nel 1938 e per l'occupazione navale dell'isola di Hainan nel 1939. Inoltre, nel 1940, l'intera costa tra il Fujian e Taiwan risultava essere in mano alle navi giapponesi.

⁸⁵ Ching, Leo T. S. 2001. *Becoming "Japanese": Colonial Taiwan and the Politics of Identity Formation*. Berkeley: University of California Press, p. 93.

⁸⁶ Kawahara, Isao. 2006. "The State of Taiwanese Culture and Taiwanese New Literature in 1937: Issues on Banning Chinese Newspaper Sections and Abolishing Chinese Writings". In Liao P. e Wang D.D. (eds.), *Taiwan under Japanese Colonial Rule 1895-1945: History, Culture, Memory*. New York: Columbia University Press, p. 132.

l'importanza attribuita dal governatore generale all'eradicazione della lingua cinese allo scopo di rafforzare l'identità nazionale giapponese nel contesto bellico.

Nel 1941, i giapponesi modificarono la regolamentazione dell'istruzione dell'isola in base al "Regolamento delle Scuole Nazionali del Giappone", rinominando sia le scuole comuni che le scuole elementari in "scuole nazionali" (in giapponese *kokumin gakkō* 國民學校), ma suddividendo comunque i programmi scolastici in tre categorie in base alla competenza linguistica in giapponese. Solo nel 1943, verso la fine del dominio giapponese su Taiwan, l'istruzione primaria fu ufficialmente riformata in un'istruzione obbligatoria di sei anni⁸⁷.

Il processo di *kōminka*, però, non si limitò all'ambito dell'educazione scolastica; al contrario, si trattava di un programma molto più vasto e articolato, che influenzò molti aspetti della vita quotidiana degli abitanti dell'isola, con un'enfasi particolare sulla sfera culturale e militare. La promozione della lingua giapponese, iniziata nelle scuole, fu estesa a tutti i settori della società. Infatti, dal 1° aprile 1937, sotto le pressioni del governo coloniale, i giornali furono costretti a pubblicare esclusivamente in lingua giapponese⁸⁸. Questa misura faceva parte di una strategia più ampia volta a cancellare l'influenza della cultura cinese sull'isola e ad instillare nei taiwanesi una forte e mirata identità giapponese, che fosse in grado di sostenere anche da un punto di vista culturale lo sforzo bellico del Giappone in Cina continentale.

Oltre al movimento di promozione della lingua giapponese, il processo di "imperializzazione" includeva altri tre programmi principali: la "riforma religiosa", la campagna per il cambio di nome (in giapponese *kaiseimei* 改姓名) e il reclutamento di volontari militari (in giapponese *shiganhei seidō* 志願兵制度)⁸⁹.

La "riforma religiosa" mirava a trasformare le pratiche spirituali dei taiwanesi, imponendo il culto obbligatorio nei santuari shintoisti e riorganizzando i templi tradizionali. Questo programma puntava ad eliminare le religioni locali e le cerimonie tradizionali, sostituendole con rituali giapponesi per rafforzare l'identità coloniale tra i taiwanesi.

La campagna per il cambio di nome, invece, prevedeva la sostituzione dei nomi cinesi con nomi giapponesi, con l'obiettivo di separare i taiwanesi Han dalle loro radici ancestrali in Cina. Pubblicamente, tuttavia, il governo presentò questa iniziativa come un'opportunità per gli abitanti

⁸⁷ Cai (2009), *op. cit.*, p. 30.

⁸⁸ Kawahara (2006), *op. cit.*, pp. 122-123. Tutti i giornali furono costretti ad adeguarsi alla politica "solo giapponese" e interruppero immediatamente le loro sezioni in cinese a partire dal 1° aprile 1937. L'unica eccezione fu il giornale Taiwan New Civil News 台灣新民報, che in quell'occasione ridusse la sezione in cinese da quattro a due pagine, fino a quando non venne completamente abolita il 1° giugno 1937.

⁸⁹ Chou, Wan-yao. 1996. "The Kōminka Movement in Taiwan and Korea: Comparisons and Interpretations". In Duus P., Myers R.H. e Peattie M.R. (eds.), *The Japanese Wartime Empire, 1931-1945*. Princeton: Princeton University Press, p. 45.

delle colonie di dimostrare la loro fedeltà e di diventare dei “veri giapponesi”. Ricevere un nome giapponese completo era considerato un grande onore, concesso selettivamente ad alcune famiglie taiwanesi approvate. Le procedure per il cambio di nome erano complesse e richiedevano una richiesta formale da parte dei capifamiglia per tutti i membri della famiglia, seguita da un’indagine ufficiale sui nomi giapponesi proposti. Di conseguenza, alla fine della guerra solo circa il 7% dei taiwanesi aveva adottato nomi giapponesi⁹⁰. Per di più, questa campagna non si limitò soltanto alle aree urbane, ma fu estesa anche alla popolazione aborigena⁹¹. Il cambiamento dei nomi, quindi, non fu solo un atto simbolico, ma rappresentò un tentativo concreto di ridefinire l’identità personale e sociale degli abitanti dell’isola, allineandola con quella giapponese.

Infine, il reclutamento di volontari militari costituiva un’altra componente essenziale del processo di “imperializzazione” avviato da Kobayashi. Inizialmente esentati dalla leva militare, a partire dal 1937 i taiwanesi furono gradualmente arruolati come servitori militari e, dopo l’entrata in guerra degli Stati Uniti tra la fine del 1941 e l’inizio del 1942, come soldati volontari. Questo programma, oltre a sostenere attivamente l’esercito giapponese con l’inserimento di nuove reclute, mirò ad inculcare un senso di lealtà e sacrificio nei confronti dell’imperatore e dello Stato giapponese. I leader coloniali, in particolare i membri dell’esercito, erano preoccupati che gran parte della popolazione locale taiwanese sperasse in una vittoria della Cina e che i taiwanesi potessero persino collaborare con i cinesi sul campo di battaglia⁹².

Dunque, i programmi di *dōka* e *kōminka*, applicati nel contesto dell’educazione scolastica, svolsero un ruolo cruciale nella trasformazione sociale e culturale di Taiwan. Questi sforzi miravano ad integrare i taiwanesi nella cultura e nella società giapponese, promuovendo principalmente l’uso della lingua giapponese e cercando di sopprimere le loro radici cinesi. Questi processi tentarono di ridefinire l’identità degli abitanti locali dell’isola in modo radicale, incoraggiando la popolazione non solo a parlare giapponese, ma anche a identificarsi e ad agire come giapponese in ogni aspetto della vita quotidiana. In particolare, la diffusione della lingua giapponese nelle scuole influenzò profondamente le giovani generazioni, plasmando la loro percezione di sé stesse e il loro rapporto con la cultura dominante. Questo cambiamento ebbe un impatto significativo soprattutto sulle classi medie e alte taiwanesi nelle aree urbane, le quali cominciarono ad identificarsi sempre più con la cultura giapponese⁹³.

⁹⁰ *Ivi*, pp. 55-57.

⁹¹ La popolazione aborigena si riferisce alla prima popolazione malese-polinesiana che ha originariamente abitato l’isola, arrivando a contare circa 120.000 persone nel 1895. A partire dalla fine del XVI secolo, a questa popolazione si affiancò anche un notevole numero di cittadini di etnia Han, arrivati a Taiwan a seguito di una serie di movimenti migratori dalla Cina continentale.

⁹² Tai (1999), *op. cit.*, p. 517.

⁹³ Tsurumi (1979), *op. cit.*, p. 628.

La forte identità culturale lasciata dal periodo coloniale a Taiwan rappresentò una sfida significativa per le autorità nazionaliste dopo la Seconda guerra mondiale e il ritorno dell'isola sotto il controllo della Cina. I nazionalisti si trovarono, infatti, di fronte ad una situazione paradossale, dove la popolazione taiwanese, che per la maggior parte contava abitanti di etnia Han come le autorità stesse, era profondamente influenzata dalla lingua e dalla cultura giapponese. In questo contesto si rese necessario portare avanti un processo di decolonizzazione, in cui, come si illustrerà nel successivo paragrafo, l'istruzione e l'implementazione di nuove politiche educative giocarono un ruolo di fondamentale importanza nel promuovere nuovamente un'identità cinese tra gli abitanti dell'isola, in modo da superare il retaggio culturale giapponese.

2.3.2 L'istruzione nel periodo di transizione: 1945-1949

Come già anticipato, con l'imminente sconfitta del Giappone, il governo nazionalista pose come primo obiettivo fondamentale una volta ottenuto il controllo dell'isola l'eradicazione dell'influenza ideologica giapponese. Questo portò all'implementazione di politiche educative volte a favorire un senso di identificazione con la Cina tra la popolazione taiwanese. Fin dall'inizio, l'idea era che l'istruzione avrebbe giocato un ruolo cruciale nel plasmare la coscienza e l'identità dei cittadini taiwanesi, al fine di rafforzare il legame con la madrepatria cinese⁹⁴. Era quindi evidente che il governo nazionalista aveva già definito chiaramente le sue prospettive per il futuro dell'istruzione scolastica a Taiwan ancor prima di assumere il controllo dell'isola. Questo sottolinea l'importanza strategica che il regime attribuì all'educazione come strumento per consolidare il proprio potere e per promuovere un'agenda politica e culturale coerente con i suoi ideali nazionalisti.

Il governatore Chen Yi, fin da subito, sottolineò l'importanza di attuare quella che lui stesso definiva un'educazione alla "costruzione psicologica" (*xinli jianshe* 心理建設) per i cittadini taiwanesi. Fornì una spiegazione dettagliata su cosa fosse l'educazione alla "costruzione psicologica" nelle sue politiche amministrative: questo nuovo obiettivo consisteva nel promuovere lo spirito nazionale cinese attraverso l'educazione scolastica, in modo da plasmare una forte coscienza nazionale cinese e inculcare un forte senso d'identità legato alla Cina continentale tra gli abitanti dell'isola⁹⁵.

Il 14 marzo del 1945 venne difatti pubblicato il "Piano generale per il governo di Taiwan - Norme generali", che rappresentò un punto di svolta significativo nell'istruzione sotto il governo del

⁹⁴ Tang, Meiyong 湯梅英. 2016. "Taiwan gongmin de jiaoyu de zhuanbian licheng (II): zhan hou de bianong yu tiaozhan (1945-1949)" "台灣公民教育的轉變歷程(II): 戰後的變動與挑戰(1945-1949)" ("La trasformazione dell'educazione alla cittadinanza a Taiwan (II): Cambiamenti e sfide dopo la Seconda Guerra Mondiale (1945-1949)"), *Taiwan renquan xue kan*, vol. 3, no. 4, p. 55.

⁹⁵ Cai (2009), *op. cit.*, p. 37.

Guomindang. In esso veniva delineata una chiara visione per il ruolo delle istituzioni culturali dopo il passaggio di governo, con una particolare enfasi sulla promozione della coscienza nazionale, sull'eliminazione del pensiero schiavista imposto dai giapponesi durante il periodo coloniale, sull'espansione delle opportunità educative e sull'innalzamento del livello culturale della popolazione locale.

Ancora prima di essere designato governatore dell'isola, Chen Yi, in qualità di presidente del Comitato per le indagini su Taiwan⁹⁶, scrisse una lettera privata all'allora Ministro dell'Istruzione Chen Lifu. In questa missiva, spedita il 10 maggio 1944, Chen Yi riportava i risultati delle sue ricerche condotte su quella che presto sarebbe tornata ad essere a tutti gli effetti una provincia cinese:

Dopo la riconquista di Taiwan, ci sarà naturalmente molto lavoro da fare, ma, secondo me, il più importante è l'istruzione. Taiwan è diversa dalle altre province dopo essere stata occupata dal nemico per quarantanove anni. Durante questi quarantanove anni, il nemico ha usato ogni sorta di schema insidioso per portare avanti costantemente la sua educazione alla schiavitù. Oltre alla mentalità schiavista, la nostra lingua nazionale è stata bandita per divulgare la lingua e l'istruzione giapponese. Ci sono più di settemila scuole di lingua giapponese e più della metà della popolazione viene educata in giapponese. Di conseguenza, coloro che hanno meno di cinquant'anni non hanno avuto la possibilità di conoscere la cultura cinese e i Tre Principi del Popolo, quindi naturalmente sono ignoranti. Questo è davvero pericoloso. È molto importante, dopo la restaurazione, sbarazzarsi della vecchia mentalità schiavista dalle sue radici e stabilire la mentalità rivoluzionaria. E questo sarà fatto principalmente attraverso l'educazione. (...) Prima della riconquista (...) occorre preparare i materiali didattici per la lingua nazionale, la letteratura nazionale e la storia (queste tre materie devono ricevere particolare attenzione a Taiwan)⁹⁷.

Dopo l'effettivo ritorno di Taiwan sotto la giurisdizione della Repubblica di Cina, il pensiero di Chen Yi maturato negli anni precedenti si tradusse quindi in una serie di iniziative mirate: da un lato, si promosse attivamente l'uso della lingua cinese in sostituzione a quella giapponese, con l'intento di eradicare l'influenza culturale giapponese sull'isola; dall'altro lato, si avviò una vigorosa campagna per la diffusione dei Tre Principi del Popolo, l'ideologia cardine del Guomindang, al fine di sradicare l'ideologia coloniale e consentire alla popolazione di Taiwan di riscoprire la propria cultura cinese⁹⁸. Queste politiche miravano a far diventare i taiwanesi cittadini a tutti gli effetti della Repubblica di Cina, non solo dal punto di vista politico ma anche culturale e ideologico.

⁹⁶ Dopo il suo ritorno in Cina alla conclusione della Conferenza del Cairo, Chiang Kai-shek ordinò immediatamente all'Ufficio Centrale di Pianificazione, affiliato al Comitato Primario di Difesa Nazionale, di istituire un comitato incaricato di indagare sulle condizioni dell'isola in vista della riconquista di Taiwan. Il primo compito assegnato al Comitato per le indagini su Taiwan fu la stesura delle "Linee guida per la restituzione di Taiwan", formalmente annunciate il 23 marzo 1945. Queste linee guida comprendevano sedici sezioni che delineavano le principali aree di intervento per il governo nazionalista nell'immediato dopoguerra. Si veda: Huang (2006), *op. cit.*, pp. 313-314.

⁹⁷ Chen, Mingzhong 陈鸣钟 e Chen, Xingtang 陈兴唐 (eds.). 1989. *Taiwan guangfu he guangfu hou wu nian shengqing 1 台湾光复和光复后五年省情 1 (La riconquista di Taiwan e la situazione nei cinque anni successivi nella provincia 1)*. Nanchino: Nanjing chubanshe, pp. 58-59.

⁹⁸ Tang (2016), *op. cit.*, p. 55.

All'inizio del periodo di transizione, il coordinamento delle iniziative educative fu affidato al Dipartimento dell'Istruzione all'interno dell'Ufficio dell'Amministrazione Civile (*Xingzhengzhangguan Gongshu Jiaoyuchu* 行政長官公署教育處)⁹⁹. Seguendo il principio di “le scuole non smettono di fare lezione” (*xuexiao bu ting ke* 學校不停課), furono adottate misure sia per assumere le responsabilità educative sia per promuovere varie riforme nell'istruzione. Inizialmente, si pianificarono e ristrutturarono le organizzazioni scolastiche a tutti i livelli: l'istruzione elementare fu uniformata e venne mantenuta la dicitura di “scuola nazionale” (*Guomin xuexiao* 國民學校) introdotta dai giapponesi nel 1941, mentre si procedette all'espansione dei livelli e delle istituzioni dell'istruzione secondaria e superiore¹⁰⁰.

Il Dipartimento dell'Istruzione implementò inoltre un curriculum provvisorio nei primi mesi del 1946 per promuovere l'educazione a Taiwan dopo la fine del dominio coloniale sull'isola. Questo curriculum rappresentò un primo tentativo concreto da parte del governo cinese di riformare radicalmente il sistema educativo di Taiwan, eradicando l'influenza giapponese e promuovendo l'identità culturale e nazionale cinese tra gli studenti.

Il curriculum provvisorio, appositamente sviluppato per l'isola, prevedeva che tutte le scuole eliminassero i corsi di educazione civica, *Bushido* (ovvero insegnamento del codice di condotta dei samurai), storia e geografia giapponesi, sostituendoli con materie già introdotte dai nazionalisti in Cina continentale, come i Tre Principi del Popolo, educazione civica, lingua nazionale *Guoyu* e letteratura, storia e geografia cinesi¹⁰¹. Questo cambiamento mirava a rimuovere la coscienza imperialista giapponese e a rafforzare l'identità culturale cinese tra gli studenti taiwanesi. Anche per quanto riguarda le materie tecniche come matematica e scienze naturali si doveva fare attenzione al contenuto dei materiali didattici per conformarsi agli obiettivi educativi di sinizzazione promossi dal nuovo governo nazionalista. Tuttavia, il curriculum provvisorio venne implementato solo per un semestre, per poi essere sostituito dopo pochi mesi¹⁰². Infatti, con la “Prima Conferenza sull'amministrazione dell'istruzione” tenutasi il 25 giugno 1946, il governo stabilì che non esistevano più differenze significative tra Taiwan e la Cina continentale in termini educativi, annunciando quindi l'implementazione degli “Standard Curricolari per la Scuola Primaria” pubblicati nel 1942, che sarebbero entrati effettivamente in vigore a partire dall'anno scolastico del 1946. Questo sottolineava

⁹⁹ Il Dipartimento dell'Istruzione all'interno dell'Ufficio dell'Amministrazione Civile, dopo il Massacro del 28 febbraio, venne trasformata in un'organizzazione più ampia formata da varie commissioni, che prese il nome di Ufficio per l'Istruzione (*Jiaoyu ting* 教育廳).

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 56.

¹⁰¹ Li, Juhe 李汝和 e Zhuang, Jinde 莊金德. 1970. *Taiwan sheng tongzhi juan wu: jiaoyu zhi zhidu yange pian* 臺灣省通志卷五: 教育志制度沿革篇 (*Storia generale della provincia di Taiwan, volume 5: Storia del sistema educativo*). Taipei: Taiwan sheng wenxian weiyuanhui, pp. 88-89.

¹⁰² Tang (2016), *op. cit.*, pp. 57-58.

il tentativo del governo di unificare il sistema scolastico tra Taiwan e la Cina, incorporando l'isola nel contesto educativo della Repubblica di Cina. Tuttavia, il Ministero dell'Istruzione iniziò presto a rivedere questi standard curriculari del 1942, i quali, come sottolineato nel capitolo precedente, avevano enfatizzato contenuti bellici per instillare un senso di resilienza nella popolazione cinese durante la guerra. Nel 1948 fu quindi pubblicata una nuova versione di questi standard, ma a causa dei conflitti tra il Guomindang e i comunisti, la sua attuazione in Cina venne ritardata. Alla fine, con la ritirata del governo a Taiwan, il nuovo curriculum venne implementato solo sull'isola¹⁰³.

Per potenziare ulteriormente la politica di sinizzazione dell'istruzione, furono istituite commissioni apposite, distinte da quelle delle province cinesi. Ad esempio, il Dipartimento dell'Istruzione istituì la Commissione per la Compilazione dei Materiali Didattici delle Scuole Nazionali e delle Scuole Medie (*Zhongdeng*, *Guomin xuexiao jiaocai bianji weiyuanhui* 中等、國民學校教材編輯委員會), il quale avviò il “Programma di redazione dei libri di testo per le scuole primarie e secondarie della provincia di Taiwan”. Questo piano prevedeva la rielaborazione dei materiali didattici per le scuole primarie e secondarie a Taiwan, con particolare attenzione alle materie umanistiche, come lingua nazionale, storia e geografia, al fine di rafforzare il contenuto culturale cinese. Per le altre materie invece venivano ancora utilizzati i libri di testo pubblicati e utilizzati in Cina continentale¹⁰⁴.

Analizzando il contenuto dei libri di testo, si riscontra che oltre la metà delle pagine dei primi libri di testo di lingua nazionale riguardava la storia della nazione cinese, l'identità nazionale e le relazioni sino-giapponesi, con una particolare enfasi sulla “coscienza nazionale” (*guojia yishi* 國家意識) e sulla “moralità dei cittadini” (*guomin daode* 國民道德). I libri di testo includevano materiale su argomenti come la nazione, la bandiera e le gesta dei padri fondatori, identificati nelle figure di Sun Yat-sen e Chiang Kai-shek, oltre a Confucio e Mencio. Tuttavia, tali testi affrontavano raramente temi legati alla vita quotidiana degli studenti; di conseguenza, il loro contenuto risultava eccessivamente distante dall'esperienza di vita degli studenti e scritto in un linguaggio spesso troppo complicato. Era quindi evidente che nella redazione di questi materiali non fosse stata presa adeguatamente in considerazione la competenza linguistica degli studenti taiwanesi, che da poco avevano effettivamente iniziato ad imparare una nuova lingua, né il loro lento e progressivo apprendimento. Infine, molti nuovi caratteri non erano segnalati con gli appositi segni di pronuncia, e dato che molti insegnanti non possedevano una pronuncia standard, la maggior parte degli studenti

¹⁰³ Yu, Liangyin 余亮閻, Peng, Huansheng 彭煥勝 e Namba Hirotsuka 難波博孝. 2012. “Zhan hou chuqi 1945 nian – 1955 nian Taiwan guoxiao wenxue jiaou de tantao” “戰後初期 1945 年–1955 年臺灣國小文學教育的探討” (“Uno studio sull'educazione alla letteratura nelle scuole elementari di Taiwan nel primo dopoguerra (1945-1955)”), *Jiaoyu ziliao yu yanjiu*, no. 104, p. 33.

¹⁰⁴ Lan, Shunde 藍順德. 2010. *Jiaokeshu yishixingtai: lishi huigu yu shizheng fenxi* 教科書意識型態：歷史回顧與實徵分析 (*L'ideologia dei libri di testo: una revisione storica e un'analisi empirica*). Taipei: Huateng Wenhua, p. 118.

commetteva errori mentre parlava o non riusciva a comprendere correttamente le parole in cinese. Ciò rese molto difficile per i bambini taiwanesi avvicinarsi alla lingua cinese¹⁰⁵.

Un'altra istituzione creata per sostenere il processo di assimilazione culturale degli abitanti dell'isola, strettamente correlata all'educazione scolastica, fu il Comitato per la Promozione della Lingua Nazionale (*Guoyu tuixing weiyuanhui* 國語推行委員會), il cui scopo era diffondere e promuovere la lingua nazionale. Per eliminare l'influenza della colonizzazione giapponese e promuovere l'identificazione dei taiwanesi con la madrepatria, l'obiettivo principale venne identificato nell'eliminazione della lingua giapponese, a favore del *Guoyu*¹⁰⁶. Pertanto, subito dopo l'occupazione di Taiwan da parte del governo nazionalista si rese immediatamente necessario istituire questo comitato, con uffici stabiliti in ogni contea e città. Nel 1946 furono promulgate disposizioni per l'attuazione della promozione della lingua nazionale nelle varie contee e città della provincia di Taiwan, dando così il via al movimento della lingua nazionale (*Guoyu yundong* 國語運動), con la grande coscienza cinese come tema educativo principale. Il Dipartimento dell'Istruzione stabilì che tutte le scuole di ogni livello dovessero obbligatoriamente insegnare la lingua nazionale e la letteratura cinese. Dopo l'Incidente del 28 febbraio, fu categoricamente vietato l'uso del giapponese negli istituti scolastici, e si cercò di utilizzare il cinese il più possibile nella comunicazione quotidiana¹⁰⁷. Inoltre, nelle scuole, agli studenti taiwanesi veniva insegnato che le loro lingue native, come l'haklao (*fulao hua* 福佬話)¹⁰⁸ e l'hakka, erano inappropriate e volgari, e che sarebbero stati puniti se avessero parlato la propria lingua madre. La maggior parte dei bambini si ritrovava così in una situazione estremamente complicata: durante le lezioni scolastiche dovevano limitarsi a parlare il *Guoyu*, mentre a casa potevano comunicare soltanto nella loro lingua madre con i genitori e i parenti più anziani. Questo doppio linguaggio rendeva facile che, in modo del tutto involontario, i bambini pronunciassero parole nella loro lingua madre a scuola, venendo così inevitabilmente puniti. Le modalità di punizione per chi si esprimeva nel dialetto erano pressoché identiche in tutte le scuole primarie di Taiwan: talvolta venivano convocati sul palco per essere rimproverati, altre volte subivano sospensioni, multe o servizi di lavoro, ma la punizione più severa consisteva nel dover indossare

¹⁰⁵ Tang (2016), *op. cit.*, p. 59.

¹⁰⁶ Il periodo compreso tra il 1945 e il 1987, anno dell'abolizione della legge marziale, è stato quindi segnato dalla politica linguistica conosciuta come "Supremazia del mandarino e repressione dei dialetti locali" (*zundu Guoyu, yazhi fangyan* 獨尊國語、壓制方言). Si veda: Scott, Mandy e Tiun, Hak-Khiam. 2006. "Mandarin-Only to Mandarin-Plus: Taiwan", *Language Policy*, vol. 6, p. 56.

¹⁰⁷ Tang (2016), *op. cit.*, p. 57.

¹⁰⁸ Questo dialetto appartiene al sottogruppo meridionale Minnan 閩南 dei dialetti min (*Min fangyan* 閩方言), ampiamente diffusi nella provincia del Fujian e a Taiwan.

attaccata al collo una targhetta con scritto “Io non parlo dialetto” (*wo bu shuo fangyan* 我不說方言), esponendoli al severo giudizio dei compagni di classe¹⁰⁹.

Fig. 1. La ricostruzione di uno studente delle scuole elementari a Taiwan, subito dopo il ritorno dell'isola sotto la giurisdizione della Repubblica di Cina, con indosso la targhetta punitiva “Io non parlo dialetto”¹¹⁰.

Per evitare questa umiliazione, i bambini progressivamente smisero di comunicare nella loro lingua madre con gli altri e, alla fine, persino cessarono di parlare con i loro parenti anziani. Spesso erano in grado solo di ascoltare, senza poter rispondere. I vari dialetti e le lingue indigene scomparvero pian piano dalla vita quotidiana degli studenti delle scuole elementari, finendo persino per essere dimenticati¹¹¹.

Questa politica linguistica generò notevoli problemi anche per il corpo docente. Infatti, gli insegnanti taiwanesi provenivano tutti dal sistema educativo giapponese e quindi a scuola parlavano e scrivevano in giapponese, mentre nella vita quotidiana utilizzavano il dialetto. La lingua nazionale era praticamente sconosciuta per la maggior parte di loro; solo pochissimi taiwanesi che avevano studiato o vissuto a lungo in Cina continentale potevano comprendere il *Guoyu*. Questo portò ad avere una grave carenza di insegnanti di lingua nelle scuole. Per evitare che il programma scolastico venisse interrotto, molti insegnanti delle scuole elementari assunsero delle persone che conoscevano la lingua

¹⁰⁹ Shizi Wenhua (2016), *op. cit.*, p. 154.

¹¹⁰ Guan, Renjian 管仁健. 2011. “Zouguo na ‘wo bu shuo fangyan’ de huangmiu shidai” “走過那「我不說方言」的荒謬時代” (“Superare quell’epoca assurda del ‘io non parlo dialetto’”), *PChome Online*. URL: <https://mypaper.pchome.com.tw/kuan0416/post/1322128051> (ultimo accesso: 12 settembre 2024).

¹¹¹ Shizi Wenhua (2016), *op. cit.*, pp. 154-155.

nazionale e dedicavano il loro tempo libero serale ad imparare a leggere e a scrivere e ad organizzare le lezioni per il giorno successivo. Tuttavia, poiché gli insegnanti stessi erano poco familiari con il *Guoyu*, spesso durante le lezioni si dimenticavano come pronunciare correttamente le parole. A quel punto, insegnanti e studenti si guardavano imbarazzati, senza sapere cosa fare. Oppure, capitava che la pronuncia strana facesse ridere tutti¹¹². L'istruzione della lingua nazionale nei primi anni dopo la guerra consisteva essenzialmente in un processo di sperimentazione ed errori, nell'assorbire l'esperienza in una situazione caotica, mentre insegnanti e studenti crescevano insieme.

Nel luglio del 1949, il Comitato per la Promozione della Lingua Nazionale fu integrato nell'Ufficio per l'Istruzione, mentre in ciascun ufficio locale responsabile dell'istruzione, a livello cittadino e provinciale, venne istituito un comitato più piccolo per la promozione della lingua nazionale. Questa disposizione consentì al partito di estendere il proprio controllo sulla diffusione del *Guoyu* tra i taiwanesi, operando su un livello più radicato. Anche dopo il trasferimento del governo del Guomintang a Taiwan, il Comitato si attivò nella promozione della lingua nazionale, soprattutto nel contesto educativo. Con l'obiettivo di potenziare l'apprendimento linguistico nelle scuole primarie e secondarie, venivano regolarmente inviati ispettori per valutare l'efficacia dell'insegnamento della lingua nazionale nelle istituzioni scolastiche. Inoltre, venivano organizzati corsi di formazione per gli insegnanti di lingua, competizioni linguistiche nazionali e test di abilità linguistica per gli studenti delle scuole di tutti i livelli, al fine di stimolare la diffusione e l'utilizzo del *Guoyu* sull'isola¹¹³.

Nel 1949, con l'arrivo del nuovo governatore dell'isola, Chen Cheng, il governo nazionale si preparò per la sua permanenza a Taiwan data la situazione critica in Cina continentale per via dello scontro con le forze comuniste. Inoltre, a causa dell'elevato numero di studenti che scappavano dalla terraferma, le autorità furono costrette a progettare un piano educativo per incrementare il numero di scuole e per potenziare le strutture didattiche già esistenti¹¹⁴.

Nel corso dei tre decenni successivi, durante l'intera presidenza di Chiang Kai-shek, vennero implementate diverse politiche educative mirate, che riflettevano le esigenze storiche del momento. Come verrà esaminato nel dettaglio nel capitolo successivo, queste politiche, seppur variando nei dettagli, condividevano un obiettivo comune: trasformare Taiwan in una roccaforte anticomunista per eccellenza, a prescindere dalla possibilità di ricongiungimento con la madrepatria.

¹¹² *Ivi*, pp. 150-151.

¹¹³ Cai (2009), *op. cit.*, p. 39.

¹¹⁴ Tang (2016), *op. cit.*, p. 56.

3 Il ruolo dell'istruzione sotto la presidenza di Chiang Kai-shek

3.1 Gli anni Cinquanta: enfasi sull'anticomunismo

Nei primi anni Cinquanta, la situazione tra nazionalisti e comunisti era ancora estremamente tesa. Subito dopo l'istituzione della Repubblica Popolare Cinese, Mao iniziò a pianificare un'audace invasione di Taiwan, programmata per la primavera del 1950. Tuttavia, a causa del trasferimento dei nazionalisti che avevano portato con sé gran parte della flotta cinese e delle imponenti navi della marina mercantile, le forze comuniste si trovarono obbligate a impiegare migliaia di piccole imbarcazioni. Pertanto, nelle acque della provincia del Fujian, Mao avviò un intenso programma di addestramento per i suoi soldati, concentrato sul miglioramento delle loro capacità natatorie, essenziali per il piano d'invasione che prevedeva il raggiungimento della costa di Taiwan dopo essere stati calati da barche a un miglio di distanza¹.

Ma Mao non era l'unico a pianificare un attacco contro il nemico. Anche Chiang Kai-shek si ritrovò a redigere un piano ambizioso per riconquistare la terraferma, riassunto nello slogan che divenne familiare a chiunque visse sull'isola in quegli anni: "Il primo anno è per la preparazione; il secondo anno per la controffensiva; il terzo anno per spazzare via i nemici; il quinto anno è destinato al successo"².

Nel frattempo, il 25 giugno 1950, l'invasione della Corea del Sud da parte dell'esercito comunista della Corea del Nord diede il via alla Guerra di Corea (1950-1953). Al fine di prevenire qualsiasi potenziale attacco comunista all'isola di Taiwan, il 27 giugno il presidente americano Truman diede l'ordine alla Settima Flotta statunitense, stazionata nel Pacifico, di dirigersi verso lo Stretto di Taiwan per proteggerlo da un'eventuale invasione orchestrata da Mao Zedong³. Quando la Repubblica Popolare Cinese fu fondata nell'ottobre 1949, gli Stati Uniti si rifiutarono di riconoscere il nuovo governo di Pechino, decidendo di mantenere le relazioni diplomatiche solo con Taipei. Washington sosteneva, infatti, che la Repubblica di Cina di Chiang Kai-shek fosse il legittimo governo di tutta la Cina. Pertanto, Truman si impegnò nella difesa dell'isola, ostacolando in modo decisivo i piani di Mao Zedong di impadronirsi di Taiwan⁴.

Nonostante gli sforzi degli Stati Uniti per calmare la situazione, le ostilità tra i comunisti e i nazionalisti non si placarono. Al contrario, nel corso degli anni successivi, queste tensioni

¹ Copper (2019), *op. cit.*, p. 64.

² Wang, Li-Wen. 2014. "Beyond Political Propaganda: Performing Anticommunist Nostalgia in 1950s' Taiwan", *Theatre History Studies*, vol. 33, p. 198.

³ Li (2019), *op. cit.*, p. 132.

⁴ Mao era difatti consapevole che uno scontro diretto contro la flotta statunitense nell'estate del 1950 avrebbe rappresentato una rovinosa sconfitta per il suo Esercito Popolare di Liberazione. Per un approfondimento sui rapporti tra Repubblica Popolare Cinese, Repubblica di Cina e Stati Uniti nel contesto della Guerra di Corea si veda: Taylor (2011), *op. cit.*, pp. 435-453.

aumentarono costantemente, fino a culminare nelle due crisi nello Stretto di Taiwan al largo delle isole Matsu (*Mazu* 馬祖) e Kinmen (*Jinmen* 金門). La prima di queste crisi si verificò tra il 1954 e il 1955, mentre la seconda ebbe luogo nel 1958. Anche in queste circostanze, l'intervento degli Stati Uniti, sotto la guida del nuovo presidente Dwight David Eisenhower (1890-1969), permise di prevenire un'ulteriore espansione comunista e di mantenere una parvenza di stabilità nella regione⁵. È in questo contesto che la classe dirigente dell'isola definì "l'anticomunismo e la resistenza all'Unione Sovietica" (*fangong kang'e* 反共抗俄) e "la soppressione della ribellione e la costruzione della nazione" (*kanluan jian guo* 戡亂建國) come gli obiettivi finali e i principi guida più importanti per la gestione di Taiwan⁶. Non sorprende quindi che nei primi anni della legge marziale si diffusero tra la popolazione una serie di slogan carichi di fervore anticomunista, quali "Riconquista la terraferma, salva i compatrioti!" (*fangong dalu, jiejiu tongbao!* 反攻大陸, 解救同胞!), "Respingi il comunismo e resisti contro i russi, uccidi Zhu ed elimina Mao!" (*fangong kang e, sha Zhu ba Mao!* 反共抗俄, 殺朱拔毛), "Abbatte i malvagi comunisti, salvare i nostri compatrioti sofferenti!" (*xiaojian wan'e gongfei, jiejiu kunan tongbao!* 消滅萬惡共匪, 解救苦難同胞!), "Abbatte gli aggressori russi, combattere il comunismo, eliminare Zhu e Mao ed uccidere i traditori della Cina!" (*dadao e kou fan gongchan, xiaomie Zhu Mao sha hanjian!* 打倒俄寇反共產, 消滅朱毛殺漢奸!)⁷. La scuola divenne in questo contesto un'importante alleata dello Stato nel promuovere il patriottismo tra gli studenti, incentrando il discorso soprattutto sull'opposizione al comunismo. Chiang Kai-shek, fin dall'inizio del suo governo sull'isola, conferì all'educazione scolastica un ruolo importante, riconoscendo il suo potenziale nel costruire una nuova identità nazionale per gli abitanti della Repubblica. Nella sua conferenza "L'importanza dell'istruzione per l'istituzione rivoluzionaria della nazione", Chiang Kai-shek evidenziò che una delle principali cause della perdita della terraferma per mano dei comunisti fosse una certa disorganizzazione nella progettazione delle politiche educative e culturali del suo partito. Nello specifico, sottolineò che il Guomindang non fu in grado di promuovere in modo adeguato il concetto di Stato e di elevare il livello morale degli studenti della Cina continentale.

In particolare, osservò che:

Il fallimento nell'istruzione sarebbe stato difficile da individuare e avrebbe avuto un'influenza diffusa sull'intera nazione. Non era qualcosa a cui si poteva porre rimedio in un breve periodo di tempo. Se avessimo avuto un piano educativo completo allora, non saremmo caduti in una tale situazione e in un tale fallimento. (...) Se avessimo insegnato loro [ai giovani] il nazionalismo e

⁵ Li (2019), *op. cit.*, pp. 142-144.

⁶ Lan, Shunde (2010), *op. cit.*, p. 122.

⁷ Shizi Wenhua (2016), *op. cit.*, p. 157.

gli spiriti tradizionali, come avrebbero fatto i nostri giovani a colludere con i comunisti per opporsi al loro stesso governo. (...) Voglio sottolineare seriamente che il più grande fallimento che abbiamo avuto sul continente è stata la nostra educazione scolastica⁸.

Nel maggio del 1950, durante un incontro ufficiale sull'istruzione, furono delineate le linee guida fondamentali per i curricula scolastici. L'introduzione affermava inequivocabilmente che l'educazione scolastica costituiva il pilastro fondamentale per la costruzione dello Stato-nazione. Nello stesso anno, il Ministero dell'Istruzione fornì i principi per il sistema educativo specificamente concepito per il periodo di mobilitazione e soppressione delle rivolte, denominato "Programma di istruzione per la repressione dell'insurrezione e la costruzione della Nazione" (*Kanluan jianguo jiaoyu shishi gangyao* 戡亂建國教育實施綱要). Le linee guida stabilivano che l'obiettivo primario dell'istruzione negli anni Cinquanta fosse promuovere il concetto di anticomunismo e inculcare uno spirito patriottico nella popolazione.

Però dopo due anni di sperimentazione degli "Standard Curricolari per la Scuola Primaria" implementati sull'isola nel 1948, emerse che i criteri per le materie di lingua nazionale e sociale non fossero in sintonia con la politica di "anticomunismo e resistenza all'Unione Sovietica" e con le linee guida promulgate nel 1950. Di conseguenza, per adattarsi alla situazione politica e sociale, venne pubblicata ed implementata nel novembre del 1952 una revisione degli standard del curriculum per le materie di lingua nazionale e studi sociali (*shehui* 社会). Per le altre materie invece non fu prevista nessuna modifica e pertanto si continuò ad utilizzare gli standard curricolari del 1948. Sebbene le revisioni precedenti avessero coinvolto tutte le materie, questa volta si trattò solo di una revisione parziale⁹, focalizzata tuttavia sulle due materie fondamentali per il conseguimento degli obiettivi politici dello Stato.

Le modifiche apportate al curriculum si concretizzarono su diversi aspetti fondamentali. In primo luogo, per quanto riguarda la materia di lingua nazionale, si cercò di selezionare con cura il materiale didattico, il quale doveva includere contenuti finalizzati a promuovere una maggiore consapevolezza anticomunista e antisovietica e la diffusione dei principi fondamentali dell'ideologia della nazione. In secondo luogo, il curriculum di studi sociali venne arricchito con un programma di addestramento civico, che si proponeva di insegnare ai giovani determinati valori come la lealtà (*zhong* 忠), il

⁸ Discorso del Presidente Chiang Kai-shek del 1953 citato in: Chen, Pen-Juin. 2000. *Manufacturing Identities: Becoming Chinese during Chiang Kai-shek's Regime*. Tesi di Dottorato, Indiana University, p. 72.

⁹ Ou, Yongsheng 歐用生. 2011. "Guoxiao kecheng biao zhun xiuding de kecheng shi fenxi" "國小課程標準修訂的課程史分析" ("Analisi storica dei curricula degli standard nazionali revisionati per la scuola primaria"). In National Academy for Educational Research (ed.), *Woguo bainian jiaoyu: huigu yu zhanwang* 我國百年教育: 回顧與展望 (*Un secolo di educazione nel nostro Paese: bilancio e prospettiva*). Nuova Taipei: National Academy for Educational Research, pp. 278-279.

coraggio (*yong* 勇), l'amore per la patria (*aiguo* 愛國), la cooperazione (*hezuo* 合作) e l'unità (*tuanjie* 團結)¹⁰.

È importante notare come questi nuovi programmi di studio fossero stati introdotti dalle autorità governative non solo per far sì che le generazioni future si adattassero alla vita sull'isola, ma anche per istruirle su come sarebbe stata la situazione in Cina continentale dopo la riconquista¹¹, un obiettivo che in quegli anni era ancora considerato una possibilità concreta e non solo un sogno irrealizzabile, come si rivelò in seguito.

Le nuove linee guida educative inclusero anche l'importanza di:

affrontare i pericoli del comunismo, sottolineando come minaccino i diritti umani fondamentali e le libertà individuali, distruggano le basi familiari, danneggino il sistema educativo, ingannino i bambini, distruggano le comunità rurali e rappresentino una minaccia di invasione per il nostro Paese. Pertanto, si raccomanda di integrare tali fatti nei programmi didattici delle materie civiche e storiche il più possibile¹².

Un'altra modifica significativa riguardò il cambiamento di denominazione applicato a tali standard curriculari. Mentre nelle versioni precedenti venne mantenuto il nome "Standard Curriculari per la Scuola Primaria" (*Xiaoxue kecheng biao zhun* 小學課程標準), in questa revisione fu ribattezzato "Standard Curriculari per la Scuola Nazionale" (*Guomin xuexiao kecheng biao zhun* 國民學校課程標準), in linea con il cambiamento del nome degli istituti di formazione primaria avvenuto negli anni precedenti sull'isola¹³.

Nonostante le variazioni apportate riguardassero esclusivamente i curricula delle materie di lingua nazionale e studi sociali, l'anticomunismo si ergeva come il valore educativo preminente anche in tutte le altre discipline scolastiche. Nei manuali destinati agli insegnanti delle scuole elementari, fu specificato in modo esplicito l'importanza di integrare costantemente il pensiero anticomunista nelle lezioni. Ad esempio, durante le lezioni di storia, quando gli insegnanti dovevano illustrare agli studenti il cerimoniale nel periodo del Duca di Zhou¹⁴, veniva richiesto loro di spiegare come il Partito comunista avesse contribuito alla distruzione della cultura tradizionale cinese. Nelle lezioni di

¹⁰ Lan (2010), *op. cit.*, pp. 115-116.

¹¹ Ministero dell'Istruzione 教育部 (ed.). 1957. *Zhongguo jiaoyu nianjian* 中國教育年鑑 (*Annuario sull'educazione cinese*), no. 3. Taipei: Ministero dell'Istruzione, p. 126.

¹² Ministero dell'Istruzione 教育部 (ed.). 1952. *Guomin xuexiao kecheng biao zhun* 國民學校課程標準 (*Standard Curriculari per la Scuola Nazionale*). Taipei: Ministero dell'Istruzione, p. 132.

¹³ Yang, Yirong 羊憶蓉. 1994. *Jiaoyu yu guojia fazhan: Taiwan jingyan* 教育與國家發展: 台灣經驗 (*Educazione e sviluppo nazionale: l'esperienza di Taiwan*). Taipei: Guiguan, p. 213.

¹⁴ Oltre a offrire contributi pratici all'amministrazione durante la dinastia Zhou occidentale (circa 1045-771 a.C.), il Duca di Zhou fu anche un rinomato filosofo e moralista. Si pensa che abbia avuto un ruolo significativo nella codificazione dei "Riti di Zhou" (*Zhou li* 周禮), un testo classico fondamentale per il Confucianesimo, noto per la sua enfasi sulla moralità, la giustizia e il servizio al bene comune.

geografia, invece, si enfatizzava come i comunisti avessero trascurato gli investimenti nelle infrastrutture pubbliche, portando a frequenti inondazioni sulla terraferma del Fiume Giallo e dello Yangzi¹⁵. Perfino durante le lezioni di scrittura si raccomandava agli studenti di concludere sempre i loro componimenti con il motto politico “ricquistare il continente”, mentre le canzoni patriottiche insegnate durante le lezioni di musica riflettevano in modo esplicito gli ideali anticomunisti¹⁶. L’anticomunismo costituiva quindi il filo conduttore di tutte le materie e veniva considerato il principio guida predominante nell’insegnamento di quest’epoca.

Per assicurarsi che tutti gli insegnanti inserissero nelle proprie lezioni degli elementi che portassero un concreto contributo alle politiche governative, il governo del Guomindang organizzò addirittura un sistema di servizi segreti nelle scuole, permettendo al suo personale di controllare senza restrizioni se le prestazioni dei docenti fossero in linea con gli obiettivi del partito¹⁷.

Naturalmente, questi cambiamenti nei programmi scolastici si accompagnarono anche ad una revisione approfondita dei contenuti dei libri di testo. Nel 1953, il lavoro di redazione dei manuali per le scuole nazionali fu assegnato all’Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (*Guoli bianyi guan* 國立編譯館)¹⁸, responsabile della redazione e della stampa di libri di testo per le materie di lingua nazionale, studi sociali, aritmetica e scienze naturali. Invece, per quanto riguarda le materie pratiche, le belle arti e la musica, i libri erano ancora compilati e stampati dal Dipartimento dell’Istruzione della Provincia di Taiwan, e le case editrici erano autorizzate anche a pubblicare del materiale didattico supplementare¹⁹.

Non sorprende che i libri di testo di questo periodo enfatizzassero particolarmente la coscienza anticomunista, con l’obiettivo di instillare nei bambini un vero sentimento di odio ed ostilità verso i comunisti e il loro leader Mao Zedong. I manuali, specialmente quelli di lingua nazionale e di studi sociali, erano infatti intrisi di termini che facevano particolare riferimento alla politica dell’epoca: “anticomunismo e resistenza all’Unione Sovietica”, “resistere all’oppressione” (*fankang qiangbao* 反抗強暴) e “difendersi dall’aggressione straniera” (*diyū waiwū* 抵禦外侮) sono solo alcune delle terminologie che si possono trovare all’interno di questi libri scolastici²⁰.

¹⁵ Shizi Wenhua (2016), *op. cit.*, p. 157.

¹⁶ *Ivi*, pp. 157-158.

¹⁷ Bai, Yu e Li, Yanjun. 2020. “Good bye Chiang Kai-shek? The long-lasting effects of education under the authoritarian regime in Taiwan”, *Economics of Education Review*, vol. 78, pp. 3-4.

¹⁸ In realtà, la fondazione di questo Istituto risale al 14 giugno 1932 a Nanchino, sotto il Ministero dell’Educazione, quando il Partito nazionalista era ancora al potere in Cina. Venne poi trasferito a Taiwan nel 1949.

¹⁹ Lan (2010), *op. cit.*, p. 119.

²⁰ *Ivi*, p. 122.

Nel periodo compreso tra il 1949 e il 1957, si osservò un significativo incremento nella pubblicazione di libri di testo, con oltre 19.000 nuovi titoli per le scuole di tutti i livelli²¹.

Inoltre, durante quegli anni, il culto della personalità che si era sviluppato intorno alla figura di Chiang Kai-shek in Cina continentale durante il Decennio di Nanchino si estese anche a Taiwan, con il trasferimento del governo della Repubblica di Cina sull'isola. Questo culto doveva servire le esigenze del governo nazionalista, il quale voleva legittimarsi agli occhi della popolazione taiwanese, che, come già sottolineato, era stata precedentemente sottoposta ad un forte processo di asservimento nei confronti dell'imperatore giapponese²². Allo stesso tempo, doveva essere mantenuta il più lontano possibile dall'influenza comunista rappresentata dalla figura di Mao. Di conseguenza, Chiang Kai-shek doveva ergersi davanti agli abitanti dell'isola come la figura più importante della Repubblica di Cina, che sovrastava sia l'imperatore giapponese che Mao Zedong.

Ciò comportava la produzione e la distribuzione di immagini del Presidente, l'intitolazione di strade in suo onore, la celebrazione della sua vita attraverso i libri di testo scolastici e durante gli eventi pubblici. Talvolta gli venivano addirittura attribuiti dei poteri sovrumani, oltre che ad una straordinaria saggezza e un coraggio fuori dal comune. Un'immagine di Chiang Kai-shek²³ era appesa sopra la lavagna di tutte le aule delle scuole pubbliche e private di qualsiasi livello, sia nelle aree urbane che rurali. Per di più, all'ingresso di ogni scuola pubblica era allestita una statua raffigurante il Presidente²⁴. Questi erano tutti simboli che contribuirono a sviluppare nell'immaginario dei bambini un forte culto incentrato sulla sua figura.

La revisione dei programmi scolastici e la produzione di nuovi libri di testo furono affiancate da una riorganizzazione di stampo quasi militare della giornata scolastica, specialmente nelle scuole elementari. La giornata scolastica aveva inizio intorno alle 8:00, talvolta anche prima, quando gli studenti si riunivano in classe per completare eventuali compiti. Dopo circa venti minuti, i bambini si toglievano maglioni e cappotti e indossavano i berretti dell'uniforme. Dopo di che, si disponevano in modo ordinato all'esterno dell'aula e iniziavano a marciare al ritmo della musica ad alto volume verso il campo da gioco, dove si raggruppavano per classe. Qui, scandendo il tempo fino all'ordine

²¹ Walker, Richard. 1959. "Taiwan's Development as Free China", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 321, p. 132.

²² Taylor, Jeremy E. 2006. "The Production of the Chiang Kai-shek Personality Cult, 1927-1975", *The China Quarterly*, vol. 185, p. 101.

²³ Dopo la morte di Chiang Kai-shek avvenuta nel 1975, il governo di Taiwan iniziò a promuovere una politica di "de-chiangificazione", che includeva la rimozione delle immagini e dei simboli associati a Chiang Kai-shek. Questa politica faceva parte di un processo più ampio di democratizzazione e di riavvicinamento alla visione originale di Sun Yat-sen. Infatti, al posto delle immagini del Presidente Chiang, vennero affissi in tutte le aule scolastiche dei ritratti di Sun.

²⁴ Lin (2003), *op. cit.*, p. 136. Con il processo di de-chiangificazione, molte scuole rimossero le statue di Chiang Kai-shek e le donarono per la creazione del Cihu Memorial Sculpture Park (*Cihu jinian diaosu gongyuan* 慈湖紀念雕塑公園), situato nei pressi di Taoyuan, nel nord di Taiwan. Questo parco è noto per ospitare circa 200 sculture raffiguranti Chiang Kai-shek, la maggior parte delle quali provenienti dagli istituti scolastici di tutta l'isola.

di fermarsi, eseguivano un grido unisono di “Uno, due!”. Successivamente, i bambini si posizionavano in ordine davanti alla bandiera nazionale. Un insegnante intonava l’inno nazionale, mentre la bandiera veniva alzata e il preside saliva sul palco con la bandiera alle spalle. Gli studenti a questo punto si inchinavano davanti al preside e verso la bandiera²⁵. Dopo di che, veniva pronunciato un discorso che spesso verteva sul tema del patriottismo. Tuttavia, a seconda delle necessità, venivano affrontati anche altri argomenti come l’onestà, il duro lavoro, la creatività, la pietà filiale, la benevolenza, l’amore fraterno, la cooperazione e la responsabilità²⁶. Durante queste cerimonie, alcuni studenti venivano riuniti e uno di loro saliva sul palco per ricevere premi da distribuire agli altri suoi compagni. Al termine degli esercizi mattutini, un leader studentesco richiamava l’attenzione dei bambini, i quali, dopo essersi inchinati nuovamente, venivano accompagnati verso le classi con comandi autoritari. Infine, prima di cominciare le lezioni, si posizionavano all’ingresso delle aule e si inginocchiavano anche davanti ai loro insegnanti²⁷. Questa routine strettamente cerimoniosa rappresentava una parte significativa della giornata scolastica, contribuendo ad instillare nei bambini un forte senso di disciplina e di rispetto nei confronti dei simboli nazionali e delle figure scolastiche.

In questo periodo di forte attenzione educativa e patriottica si osservò inoltre un notevole aumento del numero di bambini che frequentavano la scuola primaria. Nel 1957, ben il 93,82% dei bambini in età scolare partecipava attivamente alle lezioni. Questo dato corrisponde a un totale di 1.471.706 studenti iscritti nelle scuole nazionali²⁸, riflettendo un maggiore accesso all’istruzione per i giovani dell’epoca. Questo aumento significativo nella partecipazione scolastica rappresentava uno dei risultati tangibili del nuovo sistema educativo implementato dal governo nazionalista a Taiwan, che tra i suoi obiettivi politici principali includeva l’espansione dell’istruzione di base per tutti i cittadini dell’isola.

Come verrà approfondito nel paragrafo successivo, alla fine degli anni Cinquanta le autorità nazionaliste cominciarono a rendersi conto che il sogno di riconquistare la terraferma stava ormai svanendo. Questa crescente consapevolezza portò ad un cambiamento radicale nelle strategie governative, che provocarono profondi mutamenti sia nel quadro politico del Paese, che nell’ambiente scolastico.

²⁵ Wilson (1970), *op. cit.*, p. 76.

²⁶ Lin (2003), *op. cit.*, p. 136.

²⁷ Wilson (1970), *op. cit.*, pp. 76-77.

²⁸ Walker (1959), *op. cit.*, p. 132.

3.2 Gli anni Sessanta: educazione allo spirito nazionale

All'inizio degli anni Sessanta, con il drastico affievolirsi delle speranze nazionaliste di recuperare il controllo della Cina continentale, i leader del governo nazionalista iniziarono a considerare Taiwan più come la loro patria definitiva e irremovibile, piuttosto che come un avamposto temporaneo. Con la consapevolezza che le possibilità di una riconquista erano ormai minime, la loro attenzione si focalizzò principalmente sull'isola. Per i leader nazionalisti, la loro presenza a Taiwan si rese necessaria non solo per la significativa carenza di leadership politica e competenze amministrative, ma anche perché l'isola rappresentava l'ultima roccaforte della loro visione e autorità. Vedevano in questa nuova opportunità di governo la possibilità di riscattarsi dagli errori e dai fallimenti che hanno caratterizzato la loro esperienza sulla terraferma. Essi speravano di dimostrare la superiorità della loro ideologia rispetto al comunismo, mostrando al mondo e ai taiwanesi stessi che il loro modello di governo era capace di garantire un futuro migliore per l'isola rispetto al passato. Allo stesso tempo, un numero crescente di taiwanesi iniziò a rendersi conto che l'ostilità verso il Guomindang e il governo doveva essere messa da parte, per poter garantire non solo la sopravvivenza del Paese, ma anche una prospettiva di crescita economica e di stabilità a lungo termine²⁹.

Dopo più di dieci anni di politica nazionale di “anticomunismo e resistenza all'Unione Sovietica”, a causa dei cambiamenti nella situazione nazionale e internazionale, l'obiettivo di “riconquistare la terraferma e salvare i compatrioti” era quindi diventato sempre più irraggiungibile. Pertanto, nei programmi scolastici di tutte le scuole, a ogni livello, nonostante l'accento sull'anticomunismo e sulla “soppressione della ribellione e la costruzione della nazione” rimanesse ancora forte, iniziò ad essere posta una maggiore enfasi sui concetti di “riaffermare e stabilire la nazione” (*fu guo jian guo* 復國建國) e “difendere la dignità nazionale” (*weihu guojia zunyan* 維護國家尊嚴). Parallelamente, ponendo al centro “l'educazione allo spirito nazionale” (*minzu jingshen jiaoyu* 民族精神教育), si continuò a consolidare la “Grande coscienza cinese” (*Da Zhongguo yishi* 大中國意識), che abbracciava tre elementi chiave: la “Grande Cina” (*Da Zhongguo* 大中國), la “Grande nazione cinese” (*Da Zhonghua minzu* 大中華民族) e la “Grande cultura cinese” (*Da Zhonghua wenhua* 大中華文化). In materie come lingua nazionale, studi sociali, storia, geografia, l'accento è stato quindi posto sull'educazione allo spirito nazionale, al fine di instillare la cultura intrinseca e promuovere una forte consapevolezza nazionale, incoraggiando il pensiero patriottico degli studenti affinché diventassero individui cinesi rispettabili e integri, capaci di esprimere la cultura etica della grande nazione cinese³⁰.

²⁹ Copper (2019), *op. cit.*, p. 65.

³⁰ Lan (2010), *op. cit.*, p. 139.

Anche il Presidente Chiang Kai-shek in persona, dopo dieci anni dal suo arrivo sull'isola, durante un incontro ufficiale sull'educazione, sottolineò l'importanza di un'educazione improntata allo spirito nazionale, pur mantenendo sempre un certo accento sulla responsabilità anticomunista del governo. Infatti, dichiarò: “Da ora in poi, la nostra istruzione deve mirare a promuovere un forte spirito nazionale tra il popolo. Questo ci fornirà la forza necessaria per perseguire la nostra missione anticomunista”³¹.

Nel 1962, Chen Cheng, a quel tempo divenuto Vicepresidente della Repubblica di Cina, ancora una volta, sottolineò nella legislatura che la funzione dell'educazione era quella di incorporare gli attuali bisogni politici dello Stato³².

A questo punto, nel 1962, il Ministero dell'Istruzione annunciò una revisione degli “Standard Curricolari per la Scuola Nazionale”. Uno degli aspetti principali di questa revisione fu l'adozione di un curriculum coerente di sei anni, segnando l'abbandono del sistema duale precedente, che comprendeva la scuola elementare inferiore (*chujī xiaoxue* 初级小学) e la scuola elementare superiore (*gaojī xiaoxue* 高级小学). L'obiettivo era evitare la duplicazione dei materiali didattici e garantire una progressione più fluida nell'apprendimento degli studenti, ponendo allo stesso tempo una maggiore enfasi sull'educazione morale. Si cercò infatti di integrare e collegare vari elementi di insegnamento morale, come il patriottismo, in diverse materie, come la lingua nazionale, gli studi sociali, la storia e la geografia. Un'altra modifica significativa fu la trasformazione del corso di “addestramento civico” (*gongmin xun lian* 公民訓練) in “cittadinanza e morale” (*gongmin yu daode* 公民與道德). Questo cambiamento rappresentava un'evoluzione nell'apprendimento dell'educazione civica, avendo lo scopo di insegnare ai bambini non solo i loro diritti e doveri, ma anche determinati principi morali che dovevano guidare il loro comportamento. Infine, venne potenziato l'insegnamento dello spirito nazionale, portando ad un arricchimento del materiale didattico su questo argomento in varie materie, allo scopo di promuovere un senso coeso di identità nazionale e di appartenenza alla comunità nazionale tra gli studenti³³.

Infatti, a differenza dello standard curricolare del 1952, che poneva la coltivazione del patriottismo tra i bambini come quinto e ultimo obiettivo, nella nuova revisione questo valore è stato portato in primo piano. Il nuovo obiettivo recitava: “I bambini devono essere guidati, attraverso le attività di

³¹ Ministero dell'Istruzione 教育部 (ed.). 1974. *Zhongguo jiaoyu nianjian* 中國教育年鑑 (Annuario sull'educazione cinese), no. 4. Taipei: Ministero dell'Istruzione, p. 12.

³² Chen (2000), *op. cit.*, p. 83.

³³ Lan (2010), *op. cit.*, p. 116.

apprendimento linguistico, a sviluppare un senso etico, uno stile democratico e uno spirito scientifico, stimolando il patriottismo e promuovendo la cultura della nazione cinese”³⁴.

Questa revisione prevedeva inoltre che la responsabilità della compilazione dei libri di testo di lingua nazionale, studi sociali, storia, geografia, cittadinanza e morale sarebbe stata nuovamente affidata all'Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione. Per garantire l'applicazione del sistema di revisione dei libri di testo per le scuole primarie e medie, nell'agosto del 1962 il Ministero dell'Istruzione emanò il “Regolamento per l'esame dei campioni di libri di testo e attrezzature scolastiche per scuole medie e le scuole nazionali” (*Zhongdeng ji Guomin xuexiao jiaoke tushu biaoben yiqi shencha guize* 中等及國民學校教科圖書標本儀器審查規則). Questo regolamento stabiliva che tutti i materiali didattici, compresi i libri, gli strumenti, i modelli e le altre attrezzature scolastiche, dovevano essere sottoposti ad una rigorosa revisione. Di conseguenza, i materiali non revisionati non potevano essere né venduti né utilizzati. Inoltre, il regolamento specificava che i termini tecnici, i toponimi stranieri, i nomi propri e altri termini specialistici presenti nei libri avrebbero dovuto essere conformi alle liste pubblicate dal Ministero dell'Istruzione. Infine, stabiliva che i libri di testo approvati avrebbero ricevuto una speciale licenza di revisione emessa dal ministero stesso, la quale doveva essere stampata sul retro della copertina³⁵.

Nel 1966, il governo taiwanese implementò una politica culturale mirata, con l'obiettivo di promuovere il movimento di ringiovanimento della cultura nazionale cinese. Questa iniziativa non solo rifletteva un impegno verso una rinascita culturale, ma anche un desiderio di rafforzare l'identità nazionale e la coesione sociale tra la popolazione locale taiwanese e i cinesi che venivano dal continente. Questo sforzo portò l'intero Stato nazionale nell'era del cosiddetto rinascimento culturale³⁶.

Il Movimento di Rinascimento Culturale Cinese (*Zhonghua wenhua fuxing yundong* 中华文化复兴运动) fu ufficialmente inaugurato dal Presidente Chiang Kai-shek nel novembre 1966, in occasione del centesimo anniversario del compleanno di Sun Yat-sen. Venne scelta questa data significativa per sottolineare l'importanza della figura di Sun e dei suoi Tre Principi del Popolo. Questi erano, infatti, concepiti dalle autorità come i difensori delle tradizioni cinesi, che erano stati in grado di salvare la cultura della nazione dall'estinzione per mano del Partito comunista³⁷. Questo movimento mirava quindi a preservare la ricchezza della cultura cinese, importante per coltivare lo spirito nazionale che, come già evidenziato, rappresentava uno degli obiettivi principali dell'istruzione scolastica di questo

³⁴ Cai (2009), *op. cit.*, p. 70.

³⁵ Ivi, p. 120.

³⁶ Chen (2000), *op. cit.*, p. 84.

³⁷ Tozer, Warren. 1970. “Taiwan’s Cultural Renaissance: A Preliminary View”, *The China Quarterly*, no. 43, pp. 82-83.

periodo. Difatti, il Partito nazionalista si considerava l'unico governo legittimo di tutta la Cina e concepiva Taiwan come il custode della cultura cinese. Di conseguenza, l'istruzione dei cittadini taiwanesi doveva essere orientata a promuovere una forte identità cinese³⁸. Se negli anni Cinquanta il governo fondava la propria legittimità sull'“ideologia del contrattacco”, con gli anni Sessanta e l'abbandono della prospettiva di riconquistare la terraferma, le autorità decisero di spostare la propria legittimità sulla preservazione e promozione della cultura cinese³⁹.

Inoltre, il Movimento di Rinascimento Culturale costituiva una dichiarata opposizione alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (*Wuchan jieji wenhua da geming* 无产阶级文化大革命, 1966-1976) avviata lo stesso anno in Cina continentale da Mao Zedong⁴⁰. Quest'ultimo, infatti, aveva portato ad una massiccia distruzione e repressione della tradizione e della cultura cinese sulla terraferma, incentivando di conseguenza il governo nazionalista a voler difendere questa eredità culturale⁴¹.

Il Ministero dell'Istruzione si adoperò prontamente per integrare questo movimento culturale all'interno del sistema educativo. In particolare, avviò il Movimento della Nuova Vita nelle scuole, in sostegno del più ampio Movimento di Rinascimento Culturale. Questo progetto scolastico era un'estensione del Movimento per la Nuova Vita del Guomindang, lanciato nel continente nel 1934, e poneva l'accento sulla rivitalizzazione delle virtù e della morale tradizionali come guida per la modernizzazione. Al centro di questo movimento vi era l'adozione dei “Quattro Principi Cardine e Otto Virtù” (*siwei bade* 四維八德), visti come le basi morali su cui fondare la società⁴². Alcuni insegnanti, selezionati da tutti i livelli scolastici, parteciparono ad un programma di formazione speciale della durata di sei-otto settimane presso l'Istituto per la Ricerca della Pratica Rivoluzionaria. Alla conclusione del corso, che poneva l'accento sull'“addestramento mentale e spirituale” al fine di apprendere i principi del movimento culturale, gli insegnanti avrebbero dovuto essere in grado di trasmettere ciò che avevano appreso sia agli studenti che ai loro colleghi⁴³. È fondamentale sottolineare che il programma non includeva alcun approfondimento sulla cultura locale taiwanese,

³⁸ Young, Yi-rong. 1992. “Taiwan”. In Wielemans W. e Chan P. C. (eds.), *Education and Culture in Industrializing Asia*. Leuven: Leuven University Press, p. 347.

³⁹ Lin, Guoxian 林果顯. 2009. *Yijiuwuling niandai fangong dalu xuanchuan tizhi de xingcheng* 一九五〇年代反攻大陸宣傳體制的形成 (*La formazione del sistema di propaganda per il contrattacco sul continente negli anni Cinquanta*). Tesi di Dottorato, National Chengchi University, p. 69.

⁴⁰ Huang, Hsuan-Yi e Chen, Hsia-Lan. 2019. “Constructing collective memory for (de)colonisation: Taiwanese images in history textbooks, 1950-1987”, *Paedagogica Historica*, vol. 55, no. 1, p. 105.

⁴¹ Questa massiccia campagna mirò a colpire le vecchie idee (*jiu sixiang* 旧思想), la vecchia cultura (*jiu wenhua* 旧文化), le vecchie abitudini (*jiu xiguan* 旧习惯) e le vecchie usanze (*jiu fengsu* 旧风俗), che erano considerate il residuo della vecchia cultura classica cinese prima dell'avvento del comunismo. Questo periodo è infatti ricordato come un'epoca di intensa iconoclastia, durante la quale una vasta parte del patrimonio culturale cinese è stata distrutta.

⁴² Chen, Ying-Chuan. 2013. *Becoming Taiwanese: Negotiating Language, Culture and Identity*. Tesi di Dottorato, University of Ottawa, p. 220.

⁴³ Tozer (1970), *op. cit.*, p. 84.

ma neanche un tentativo di conciliare le culture cinese e taiwanese. Al contrario, l'intero focus era esclusivamente sulla Cina continentale.

Il curriculum per la scuola nazionale introdotto nel 1962 rimase in vigore fino al 1968, quando si rese necessario sostituirlo per adattare i programmi scolastici all'istruzione obbligatoria di nove anni. L'implementazione dell'istruzione obbligatoria è stata considerata uno dei più importanti traguardi raggiunti dal governo nazionalista nel campo dell'educazione scolastica, che contribuì ad aumentare il tasso di alfabetizzazione della popolazione taiwanese. Questo portò alla creazione di una forza lavoro sempre più istruita e preparata a soddisfare le crescenti esigenze di un'economia in rapida crescita⁴⁴.

Il 27 giugno 1967, prima dell'annuncio ufficiale sull'implementazione dell'istruzione obbligatoria di nove anni, Chiang Kai-shek convocò i dirigenti del Ministero dell'Istruzione, del Dipartimento dell'Istruzione e dell'Ufficio dell'Istruzione della città di Taipei. Il Presidente dichiarò alle autorità convocate la sua intenzione di voler completare entro un anno i preparativi per istituire un'istruzione obbligatoria di nove anni. Di conseguenza, vennero mobilitate grandi risorse ed energie per mettere in pratica questa sua decisione. Queste includevano la formulazione di piani, la revisione delle leggi, la raccolta di fondi, la formazione degli insegnanti, l'acquisizione di terreni per la costruzione di nuovi edifici scolastici, l'acquisto di attrezzature, la revisione del curriculum e la pubblicazione di un rinnovato materiale didattico. Nel luglio dello stesso anno, sia il Consiglio Esecutivo che il Ministero dell'Istruzione istituirono dei gruppi di lavoro speciali che lavorassero per l'estensione dell'istruzione obbligatoria. Il 3 agosto, il Consiglio Esecutivo approvò le "Linee guida per l'attuazione dell'istruzione primaria di nove anni" (*Jiu nian guomin jiaoyu shishi gangyao* 九年國民教育實施綱要) e il "Rapporto conclusivo sulle questioni relative al finanziamento dell'estensione dell'istruzione primaria" (*Yanchang guomin jiaoyu youguan jingfei shixiang huishang jielun baogao* 延長國民教育有關經費事項會商結論報告) presentato dal gruppo di lavoro speciale.

⁴⁴ All'inizio degli anni Cinquanta, l'economia di Taiwan era segnata da un'alta inflazione, bassa produttività e un grande afflusso di rifugiati dalla Cina continentale. Nel 1948, l'inflazione aveva raggiunto il 1.145%, e nel 1949 era scesa al 181%. Nonostante la pesante devastazione bellica, con poche industrie rimaste, l'aiuto economico e militare degli Stati Uniti, iniziato nel 1949, giocò un ruolo cruciale nella stabilizzazione economica di Taiwan. Dal 1951, gli Stati Uniti fornirono un supporto sostanziale, con l'87% degli aiuti destinati ai settori economici e tecnologici. Questo supporto includeva investimenti in infrastrutture e agricoltura, che furono determinanti nel ridurre l'importante inflazione e avviare la ricostruzione del paese. Sotto la guida di Chen Cheng, il governo taiwanese adottò politiche per lo sviluppo agricolo e la riforma del lavoro rurale, promuovendo l'occupazione e stimolando la crescita economica. Durante gli anni Cinquanta, Taiwan avviò un processo di industrializzazione e incentivò l'export, raggiungendo significativi successi economici. A metà degli anni Sessanta, l'economia taiwanese si avviò verso una crescita sostenuta, supportata da investimenti esteri e politiche favorevoli del governo. Entro la fine degli anni Sessanta, Taiwan divenne un importante esportatore e mostrò una crescita rapida, anche senza l'assistenza diretta degli Stati Uniti. Si veda: Li (2019), *op. cit.*, pp. 144-148.

Allo stesso tempo, per stabilire una base legale, il Presidente Chiang Kai-shek emise un ordine il 17 agosto 1967, dichiarando:

Al fine di promuovere l'istruzione nazionale e rafforzare la capacità di affermare la nazione durante il periodo di emergenza, in conformità con le disposizioni temporanee di salvataggio e in conformità con le decisioni del Consiglio di Sicurezza Nazionale durante il periodo di emergenza, si è deciso che il termine dell'istruzione primaria sarà esteso a nove anni, a partire dall'anno scolastico 57⁴⁵, inizialmente nell'area di Taiwan e Kinmen⁴⁶.

Di conseguenza, il Consiglio Esecutivo presentò un progetto di legge allo Yuan Legislativo, che il 19 gennaio 1968 approvò definitivamente la “Legge sull’attuazione dell’istruzione primaria di nove anni” (*Jiu nian Guomin jiaoyu shishi tiaoli* 九年國民教育實施條例), che venne successivamente promulgata da Chiang Kai-shek il 27 gennaio 1968⁴⁷.

Il Ministero dell’Istruzione, già dopo l’approvazione delle linee guida nell’agosto del 1967 da parte del Consiglio Esecutivo, avviò nel settembre dello stesso anno il lavoro di revisione degli standard curriculari per le scuole elementari e medie. Questo lavoro venne completato in soli 4 mesi e fu quindi pubblicato ufficialmente nel gennaio del 1968. Questa revisione fu la più breve mai realizzata e, per questo motivo, venne intitolata “Standard Curriculari Provvisori per la Scuola Nazionale” (*Guomin xuexiao zanxing kecheng biao zhun* 國民學校暫行課程標準). Questo lasciava intendere che gli standard sarebbero stati soggetti a ulteriori revisioni dopo un determinato periodo di prova⁴⁸.

Questa nuova stesura del curriculum seguì lo spirito della “continuità di nove anni”, prevedendo 6 anni di scuola elementare e 3 anni di scuola media, rappresentando “un nuovo inizio per il curriculum dell’istruzione obbligatoria nel nostro Paese”⁴⁹.

L’allora Ministro dell’Istruzione Yan Zhenxing 阎振兴 (1912-2005) giustificò in questo modo l’implementazione dell’istruzione obbligatoria di nove anni:

L’estensione dell’educazione nazionale non è solo una promozione dei livelli di istruzione obbligatoria, ma rappresenta anche un punto di partenza per l’innovazione educativa e un particolare punto di lancio per la rinascita della cultura cinese. D’ora in avanti, l’istruzione obbligatoria dovrà preparare cittadini moderni che integrino lo spirito nazionale tradizionale con

⁴⁵ Ancora oggi, a Taiwan si segue il conteggio degli anni a partire dalla fondazione della Repubblica di Cina nel 1911. Di conseguenza, quando si parla dell’anno scolastico 57, ci si riferisce all’anno che ha avuto inizio nel 1968.

⁴⁶ Lan (2010), *op. cit.*, p. 129.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 128-129.

⁴⁸ Ou (2011), *op. cit.*, p. 280.

⁴⁹ Ministero dell’Istruzione 教育部 (ed.). 1968. *Guomin xuexiao zanxing kecheng biao zhun* 國民學校暫行課程標準 (Standard Curriculari Provvisori per la Scuola Nazionale). Taipei: Ministero dell’Istruzione, p. 342.

i valori moderni della democrazia e della scienza, assumendo il compito di salvare lo stato-nazione attraverso l'istruzione e di ripristinare lo stato-nazione attraverso l'istruzione⁵⁰.

Parallelamente all'educazione allo spirito nazionale, venne anche rafforzata l'educazione alla vita (*shenghuo jiaoyu* 生活教育) e all'etica. In aggiunta, si dedicò una certa attenzione all'insegnamento della lingua nazionale, che comprendeva anche l'inserimento del cinese classico nei programmi scolastici. Agli studenti delle scuole medie fu infatti aggiunta una sezione accessibile dei Discorsi di Confucio (*Lunyu* 論語), al fine di sostenere il Movimento di Rinascimento Culturale Cinese⁵¹.

Oltre ai cambiamenti nei curricula, l'estensione dell'istruzione obbligatoria portò anche a delle importanti modifiche nella politica dei libri di testo. Nel febbraio del 1968, Chiang Kai-shek emise le "Note sull'innovazione in campo educativo" (*Gexin jiaoyu zhuyi shixiang* 革新教育注意事項), dando le seguenti direttive per la compilazione dei materiali didattici di tutti i livelli scolastici:

Attualmente, in tutte le scuole del nostro paese, sia per quanto riguarda i programmi di studio che per quanto concerne i materiali didattici e i metodi di insegnamento delle scuole elementari, medie e superiori, si auspica una riorganizzazione basata sui principi etici, democratici e scientifici, e una compilazione unificata⁵².

Di conseguenza, dopo l'attuazione dell'istruzione obbligatoria di nove anni, il Ministero dell'Istruzione decise che i libri di testo di tutte le materie per le scuole elementari e medie sarebbero stati compilati esclusivamente dall'Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione. In aggiunta, non sarebbero più stati adottati sistemi di approvazione per alcune materie come avveniva negli anni precedenti. Da allora, tutti i libri di testo per la fase dell'istruzione obbligatoria, ovvero scuole elementari e medie, sarebbero stati basati su versioni definite dal governo e il meccanismo di distribuzione dei libri di testo sarebbe stato trasformato da un sistema gratuito a uno a pagamento⁵³. Per la redazione e la revisione dei libri di testo, l'Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione, conformemente agli standard dei programmi scolastici stabiliti dal Ministero dell'Istruzione, costituì comitati di revisione specifici per ogni materia. Ciascun comitato di revisione era formato da una variegata gamma di professionisti, tra cui esperti del settore specifico della materia, specialisti in ambito educativo, amministratori scolastici, insegnanti attivi nelle scuole elementari e medie e infine

⁵⁰ Yan, Zhenxing 阎振兴. 1968. "Jiaoyu quanmian gexin de qidai: Jiaoshi jie tan jiunian guomin jiaoyu de shishi" "教育全面革新的期待: 教師節談九年國民教育的實施" ("Il punto di partenza dell'innovazione educativa: l'attuazione dell'obbligo scolastico di nove anni durante la Giornata dell'Insegnante"), *Lianhe bao*, vol. 9, citato in: Huang e Chen (2019), *op. cit.*, p. 106.

⁵¹ Lan (2010), *op. cit.*, p. 131.

⁵² Gruppo di ricerca editoriale sui libri di testo della scuola primaria e secondaria dell'Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (a cura di). 1988. *Zhongxiao xue jiaoke yong shu bianji zhidu yanjiu* 中小學教科用書編輯制度研究 (*Uno studio sul sistema editoriale dei libri di testo della scuola elementare e media*). Taipei: Guoli bianyi guan, pp. 43-44.

⁵³ Ou (2011), *op. cit.*, p. 281.

membri interni all'Istituto⁵⁴. Dal punto di vista del controllo politico, questa situazione rendeva più agevole all'apparato statale un controllo capillare sui contenuti educativi e le ideologie⁵⁵.

Per quanto concerne il tasso di scolarizzazione dei bambini nelle scuole primarie, anche nel corso di questo decennio si osservò un significativo incremento. Infatti, partendo dal 93,82% riportato nel 1957, la percentuale di bambini che frequentano le scuole elementari nazionali aumentò al 97,52%⁵⁶, registrando un altro significativo successo del Guomindang nell'espansione dell'istruzione ad un sempre più vasto numero di abitanti della Repubblica di Cina.

3.3 Gli anni Settanta: “Sostenere la solidarietà, mantenere il rispetto di sé e l'autosufficienza”

Negli anni Settanta, la posizione della Repubblica di Cina sulla scena internazionale subì un profondo e improvviso cambiamento. Con l'aumento dell'influenza globale della Repubblica Popolare Cinese e il conseguente riconoscimento crescente da parte della comunità internazionale, Pechino cominciò a essere considerata l'unico governo legittimo della Cina. Questo cambiamento si concretizzò il 25 ottobre 1971, quando, con l'approvazione della Risoluzione 2758 da parte dell'Assemblea Generale, Taiwan fu costretta a lasciare il proprio seggio alle Nazioni Unite, e la Cina di Mao Zedong prese il suo posto all'interno dell'organizzazione.

Nel corso del decennio, praticamente tutti i Paesi del mondo che inizialmente avevano riconosciuto la Repubblica di Cina come legittimo governo cinese spostarono i loro interessi diplomatici verso la Repubblica Popolare Cinese sul continente, vedendo in quest'ultima un partner strategico di maggiore rilievo.

Poco prima del voto alle Nazioni Unite, nel luglio 1971, il consigliere per la sicurezza nazionale americano Henry Kissinger (1923-2023), su incarico del presidente Richard Nixon (1913-1994), si recò in visita segreta a Pechino per avviare i negoziati sulla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Nixon, che era stato un convinto sostenitore del Guomindang all'estero, visitò il continente nel febbraio successivo e firmò il Comunicato di Shanghai (*Shanghai gongbao* 上海公报) con il premier Zhou Enlai 周恩来 (1898-1976). Nel documento, gli Stati Uniti riconobbero il principio di una sola Cina (*yi ge Zhongguo zhengce* 一个中国政策), con il quale, per la prima volta, accettavano l'unità

⁵⁴ Cai (2009), *op. cit.*, p. 65.

⁵⁵ Il rigido controllo sulla pubblicazione dei materiali didattici persistette fino agli anni Novanta, quando il sistema di compilazione dei libri di testo iniziò gradualmente a essere liberalizzato.

⁵⁶ Lan (2010), *op. cit.*, p. 125.

della Cina comunista e di Taiwan⁵⁷. Sei anni dopo, nel dicembre 1978, Washington annunciò la fine delle relazioni diplomatiche con Taiwan e la normalizzazione delle relazioni con la Repubblica Popolare Cinese. Come parte di questo accordo, le forze militari statunitensi si ritirarono da Taiwan entro il 1979, segnando la fine di un'era e l'inizio di una nuova fase nelle relazioni tra Stati Uniti, Cina e Taiwan.

Nel 1972, anche il governo giapponese guidato dal Primo Ministro Kakuei Tanaka (1919-1993) normalizzò le relazioni con la Repubblica Popolare Cinese, interrompendo così le relazioni diplomatiche ufficiali con la Cina nazionalista di Chiang Kai-shek. A metà del decennio, con la caduta di Saigon nel 1975 e la conseguente vittoria comunista nella Guerra del Vietnam (1955-1975), gran parte della regione dell'Indocina cadde sotto il controllo comunista⁵⁸. Questo cambiamento geopolitico intensificò la pressione sugli Stati Uniti per rivedere la propria strategia nella regione e contribuì ad un ulteriore avvicinamento diplomatico con la Repubblica Popolare Cinese.

Questo mutamento a livello internazionale portò inevitabilmente anche a delle variazioni nel sistema educativo, il quale doveva adattarsi al nuovo contesto geopolitico e alle sfide emergenti del governo nazionalista. Pertanto, la rivisitazione del curriculum scolastico negli anni Settanta subì l'influenza delle nuove ondate di nazionalismo tra le autorità e la popolazione dell'isola, portando ad una rinnovata enfasi sui valori patriottici e sull'importanza della coesione sociale.

Nel 1970, durante il Quinto incontro nazionale sull'istruzione, Chiang Kai-shek ribadì con fermezza che l'educazione scolastica negli anni Settanta doveva continuare a basarsi sui Tre Principi del Popolo, una linea guida stabilita fin dalle prime direttive sull'istruzione del 1929. Questi principi erano considerati fondamentali per la ricostruzione di Taiwan e per il costante obiettivo di recuperare lo Stato nazionale. Nonostante la possibilità di riconquistare la terraferma fosse ormai un sogno lontano, già apparso irrealizzabile negli anni Sessanta, il governo nazionalista insisteva sull'importanza di mantenere viva la cultura tradizionale cinese, soprattutto nell'ambito scolastico. Questo obiettivo educativo era visto come fondamentale per essere pronti nel momento in cui, in un futuro poco realistico, la Cina continentale sarebbe ritornata sotto la giurisdizione della Repubblica di Cina⁵⁹.

Di conseguenza, a causa del crescente isolamento di Taiwan nella comunità internazionale, il governo nazionalista intensificò i suoi sforzi per promuovere il patriottismo sull'isola, adottando varie misure, tra cui l'utilizzo di slogan d'impatto per spronare la popolazione, come "Sostenere la solidarietà, mantenere il rispetto di sé e l'autosufficienza". Le autorità promossero attivamente questo messaggio

⁵⁷ Per un approfondimento sul testo del comunicato si veda: Agenzia Hsinhua. 1972. "Comunicato congiunto cino-americano", *Agenzia Hsinhua*. URL: <https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/02/Comunicato-congiunto-cino-americano.pdf> (ultimo accesso: 24 luglio 2024).

⁵⁸ Gold (1993), *op. cit.*, p. 177.

⁵⁹ Chen (2000), *op. cit.*, p. 89.

attraverso le scuole, la televisione e la radio, cercando di instillare un forte senso di unità e orgoglio nazionale tra gli abitanti dell'isola.

In questo contesto, nel 1972, il neoeletto Ministro dell'Istruzione Jiang Yanshi 蔣彥士 (1915-1998) si rivolse allo Yuan legislativo, mettendo in evidenza che la priorità assoluta nel settore educativo era promuovere lo spirito nazionale nelle scuole, in linea con le esigenze dello Stato-nazione di quel momento⁶⁰.

Poiché il curriculum per le scuole elementari e medie introdotto nel 1968 era provvisorio, il Ministero dell'Istruzione iniziò subito i preparativi per la sua revisione. Per le scuole elementari, il ministero incaricò nove scuole normali superiori provinciali di condurre esperimenti e ricerche sui curricula e sui materiali didattici in 96 scuole elementari designate in tutta l'isola. A partire dal 1972 in poi fu affidata all'Associazione degli insegnanti delle scuole elementari della provincia di Taiwan (*Taiwan sheng guomin xuexiao jiaoshi yanxi hui* 灣省國民學校教師研習會) la conduzione di esperimenti e ricerche sui curricula e sui materiali didattici delle scuole primarie⁶¹.

Sulla base dei risultati delle ricerche, il Ministero dell'Istruzione modificò e pubblicò nell'agosto del 1975 gli "Standard Curricolari per la Scuola Nazionale", stabilendo che le nuove direttive sarebbero state concretamente attuate a partire dal 1978. I principali punti delle nuove linee guida comprendevano: l'implementazione del programma di istruzione di base con un rafforzamento delle connessioni tra le diverse materie e un particolare focus sul curriculum di nove anni; il potenziamento dell'educazione nazionale, della preparazione alla vita e dell'educazione scientifica, con un'enfasi sull'educazione morale nazionale per favorire uno sviluppo equilibrato delle cinque aree educative principali, ovvero morale (*de* 德), intellettuale (*zhi* 智), fisica (*ti* 體), sociale (*qun* 群) ed estetica (*mei* 美); la progettazione del curriculum basata sui Tre Principi del Popolo, con attenzione all'educazione etica, democratica e scientifica per formare cittadini sani; e, infine, l'inclusione di attività di consulenza nelle scuole elementari per collegarle con quelle delle scuole medie⁶².

Emerge chiaramente che anche in questa revisione, come sottolineato negli standard curriculari precedenti, l'educazione spirituale nazionale e l'istruzione alla vita rivestono un'importanza fondamentale. Tuttavia, a differenza delle versioni precedenti, questa revisione introduce per la prima volta un requisito esplicito di conformità. Questo aspetto è chiaramente evidenziato nel testo della revisione: "Questo standard curricolare costituisce la base per lo sviluppo del curriculum, e tutte le

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Lan (2010), *op. cit.*, p. 132.

⁶² Ministero dell'Istruzione 教育部 (ed.). 1975. *Guomin xuexiao kecheng biao zhun* 國民學校課程標準 (Standard Curricolari per la Scuola Nazionale). Taipei: Ministero dell'Istruzione.

materie devono essere implementate in conformità con le disposizioni di questo standard curricolare”⁶³.

Per quanto riguarda i libri di testo, le normative degli anni Sessanta non subirono modifiche rilevanti: queste regole continuavano a garantire al governo un controllo totale sui contenuti dei testi per le scuole medie e primarie⁶⁴. L’unico cambiamento significativo fu l’approfondimento di determinati temi, resosi particolarmente necessario a causa dei mutamenti nella situazione internazionale a partire dal 1972. Di conseguenza, i libri di testo furono aggiornati per includere storie basate sul concetto di “Sostenere la solidarietà, mantenere il rispetto di sé e l’autosufficienza”. I bambini erano persino obbligati a concludere le loro composizioni in classe con questa frase “ad effetto”⁶⁵, che risultava come una sorta di mantra che invitava il lettore a non perdere la fiducia verso il governo e i suoi precisi obiettivi politici.

Inoltre, dato il crescente isolamento diplomatico della Repubblica di Cina, si decise di proseguire ad accentuare la narrazione anticomunista. Non solo i libri di testo continuavano a contenere descrizioni dettagliate delle presunte atrocità comuniste, ma le scuole si adoperarono per organizzare anche mostre fotografiche intitolate “Situazione attuale della Cina continentale sotto il regime comunista”. Queste esposizioni avevano lo scopo di mostrare ai bambini le condizioni di vita disperate sul continente. Per gli alunni delle scuole elementari, le fotografie potevano avere un impatto particolarmente forte, spesso considerato più incisivo rispetto ai testi e alle illustrazioni dei libri. Le immagini reali sembravano infatti fornire una prova concreta delle brutalità dei comunisti che venivano loro raccontate, andando ad intensificare sempre di più la paura dei bambini nei loro confronti⁶⁶.

Infine, durante gli anni Settanta, la promozione del *Guoyu* nell’istruzione conobbe importanti progressi. Nel 1970 furono introdotte le “Linee guida per l’attuazione dell’educazione sociale al mandarino nelle contee e municipalità della provincia di Taiwan” (*Taiwan sheng ge xian shi tuixing shehui Guoyu jiaoyu shishi yaodian* 台灣省各縣市推行社會國語教育實施要點), che prevedevano l’organizzazione di due settimane annuali dedicate alla promozione del *Guoyu*, con l’obiettivo di rafforzare l’insegnamento della lingua nazionale. Se inizialmente questa urgenza era parte della più grande promozione del Movimento di Rinascimento Culturale, negli anni successivi la politica del “solo mandarino” divenne essenziale per affrontare l’isolamento diplomatico della Repubblica di

⁶³ *Ivi*, p. 8.

⁶⁴ Queste norme rimasero in vigore fino ai primi anni Novanta, quando furono gradualmente sostituite dal “Metodo per la Revisione dei Libri di Testo delle Scuole Primarie e Medie” per le scuole di livello inferiore e dal “Metodo per la Revisione dei Libri di Testo delle Scuole Superiori” per le scuole di grado superiore. Si veda: Lan (2010), *op. cit.*, pp. 120-121.

⁶⁵ Chen (2000), *op. cit.*, p. 89.

⁶⁶ *Ivi*, p. 90.

Cina⁶⁷. Quindi, l'irrigidimento linguistico non rispondeva tanto ad esigenze pratiche di comunicazione, quanto piuttosto alla necessità di riaffermare la legittimità del partito e del suo leader come unici custodi del patrimonio culturale cinese.

Nel 1974, il Ministero dell'Istruzione aggiornò le linee guida implementate nel 1970, stabilendo che la promozione del mandarino dovesse essere intensificata in particolare nei mesi di marzo e dicembre. Tutti i governi locali, gli uffici comunali e le scuole, sia pubbliche che private, erano tenuti a organizzare almeno due eventi legati alla lingua nazionale, come spettacoli speciali, campagne pubblicitarie, concorsi di eloquenza, composizioni e canti in *Guoyu*. Inoltre, si sottolineava l'obbligo per i dipendenti delle agenzie governative, nonché per gli insegnanti e i studenti, di utilizzare la lingua nazionale nelle loro conversazioni quotidiane⁶⁸.

Questi cambiamenti sono il frutto di oltre venticinque anni di legge marziale sotto la guida del Presidente Chiang Kai-shek. Lo standard curricolare, sviluppato all'inizio degli anni Settanta e implementato nell'agosto del 1975, rappresenta l'ultima revisione degli standard educativi durante il governo di Chiang, che morì nell'aprile dello stesso anno, e l'ultima revisione del periodo di legge marziale. Nonostante ciò, queste linee guida per la scuola elementare rimasero in vigore per quasi vent'anni, fino al 1993, diventando una delle più durature del periodo moderno.

Dopo la morte del Presidente, la leadership politica passò al figlio maggiore, Chiang Ching-kuo 蔣經國 (1910-1988), che avviò un processo di riforma noto con il nome di de-chiangificazione. Questo processo culminò con l'abolizione della legge marziale il 14 luglio 1987, segnando la fine del regime autoritario a Taiwan. Nel 1988, il governo revocò il controllo sulla stampa e sui media. Nel 1989, venne meno il divieto di fondare nuovi partiti politici, consentendo al Partito progressista democratico (DPP dall'acronimo inglese), fondato nel 1986, di partecipare pienamente alla vita politica del Paese. Da quel momento, Taiwan intraprese un graduale processo di transizione da un regime autoritario ad una democrazia⁶⁹.

L'educazione fu inevitabilmente influenzata da questi cambiamenti politici. Chiang Ching-kuo nominò Mao Kao-wen 毛高文 (1936-2019) nuovo Ministro dell'Istruzione, incaricandolo di realizzare una riforma educativa che portasse alla modifica degli aspetti ideologici precedentemente enfatizzati nelle passate revisioni degli standard curricolari. A partire dal semestre autunnale del 1987, le scuole primarie e secondarie furono esentate dalle attività patriottiche prima ritenute obbligatorie

⁶⁷ Chen, Yiling 陳依玲. 2008. "Yuyan jiaoyu zhengce cujin zuqun ronghe zhi kenengxing tantao" "語言教育政策促進族群融合之可能性探討" ("Esplorazione le possibilità di promuovere l'integrazione etnica attraverso le politiche di educazione linguistica"), *Jiaoyu yanjiu yu fazhan qikan*, vol. 4, no. 3, p. 229.

⁶⁸ Cai (2009), *op. cit.*, pp. 39-40.

⁶⁹ Su, Ya-Chen. 2007. "Ideological Representations of Taiwan's History: An Analysis of Elementary Social Studies Textbooks, 1978-1995", *Curriculum Inquiry*, vol. 37, no. 3, p. 210.

e il sistema di sorveglianza, prima attivo a tutti i livelli educativi, fu abolito. Infine, il Ministero dell'Istruzione emanò regolamenti che proibivano alle scuole di punire gli studenti che parlavano taiwanese, promuovendo in questo modo il processo di formazione dell'identità taiwanese⁷⁰.

⁷⁰ Bai e Li (2020), *op. cit.*, p. 2.

4 I libri di testo di lingua nazionale 國語課本

James Williams, esperto di educazione, evidenzia il potere politico dei libri di testo affermando che “il legame stretto tra nazione e stato, scuola e libro di testo suggerisce che i manuali scolastici svolgono un ruolo cruciale nella continua (ri)definizione della nazione e dello stato, nel collegare lo stato con la nazione, nell’inculcare la nozione di nazione e di appartenenza ad essa nelle menti dei giovani e nella creazione di cittadini”¹. In effetti, i libri di testo, considerati la massima espressione degli standard curriculari imposti dai governi, sono stati storicamente tra gli strumenti più efficaci per esercitare il controllo politico, soprattutto in contesti autoritari dove la formazione delle identità nazionali e l’indirizzamento delle coscienze collettive sono obiettivi fondamentali.

Questa definizione di Williams risulta particolarmente rilevante in situazioni di ricostruzione nazionale, come avvenne a Taiwan dopo la sconfitta dei nazionalisti sul continente e la loro successiva fuga sull’isola². Durante il periodo della legge marziale, il regime autoritario del Guomintang non fece eccezione: infatti, come già evidenziato, il governo si avvalse dell’apparato educativo non solo per decolonizzare l’isola, rimuovendo le influenze giapponesi, ma anche per consolidare il proprio potere promuovendo un’ideologia di nazionalismo cinese che riaffermasse l’identità di Taiwan come parte integrante della grande Cina.

Come discusso nel capitolo precedente, le autorità di Taiwan impiegarono i libri di testo non solo come mezzo per trasmettere conoscenze, ma soprattutto per veicolare una narrazione ufficiale della storia che legittimasse il regime, selezionando con cura gli eventi e le figure da esaltare.

L’insegnamento del *Guoyu* nelle scuole divenne quindi uno strumento centrale per l’indottrinamento nazionalista. La lingua nazionale, infatti, occupava la maggior parte delle ore di insegnamento nel curriculum scolastico, rappresentando circa un terzo del tempo totale. Dal 1952 al 1968, il suo insegnamento aumentò progressivamente nelle scuole, e nel 1975 il curriculum fu uniformato a 400 minuti settimanali per tutte le classi. Questo rafforzava non solo l’importanza della lingua come mezzo di comunicazione, ma anche il suo ruolo centrale nella diffusione dell’ideologia ufficiale del Guomintang. I materiali didattici dovevano essere rigorosamente in mandarino standard e la selezione dei testi doveva rispecchiare questa esigenza, garantendo che l’insegnamento fosse coerente con gli obiettivi ideologici del regime³.

¹ Williams, James. 2014. “Nation, State, School, Textbook”. In Williams J. (ed.), *(Re)Constructing Memory: School Textbooks and the Imagination of the Nation*. Rotterdam: Sense Publishers, p. 1.

² Huang e Chen (2019), *op. cit.*, p. 103.

³ Cai (2009), *op. cit.*, pp. 72-73.

Per la stesura di questo capitolo, sono stati selezionati una serie di libri di testo di lingua nazionale rappresentativi dell'indottrinamento politico nelle scuole elementari, pubblicati in conformità ai quattro standard curriculari presi in esame.

Per ogni anno scolastico sono stati elaborati due libri di testo, per un totale di 12 manuali destinati interamente alle scuole elementari. I libri esaminati in questa ricerca sono rivolti principalmente a studenti di seconda e terza elementare, ma includono anche alcuni testi per bambini più grandi, fino alla sesta elementare. Tale varietà di fasce d'età permette di osservare come l'approfondimento di alcuni temi, specialmente quelli di natura politica, aumentasse progressivamente, adattandosi alla crescente capacità di comprensione degli alunni più maturi. Per ogni testo è stato analizzato l'indice, con l'obiettivo di identificare i capitoli e le storie più pertinenti per il tema trattato in questa tesi.

Mettendo a confronto gli indici dei libri di testo appartenenti a una stessa classe ma pubblicati in periodi diversi, si notano alcune differenze dettate dal particolare focus imposto dalle varie politiche educative. Tutti i manuali condividono l'obiettivo di trasmettere ai bambini lezioni fondamentali attraverso storie che trattano di famiglia, patria, natura ed eroi storici. Tuttavia, come anticipato nel capitolo precedente, l'enfasi su determinati argomenti è influenzata dalle circostanze politiche del momento in cui sono stati compilati i manuali. Sebbene la maggior parte dei temi rimanga costante, ogni indice si distingue per l'accento posto su alcuni aspetti specifici. Nelle prime revisioni curriculari, ad esempio, si riscontra una presenza più marcata di temi politici ed espliciti con racconti incentrati sulla lotta contro i comunisti o sui sacrifici per la libertà. Questo evidenzia una narrativa fortemente ideologica, in contrasto con le revisioni successive, dove prevalgono racconti legati alla vita quotidiana e ai valori universali.

In media, i manuali per le classi inferiori contengono circa 30 lezioni, mentre quelli destinati agli alunni più grandi ne presentano 24, poiché diventano progressivamente più lunghe e articolate. Le lezioni sono organizzate in blocchi tematici, intervallati da pagine di esercizi (*lianxi* 練習), che venivano inseriti regolarmente ogni 3-5 lezioni. Poiché questi libri erano progettati per l'apprendimento della lingua, ogni lezione includeva un riquadro dedicato ai vocaboli più importanti, che gli studenti avrebbero dovuto memorizzare e utilizzare attivamente. A fine volume, era spesso presente un glossario (*ben ce shengzi* 本册生字) che elencava tutte le parole apprese durante il corso. Sul retro di questi libri venivano infine riportati degli slogan, tipici del periodo in cui erano stati pubblicati. Ad esempio, nelle edizioni degli anni Sessanta si potevano leggere frasi come "Attuare i Tre Principi del Popolo!" e "Rivitalizzare la cultura cinese!", riflettendo lo spirito politico e culturale del tempo⁴.

⁴ Chen (2000) *op. cit.*, p. 54.

Dall'analisi preliminare dei titoli delle lezioni contenuti negli indici, sono emerse quattro tematiche principali che si possono ricondurre al tema dell'indottrinamento politico. Queste tematiche, che saranno oggetto di approfondimento in questo capitolo, comprendono: l'anticomunismo, il sentimento patriottico, il culto dei leader Chiang Kai-shek e Sun Yat-sen e le storie dal passato, che vengono usate come metafore del contesto storico e politico dell'isola in quegli anni. Le narrazioni approfondite sono state estratte direttamente dai libri di testo originali di lingua nazionale, digitalizzati e conservati presso la "National Academy for Educational Research" (*Guojia jiaoyu yanjiuyuan* 國家教育研究院) di Taipei. Attraverso una traduzione in italiano, effettuata da me, si presentano riassunti e citazioni che permettono di ricostruire con precisione il modo in cui il Partito nazionalista ha impiegato l'insegnamento della lingua nazionale non solo come strumento di comunicazione, ma anche come veicolo di indottrinamento ideologico.

4.1 La narrazione anticomunista

Come sottolinea Williams, lo Stato utilizza i libri di testo non solo per trasmettere conoscenze, ma anche per insegnare alla popolazione il proprio ruolo civico e le responsabilità che derivano dal loro ruolo di cittadini. Questi strumenti educativi risultano di fondamentale importanza per inculcare i valori e le norme che lo Stato ritiene più appropriati, presentando la nazione e il governo sotto una luce favorevole. Attraverso i libri di testo, si cerca di alimentare un senso di appartenenza e di lealtà nei confronti delle istituzioni, richiamando le aspirazioni nazionali più nobili e degne di rispetto. Un governo che si trova a dover affrontare una potenziale opposizione politica può utilizzare questi testi per enfatizzare minacce esterne o per sottolineare l'importanza di una leadership forte e decisiva, al fine di suscitare lealtà ed entusiasmo tra i cittadini⁵. Questo è precisamente il caso di Taiwan, dove il regime nazionalista ha attribuito un ruolo centrale all'ideologia anticomunista, integrandola profondamente non solo nella politica, ma anche nell'ambito dell'educazione.

In particolare, alcuni racconti si distinguono per la loro intensità e crudezza, presentando ai giovani lettori un'immagine drammatica della vita sotto il regime comunista. Queste storie non solo raccontano in modo esplicito e dettagliato la situazione sul continente, ma lo fanno anche attraverso illustrazioni che, per la loro intensità, potrebbero risultare inadeguate per dei bambini delle scuole elementari. È significativo notare che molte di queste narrazioni sono apparse per la prima volta già con la pubblicazione dei libri successivi alla revisione curricolare del 1952, che, come sottolineato nel capitolo precedente, attribuiva una particolare importanza alla propaganda anticomunista.

⁵ Williams (2014), *op. cit.*, pp. 1-2.

Un esempio emblematico è rappresentato dalla lezione 21 del volume 4 per le classi seconde. Intitolata “Il vecchio contadino patriottico” (*Aiguo de lao nong fu* 愛國的老農夫)⁶, questa storia narra le drammatiche vicende di un contadino anziano, la cui vita venne stravolta dall’arrivo dei comunisti nel suo villaggio. Il racconto inizia con la descrizione della vita modesta e onesta del contadino, che, insieme ai suoi due figli, possedeva una decina di *mu* di terra. Tuttavia, l’arrivo dei comunisti trasformò la sua esistenza in un incubo. Additato di essere un proprietario terriero, che all’epoca rappresentava una gravissima accusa secondo le leggi comuniste, vennero confiscate le sue terre, la sua casa fu distrutta e i figli vennero arruolati con forza nell’esercito. Il contadino fu così costretto a rifugiarsi in un tempio abbandonato e a mendicare per sopravvivere. Il racconto prende una svolta drammatica quando un comandante della guerriglia, in cerca di rifugio, arrivò al tempio. Il contadino, dimostrando un altruismo straordinario, si spogliò dei suoi vestiti e li offrì al comandante, nella speranza di aiutarlo a scappare. Poi, rimasto ormai privo dei propri indumenti, indossò gli abiti del comandante. I comunisti, giunti poco dopo sul luogo, scambiarono il contadino per un vero comandante della guerriglia e lo catturarono. Solo successivamente scoprirono la verità e lo giustiziarono. Di fronte alla morte, il contadino, con un ultimo gesto di eroismo e speranza, gridò “Lunga vita alla Repubblica di Cina!” (*Zhonghua Minguo wansui* 中華民國萬歲)⁷.

Nella lezione 9 del volume 5 per le classi terze, intitolata “I malvagi banditi comunisti” (*Wan’e de gongfei* 萬惡的共匪)⁸ e pubblicata nello stesso anno, viene invece narrata la tragica vicenda del signor Wang, un proprietario di un negozio di tessuti a Nanchino. Grazie al successo dei suoi affari e alla fiducia che i clienti riponevano in lui, il signor Wang era riuscito a costruirsi una vita prospera. Con i risparmi accumulati, aveva acquistato alcune terre e viveva serenamente con la sua famiglia. Tuttavia, quando i comunisti presero il controllo di Nanchino, la sua vita cambiò drasticamente. I nuovi governanti imposero pesanti tributi, esigendo dal signor Wang centinaia di *liang* d’oro e ventimila *jin* di grano. Di fronte a tali richieste insostenibili, Wang fu costretto a vendere tutto ciò che possedeva, ma non riuscì comunque a soddisfare le richieste e accumulò un debito di ottomila *jin* di grano. Di fronte all’insistenza dei comunisti e alla consapevolezza di non avere più nulla per sfamare la sua famiglia, il signor Wang si suicidò gettandosi nel fiume. Anche in questo momento di estrema sofferenza, i comunisti non mostrarono alcuna compassione. Recuperarono il suo corpo

⁶ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1960a. *Guoyu keben: chujì di sì cè* 國語課本：初級第四冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 4 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell’istruzione, lez. 21, pp. 44-45. Questa storia appare già nella revisione del curriculum del 1952 e viene mantenuta anche nella successiva revisione del 1962, dove è inclusa nella lezione 18.

⁷ *Ivi*, p. 45.

⁸ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1960b. *Guoyu keben: chujì di wu cè* 國語課本：初級第五冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 5 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell’istruzione, lez. 9, pp. 23-24. Questa narrazione appare per la prima volta nei volumi di testo pubblicati dopo la revisione curricolare del 1952.

dall'acqua, lo pesarono e informarono la vedova che il peso del corpo sarebbe stato considerato come un pagamento di cento *jin* di grano, ma che restavano ancora settemilanovecento *jin* da consegnare. La signora Wang, distrutta dal dolore e frustrata per l'ingiustizia ricevuta, gridò contro i comunisti: "Maledetti comunisti, quando arriverà l'esercito nazionalista, la vostra fine sarà vicina!"⁹. L'illustrazione rappresenta il momento in cui due comunisti, con espressioni arcigne, pesano il corpo del signor Wang appena recuperato dal fiume, sotto gli occhi disperati della moglie.

Fig. 2. Illustrazione "I malvagi banditi comunisti".

Nella lezione successiva dello stesso volume, dal titolo "Li Ming è sparito" (*Li Ming shizong le* 李明失蹤了)¹⁰, viene raccontata la storia di un giovane operaio che inizialmente accolse con entusiasmo l'arrivo dei comunisti, sperando in un miglioramento delle sue condizioni di vita. Tuttavia, solo dopo un mese, la situazione peggiorò drasticamente. Le sue ore di lavoro furono aumentate da otto a dodici al giorno e, oltre a questo, Li Ming dovette donare il salario equivalente a quattro ore di lavoro ogni giorno allo Stato. Fu quindi costretto a lavorare di più per un salario ridotto, aumentando di conseguenza il suo senso di frustrazione e disperazione. Nonostante i miglioramenti promessi, la realtà che Li Ming sperimentò era ben lontana dalle aspettative iniziali. Il suo malcontento, sebbene

⁹ *Ivi*, p. 24.

¹⁰ *Ivi*, lez. 10, pp. 25-26. Questa storia è stata introdotta nei libri di testo con la revisione del curriculum del 1952 e, successivamente, spostata nel volume 6 alla lezione 20, durante la revisione del 1962. Le due versioni della storia sono sostanzialmente identiche, con l'unica differenza che nella seconda versione, pubblicata dopo la revisione del 1962, viene specificata l'origine di Li Ming, indicato come proveniente da Shanghai. Anche le illustrazioni hanno subito dei cambiamenti: nella prima versione, Li Ming è raffigurato come un fabbro che lavora il metallo, mentre nella seconda versione è rappresentato come un falegname nell'atto di tagliare un blocco di legno.

non espresso apertamente, divenne evidente. Quando i comunisti lo interrogarono su come trovasse la situazione rispetto al passato, Li Ming scelse di non manifestare in modo diretto il suo disappunto. La paura delle conseguenze lo spinse a limitarsi a un sorriso di fronte ai funzionari. Il regime, tuttavia, non tollerava alcuna forma di dissenso. Li Ming fu convocato per un ulteriore interrogatorio e, dopo quella sera, scomparve senza lasciare tracce. La sua sparizione, rimasta senza spiegazione, suggerisce che potrebbe essere stato vittima della brutalità e della repressione del regime, che non esitava a eliminare chiunque esprimesse disaccordo.

Un'altra storia che rivela la dissonanza tra le promesse dei comunisti e la dura realtà vissuta dalla popolazione è contenuta nella lezione 15 del volume 5 sempre destinato ai bambini di terza elementare e pubblicato nel 1970, intitolata "Le camicie dell'operaio" (*Gongren de chenshan 工人的襯衫*)¹¹. La narrazione è incentrata su un dialogo tra un funzionario comunista e un operaio, dove il funzionario cerca di convincere l'operaio che la vita sotto il regime sia migliorata. Tuttavia, con le sue risposte, l'operaio evidenzia come questo non corrisponda alla realtà. Infatti, prima dell'arrivo dei comunisti, l'operaio possedeva due camicie, simbolo di una vita umile ma dignitosa. Dopo l'instaurazione del regime, non solo il numero delle sue camicie era diminuito, ma è stato costretto addirittura a crearne una nuova utilizzando i materiali delle sue vecchie camicie, come evidenziato dall'illustrazione.

Fig. 3. Illustrazione "Le camicie dell'operaio".

¹¹ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1970. *Guoyu: di wu ce 國語: 第五冊 (Lingua nazionale: volume 5)*. Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione, lez. 15, pp. 51-52. Questo racconto appare per la prima volta con la con la revisione del curriculum del 1968.

Il racconto dell'operaio, che si è ritrovato costretto a confezionare una nuova camicia utilizzando vecchi tessuti voleva chiaramente mostrare ai bambini la crescente povertà che imperversava nella Cina comunista. Sebbene la storia non fornisca dettagli sulle conseguenze delle sue parole, anche in questo caso gli studenti potevano facilmente immaginare le potenziali ripercussioni per l'operaio, il quale aveva lasciato trasparire una certa insoddisfazione per la situazione attuale.

Una storia in cui una brava persona va esplicitamente incontro ad un destino crudele è invece contenuta nella lezione 13 del volume 6 per le classi terze, intitolata “Anche le brave persone vengono uccise” (*Haoren ye bei haisi* 好人也被害死)¹². Lin Fucai, il protagonista di questo racconto, era noto nel suo villaggio per la sua generosità e il suo impegno verso la comunità. Era un uomo di grande valore, che dedicava il suo tempo e le sue risorse riparando ponti, costruendo strade e aiutando i bisognosi. Tuttavia, quando i comunisti arrivarono, il suo generoso contributo non fu sufficiente a salvargli la vita. Nonostante avesse donato tutto ciò che possedeva, le richieste dei comunisti si fecero sempre più insistenti. Un giorno, Lin Fucai espresse la sua disperazione riguardo alla difficile situazione in cui si trovava il villaggio, ma le sue parole furono interpretate dai comunisti come segni di ribellione e di dissenso verso il loro operato. Questo fu sufficiente per accusarlo e portarlo davanti ad un'assemblea pubblica per un processo che si rivelò tuttavia fittizio. Durante l'assemblea, Lin Fucai fu costretto a inginocchiarsi davanti ad una folla di civili, delinquenti e comunisti e venne accusato di essere un proprietario terriero e di essersi rifiutato di donare grano all'esercito. Nonostante sapessero che questa era una menzogna, gli abitanti del villaggio erano talmente terrorizzati dalla brutalità del regime che non osarono difenderlo. Un comunista in borghese, apparentemente sostenuto da delinquenti, propose addirittura di condannarlo a morte. La storia si conclude quindi con il suo assassinio, avvenuto sotto gli occhi dei suoi compaesani. È evidente che questa falsa accusa servì solo per giustificare la “punizione” che si voleva infliggere a Lin Fucai per aver espresso il suo malcontento.

La storia è accompagnata da un'illustrazione brutale che raffigura l'uccisione di Lin Fucai, rappresentato come un anziano con le braccia legate, inginocchiato a terra e circondato da uomini minacciosi. La scena si svolge sotto lo sguardo di Mao Zedong ritratto in un quadro visibile su un banchetto allestito lì di fronte e sormontato dalla scritta “Processo pubblico popolare” (*Renmin gongshen dahui* 人民公審大會). Uno degli aguzzini lo colpisce con una baionetta, e il sangue sgorga copiosamente. Si tratta di un'immagine molto intensa, deliberatamente costruita per lasciare un'impronta duratura nella mente dei bambini.

¹² Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1960c. *Guoyu keben: chuji di liu ce* 國語課本：初級第六冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 6 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione, lez. 13, pp. 37-38. Questa narrazione è stata inserita con la revisione curricolare del 1952.

Fig. 4. Illustrazione “Anche le brave persone vengono uccise”.

Questa lezione dimostra con drammatica chiarezza la crudeltà e l’oppressione del regime comunista, che non risparmiò nemmeno i cittadini più onesti e propensi ad aiutare la comunità. Inoltre, si voleva mettere in luce il fatto che i processi pubblici e le assemblee non fossero strumenti di giustizia, ma mezzi per intimidire e manipolare la popolazione.

Infine, sulla stessa scia dell’ultima storia citata, un’altra narrazione riporta il tragico destino a cui va incontro una brava persona. Questa storia è contenuta nella lezione 13 del volume 5 e rappresenta una versione successiva pubblicata qualche anno dopo rispetto ai racconti precedenti. Il racconto, dal titolo “Le brave persone non possono vivere” (*Haoren bu huo le* 好人不活了)¹³, ha come protagonista un anziano contadino, la cui vita, segnata dal duro lavoro, fu tragicamente stravolta sotto il regime comunista. L’anziano contadino, dopo una vita di sacrifici, era riuscito ad ottenere ottanta *mu* di risaie e ad accumulare una discreta ricchezza. Tuttavia, utilizzava le sue risorse per il bene della comunità, aiutando i poveri e contribuendo alla costruzione di infrastrutture. Con l’ascesa di Mao, però, la sua vita cambiò drammaticamente. I comunisti lo collocarono al centro della loro campagna di “giustizia sociale”, trasformandolo da benefattore della comunità a bersaglio della loro ideologia. Sotto lo slogan di “Rivalsa dei poveri” (*qiongren fanshen* 窮人翻身) e “Critica e lotta” (*qingsuan douzheng* 清算鬥爭), i comunisti organizzarono un’assemblea pubblica in cui il contadino fu accusato di sfruttare i suoi lavoratori. Nonostante i suoi contributi alla comunità, il regime lo dipinse come un nemico del popolo semplicemente perché possedeva terre e ricchezze. Durante l’assemblea,

¹³ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1966), *op. cit.*, lez. 13, pp. 41-42. Questo racconto è stato introdotto dopo la pubblicazione della revisione curricolare del 1962.

il contadino cercò disperatamente di difendersi, affermando che le sue terre erano state ottenute con il duro lavoro e che aveva sempre pagato onestamente i suoi lavoratori. Tuttavia, il regime considerava il pagamento dei lavoratori come una forma di sfruttamento e utilizzarono questo pretesto per confiscare tutte le sue proprietà. La sua casa e le sue terre furono quindi sequestrate e lui stesso fu cacciato e ridotto in miseria. Come nella storia precedente, anche in questo caso gli altri abitanti del villaggio, pur provando pietà per il contadino, si trovavano impotenti di fronte alla brutalità del regime e non poterono fare nulla per salvarlo. Il contadino fu quindi costretto a mendicare per vivere. Dunque, appare evidente come le vicende narrate in queste storie non solo rivelino la brutalità del regime comunista, ma assumano un ruolo cruciale nel modellare la percezione dei giovani lettori. Attraverso racconti di vite spezzate, ingiustizie inflitte a persone innocenti e famiglie distrutte senza motivo queste storie mirano a suscitare nei bambini una riflessione profonda sulla presunta sofferenza dei loro compatrioti e sull'ipocrisia e la crudeltà delle politiche comuniste. È importante notare come alcuni di questi racconti siano stati mantenuti anche nelle revisioni dei manuali scolastici degli anni Sessanta, dimostrando quanto il discorso anticomunista fosse considerato un elemento chiave e di continuità nell'educazione primaria di quell'epoca.

Tuttavia, nei manuali non si trovano solo storie che rivelano in modo esplicito le atrocità sulla terraferma, ma anche racconti ambientati a Taiwan i cui protagonisti sono dei bambini. Questi racconti, più semplici e vicini alla vita quotidiana degli studenti, si trovano soprattutto nei libri destinati ai bambini più piccoli, come quelli di seconda elementare.

Nel volume 3 si leggono due storie consecutive: la lezione 20, dal titolo “Regalando vestiti a un compagno di classe” (*Song yifu gei tongxue 送衣服給同學*)¹⁴, e la lezione 21, intitolata “Scacciare i banditi comunisti” (*Ba gongfei gan zou 把共匪趕走*)¹⁵. In entrambe, il protagonista è Dainian, un giovane studente delle scuole elementari. Anche in questo caso, questi racconti fanno la loro prima comparsa con la revisione curricolare del 1952 e uno di essi viene mantenuto anche dopo la revisione dei primi anni Sessanta, evidenziando ancora una volta l'importanza del discorso anticomunista durante questi due decenni.

Nella prima storia, viene messa in evidenza l'empatia e la solidarietà tra bambini in una situazione di forti difficoltà e privazioni causate dalla guerra. Dainian aveva la fortuna di essere nato in un ambiente relativamente stabile, dove i genitori potevano provvedere ai suoi bisogni, come cucirgli abiti imbottiti per l'inverno. La realtà del suo compagno di scuola, Xinmin, era invece molto diversa.

¹⁴ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1957. *Guoyu keben: chuji di san ce 國語課本：初級第三冊 (Libro di testo di lingua nazionale: volume 3 livello inferiore)*. Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione, lez. 20, pp. 59-60. Questa storia è stata inserita nei libri di testo con la revisione del 1952 e mantenuta anche nella revisione del 1962, sebbene spostata alla lezione 21.

¹⁵ *Ivi*, lez. 21, p. 61. Questo racconto compare dopo la revisione del 1952.

Xinmin e la sua famiglia avevano perso tutto a causa dei comunisti sulla terraferma e, una volta fuggiti a Taiwan, non possedevano le risorse sufficienti per far fronte alle necessità della vita quotidiana, come abiti caldi per l'inverno. Dopo aver appreso delle difficoltà del suo amico, Dainian chiese a sua madre di confezionare un abito imbottito da poter regalare al compagno.

Questo gesto insegna ai giovani lettori l'importanza di sostenere i connazionali che, come Xinmin, erano fuggiti dalla Cina continentale e avevano bisogno di aiuto per riprendersi dalla fuga.

La seconda storia, invece, ruota attorno a un dialogo familiare che si svolge durante un pasto. La famiglia si era ritrovata a discutere delle condizioni disastrose e della vita difficile della popolazione sulla terraferma, enfatizzando un senso di dovere verso i compatrioti che soffrivano sotto il regime comunista. Il padre di Dainian espresse il desiderio di vedere la liberazione della terraferma, affermando:

“Ora i nostri compatrioti sulla terraferma non hanno cibo da mangiare e non hanno vestiti da indossare. Dobbiamo, sotto la guida del presidente Chiang, contrattaccare al più presto la terraferma e scacciare i banditi comunisti, così che anche i nostri compatrioti possano avere cibo a sufficienza e vestiti caldi da indossare”¹⁶.

In questo contesto, è importante sottolineare che, secondo le narrazioni dei libri di testo, una scena in cui una famiglia si ritrova a mangiare insieme attorno a un tavolo non sarebbe stata concepibile nella Cina comunista, come riportato dall'illustrazione di questa lezione.

Fig. 5. Illustrazione “Scacciare i banditi comunisti”.

¹⁶ *Ibidem.*

Nei libri di testo, infatti, viene spesso enfatizzato come i valori tradizionali, che erano considerati di fondamentale importanza nella Taiwan di quel periodo, come la centralità e l'integrità della famiglia, siano stati completamente annientati sotto il regime di Mao. Con l'arrivo dei comunisti e l'introduzione di politiche radicali, come la creazione delle comuni popolari, questi valori tradizionali furono progressivamente erosi sulla terraferma. A partire dall'implementazione del sistema delle comuni popolari nel 1958, la protezione e la promozione della famiglia tradizionale divennero un tema centrale nel discorso ideologico del governo nazionalista¹⁷. Nella narrativa promossa dalle autorità a Taiwan, il comunismo non solo mirava a sovvertire le fondamenta della società, ma si impegnava attivamente a distruggere le tradizioni familiari consolidate, minacciando in questo modo l'eredità culturale cinese.

Un esempio di questa "distruzione" è raccolto nella lezione 16 del volume 5 destinato alle classi terze, dal titolo "Le terrificanti comuni popolari" (*Kongbu de renmin gongshe* 恐怖的人民公社)¹⁸. In questa storia viene descritta la difficile vita all'interno delle comuni popolari, dove la famiglia non era più considerata un'unità fondamentale della società. Secondo questa narrazione, dopo il loro arrivo in Cina continentale, i comunisti:

Smembrarono le famiglie, costringendo le persone a vivere separatamente in diverse comuni. I mariti non potevano vedere le loro mogli e le madri non potevano prendersi cura dei propri figli. Ogni famiglia era divisa, senza più poter godere del calore familiare¹⁹.

Fig. 6. Illustrazione "Le terrificanti comuni popolari".

¹⁷ Lin (2009), op cit., p. 74.

¹⁸ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1970), op. cit., lez. 16, pp. 53-54. Questa storia è stata inclusa nei manuali di lingua a seguito della revisione del curriculum del 1968.

¹⁹ *Ivi*, p. 54.

La rappresentazione dello stravolgimento dei legami familiari tradizionali serviva quindi ad enfatizzare la disumanità del regime comunista agli occhi degli studenti sull'isola. Risulta evidente come in questo caso le narrazioni nei libri di testo non solo miravano a denunciare le atrocità subite dai cinesi sulla terraferma, ma anche a rafforzare l'idea che il modello di vita che i bambini stavano sperimentando a Taiwan, in cui la famiglia rimaneva un pilastro centrale, fosse superiore e degno di essere preservato.

Negli anni Sessanta, con la crescente consapevolezza che il ritorno sulla terraferma era ormai un sogno lontano e non più una realtà concreta, il governo sentì la necessità di mantenere vivo il ricordo della Cina continentale. Si alimentava così un sentimento di nostalgia verso una patria perduta, brutalmente devastata dai comunisti. Parallelamente, si fece strada la necessità di presentare Taiwan come un baluardo di modernità e prosperità, dimostrando agli studenti l'efficacia del governo nazionalista nel creare una società forte e fiorente, in netto contrasto con le atrocità perpetrate dal regime comunista sulla terraferma.

Uno degli approcci più efficaci si rivelò essere l'uso di metafore forti e dualistiche, come quella di "Paradiso contro Inferno", per rappresentare rispettivamente la situazione a Taiwan (o sulla Cina continentale prima dell'arrivo dei comunisti) e quella della Cina sotto il regime di Mao Zedong. Come verrà illustrato, le narrazioni nei libri di testo delle scuole elementari spesso si avvalgono di questa metafora per mettere a confronto un paradiso idealizzato, in cui le persone vivono felicemente e in armonia, con un inferno di sofferenza, in cui gli abitanti sono costretti a sopravvivere in condizioni disastrose. Per rendere ancora più evidente il contrasto tra le due situazioni, queste narrazioni si servono anche di illustrazioni vivide ed esplicite spesso contrapposte.

Ad esempio, nella lezione 14 del volume 5, intitolata "Il Paradiso si è trasformato nell'Inferno" (*Tiantang biancheng diyu* 天堂變成地獄)²⁰, i bambini di terza elementare sono introdotti alla drammatica trasformazione della città di Hangzhou dopo l'arrivo dei comunisti. Tradizionalmente, Hangzhou è celebrata per la sua straordinaria bellezza e viene considerata un paradiso terrestre, come evidenziato dal proverbio "In cielo c'è il paradiso, sulla terra ci sono Hangzhou e Suzhou" (*Tianshang you tiantang, tianxia you Hang-Su* 天上有天堂, 天下有杭蘇). La lezione inizia descrivendo i paesaggi idilliaci di Hangzhou; viene raccontato come la città fosse immersa in paesaggi incantevoli, dominati dal Lago dell'Ovest, e viene presentata come una tela vivente, decorata da fiori di loto e circondata da salici lungo le sue incantevoli rive. Gli abitanti di Hangzhou vivevano una vita

²⁰ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1966. *Guoyu keben: di wu ce* 國語課本: 第五冊 (Libro di testo di lingua nazionale: volume 5). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione, lez. 14, pp. 43-44. Questa narrazione appare per la prima volta nei libri di testo dopo la revisione del curriculum avvenuta nel 1962.

tranquilla e serena, dediti alla pesca e all'agricoltura, e la loro felicità era tale da far considerare la città un vero e proprio paradiso.

Tuttavia, con l'arrivo dei comunisti, la narrativa cambia drasticamente:

Da quando i comunisti sono arrivati ad Hangzhou, hanno iniziato con “rettifiche” e “lotte di classe”. Molte persone sono state uccise o sono morte di fame. Dopo alcuni anni, i comunisti hanno inoltre istituito le “comuni popolari”. Trattavano le persone come bestie da soma, costringendo centinaia o migliaia di persone a lavorare, mangiare e dormire insieme²¹.

La narrazione si conclude infine con un ritratto desolante della situazione sotto il governo comunista:

Le persone lavoravano duramente dalla mattina alla sera, senza avere abbastanza da mangiare e vestiti adeguati a proteggersi dal freddo. Hangzhou, che una volta era un paradiso felice, si è ora trasformata in un inferno di sofferenza²².

Nei libri di testo dedicati ai bambini più grandi, la contrapposizione tra paradiso e inferno viene invece esplorata attraverso storie più articolate e drammatiche. Ad esempio, nel volume 11 destinato alla classe sesta, le lezioni dalla 4 alla 7 presentano quattro storie consecutive intitolate “Paradiso e Inferno” (*Tiantang yu diyu* 天堂與地獄)²³. Queste narrazioni continuano ad enfatizzare in modo esplicito le differenze tra la vita sotto l'opprimente regime comunista e la libertà e prosperità che caratterizzano invece Taiwan, governata dai nazionalisti.

La prima storia di questo ciclo si svolge nella stazione ferroviaria di Bengbu, nella provincia dell'Anhui. Qui, un bambino magro e sporco piangeva disperatamente per la fame, chiedendo aiuto ai viaggiatori. Tra l'indifferenza generale dei passanti, solo un giovane viaggiatore si fermò per offrirgli un po' di cibo. Tuttavia, un uomo di mezza età, visibilmente affamato e disperato, si gettò sul “bottino” e lo divorò rapidamente. Andando avanti con la storia, si scopre che in realtà quest'uomo era il padre del bambino e che lo stava usando come esca per suscitare pietà tra i passanti e ottenere qualcosa da mangiare. Questo episodio illustra ancora una volta la grave carestia e la miseria causate dal regime comunista, che controllava in modo rigido le risorse alimentari e che, secondo la narrazione, lasciava il popolo in condizioni disperate, come mostrato chiaramente dall'illustrazione presente in queste pagine.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, p. 44.

²³ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1973. *Guoyu: di shiyi ce* 國語: 第十一冊 (*Lingua nazionale: volume 11*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione, lez. 4-7, pp. 10-27. Queste storie vengono inserite nei libri di testo solo dopo la revisione curricolare avvenuta nel 1968.

Fig. 7. Illustrazione "Paradiso e Inferno (1)".

La storia prosegue con il giovane viaggiatore che, scappato dall'inferno della Cina continentale, si rifugiò a Taiwan. Qui, trovò una realtà completamente diversa: famiglie ben nutrite, abbondanza di cibo e libertà economica. Questa differenza viene enfatizzata attraverso l'esperienza di pescatori del Fujian, arrivati a Kinmen²⁴ dopo una tempesta.

Questi rimasero stupiti dalla disponibilità di cibo e di beni che trovarono lì:

Durante i pasti, quando i pescatori videro la tavola piena di cibo, si spaventarono e non osarono toccare nulla. Solo dopo essere stati incoraggiati a mangiare, chiesero sottovoce: "Possiamo mangiare? Questo cibo è davvero tutto per noi?"²⁵.

I locali di Kinmen spiegarono loro che questa abbondanza era solo un assaggio di quanto si poteva trovare a Taiwan, dove i mercati e i negozi erano ovunque e la libertà economica era la norma.

Nell'illustrazione presente nelle pagine di questa lezione, si vedono i pescatori che, indossando abiti visibilmente logori e pieni di toppe, osservano con facce attonite l'abbondanza dei mercati di Kinmen.

²⁴ L'isola di Kinmen si trova molto vicino alla città di Xiamen, situata sulla Cina continentale, con una distanza minima di circa 2 chilometri tra le due località, mentre l'isola di Taiwan dista circa 300 chilometri da Kinmen. Questa vicinanza relativamente ridotta tra Kinmen e Xiamen suggerisce che, in condizioni particolari come una tempesta, i pescatori potrebbero facilmente trovarsi costretti a sbarcare sulle coste di Kinmen.

²⁵ *Ivi*, lez. 4, p. 13.

Fig. 8. Illustrazione "Paradiso e Inferno (1)".

I loro vestiti e il loro aspetto trasandato contrastano fortemente con la ricchezza e la varietà di beni esposti nei mercati, enfatizzando il loro stupore e il loro senso di meraviglia di fronte a una realtà così diversa dalla loro quotidianità di miseria in Cina.

Il secondo racconto, invece, si sofferma sul contrasto netto tra le condizioni di vita a Taiwan e quelle nella Cina comunista, attraverso l'esperienza di un giornalista inviato da un'agenzia di stampa straniera. All'arrivo a Taipei, il giornalista rimane affascinato dalla vitalità e dal dinamismo della città. Nelle sue descrizioni, le strade sono animate da una folla di persone ben vestite, che camminano tra parchi fioriti e strade affollate, creando un quadro vivace e colorato. Questa immagine di prosperità era il risultato dei progressi economici raggiunti a Taiwan, dove l'industria tessile era in piena espansione e la popolazione poteva godere della libertà economica garantita dal governo nazionalista. Il giornalista, impressionato da questa realtà, la contrappose alla situazione drammatica che osservò una volta giunto a Pechino. Qui, tutto appariva grigio e opprimente: le persone indossavano abiti uniformi e grezzi, segno della scarsità delle risorse e della rigidità imposta dal regime comunista.

Riflettendo su questa esperienza, il giornalista espresse una critica dura e severa:

Alcuni dicono che i cittadini della Repubblica di Cina vivono una vita da "esseri umani", mentre quelli nella Cina comunista vivono una vita "disumana". Questa affermazione non è del tutto accurata. In realtà, il modo in cui il Partito comunista tratta la sua popolazione è peggiore di come noi trattiamo i nostri cani domestici. La parola "disumano" non basta a descrivere la sofferenza della popolazione nella Cina continentale. Dovremmo dire che la Cina continentale di oggi è un inferno, mentre qui e nella Repubblica di Cina è un paradiso²⁶.

²⁶ *Ivi*, lez. 5, pp. 18-19.

Proseguendo, il terzo racconto approfondisce ulteriormente il divario tra le due realtà, mettendo in scena le vite di due bambini entrambi chiamati Su Xiaohai, ma che vivono in condizioni diametralmente opposte a causa dei contesti politici ed economici in cui si ritrovano a vivere.

Il Su Xiaohai di Taiwan, dopo la scuola, poteva tornare a casa e scegliere tra una varietà di cibi e bevande, trascorrendo il tempo con la famiglia davanti alla televisione. La sua famiglia, beneficiando della prosperità economica di Taiwan, non ha avuto problemi a trasferirsi in una casa più moderna e confortevole. Al contrario, la giornata del Su Xiaohai del Jiangsu era segnata da dure prove: lavorava come guardiano di strada, viveva in una casa fatiscente senza porta e con risorse scarse e doveva affrontare condizioni igieniche precarie. Quando la casa della sua famiglia crollò a causa delle forti piogge e dell'usura, furono costretti a trasferirsi in una comune popolare, dove la vita era decisamente più dura a causa della miseria diffusa e del controllo e dei maltrattamenti subiti da parte delle autorità comuniste.

Il racconto culmina con una riflessione amara sulla differenza tra i due bambini, sottolineando come le loro vite siano profondamente influenzate dalle condizioni politiche e sociali dei luoghi in cui vivono. Questa differenza tra i due stili è ulteriormente sottolineata dalle illustrazioni presenti in queste pagine.

Fig. 9. Illustrazioni "Paradiso e Inferno (3)".

I protagonisti di questa storia, essendo bambini, rendono le narrazioni più personali e accessibili, facendo sì che i lettori si identifichino più facilmente con i loro coetanei.

Infine, l'ultima di queste storie ha come protagonista Yang Dawei e rappresenta un potente racconto di determinazione e coraggio, che emergono in un contesto di forte repressione e difficoltà. Yang Dawei riuscì, infatti, a sfuggire alla morsa del regime comunista e a raggiungere Taiwan dopo un lungo e pericoloso viaggio, ottenendo finalmente la libertà che tanto agognava.

Sei anni prima, Yang Dawei viveva in un villaggio sotto il controllo del regime comunista, dove ogni aspetto della vita era regolato e la libertà di movimento era severamente limitata. Venendo a conoscenza che a 140 *li* di distanza si trovava il mare e, oltre di esso, Taiwan, Yang decise di scoprire di più. Tuttavia, il regime comunista impedì la sua uscita dal villaggio, richiedendo permessi e controlli severi. Un errore interpretativo di una lettera da parte dei funzionari portò al suo arresto e alla condanna ai lavori forzati in una fabbrica, dove le condizioni erano durissime e la libertà inesistente. Nonostante questo, Yang Dawei continuava a pensare a come avrebbe potuto essere la sua vita fuori dalla Cina comunista e, dopo quattro anni di duro lavoro, colse l'opportunità di fuggire. Utilizzando le risorse a sua disposizione, come delle casse di palloni di cuoio, costruì una zattera improvvisata e, dopo aver oltrepassato la rete di filo spinato, iniziò a prendere il largo verso Hong Kong, riuscendo a sfuggire alle guardie che sparavano verso di lui. Una volta arrivato a Taiwan dopo un lungo viaggio, la sua vita migliorò significativamente, e quelle distanze che una volta avevano richiesto sei anni di sforzi e rischi potevano ora essere percorse facilmente in poche ore grazie ai moderni mezzi di trasporto.

Questa storia non solo evidenzia la brutalità e la repressione del regime comunista, ma mette anche in risalto il valore inestimabile della libertà e i grandi sacrifici che molti hanno fatto o avrebbero dovuto fare per ottenerla.

È importante ribadire che entrambi i volumi citati, pubblicati rispettivamente per la prima volta dopo la revisione curricolare del 1962 e del 1968, avevano già iniziato a ritrarre Taiwan non più come un rifugio temporaneo, ma come una patria definitiva, vista la considerevole diminuzione delle possibilità di riconquista della terraferma. Inoltre, a partire dalla metà degli anni Sessanta, l'isola conobbe un vero e proprio boom economico, confermando l'immagine di prosperità che queste storie cercavano di promuovere. Questo approccio narrativo serviva a rafforzare l'idea che Taiwan rappresentasse un "paradiso" di pace e prosperità, in contrapposizione all'"inferno" della Cina continentale, dove regnavano miseria e oppressione. La superiorità del governo nazionalista venne così costantemente sottolineata, presentando Taiwan non solo come un rifugio sicuro, ma come un modello di successo, in netto contrasto con il fallimento del regime comunista. Inoltre, l'idea della "terra promessa" che la Repubblica di Cina rappresentava divenne uno strumento per consolidare l'identità nazionale e per instillare nei giovani lettori un senso di orgoglio e appartenenza nei confronti della loro nazione.

Questi testi alimentavano di conseguenza una visione del mondo in cui la lotta contro il comunismo era vista non solo come necessaria, ma come una causa giusta. Sebbene i bambini di Taiwan non abbiano mai assistito direttamente alle azioni dei comunisti, le immagini terribili proiettate attraverso queste narrazioni si sarebbero dovute radicare profondamente nella loro memoria collettiva.

Queste paure erano ulteriormente alimentate dai loro insegnanti, molti dei quali erano fuggiti dalla Cina continentale con Chiang Kai-shek e condividevano le loro esperienze traumatiche di fuga dalla “cortina di ferro” comunista. Questi insegnanti raccontavano storie di famiglie costrette a separarsi, alimentando l’idea che le persone rimaste sul continente e che erano sottoposte a ogni tipo di atrocità, non vedessero l’ora di essere salvate²⁷. Inoltre, i muri di molte scuole erano tappezzati di avvertimenti del tipo: “I comunisti sono intorno a voi. Non parlate in pubblico dei segreti del paese”. Sui muri di cemento che circondavano i campus spiccavano, invece, slogan come: “Abbasso i comunisti!”, “Abbasso la banda di Mao!” e “Uccidi Zhu ed elimina Mao!”²⁸. Questi messaggi contribuivano in modo evidente a rafforzare il clima di ostilità verso il regime comunista e, allo stesso tempo, a promuovere un senso di lealtà nei confronti del governo nazionalista, mettendo in guardia gli studenti sulla presenza di potenziali spie comuniste sull’isola.

Nel sondaggio riportato da Wilson, è emerso un dato significativo: alla domanda rivolta a quasi 700 bambini delle scuole primarie e secondarie, “Chi sono le persone peggiori?”, circa un terzo degli intervistati ha risposto “i comunisti”. Questo risultato riflette chiaramente l’efficacia della propaganda anticomunista nelle scuole di Taiwan dell’epoca²⁹.

Oltre all’istruzione, anche altri elementi culturali contribuirono a rafforzare nei bambini il sentimento anticomunista promosso dalle autorità. Un esempio significativo risale ai primi anni Settanta, quando si diffuse una canzone dai toni esplicitamente anticomunisti, intitolata “Comunisti, è tutta colpa vostra” (*Gongfei dou shi ni bu hao* 共匪都是你不好), eseguita dal Coro dei bambini Zhengdong (*Zhengdong ertong hechangtuan* 正東兒童合唱團) di Taiwan. Il testo della canzone recitava:

誰要是破壞了樹上的鳥窩
小朋友們心裏一定很難過
人民公社拆散了無數的家庭
小朋友們想想這是誰的錯
共匪啊共匪
共匪啊共匪
都是你的錯

Chiunque distrugga il nido di uccelli sull’albero
I bambini ne sarebbero sicuramente molto tristi
Le comuni popolate hanno separato innumerevoli famiglie
Bambini, pensateci, di chi è la colpa?
Dei comunisti, dei comunisti
Dei comunisti, dei comunisti
È tutta colpa vostra³⁰

²⁷ Chen (2000), *op. cit.*, p. 106.

²⁸ *Ivi*, p. 107.

²⁹ Wilson (1970), *op. cit.*, pp. 113-114.

³⁰ Zhang, Zhiqi 張智琦. 2021. “Taiwan kan Zhonggong bainian - si: Taiwan de ‘fangong yishi’ shi ruhe lian cheng de?” “台灣看中共百年·四 | 台灣的「反共意識」是如何煉成的?” (“Taiwan osserva i cento anni del Partito comunista cinese, Parte 4: Come si è formato il ‘sentimento anticomunista’ a Taiwan?”), *HK01*. URL: <https://www.hk01.com/中國觀察/643905/台灣看中共百年-四-台灣的-反共意識-是如何煉成的> (ultimo accesso: 13 settembre 2024). Traduzione dal cinese all’italiana eseguita da me.

Questa canzone, composta con parole semplici e dirette, rifletteva efficacemente i sentimenti anticomunisti, denunciando in particolare la distruzione delle famiglie causata dall'implementazione del sistema delle comuni popolari in Cina continentale.

Inoltre, anche la radio divenne uno strumento fondamentale nella diffusione della propaganda anticomunista e nel mantenere alta l'attenzione del popolo verso gli obiettivi politici del governo nazionalista. Chiang Kai-shek appariva occasionalmente in trasmissioni radiofoniche rivolte a tutta la popolazione, inclusi gli studenti. Attraverso i suoi discorsi, ricordava costantemente ai cittadini che il paese si trovava in uno stato di preparazione permanente per la guerra. Non si trattava solo di difendere Taiwan, ma di pianificare e prepararsi per una futura battaglia contro i comunisti cinesi per la riconquista del continente³¹. Le parole del Presidente sottolineavano spesso l'urgenza di questa preparazione, instillando nella popolazione un senso di responsabilità e determinazione, soprattutto nei giovani, che erano visti come i futuri protagonisti della lotta per la restaurazione della nazione.

In conclusione, la causa anticomunista del Guomindang dipingeva il Partito comunista cinese nei manuali scolastici come un oppressore che aveva portato calamità al Paese e al popolo, distruggendo la cultura e l'etica tradizionale cinese. Al contrario, il Partito nazionalista si presentava come il custode delle autentiche tradizioni culturali cinesi. Questi libri di testo, quindi, non solo rafforzavano il sostegno al regime di Taiwan, ma contribuivano anche a costruire un'identità nazionale fortemente anticomunista tra le nuove generazioni.

Negli anni Cinquanta, ogni volume del manuale di *Guoyu* includeva contenuti legati all'anticomunismo. Ad esempio, nel volume 10 pubblicato nel 1954, quattro delle 24 lezioni erano dedicate a questo tema³². Con il passare degli anni, la presenza di storie anticomuniste nei testi scolastici diminuì progressivamente. Negli anni Sessanta e Settanta, ad esempio, si registrò un calo da 14 lezioni nell'edizione del 1964 a 8 lezioni in quella del 1970, all'interno dei 12 volumi destinati alle scuole elementari³³. Questo cambiamento rifletteva in modo evidente un'evoluzione nel contesto politico: alla fine degli anni Sessanta, con il calo del sostegno statunitense, la possibilità per Chiang Kai-shek di riconquistare la terraferma cominciava a svanire. Ciononostante, anche dopo la morte del Presidente, avvenuta nel 1975, i libri di testo continuarono a incoraggiare i bambini a perseguire gli obiettivi nazionali e a lottare costantemente per la causa anticomunista.

³¹ Chen (2000), *op. cit.*, p. 107.

³² Chen (2000), *op. cit.*, p. 99.

³³ *Ivi*, pp. 243-244.

4.2 Il patriottismo

Nei libri di testo di *Guoyu*, utilizzati nelle scuole elementari taiwanesi tra gli anni Cinquanta e Settanta, emerge con forza il tema del patriottismo, strettamente intrecciato alla narrativa anticomunista. L'insegnamento del patriottismo faceva infatti parte di una più ampia strategia volta a creare negli studenti un forte senso di appartenenza e devozione nei confronti del governo nazionalista, in cui anche la narrativa anticomunista rappresentava una componente fondamentale. Infatti, come mostrato nel paragrafo precedente, quest'ultima illustrava gli orrori che le persone sulla terraferma erano costrette a subire a causa delle autorità comuniste, mettendoli a confronto con la prosperità e le libertà di cui godevano i cittadini a Taiwan. Questa narrazione contribuiva già a presentare Taiwan come una "casa" di cui i bambini sarebbero dovuti andare fieri. Ma oltre a queste storie che si concentravano in modo particolare sulla situazione in Cina continentale, le politiche educative si focalizzarono anche sulla promozione vera e propria dei simboli nazionali, con l'obiettivo di costruire un forte senso di orgoglio e di fratellanza tra i bambini della Repubblica di Cina.

Fin dalla tenera età, gli studenti partecipavano a cerimonie formali di alzabandiera³⁴ e, nel corso della scuola elementare, venivano introdotti a questi simboli attraverso i libri di testo, dove la bandiera appariva in primo piano nella copertina, ad esempio sventolando su un gruppo di bambini che giocano.

Fig. 10. Copertina del libro di testo di lingua nazionale.

³⁴ Wilson, op. cit., p. 46.

Un esempio emblematico di questa educazione patriottica si trova nella lezione 9 del volume 5 delle scuole elementari, dove i bambini della classe terza imparano una poesia intitolata “Amata Cina” (*Ke'ai de Zhonghua* 可愛的中華)³⁵. La poesia, composta da tre strofe, ogni volta inizia con il grido “Cina! Cina! Amata Cina!”, rappresentando un gioioso inno alla grandezza del Paese.

Nella prima strofa, la poesia celebra l'estensione territoriale della Cina, descrivendola come un Paese vasto, che si estende dal Pamir a ovest fino all'Oceano Pacifico a est, e dai monti Sayan a nord fino alle isole Zhongsha e Nansha a sud. La seconda strofa esalta invece la lunga storia e la cultura della Cina, sottolineando i cinquemila anni di civiltà e l'importanza storica di figure come Confucio e Sun Yat-sen, il Padre della Nazione. La Cina viene qui descritta come una nazione civilizzata, con una cultura rispettata in tutto il mondo. Infine, nella terza strofa, la poesia celebra le ricchezze naturali e la forza economica della Cina. Descrive il Paese come una terra ricca e fertile, con risorse come il tè verde, il petrolio, il carbone e il ferro, che sono destinate a durare per millenni.

Va notato che questo componimento fece la sua comparsa nei libri con la revisione curricolare del 1952, un periodo in cui l'idea di un contrattacco sulla terraferma sembrava ancora realizzabile. Per questo motivo, la Cina continentale veniva presentata ed elogiata con l'intento di avvicinare emotivamente gli studenti, spingendoli a considerarla come la loro vera casa.

È in questo contesto che nei manuali non mancano storie in cui si celebra la nascita della Repubblica di Cina per mano di Sun Yat-sen e si raccontano i festeggiamenti del Giorno della Festa Nazionale, che ricade ogni 10 ottobre³⁶.

Due storie esemplificative di questo tema si trovano nella lezione 10 del volume 3 destinato ai bambini di seconda elementare, dal titolo “Commemorazione della Giornata Nazionale” (*Guoqing jinian* 國慶紀念)³⁷ e nella lezione 8 del volume 5 per le classi terze, intitolata “Giornata Nazionale” (*Guoqingri* 國慶日)³⁸. Queste narrazioni descrivono i festeggiamenti scolastici di questa giornata e i discorsi pronunciati durante le cerimonie di celebrazione. In particolare, nella seconda storia il preside sottolinea l'importanza storica della data, affermando:

Oggi è il Giorno della Festa Nazionale. In passato, la Cina era una monarchia, e il paese apparteneva a un solo sovrano. Alla fine della dinastia Qing, la politica divenne corrotta e il popolo ne soffriva. Il padre della patria, il signor Sun Yat-sen, guidò i giovani a ribellarsi e a fare la rivoluzione. Dopo dieci insurrezioni fallite, finalmente, il 10 ottobre dell'anno prima della

³⁵ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1966), *op. cit.*, lez. 9, p. 28. Una poesia con lo stesso titolo era già stata pubblicata nella revisione del 1952, nella lezione 27 del volume 8. Successivamente, è stata mantenuta anche con la revisione del 1962, ma spostata nel volume 5.

³⁶ Per questo motivo, la Festa Nazionale è anche conosciuta con il nome di “Festa del Doppio Dieci” (*Shuangshijie* 雙十節).

³⁷ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1957), *op. cit.*, lez. 10, pp. 26-27. Questa storia viene inserita con la revisione del 1952 e successivamente riconfermata con la revisione del 1962, sebbene sia stata spostata nella lezione 9.

³⁸ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1966), *op. cit.*, lez. 8, pp. 26-27. Questo racconto viene inserito nei libri di testo a seguito della revisione del 1962.

fondazione della Repubblica di Cina, l'insurrezione di Wuchang ebbe successo, rovesciando il governo Qing e fondando la Repubblica di Cina³⁹.

Il discorso continua poi con l'esaltazione del valore della libertà e della felicità attuali, conquistate attraverso il sacrificio di molti giovani patrioti, e incita gli studenti a ricordare e ringraziare coloro che hanno combattuto per questi ideali.

Fig. 11. Illustrazione "Giornata Nazionale".

Un'altra storia per le classi seconde, che mantiene il titolo "Giornata Nazionale" (*Guoqingri* 國慶日), offre un racconto personale e coinvolgente di un bambino che partecipa alle celebrazioni della Festa Nazionale con i suoi genitori. Questo racconto descrive l'entusiasmo delle celebrazioni di quel giorno, alle quali partecipavano diversi strati della società, tra cui studenti, soldati, operai e contadini, oltre a persone provenienti dall'estero. Questa folla, infatti, accorreva davanti al Palazzo Presidenziale per ascoltare il discorso del Presidente. La narrazione si conclude con una vivida descrizione dei fuochi d'artificio che illuminavano il cielo, un simbolo della gioia e dell'unità nazionale⁴⁰.

Come si evince dalle trame, queste storie non solo rivelano il forte senso di patriottismo che veniva inculcato nelle menti dei bambini, ma forniscono anche un resoconto storico dell'importanza della Festa del Doppio Dieci nella vita dei cittadini taiwanesi dell'epoca, mostrando come questa giornata fosse un momento cruciale di celebrazione e riflessione nazionale. Proprio per questo, le narrazioni

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1969. *Guoyu: di san ce* 國語課本: 第三冊 (*Lingua nazionale: volume 3*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione, lez. 9, p. 25. Questa narrazione appare nei libri di testo con la revisione curricolare del 1968, ed è mantenuta anche con la successiva revisione del 1975, sebbene alla lezione 7.

legate alla commemorazione della fondazione della Repubblica rimangono una costante nei libri di testo delle scuole elementari, presenti in tutte le edizioni pubblicate a seguito delle revisioni curriculari dagli anni Cinquanta fino agli anni Settanta.

Come già accennato, la bandiera della Repubblica di Cina era uno dei simboli fondamentali che i bambini dovevano fin da subito imparare a conoscere e rispettare. Questo simbolo nazionale non solo compariva sulla copertina dei libri di testo e in molte delle cerimonie scolastiche, ma rappresentava anche il “protagonista” di alcune storie significative incluse nei manuali. Un esempio emblematico di questo approccio è la lezione 11 del volume 3 sempre destinato ai bambini di seconda, intitolata “La storia della bandiera” (*Guoqi de gushi* 國旗的故事)⁴¹, dedicata interamente a narrare l’importanza della bandiera nazionale come simbolo di unità. Il racconto descrive un episodio ambientato durante l’attacco giapponese a Shanghai, in cui ottocento soldati dell’esercito nazionalista difendevano coraggiosamente una posizione strategica. Sebbene fossero sotto costante attacco, i soldati riuscirono a respingere il nemico, guadagnandosi l’ammirazione e il rispetto delle persone sia all’interno che all’esterno della Cina. Durante uno di questi attacchi, una giovane studentessa delle elementari decise coraggiosamente di raggiungere i soldati in prima linea per consegnare loro una bandiera nazionale. Nonostante i pericoli, la bambina riuscì nella sua missione, dicendo ai soldati: “Coraggiosi soldati nazionalisti, avete respinto il nemico. Tutti noi bambini vi ammiriamo molto”⁴².

Fig. 12. Illustrazione “La storia della bandiera”.

⁴¹ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1957), *op. cit.*, lez. 11, pp. 28-29. Questa narrazione appare per la prima volta con la revisione curricolare del 1952 e viene mantenuta anche nelle successive revisioni del 1962 e del 1968, rispettivamente nei volumi 3 e 5, alla lezione 10.

⁴² *Ivi*, p. 29.

L'audacia della giovane studentessa non solo sollevò il morale dei soldati, ma simboleggiò anche l'importanza della bandiera come emblema dell'unità e della speranza nazionale nei momenti di conflitto, presentando un esempio edificante per i piccoli lettori.

Tale esaltazione del coraggio giovanile in nome della patria non era un caso isolato. Nel volume 3 del 1954, uno dei primi pubblicati dopo la sconfitta giapponese e la reintegrazione di Taiwan sotto la giurisdizione cinese, si trova una storia intitolata "Il bambino patriottico" (*Aiguo de haizi* 愛國的孩子)⁴³, divisa in due parti nelle lezioni 23 e 24 e destinata a bambini più grandi della scuola elementare superiore. Questo racconto, come quello della bandiera, enfatizza il ruolo attivo che anche i più piccoli possono avere nel sostenere e proteggere i valori della loro nazione. In questo caso, la scena è resa con toni più drammatici, dato che viene rappresentato il sacrificio estremo di un bambino, il quale si trova ad affrontare pericoli e sfide ben al di là della sua giovane età. Il protagonista è un bambino di circa 12 anni, con grandi occhi vivaci e un cappello di paglia, che in una mattina soleggiata, durante il settimo anno di guerra, si trovava davanti a casa sua in un villaggio vicino a Changsha. Nonostante la situazione di conflitto, il bambino era rimasto a casa per prendersi cura della sua famiglia. Venne però avvicinato da un comandante di compagnia e da un soldato, che lo informarono dell'imminente battaglia. Il comandante, notando il coraggio e l'abilità del bambino, gli chiese di arrampicarsi su un albero per avvistare i movimenti nemici. Il bambino accettò con entusiasmo e, nonostante i pericoli, riferì con precisione ciò che vedeva: soldati nemici a cavallo e baionette che brillavano nella foresta. Tuttavia, venne colpito da un proiettile nemico e morì tra le braccia del soldato, consapevole di aver compiuto il suo dovere di cittadino patriottico.

La scena nella seconda lezione, ambientata la stessa sera, descrive i comandanti e i soldati mentre rendevano omaggio al giovane, riconoscendo che il suo sacrificio aveva permesso loro di vincere la battaglia. Il ragazzo venne onorato come un vero soldato, con una cerimonia solenne dai toni drammatici in cui si prometteva di erigere un monumento in suo onore. I soldati, ispirati dal suo coraggio, giurarono di continuare a combattere con lo stesso spirito, rendendo il bambino un esempio di patriottismo e sacrificio per il bene del proprio Paese. La storia si conclude con una serie di inni in favore del ragazzo, che amplificano ulteriormente il suo senso di eroismo e sacrificio: "Lo spirito del bambino patriottico non morirà! Lunga vita ai bambini patriottici! Lunga vita alla Repubblica di Cina!"⁴⁴. La ripetizione di queste esclamazioni poteva risuonare come un potente ritornello nelle

⁴³ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1954. *Guoyu keben: gaoji di san ce* 國語課本：高級第三冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 3 livello superiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione, lez. 23-24, pp. 52-60. Questo volume è stato pubblicato in seguito alla revisione curricolare del 1948, inizialmente adottata nella Cina continentale prima del trasferimento del governo nazionalista a Taiwan. Tuttavia, a causa della guerra civile e del conseguente ritiro sull'isola, la revisione fu implementata solo a Taiwan.

⁴⁴ *Ivi*, lez. 24, p. 60.

menti dei giovani lettori, i quali erano esortati ad interiorizzare questi ideali di sacrificio in nome della libertà.

I bambini, spesso visti come innocenti e vulnerabili, vengono quindi descritti in queste narrazioni come figure coraggiose, il cui eroismo va ben oltre la loro età. Inoltre, i soldati in quest'ultima storia sono ritratti con un profondo senso di onore, dedizione e rispetto per il sacrificio e il coraggio. Nonostante la durezza della guerra e la brutalità che spesso l'accompagna, mostrano una notevole umanità e sensibilità, in particolare nel modo in cui interagiscono con il bambino. Questo giovane, pur essendo solo un ragazzo, viene trattato con la stessa serietà e rispetto che riserverebbero ad un compagno d'armi. Quando il bambino accettò di arrampicarsi sull'albero per osservare i movimenti nemici, il comandante gli offrì del denaro, ma questo rifiutò con orgoglio, segno che l'azione non era motivata dal guadagno personale ma dall'amore verso la propria patria. Dopo la morte del bambino, i soldati non lo considerano solo come una giovane vittima della guerra, ma come un eroe, mostrando una compassione che va oltre il semplice dovere militare. Questo riflette una visione idealizzata dei militari come protettori della nazione, che agiscono non solo con forza ma anche con cuore. E sono proprio i militari e la loro benevolenza verso il popolo ad essere i protagonisti di alcune lezioni dei libri di testo di *Guoyu*.

In particolare, un racconto significativo è contenuto nella lezione 11 del volume 5 per le classi terze, intitolato "L'esercito nazionale ama il popolo" (*Ai min de guojun 愛民的國軍*)⁴⁵, nel quale i soldati dell'esercito nazionalista guidati dal capitano Zhang dimostrano un profondo senso di solidarietà e vicinanza alla popolazione civile. Nonostante le loro responsabilità militari, essi non esitarono a dedicare il loro tempo ed energie per aiutare i contadini del villaggio di Heping a raccogliere il riso, un'attività cruciale per la sopravvivenza della comunità. Il comportamento dei soldati è caratterizzato da un'umiltà notevole. Si spogliarono delle loro calzature e si misero a lavorare duramente, senza chiedere nulla in cambio. Questo aspetto contribuisce a umanizzare l'immagine dell'esercito agli occhi dei bambini, presentandolo non solo come una forza di difesa, ma anche come un gruppo di individui disposti a supportare la popolazione in tempi di bisogno.

Il gesto dei soldati va oltre l'atto fisico di raccogliere il riso; rappresenta un simbolo di unità tra militari e civili, sottolineando l'idea che l'esercito non è un'entità separata o distante dal popolo, ma piuttosto un pilastro che sostiene la comunità. Questo rapporto di reciprocità è ulteriormente enfatizzato dal canto dei soldati, che recitava: "L'esercito ama il popolo, il popolo rispetta l'esercito, esercito e popolo sono una sola famiglia, tutti uniti con un cuore solo"⁴⁶.

⁴⁵ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1960b), *op. cit.*, lez. 11, pp. 27-28. Questa storia è comparsa nei libri di testo a seguito della revisione del curriculum del 1952.

⁴⁶ *Ivi*, p. 27.

Tutte queste qualità attribuite ai soldati inevitabilmente portano ad una forte ammirazione da parte dei bambini che leggono queste storie, come dettagliatamente illustrato nella lezione 23 del volume 7 per gli studenti della classe successiva, intitolata “Rispetto per l’esercito” (*Jing jun 敬軍*)⁴⁷. Il racconto mette infatti in evidenza l’ammirazione e la stima che i giovani studenti nutrono nei confronti dei militari. Durante una riunione di classe organizzata per discutere il tema del rispetto per i soldati, emersero vari aspetti dell’impegno militare che colpivano profondamente i ragazzi. I soldati vengono descritti come persone coraggiose, instancabili e pronte a sacrificarsi per la patria. Gli studenti riconobbero anche l’amabilità dei soldati, raccontando episodi in cui i militari avevano offerto un aiuto concreto alle famiglie, come per esempio durante la raccolta del riso o la costruzione di infrastrutture. Il loro contributo alla comunità si estendeva anche nel campo dell’educazione, in quanto viene raccontato che i soldati avevano addirittura avviato delle classi di alfabetizzazione nei villaggi, dimostrando di essere istruiti e capaci di contribuire al miglioramento della vita della popolazione. La decisione finale della classe di raccogliere donazioni, libri e giornali, e invitare i soldati a trascorrere il Capodanno nelle loro case, rende evidente il desiderio genuino di esprimere gratitudine e rispetto da parte degli studenti.

In sintesi, i soldati descritti nei libri di testo incarnano valori di servizio, umiltà e solidarietà. Non solo difendono il paese dalle minacce esterne, ma si preoccupano anche del benessere quotidiano dei cittadini, guadagnando il rispetto e l’affetto della popolazione, inclusi i più giovani, come dimostrato dall’ultimo racconto riportato. Questo forte legame riflette l’idea che l’esercito e il popolo fossero concepiti come un’entità inseparabile, unita da un destino comune e da un impegno reciproco per il bene della nazione. Nonostante ciò, i militari vengono anche descritti mentre svolgono il loro dovere di proteggere il Paese, con rappresentazioni di battaglie in cui hanno combattuto valorosamente.

In particolare, nella lezione 15 del volume 6 per le classi terze, intitolata “L’eroico esercito nazionale” (*Yinyong de guojun 英勇的國軍*)⁴⁸, viene narrata l’eroica difesa dell’esercito durante un attacco comunista all’isola di Kinmen. L’attacco a Kinmen rappresenta uno degli episodi più simbolici della resistenza dell’esercito nazionalista contro le forze comuniste. Nonostante le numerose offensive, i soldati nazionalisti riuscirono sempre a respingere con successo gli attacchi nemici, dimostrando un

⁴⁷ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1960d. *Guoyu keben: chuji di qi ce 國語課本：初級第七冊 (Libro di testo di lingua nazionale: volume 7 livello inferiore)*. Taiwan: Dipartimento provinciale dell’istruzione, lez. 23, pp. 69-70. Questa narrazione viene inserita nei libri di testo pubblicati a seguito della revisione curricolare del 1952.

⁴⁸ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1958b. *Guoyu keben: chuji di liu ce 國語課本：初級第六冊 (Libro di testo di lingua nazionale: volume 6 livello inferiore)*. Taiwan: Dipartimento provinciale dell’istruzione, lez. 15, pp. 41-42. Questo racconto viene inserito nei libri di lingua con la revisione del 1952 e viene successivamente mantenuto nelle revisioni del 1962 alla lezione 21 e del 1968 alla lezione 26.

coraggio e una determinazione eccezionali⁴⁹. Nella storia, descritta con un tono carico di tensione, viene narrato come in una notte d'autunno, oltre ventimila soldati comunisti tentarono un assalto su vasta scala, avvicinandosi all'isola a bordo di imbarcazioni. Le truppe nazionaliste, però, prontamente prepararono le loro difese. Non appena individuarono le imbarcazioni nemiche in avvicinamento, posizionarono le mitragliatrici e aprirono il fuoco in un tentativo di fermare l'invasione prima che raggiungesse la riva. Quando alcuni soldati comunisti riuscirono a sbarcare, i nazionalisti, armati di fucili e baionette, lanciarono un feroce contrattacco, determinati a non cedere terreno. Oltre a concentrarsi sull'eroismo collettivo delle truppe nazionaliste, il racconto prosegue con il sacrificio di un comandante di plotone che, con grande coraggio, penetrò nelle linee nemiche, lanciando granate e infliggendo pesanti perdite tra le file comuniste, come mostrato dall'illustrazione.

Fig. 13. Illustrazione "L'eroico esercito nazionale".⁵⁰

Questo atto di eroismo gli costò la vita, morendo in modo glorioso e diventando un simbolo del sacrificio per la patria. Nel momento più critico della battaglia, l'arrivo dell'unità di carri armati nazionalisti, descritti come "buoi d'acciaio" (*tie niu* 鐵牛), segnò una svolta decisiva. Questi mezzi corazzati travolsero le linee nemiche, sbaragliando le forze comuniste e impedendo loro di continuare l'attacco. Allo stesso tempo, l'intervento dell'aviazione nazionalista, soprannominata le "aquile

⁴⁹ È probabile che questo racconto faccia riferimento alla battaglia di Gunningtou (*Gunningtou zhanyi* 古寧頭戰役), che ha avuto luogo sull'isola di Kinmen tra il 25 e il 27 ottobre 1949, dopo che i comunisti avevano conquistato la città di Xiamen. Questa battaglia si concluse appunto con la vittoria delle forze nazionaliste di Chiang Kai-shek.

⁵⁰ Nella versione pubblicata dopo le revisioni curriculari successive, l'illustrazione nella lezione appare meno cruda. Anche se vengono mostrati soldati comunisti feriti sulle coste di Kinmen a causa dei colpi di baionetta dell'esercito nazionalista, essi sono raffigurati in lontananza e parzialmente coperti dal testo della lezione.

celesti” (*shen ying* 神鷹), portò a un devastante bombardamento aereo che distrusse tutte le imbarcazioni nemiche, lasciando i soldati comunisti sulla costa senza via di fuga. A quel punto, i soldati superstiti, ormai senza mezzi e circondati, non ebbero altra scelta che arrendersi.

Questa storia, ricca di dettagli eroici e drammatici, era concepita per svolgere un ruolo cruciale nella costruzione di uno spirito patriottico nei bambini. In particolare, l’attenzione posta sull’eroismo e il sacrificio del comandante di plotone offriva agli studenti un modello di comportamento a cui aspirare. È importante notare come questa storia sia stata inserita nei libri di testo con la prima revisione degli anni Cinquanta, periodo storico in cui le tensioni con i comunisti erano ancora forti. Infatti, questo decennio fu caratterizzato da alcuni tentativi da parte delle forze comuniste di appropriarsi della piccola isola di Kinmen, tuttavia senza mai riuscirci. Proprio per questa esigenza pratica di difendersi dagli attacchi, si rese necessario per le autorità nazionaliste instillare nei bambini l’idea che la difesa della nazione e il sacrificio in nome della patria fossero delle cause nobili.

Storie di questo genere rappresentavano il primo approccio dei bambini al “mondo militare”, un aspetto fondamentale della visione politica di Chiang Kai-shek. Fin dai primi anni della sua presidenza, infatti, perseguì con determinazione l’obiettivo di militarizzare non solo l’apparato statale e le forze armate, ma anche la vita quotidiana dei cittadini, integrando il concetto di disciplina militare anche all’interno del sistema educativo. Era convinto che il fallimento della Cina nel fronteggiare l’avanzata del comunismo fosse stato in gran parte dovuto a un’educazione insufficiente dal punto di vista della preparazione morale e militare. A sottolineare questa visione, è emblematico il discorso che Chiang Kai-shek tenne nel settembre del 1952, rivolgendosi direttamente agli studenti:

La ragione principale per cui milioni di giovani della Cina continentale sono stati precipitati in un inferno così buio e i cinquemila anni di cultura e storia nazionale sono stati sottoposti a una catastrofe senza precedenti è che la nostra educazione in passato non si è concentrata sulle fondamenta dello spirito nazionale e sulla vita di lotta. Quando abbiamo perso il nostro spirito nazionale, non siamo stati in grado di resistere all’infiltrazione dell’ideologia del blocco comunista e, quando abbiamo perso il contatto con le esigenze della lotta, non siamo stati in grado di fermare la violenta aggressione dell’Internazionale comunista, che ha domato le montagne e i fiumi e ha fatto sprofondare il continente nella degradazione⁵¹.

Il Presidente proseguì poi delineando con chiarezza il nuovo orientamento che intendeva imprimere all’educazione nazionale: “La ripresa dell’addestramento militare generale per gli studenti e l’attuazione del sistema di formazione degli ufficiali della riserva rappresentano una trasformazione radicale dell’istruzione alla luce delle amare lezioni del passato sul continente”⁵². Secondo la sua

⁵¹ Ministero dell’Istruzione, Dipartimento di Addestramento Militare 教育部軍訓處 (ed.). 1978. *Xuesheng junxun wushi nian* 學生軍訓五十年 (*Cinquant’anni di addestramento militare per gli studenti*). Taipei: Youshi wenhua shi gongsi, pp. 103-105, citato in: Cai (2009), *op. cit.*, pp. 47-48.

⁵² *Ibidem*.

visione, queste misure erano quindi indispensabili per “stabilire una base permanente per l’unità dell’istruzione e della difesa nazionale” e per “ripristinare il sistema intrinseco del nostro Paese di unità dell’istruzione civile e militare, in modo da soddisfare le esigenze dell’attuale rivoluzione”⁵³.

Fu così che la promozione dell’educazione militare divenne uno dei pilastri della politica educativa sotto il suo regime, che puntava a creare un sistema in cui ogni cittadino fosse non solo un patriota fedele, ma anche un potenziale soldato.

A tale scopo, nello stesso anno venne creata un’organizzazione giovanile con il compito specifico di inculcare lealtà politica e garantire il sostegno dei giovani al governo nazionalista, prevenendo al contempo possibili movimenti di protesta studentesca. Nacque così il “Corpo di salvezza nazionale anticomunista della gioventù cinese” (*Zhongguo qingnian fangong jiuguotuan* 中國青年反共救國團), chiamato più comunemente dalla maggior parte dei cittadini “Corpo di Salvataggio del Paese” (*Jiuguotuan* 救國團) o abbreviato nelle lingue occidentali in “Corpo della Gioventù Cinese”. Questo organismo non solo si proponeva di combattere l’influenza comunista, ma anche di indottrinare la gioventù taiwanese attraverso programmi di istruzione e addestramento extrascolastico, diventando una componente chiave per mantenere il controllo ideologico sulla popolazione più giovane⁵⁴. Come riportava una targa commemorativa situata nella sede dell’organizzazione a Taipei, il Corpo della Gioventù Cinese aveva come obiettivo principale quello di promuovere lo sviluppo intellettuale e fisico dei giovani, offrendo loro una serie di programmi mirati, tra cui la formazione professionale, il servizio alla comunità e l’addestramento militare. L’organizzazione non solo forniva competenze pratiche, ma instillava anche un forte senso di cameratismo e disciplina militare, preparandoli a contribuire attivamente alla difesa del Paese. La missione dichiarata del Corpo era quella di “unire i giovani patriottici per la realizzazione del rinnovamento nazionale”⁵⁵, al fine di garantire la vittoria finale sui comunisti cinesi e preparare i giovani alla lotta per la sicurezza e il futuro della nazione. Tuttavia, i bambini delle scuole elementari erano considerati troppo giovani per partecipare a questo tipo di attività, che erano riservate principalmente agli studenti più grandi. Il reclutamento iniziava progressivamente a partire dagli studenti delle scuole medie, per poi estendersi a quelli delle scuole superiori e delle università, con una particolare attenzione verso i giovani di età compresa tra i 15 e i 30 anni, considerati i più idonei a sostenere le iniziative del Corpo⁵⁶.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Liu, Jennifer. 2010. *Indoctrinating the Youth: Guomindang Policy on Secondary Education in Wartime China and Postwar Taiwan, 1937-1960*. Tesi di Dottorato, University of California Irvine, p. 113.

⁵⁵ Brindley, Thomas A. 1994. “The China Youth Corps: Democratization in Process”, *American Journal of Chinese Studies*, vol. 2, no. 2, pp. 196-197.

⁵⁶ Liu (2010), *op. cit.*, p. 126.

Come illustrato in questo capitolo, infatti, la promozione dei valori patriottici nei più piccoli avveniva principalmente attraverso la scuola e i libri di testo. Questo tema, centrale nei manuali delle scuole elementari durante gli anni Cinquanta e Sessanta, rifletteva le aspirazioni del governo nazionalista di riaffermare il proprio controllo sulla Cina continentale e di mantenere vivi i valori della Repubblica di Cina, cercando di trasmettere ai giovani studenti un profondo sentimento di amore e devozione nei confronti del Paese. L'inclusione di storie patriottiche in questi libri di testo non era quindi casuale, ma parte di una strategia ben precisa volta a coltivare l'identità nazionale fin dalla tenera età.

Nelle edizioni pubblicate negli anni 1954 e 1964 si leggono rispettivamente 25 e 23 storie dedicate a questo tema⁵⁷: questi numeri sottolineano come il patriottismo non fosse solo un argomento tra tanti, ma un elemento chiave della politica educativa di quei due decenni. Difatti, il governo considerava essenziale che le nuove generazioni crescessero con una forte consapevolezza del proprio ruolo nella riconquista della terraferma.

Tuttavia, con il passare degli anni e l'evolversi del contesto politico internazionale, si assistette a un cambiamento significativo. Come evidenziato nel capitolo precedente, negli anni Settanta, lo scenario globale mutò drasticamente, con una riduzione quasi totale delle speranze di riconquistare la Cina continentale. Questo cambiamento ebbe un impatto diretto sui contenuti dei libri di testo, dove il numero di storie patriottiche cominciò a diminuire in modo evidente. Infatti, nell'edizione pubblicata nel 1970 si contano solamente 13 storie che vertono intorno al tema del patriottismo, un numero notevolmente inferiore rispetto alle edizioni precedenti⁵⁸.

Questo calo non riflette solo un cambiamento quantitativo, ma anche un cambiamento qualitativo nel modo in cui il patriottismo veniva rappresentato e insegnato. Gli slogan dell'epoca, come "Mantenere il rispetto e la fiducia in se stessi" e "Non farsi prendere dal panico di fronte ai cambiamenti"⁵⁹, incarnano questo nuovo approccio. Il patriottismo degli anni Settanta non era più basato su ambizioni territoriali che apparivano a quel punto irrealizzabili, ma su un senso di resilienza e adattamento alle nuove realtà geopolitiche, con cui la Repubblica di Cina stava iniziando a confrontarsi.

4.3 Il culto dei leader: Chiang Kai-shek e Sun Yat-sen

Un altro degli aspetti più significativi che emergono dall'analisi dei libri di testo di *Guoyu* è la rappresentazione delle vite e delle imprese delle due figure politiche più emblematiche della Repubblica di Cina: il Padre della Nazione, Sun Yat-sen, e il Presidente Chiang Kai-shek. Questi

⁵⁷ Chen (2000), *op. cit.*, p. 243.

⁵⁸ *Ivi*, p. 244.

⁵⁹ *Ivi*, p. 111.

personaggi non solo incarnano i valori fondamentali promossi dal regime, ma sono anche presentati come i pilastri su cui poggia l'identità della nazione. Le biografie di Sun Yat-sen e Chiang Kai-shek erano strutturate in modo tale da instillare nei bambini un profondo senso di ammirazione verso questi leader, sentimenti che venivano poi canalizzati verso un amore più ampio e generale per la nazione. Il coraggio di Sun, che aveva guidato la rivoluzione contro la dinastia Qing, e la determinazione di Chiang, che aveva combattuto contro i comunisti e i giapponesi, venivano presentati non solo come tratti eroici, ma come qualità che ogni giovane cittadino della Repubblica di Cina avrebbe dovuto emulare.

Un aspetto centrale delle storie che riguardano Sun Yat-sen, presenti nei libri di testo di *Guoyu*, è la loro enfasi sul ruolo determinante che ebbe nella fondazione della Repubblica di Cina. In particolare, nella lezione 27 del volume 5 destinato ai bambini di terza elementare, e intitolata “Lo spirito rivoluzionario del Padre della Nazione” (*Guofu de geming jingshen* 國父的革命精神)⁶⁰, si celebra il fervore rivoluzionario di Sun. La narrazione sottolinea come, animato da un profondo senso di giustizia e di patriottismo, Sun decise di “avviare una rivoluzione per salvare la Cina e il suo popolo”⁶¹, dalle sofferenze e dalle umiliazioni imposte dalle potenze straniere e dalle autorità mancesi. Questo suo atteggiamento lo rese una figura scomoda agli occhi del governo Qing, che tentò in ogni modo di ostacolare le sue attività. Un episodio particolarmente significativo, evidenziato in questa lezione, è la cattura di Sun a Londra, orchestrata dall'ambasciatore cinese in Inghilterra, che riuscì a ingannarlo. Tuttavia, grazie all'intervento del suo insegnante di inglese, il professor James Cantlie⁶² (1851-1926), Sun riuscì a sfuggire alla cattura. La lezione si conclude enfatizzando la tenacia di Sun Yat-sen: “Nonostante avesse affrontato molteplici pericoli, Sun Yat-sen non si scoraggiò mai e alla fine riuscì a rovesciare il governo Qing e a fondare la Repubblica di Cina”⁶³.

Nel volume 3 del 1954, destinato agli studenti delle scuole elementari superiori, la vita di Sun Yat-sen è ulteriormente approfondita attraverso due lezioni consecutive, intitolate “Il Signor Sun Yat-sen,

⁶⁰ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1960b), *op. cit.*, lez. 27, pp. 70-71. Questa storia viene inserita con la revisione del 1952 e successivamente mantenuta anche nelle revisioni del 1962 e del 1968. Nella versione del 1968 è inclusa nella lezione 8.

⁶¹ *Ivi*, p. 70.

⁶² James Cantlie, medico scozzese nato nel 1851, è riconosciuto per i suoi importanti contributi alla medicina tropicale e per essere stato un pioniere nella promozione della salute pubblica. Fu uno dei fondatori dell'Hong Kong College of Medicine for Chinese, istituito nel 1887. Tra i primi studenti della scuola vi fu Sun Yat-sen, che studiò sotto la guida di Cantlie. Durante questo periodo, Cantlie non fu solo un insegnante per Sun, ma anche un mentore. Come riportato nel libro di testo di *Guoyu*, Cantlie ebbe un ruolo cruciale quando Sun Yat-sen fu imprigionato presso l'ambasciata cinese a Londra, rischiando la deportazione in Cina, dove sarebbe stato quasi certamente giustiziato per le sue attività rivoluzionarie. Cantlie intervenne mobilitando i media britannici e l'opinione pubblica, denunciando il rapimento e facendo pressione sul governo britannico affinché agisse. Grazie ai suoi sforzi, il caso di Sun Yat-sen divenne di pubblico dominio, portando alla sua liberazione.

⁶³ *Ivi*, p. 71.

Padre della Nazione (1)” (*Guofu Sun Zhongshan xiansheng (yi)* 國父孫中山先生 (一))⁶⁴ e “Il Signor Sun Yat-sen, Padre della Nazione (2)” (*Guofu Sun Zhongshan xiansheng (er)* 國父孫中山先生 (二))⁶⁵, che aprono il libro di testo con le lezioni 1 e 2. Queste storie, rivolte a bambini di età più avanzata rispetto alla lezione del quinto volume, offrono una biografia più completa e dettagliata, arricchita da numerosi riferimenti storici e da una fotografia in bianco e nero di Sun Yat-sen.

Fig. 14. Ritratto di Sun Yat-sen in “Il Signor Sun Yat-sen, Padre della Nazione (1)”.

La narrazione parte dalla sconfitta della Cina nella Prima guerra sino-giapponese e prosegue con la fondazione della Tongmenghui, la rivolta di Wuchang e l’elaborazione dei Tre Principi del Popolo, che, come già sottolineato, divennero in seguito uno dei pilastri ideologici del Partito nazionalista. A differenza della lezione nel quinto volume, la seconda parte di questa biografia non si conclude con la fondazione della Repubblica di Cina, ma continua fino alla morte di Sun Yat-sen nel 1925. Anche qui, vengono celebrate le sue imprese rivoluzionarie, prestando particolare attenzione agli anni successivi alla morte di Yuan Shikai, quando Sun riorganizzò il Guomindang e stabilì un nuovo governo a Canton. Tuttavia, la narrazione evidenzia come, al momento della sua morte, “la pace e

⁶⁴ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1954), *op. cit.*, lez. 1, pp. 1-3. Questo volume è stato pubblicato in seguito alla revisione del 1948, adottata nella Cina continentale prima del trasferimento del governo nazionalista a Taiwan. Tuttavia, a causa della ritirata sull’isola, la revisione fu implementata esclusivamente a Taiwan.

⁶⁵ *Ivi*, lez. 2, pp. 3-6.

l'unità non erano ancora state raggiunte"⁶⁶. Anche nel testamento redatto poco prima della sua dipartita, Sun sottolineava come la rivoluzione non si fosse ancora compiuta e, per questo motivo, incitava i compagni a continuare la lotta in nome dell'unità nazionale.

Questo messaggio finale sembrava ricalcare la situazione politica e sociale nella Taiwan degli anni Cinquanta. In un'epoca in cui la riconquista del continente cinese e il raggiungimento dell'unità nazionale erano obiettivi prioritari del governo, le parole di Sun Yat-sen potevano essere interpretate come un incitamento alla popolazione a perseverare nella lotta per il completamento della rivoluzione e per la realizzazione dell'ideale di una Cina unificata, precedentemente portato avanti dallo stesso Sun.

I libri di testo non si limitavano, però, a raccontare esclusivamente le grandi imprese che hanno conferito a Sun Yat-sen l'appellativo di "Padre della Nazione", ma vi sono anche storie che esplorano la sua infanzia, mettendo in luce le qualità straordinarie che manifestava già da bambino. Questi racconti avevano lo scopo di offrire esempi concreti ai giovani lettori, mostrando loro come anche un grande leader nazionale avesse iniziato il suo percorso già da bambino.

Nella lezione 9 del volume 3 per le classi seconde, intitolata "La storia del Padre della Nazione" (*Guofu de gushi* 國父的故事)⁶⁷, viene esaltato il coraggio che Sun Yat-sen dimostrava fin dall'infanzia. Un episodio emblematico racconta di un giorno in cui dei banditi invasero il suo villaggio, terrorizzando gli abitanti e costringendoli a fuggire. Tuttavia, "Sun Yat-sen non si lasciò intimidire. Disse ai banditi: 'Dovreste lavorare, coltivare la terra e diventare persone oneste, invece di rubare le cose degli altri'"⁶⁸.

In un volume successivo, sempre destinato a bambini della stessa classe, viene offerto loro un riassunto dell'infanzia di Sun Yat-sen nella lezione 11, intitolata "Quando il Padre della Nazione era piccolo" (*Guofu xiao de shihou* 國父小的時候)⁶⁹. Questa lezione descrive una serie di qualità che Sun dimostrò fin da bambino. In particolare, viene raccontato che, già all'età di sette anni, Sun iniziò a frequentare la scuola nel suo villaggio, mostrando un grande impegno nello studio. Quando incontrava qualche difficoltà, non esitava a chiedere chiarimenti all'insegnante, e si dimostrava molto socievole e protettivo nei confronti dei suoi compagni. Se gli studenti più grandi facevano i prepotenti con i più piccoli, Sun "interveniva con coraggio, senza mostrare alcun timore"⁷⁰. Il racconto prosegue

⁶⁶ *Ivi*, p. 4.

⁶⁷ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1957), *op. cit.*, lez. 9, p. 25. Questa narrazione viene inserita nei libri con la revisione curricolare del 1952 e successivamente riproposta nei volumi pubblicati dopo la revisione del 1962, dove è illustrata nella lezione 8.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1969), *op. cit.*, lez. 11, pp. 29-30. Questo racconto compare nei volumi pubblicati a seguito delle revisioni del 1968 e del 1975.

⁷⁰ *Ivi*, p. 29.

evidenziando l'amore di Sun per le attività pratiche, specialmente per il lavoro nei campi, con il quale aiutava spesso la sua famiglia.

Risulta quindi evidente come queste storie, oltre a celebrare le sue qualità, servivano a fornire ai giovani studenti un modello di comportamento ideale, presentando il "Padre della Nazione" non solo come un eroe rivoluzionario irraggiungibile, ma anche come un esempio di virtù fin da piccolo.

Per quanto riguarda invece Chiang Kai-shek, la figura del Presidente riceve un'attenzione ancora maggiore rispetto a Sun Yat-sen nei libri di testo dell'epoca. Fin dai primi anni di scuola, gli studenti venivano educati a riconoscere la grandezza e l'eccezionalità di Chiang, con l'obiettivo di instillare l'idea che solo lui possedeva le doti necessarie per guidare il popolo alla vittoria contro i "banditi comunisti". Questo messaggio si rifletteva chiaramente nella narrativa presente nei manuali scolastici. Come nel caso di Sun Yat-sen, anche l'analisi delle storie dedicate a Chiang Kai-shek rivela una suddivisione in due filoni principali. Il primo filone, di carattere più storico, enfatizza le sue imprese e i suoi "grandi successi" (*weida de chengjiu* 偉大的成就) in nome della Repubblica di Cina, nonché il suo ruolo cruciale nella missione di riconquistare la Cina continentale. Il secondo filone, invece, mette in risalto le qualità personali di Chiang, sviluppatasi fin dall'infanzia, che lo portarono a diventare il grande leader del suo tempo. Queste storie erano concepite per essere particolarmente formative per i giovani studenti, presentando Chiang non solo come un condottiero, ma come un esempio di virtù morale da imitare.

Un esempio emblematico si trova nella lezione 21 del volume 7 per le classi quarte, che include una lezione sull'Incidente di Xi'an, in cui viene esaltata la "grandiosità" dello spirito di Chiang Kai-shek. Il titolo stesso della lezione, "Il grande Presidente Chiang" (*Weida de Jiang zongtong* 偉大的蔣總統)⁷¹, sottolinea l'intenzione di glorificare la figura del leader e le sue gesta nel contrastare i comunisti. La narrazione descrive un episodio in cui un insegnante, dopo aver interrogato gli studenti su un'importante ricorrenza e non avendo ricevuto risposta, iniziò a raccontare con solennità:

Nell'anno 25, in pieno inverno, l'esercito e il popolo dell'intera nazione erano impegnati sotto la guida del Presidente Chiang Kai-shek a rinforzarsi e a progredire verso la rinascita nazionale. Inaspettatamente, Zhang Xueliang e Yang Hucheng, incitati dai comunisti, approfittarono della visita del Presidente Chiang a Xi'an per circondare la sede centrale con l'esercito e presentarono diverse richieste irragionevoli, cercando di costringerlo a firmarle. Il Presidente Chiang non solo si rifiutò fermamente, ma li rimproverò severamente, dichiarando: "La mia testa può essere tagliata, il mio corpo può morire, ma l'integrità e la giustizia della nazione cinese devono essere mantenute. Io rappresento l'intero popolo, l'integrità di quattrocento milioni di cinesi. Se questa integrità viene compromessa, la nazione non potrà più esistere"⁷².

⁷¹ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1960d), *op. cit.*, lez. 21, pp. 65-66. Questo racconto è presente solo nel volume 7 compilato con la revisione curricolare del 1952.

⁷² *Ibidem*.

La storia continua descrivendo come, impressionato dalla grandezza morale di Chiang e sotto la pressione dell'esercito e del popolo di tutta la nazione, Zhang Xueliang il 25 dicembre lo abbia accompagnato personalmente a Nanchino. Questo evento, secondo la narrazione, fu celebrato con un entusiasmo senza precedenti in tutta la nazione, superando persino quello delle festività tradizionali. La traduzione evidenzia come l'episodio sia stato costruito per celebrare il carattere eroico di Chiang, anche se la veridicità storica di tali narrazioni potrebbe essere stata adattata o addirittura esagerata⁷³. Un'altra storia significativa si trova nel volume 9, destinato agli studenti più grandi, intitolata "Il Presidente Chiang, sempre determinato a rafforzarsi" (*Ziqiang buxi de Jiang zongtong* 自強不息的蔣總統)⁷⁴. Questo racconto, proprio perché pensato per una classe più avanzata, offre una descrizione più approfondita e dettagliata della vita di Chiang Kai-shek, includendo non solo i principali eventi legati alla sua formazione personale e i momenti fondamentali della sua carriera politica e militare, ma anche un ritratto ufficiale del leader.

Fig. 15. Ritratto di Chiang Kai-shek in "Il Presidente Chiang, sempre determinato a rafforzarsi".

⁷³ Per un resoconto dettagliato di quello che è avvenuto durante l'incidente di Xi'an si veda: Taylor (2011), *op. cit.* pp. 123-137.

⁷⁴ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1974. *Guoyu: di jiu ce* 國語: 第九冊 (*Lingua nazionale: volume 9*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione, lez. 9, pp. 21-22. La versione citata è estrapolata dal volume 9 pubblicato dopo la revisione curricolare del 1968. Tuttavia, questa storia era già presente nei libri di *Guoyu* compilati con la revisione curricolare del 1962, dove era inclusa alla lezione 10.

In particolare, emerge il ruolo cruciale che ebbe sua madre, la Signora Wang, durante la sua infanzia:

All'età di dodici anni, quando lasciò la casa per studiare, la Signora Wang lo incoraggiò dicendogli: "Il mio duro lavoro per sostenerti negli studi non è per farti diventare un funzionario o arricchirti, ma per aiutarti a servire il Paese"⁷⁵.

Questo consiglio da parte della madre commosse profondamente Chiang, che ne fece tesoro nel corso della sua vita da leader. Questo aspetto della sua biografia trova riscontro anche nelle parole e nelle biografie ufficiali del leader, il quale più volte ha sottolineato l'influenza della madre nel forgiare il suo carattere e i suoi valori.

Un altro punto importante della narrazione è la presentazione di Chiang Kai-shek come l'erede naturale di Sun Yat-sen, ruolo che si è guadagnato grazie alle sue eccezionali qualità personali, sviluppate soprattutto attraverso una rigorosa istruzione militare. Questo addestramento gli avrebbe permesso di "forgiare un corpo forte come l'acciaio e di sviluppare una volontà inflessibile"⁷⁶, caratteristiche che, secondo la narrazione, furono decisive nel portarlo a guidare con successo la Spedizione al Nord, sconfiggendo i signori della guerra e completando l'unificazione nazionale.

La storia continua descrivendo come, durante l'invasione giapponese, Chiang abbia mostrato il suo coraggio e la sua determinazione, guidando la resistenza con fermezza e portando il Paese alla vittoria. Questi tratti, esaltati come essenziali per un leader, sono quelli che, secondo il racconto, avrebbero permesso a Chiang Kai-shek di affrontare e sconfiggere il comunismo:

Attualmente, con lo stesso spirito indomabile, sta guidando l'esercito e la popolazione nella grande impresa di combattere il comunismo e ripristinare la nazione, con l'obiettivo di salvare i compatrioti del continente dalla miseria.

Siamo convinti che, sotto la sua guida, riusciremo a sconfiggere i comunisti, facendo risplendere nuovamente la luce del sole blu e bianco sul continente⁷⁷.

Attraverso questa storia, si voleva quindi convincere le nuove generazioni che la riconquista del continente non fosse solo un obiettivo raggiungibile, ma un evento inevitabile sotto la guida di un leader straordinario come Chiang Kai-shek. Inoltre, risulta evidente come questa narrativa non solo mirava a consolidare l'immagine del Presidente Chiang come il legittimo leader della Cina, ma cercava anche di instillare un forte senso di lealtà e di rafforzare l'ideale nazionalista tra i giovani lettori.

Un esempio significativo di questa lealtà nei suoi confronti viene illustrato nella lezione 12, intitolata "Lunga vita al Presidente Chiang" (*Jiang zongtong wansui* 蔣總統萬歲)⁷⁸, inclusa nel volume 5 per

⁷⁵ *Ivi*, p. 21.

⁷⁶ *Ivi*, p. 22.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1960b), *op. cit.*, lez. 12, pp. 29-30. Questo racconto viene inserito nei volumi 5 pubblicati solo a seguito della revisione del 1952.

le classi terze. La narrazione descrive un episodio accaduto a Kaifeng, dove, sotto l'occupazione comunista, un ritratto del "bandito Mao" (*Mao fei* 毛匪) era stato affisso su un edificio. Un giorno, un venditore di verdure, passando davanti all'edificio, notò che il ritratto di Mao era stato sostituito da un'immagine del Presidente Chiang Kai-shek, accompagnata dalla scritta "Lunga vita al Presidente Chiang" in grandi caratteri. La notizia si diffuse rapidamente, suscitando l'entusiasmo della popolazione locale, che accorse in massa per vedere l'omaggio a Chiang. I comunisti, preoccupati, tentarono di cancellare la scritta e di disperdere la folla, ma il giorno seguente, le stesse parole apparvero nuovamente sul muro, seminando nuovamente il panico tra le forze comuniste, le quali sospettavano che in città ci fossero dei guerriglieri. Tuttavia, non riuscirono a catturare nessun ribelle nazionalista.

Questa narrazione, oltre a esaltare la figura di Chiang Kai-shek, serviva a trasmettere ai giovani taiwanesi l'idea che il Presidente godesse di un ampio consenso anche tra la popolazione della terraferma, suggerendo che i cittadini sotto il controllo comunista attendessero con ansia la liberazione da parte dei nazionalisti.

Invece, in un'altra lezione intitolata "Il patriottico Presidente Chiang" (*Aiguo de Jiang zongtong* 愛國的蔣總統)⁷⁹, sempre presente nel volume 5, gli studenti di terza apprendono come "fin da piccolo, il Presidente Chiang Kai-shek fu molto coraggioso e patriottico, e per questi motivi, da giovane, entrò nell'accademia militare in modo da prepararsi a difendere il suo Paese in futuro"⁸⁰. La storia si concentra su un episodio avvenuto durante i suoi studi in Giappone, dove Chiang si distinse per il suo carattere indomito. Un giorno, un istruttore giapponese, con intenti chiaramente provocatori:

(...) posò un pezzo di terra sul tavolo e disse agli studenti: "In questo pezzo di terra ci sono quattrocento milioni di minuscoli insetti". Sentendo questo, il Presidente Chiang si sentì molto triste. L'istruttore giapponese continuò dicendo: "Questo pezzo di terra è come la Cina, che ha quattrocento milioni di persone, proprio come questi minuscoli insetti che vivono in questo pezzo di terra"⁸¹.

Mentre tutti gli altri studenti cinesi rimasero in silenzio, Chiang, profondamente offeso, si avvicinò al tavolo, divise il pezzo di terra in otto parti, e rispose: "Il Giappone ha cinquanta milioni di persone; quindi, sono anche loro come cinquanta milioni di piccoli insetti che vivono in questo piccolo pezzo di terra?"⁸². Questa risposta mise in imbarazzo l'istruttore giapponese che, rosso dalla vergogna, fu incapace di ribattere.

⁷⁹ *Ivi*, lez. 28, pp. 72-73. Questa narrazione compare nei libri di testo sia nelle versioni pubblicate con la revisione curricolare del 1952, sia con quella del 1962. Inoltre, viene riproposta anche nei manuali compilati a seguito della revisione del 1968, ma nella lezione 9.

⁸⁰ *Ivi*, p. 72.

⁸¹ *Ivi*, pp. 72-73.

⁸² *Ivi*, p. 73.

La lezione trasmette un messaggio chiaro: il vero leader è colui che lotta instancabilmente per il suo popolo e non lo abbandona mai, soprattutto quando questo viene denigrato, come nel caso di questa storia.

Proseguendo con il secondo filone, la narrazione delle doti di Chiang Kai-shek fin da piccolo viene spesso costruita attorno a racconti che esaltano la sua determinazione e la sua capacità di superare le difficoltà. In questo senso, due storie, contenute rispettivamente nella lezione 18 del volume 4 intitolata “Il paese natale del Presidente Chiang” (*Jiang zongtong de jiaxiang* 蔣總統的家鄉)⁸³ e nella lezione 12 del volume 3 intitolata “Quando il Presidente Chiang era piccolo” (*Jiang zongtong xiao de shihou* 蔣總統小的時候)⁸⁴, meritano una particolare attenzione. La prima compare nei volumi pubblicati a seguito della revisione curricolare del 1952, mentre la seconda è stata introdotta con le revisioni del 1968 e 1975. Poiché non vi sono differenze sostanziali nella narrazione tra le due, sebbene siano presenti lievi modifiche contenutistiche, la seconda può essere considerata una ripresa della prima, in quanto entrambe illustrano quella che può essere definita la “metafora del pesce che nuota controcorrente”.

In questi racconti, entrambi destinati agli studenti di seconda elementare, Chiang, ancora bambino, osservava dei piccoli pesci mentre cercavano di risalire la corrente di un fiume con tutte le loro forze. Sebbene siano stati trascinati indietro più volte dalla forza dell’acqua, i pesci non si arresero e, alla fine, riuscirono a raggiungere la loro meta. Chiang, profondamente colpito, rifletté su questa scena, pensando: “Se un piccolo pesce può sforzarsi così tanto e non temere le difficoltà, come possiamo noi esseri umani essere inferiori a un pesciolino?”⁸⁵.

Entrambe le storie si concludono poi con un elogio delle qualità di Chiang; in particolare, nella lezione 18 si legge: “Da quel momento, ogni volta che incontrava delle difficoltà, lavorava duramente. Così fu in grado di salvare il Paese e il popolo, diventando il nostro grande leader”⁸⁶.

Come si può constatare, queste narrazioni avevano l’obiettivo di rendere il leader più “umano” e accessibile agli occhi degli studenti, suggerendo che le sue straordinarie qualità non fossero innate, ma rappresentassero il frutto di un impegno costante e di lezioni apprese nella quotidianità, anche svolgendo delle attività normali per un bambino, come giocare in riva al fiume.

⁸³ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1958a. *Guoyu keben: chujì di sì cè* 國語課本：初級第四冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 4 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell’istruzione, lez. 18, pp. 40-41. Questo racconto compare solo nei volumi 4 pubblicati a seguito della revisione curricolare del 1952.

⁸⁴ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1969), *op. cit.*, lez. 12, pp. 31-32. Questa storia viene inserita nei libri di testo di lingua con la revisione del 1968. Successivamente, una storia sull’infanzia del Presidente Chiang viene riproposta anche nella revisione del 1975, con il titolo *Zongtong Jianggong xiao de shihou* 總統蔣公小的時候. Questo aggiornamento riflette il fatto che il manuale sia stato pubblicato dopo la morte di Chiang Kai-shek, al quale fu conferito un titolo onorifico postumo.

⁸⁵ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1958a), *op. cit.*, p. 41.

⁸⁶ *Ibidem*.

Oltre alla “metafora del pesce che nuota controcorrente”, una delle storie elogia lo spirito di sacrificio e di duro lavoro del giovane Chiang. Viene descritto come già da bambino non avesse paura delle fatiche quotidiane: “Il Presidente Chiang fin da piccolo non temeva il duro lavoro. Ogni giorno si occupava di annaffiare e spazzare, aiutava sua madre a coltivare le verdure nell’orto e, quando sua madre tesseva, lui leggeva accanto a lei”⁸⁷.

Come nel caso di Sun Yat-sen, queste storie sull’infanzia di Chiang Kai-shek erano finalizzate a offrire un modello di comportamento per i giovani lettori. L’idea era che, attraverso l’emulazione delle azioni quotidiane dei leader, anche i bambini potessero sviluppare le qualità necessarie per diventare futuri patrioti e difensori della nazione.

Infine, è rilevante sottolineare come l’importanza delle figure di Chiang Kai-shek e Sun Yat-sen venisse costantemente evidenziata anche a livello grafico all’interno dei libri di testo. Ogni qualvolta che i loro nomi venivano menzionati, veniva lasciato uno spazio vuoto direttamente prima del loro nome. Questa pratica era originariamente riservata solo ai genitori o a personaggi di altissimo livello, come segno del rispetto verso queste figure⁸⁸.

La narrazione delle loro gesta, del loro coraggio e della loro determinazione occupa in definitiva un posto di rilievo nei manuali scolastici delle scuole elementari, rappresentando una costante nelle edizioni pubblicate tra gli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta. Durante questo periodo, l’inclusione di storie su Sun e Chiang non era soltanto un omaggio a due leader che avevano combattuto per l’unità del Paese; infatti, le narrazioni delle loro vite intendevano trasmettere ai giovani lettori dei modelli comportamentali da seguire per la costruzione di un’identità nazionale unificata. Tuttavia, con l’avanzare degli anni Settanta, si cominciò a notare una graduale diminuzione del numero di racconti dedicati a Sun Yat-sen e Chiang Kai-shek nei libri di testo⁸⁹. Mentre negli anni Cinquanta e Sessanta le storie di elogio dei leader politici costituivano circa il 20% delle narrazioni a sfondo politico, negli anni Settanta questa percentuale scese a circa il 12%⁹⁰. Nonostante questo calo, la loro presenza nei materiali scolastici non scomparve completamente, a dimostrazione dell’importanza simbolica che queste due figure continuavano a rivestire nell’immaginario collettivo.

A conferma della loro importanza nella percezione collettiva degli studenti, la ricerca condotta da Wilson nel 1970, basata su osservazioni e sondaggi svolti su studenti delle scuole elementari dalla prima alla sesta classe, ha rivelato che Sun Yat-sen e Chiang Kai-shek erano considerati dai bambini

⁸⁷ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1969), *op. cit.*, p. 31.

⁸⁸ Wilson (1970), *op. cit.* p. 81.

⁸⁹ Chen (2000), *op. cit.*, p. 103.

⁹⁰ Yang (1994), *op. cit.*, p. 264.

come le due personalità più significative che rappresentavano il governo⁹¹. Questo risultato, riportato nel suo studio, non sorprende, data l'importanza simbolica che entrambe le figure continuavano a rivestire nei materiali didattici e nella narrazione nazionale dell'epoca. La loro presenza costante nei libri di testo e l'enfasi sulle loro imprese e virtù avevano chiaramente lasciato un'impronta duratura nell'immaginario dei giovani studenti.

4.4 Lezioni dal passato: metafore storiche

“La storia offre anche molte lezioni e consigli, ed è facile selezionare ciò che si desidera. Il passato può essere utilizzato per quasi qualsiasi cosa si voglia fare nel presente”⁹². Con questa affermazione, la storica Margaret MacMillan mette in luce un aspetto fondamentale del rapporto tra passato e presente: la storia non è una narrazione fissa e immutabile, ma piuttosto un insieme di eventi e interpretazioni che possono essere selezionati e adattati a seconda delle esigenze del momento.

Nel contesto dei libri di testo, questa dinamica diventa particolarmente evidente. I racconti storici presenti nei manuali scolastici, come nel caso dei libri di testo di *Guoyu*, non sono semplicemente resoconti “neutrali” del passato, ma vengono scelti e presentati in modo da rispondere a specifiche esigenze educative e culturali, nonché politiche del presente.

In particolare, nei libri di testo di lingua nazionale pubblicati a Taiwan tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, nonostante siano manuali dedicati principalmente all'insegnamento linguistico, emergono una serie di storie tratte dal passato che veicolano importanti messaggi ideologici. Questi racconti, sebbene in apparenza neutrali e focalizzati su vicende storiche antiche, sono in realtà carichi di significati simbolici che riflettono la situazione politica del tempo e servono a rafforzare specifici valori nazionali.

Un esempio significativo è una storia ambientata nel periodo delle Primavere ed Autunni, contenuta nella lezione 11 del volume 5 per le classi terze, dal titolo “Il giovane patriottico” (*Aiguo de shaonian* 愛國的少年)⁹³. Questo racconto narra la vicenda del regno di Qi, una nazione forte e militarmente potente, e del regno di Lu, un piccolo stato debole e vulnerabile. Quando l'esercito di Qi attaccò Lu, quest'ultimo, nonostante i suoi sforzi, non riuscì a resistere e subì gravi perdite territoriali. La svolta arrivò quando un giovane del regno di Lu, di nome Wang Ji, prese l'iniziativa di fermare la ritirata,

⁹¹ *Ivi*, pp. 92-94.

⁹² MacMillan, Margaret. 2008. *The Uses and Abuses of History*. Toronto: Viking Canada, p. xi.

⁹³ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1970), *op. cit.*, lez. 11, pp. 31-32. La versione qui citata è presa da un volume compilato con la revisione curricolare del 1968. Tuttavia, una storia con un titolo simile, ma dallo stesso significato in traduzione italiana (“Il giovane patriottico” *Aiguo shaonian* 愛國少年), era già contenuta nella lezione 11 del volume 3, pubblicato a seguito della revisione del 1962.

incitando le truppe a combattere con coraggio per difendere la loro patria: “Non possiamo più ritirarci! Dobbiamo respingere il nemico e difendere il nostro paese!”⁹⁴. Questo atto di eroismo ispirò i soldati di Lu a reagire con determinazione, portandoli infine alla vittoria contro l’invasore e alla riconquista delle terre perdute.

Questo racconto, se analizzato più attentamente, rivela un chiaro parallelismo con la situazione politica di Taiwan e della Cina continentale durante il periodo in cui il libro di testo fu pubblicato. Il regno di Lu, piccolo e vulnerabile, può essere interpretato come una metafora della Repubblica di Cina a Taiwan, mentre il regno di Qi, grande e aggressivo, rappresenta la Repubblica Popolare Cinese sulla terraferma. Inoltre, attraverso la figura di Wang Ji si volle sottolineare l’importanza della determinazione dei cittadini nel difendere la nazione contro un nemico che era percepito come più forte, sottolineando come anche una singola persona potesse fare la differenza.

È invece ambientata in un periodo successivo la storia di Lin Xiangru, illustrata in due parti nelle lezioni 11 e 12 del volume 9 destinato ai bambini più grandi della classe quinta, dal titolo “Una scena di sangue freddo in una situazione critica” (*Chubian-bujing de yi mu* 處變不驚的一幕)⁹⁵. Collocata nel tumultuoso periodo degli Stati Combattenti, la vicenda racconta un episodio che coinvolge il potente regno di Qin e il più debole regno di Zhao. Lin Xiangru, emissario del re di Zhao, venne incaricato di negoziare con il re di Qin in merito a una preziosa giada, simbolo del prestigio e dell’onore del regno di Zhao.

Nella prima scena, Lin Xiangru si presentò alla corte del re di Qin per consegnare la giada, come parte di uno scambio in cui Qin avrebbe dovuto cedere quindici città a Zhao in cambio del tesoro. Tuttavia, dopo aver esaminato la preziosa giada, l’arrogante re di Qin si mostrò subito riluttante a rispettare l’accordo. Quando Lin Xiangru si rese conto che il re non aveva intenzione di mantenere la sua promessa, decise di prendere in mano la situazione, minacciando di distruggere la giada contro una colonna e di sacrificare la propria vita, piuttosto che permettere al re di Qin di ingannare il suo Paese. Questo atto di coraggio mise in difficoltà il sovrano di Qin, che fu costretto a riconsiderare la sua posizione.

Cinque giorni dopo, nella seconda scena, la tensione raggiunse il culmine. Lin Xiangru, che nel frattempo aveva ordinato segretamente al suo attendente di riportare la giada a Zhao, affrontò nuovamente il re di Qin, che ora però si sentiva ingannato.

⁹⁴ *Ivi*, p. 32.

⁹⁵ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1974), *op. cit.*, lez. 11-12, pp. 27-32. Questa narrazione compare nel volume 9 solo con la revisione curricolare del 1968.

Ciononostante, con estrema calma e determinazione, Lin Xiangru fece un discorso al sovrano in cui sottolineò la mancanza di sincerità da parte di Qin e sfidò il re a dimostrare la sua buona fede:

Maestà! Se siete davvero sinceri, cedete prima le quindici città al nostro regno; una volta ricevute, vi restituirò la giada. Se non siete disposti a fare questo, allora non c'è sincerità da parte vostra; sarebbe solo un regno forte che inganna un regno debole! Ora, sono pronto a morire! Pronto ad essere ucciso da voi! Se morirò, tutti gli altri sovrani diranno che Qin ha oppresso Zhao! Che Qin non ha mantenuto la parola!⁹⁶

L'audacia e l'astuzia di Lin Xiangru non solo gli salvarono la vita, ma costrinsero il re di Qin a riconoscere la forza morale di Zhao, nonostante la sua apparente inferiorità militare⁹⁷.

Un altro esempio di figura esemplare del passato è Cheng Tang, il quale rappresenta un modello di coraggio e giustizia. Questa storia, dal titolo “La storia dell'auto-rafforzamento con dignità” (*Zhuangjing ziqiang de gushi* 莊敬自強的故事)⁹⁸ è contenuta nella lezione 10 del volume 9 destinato alle classi quinte. Il racconto è ambientato oltre 3000 anni prima dell'era repubblicana e narra le gesta del coraggioso Cheng Tang, che emerse come un uomo di valore sotto il governo tirannico di Xia Jie. Xia Jie, allora al potere, governava con metodi oppressivi e ingiusti, ignorando le suppliche, i consigli e le critiche del suo popolo. La sua tirannia portò immense sofferenze ai suoi sudditi, che giunsero a un punto di esasperazione insostenibile. In questo contesto di disperazione, Cheng Tang, affrontando numerosi pericoli naturali, guidò il popolo verso una nuova terra al di là del fiume Giallo, stabilendo una nuova base di potere a sud. Nonostante il territorio conquistato da Cheng Tang fosse modesto rispetto alla vasta estensione del regno di Xia Jie, la determinazione e il coraggio dei suoi seguaci erano immensi. La loro forza d'animo era evidente nelle parole che esprimevano: “Vogliamo essere delle persone degne!”, “Abbiamo la nostra dignità!”, “Non faremo assolutamente affidamento sugli altri!” e “Dobbiamo alzarci con le nostre forze!”⁹⁹. Per stimolare se stesso e il suo popolo verso il miglioramento continuo, Cheng Tang incise tre massime sul bordo di un bacile: “Se c'è un rinnovamento, rinnovati ogni giorno, e rinnovati ancora di più” (*Jing ri xin, riri xin, you ri xin* 苟日新, 日日新, 又日新)¹⁰⁰. Questa filosofia lo incoraggiava a cercare sempre nuovi progressi. Grazie

⁹⁶ *Ivi*, lez. 12, p. 32.

⁹⁷ Questa scena è descritta nel capitolo 81 delle “Memorie di uno Storico” (*Shiji* 史記), redatto da Sima Qian (ca. 145-86 a.C.), intitolato “Biografia di Lian Po e Lin Xiangru” (*Lian Po Lin Xiangru liezhuan* 廉頗藺相如列傳). Nella prima parte di questa biografia, si sottolinea l'importanza fondamentale della *Heshibi* 和氏璧, una giada di valore inestimabile e simbolo della sovranità del regno di Zhao. All'interno di questo racconto, la *Heshibi* non è solo un tesoro materiale, ma rappresenta il cuore di delicate questioni di diplomazia, onore e potere.

Questo episodio ha avuto una grande rilevanza nella tradizione cinese, tanto da dar vita a un *chengyu*, ovvero un'espressione idiomatica, *wanbi-guizhao* 完璧歸趙 (letteralmente “restituire a Zhao la giada intatta”), che è diventata un modo per indicare “restituire qualcosa intatto al suo legittimo proprietario”.

⁹⁸ *Ivi*, lez. 10, pp. 25-26. Questa storia viene inserita nel volume 9 solo con la revisione curricolare del 1968.

⁹⁹ *Ivi*, p. 25.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 26.

alla sua leadership giusta e alla sua compassione, molte persone iniziarono a trasferirsi nel suo territorio, contribuendo così alla crescita del suo potere. Nel frattempo, Xia Jie continuava a governare con una crudeltà crescente, aumentando la sofferenza del suo popolo. La disperazione era tale che si udivano lamenti: “Xia Jie! Quando morirai? Speriamo che avvenga presto, preferiremmo morire piuttosto che continuare così”¹⁰¹. Il desiderio di liberazione era palpabile e molti invocavano Cheng Tang come il loro salvatore. Con il momento giusto, Cheng Tang intraprese la guerra contro Xia Jie, lo catturò vivo e abolì il suo regime tirannico, segnando un cambiamento storico significativo nella Cina con la fondazione della dinastia Shang.

Questa storia di Cheng Tang e Xia Jie può essere interpretata come una potente metafora del contesto politico del XX secolo. In questa allegoria, Xia Jie rappresenta Mao Zedong, mentre Cheng Tang incarna Chiang Kai-shek. Proprio come Cheng Tang, Chiang Kai-shek, nel momento della sconfitta nella guerra civile, riuscì ad evacuare un gran numero di cinesi attraverso lo stretto fino all’isola di Taiwan, garantendo così la continuità del suo governo e salvando il suo popolo. La figura di Cheng Tang, quale simbolo di salvezza e speranza, rappresenta la volontà delle autorità nazionaliste di mantenere viva la causa della Repubblica di Cina nonostante le avversità. Questa allegoria sottolinea come il coraggio e la tenacia di un leader possano influenzare e sostenere il destino di un popolo anche di fronte a difficoltà estreme.

Inoltre, è fondamentale considerare l’importanza degli slogan presenti nel libro nel contesto storico in cui fu pubblicato. Negli anni Settanta, con il crescente isolamento internazionale della Repubblica di Cina, slogan simili a quelli riportati in questa lezione divennero essenziali per rinvigorire il morale della popolazione e incoraggiarla a mantenere la fiducia nel proprio governo.

Il fatto che queste due storie siano state pubblicate solo con la revisione curricolare del 1968 evidenzia come, nonostante l’idea di recuperare la terraferma fosse ormai considerata un’utopia alla fine degli anni Sessanta, la rivalità tra comunisti e nazionalisti restasse viva. Al contrario, come discusso nel capitolo precedente, l’educazione del periodo, inserita nel contesto del Movimento di Rinascimento Culturale, era volta a dimostrare la superiorità dei valori tradizionali cinesi, dei quali il governo nazionalista si considerava il legittimo erede. Questi valori, di fatto, trovano ampio spazio all’interno delle narrazioni proposte nei racconti a sfondo storico.

Infine, Wilson riporta un altro esempio storico significativo attraverso la figura di Pu Shi¹⁰². Come narrato nel racconto per la quarta elementare, Pu Shi esprime un concetto fondamentale di solidarietà e responsabilità collettiva in tempi di crisi. All’epoca della minaccia degli Unni, Pu Shi contribuì

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Una piccola biografia di Pu Shi è contenuta nello *Shiji* di Sima Qian, ed è riportata in: Kishlansky, Mark A. 2003. *Sources of World History, Volume I*. Belmont, CA: Thompson Wadsworth, pp. 98-100.

finanziariamente alla difesa dell'Imperatore Han, sottolineando l'importanza di unire le risorse e le forze per il bene comune. In questo contesto, Pu Shi dichiarò:

Quando il paese si trova in una situazione di grave difficoltà, i ricchi dovrebbero donare denaro e coloro che hanno forza dovrebbero offrire il loro aiuto. Se tutti nel paese sono uniti dallo stesso intento, chi potrebbe temere che il nemico possa distruggere qualcosa?¹⁰³

Con questa affermazione Pu Shi sottolinea che, di fronte a minacce gravi, ogni cittadino, a prescindere dalla propria posizione o dalle risorse che possiede, deve contribuire al massimo delle proprie capacità. Questa visione evidenzia come, quando la popolazione è unita e ciascuno mette a disposizione le proprie risorse e abilità, è possibile affrontare e superare anche le sfide più formidabili. In tale ottica, per la sopravvivenza del Paese, era necessario che le persone fossero pronte a sacrificare i propri bisogni personali, mettendo gli interessi del gruppo al di sopra di tutto. Questo approccio faceva parte di un più ampio processo di costruzione del nazionalismo, che enfatizzava il primato dello Stato e della nazione rispetto all'individuo¹⁰⁴. L'intento era quello di spingere i cittadini a mettere da parte l'autorealizzazione personale in favore del benessere collettivo, promuovendo un senso di unità e solidarietà nazionale.

Quello che incuriosisce di più nell'ambito delle lezioni a sfondo storico è la presenza, nei libri di testo, di racconti ambientati non solo nel passato tradizionale cinese, ma anche in paesi esteri, come l'Inghilterra e l'Olanda. Queste storie, pur essendo ambientate in un contesto storico diverso, veicolano sempre gli stessi valori, attraverso esempi di figure esemplari, per lo più bambini, che dimostrano coraggio, determinazione e fedeltà ai propri doveri.

Un esempio di queste narrazioni è una storia ambientata in Inghilterra durante un inverno particolarmente rigido, ed è illustrata nella lezione 29 del volume 5 per le classi terze, intitolata "Non si deve aver paura delle difficoltà" (*Buyao pa kunnan* 不要怕困難)¹⁰⁵. Questa storia è incentrata su un giovane di nome Nelson e suo fratello William, che affrontarono il maltempo per andare a scuola. Una mattina d'inverno, con il vento del nord che soffiava forte e una fitta nevicata che ricopriva il paesaggio, i due bambini stavano andando a scuola a cavallo. A metà strada, la tempesta si intensificò, rendendo il viaggio estremamente difficile. William suggerì di tornare a casa, ma quando i due raccontarono al padre la situazione, questo li esortò a non arrendersi di fronte alle difficoltà.

¹⁰³ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1964b. *Guoyu keben: chuji di qi ce* 國語課本：初級第七冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 7 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione, citato in: Wilson (1970), *op. cit.*, p. 48.

¹⁰⁴ Chen (2000), *op. cit.*, p. 116.

¹⁰⁵ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (1960b), *op. cit.*, lez. 29, pp. 74-76. Questo racconto viene inserito nei libri di testo già con la revisione del 1952. Viene poi riproposto anche nelle revisioni successive del 1962, alla lezione 6 del volume 6, e del 1968, alla lezione 26 del volume 5.

Disse loro:

“Se la strada è davvero così difficile da percorrere, potete chiedere un giorno di permesso. Tuttavia, spero che proviate di nuovo, e se riusciste anche a malapena a camminare, dovrete andare a scuola, perché lo studio è più importante di qualsiasi altra cosa. E poi, non temete che gli altri vi accusino di essere pigri per aver saltato un giorno di scuola solo a causa delle difficoltà del percorso?”¹⁰⁶

Le parole del padre motivarono Nelson e William a riprendere il loro viaggio. Nonostante la neve che si accumulava sempre di più e rendeva il percorso quasi impossibile da distinguere, Nelson esortò il fratello a non arrendersi. Con determinazione, disse: “Fratello! Non dobbiamo temere le difficoltà, seguiamo il consiglio di nostro padre e andiamo a scuola!”. La loro perseveranza fu premiata, e alla fine i due fratelli riuscirono ad arrivare a scuola¹⁰⁷.

Questa storia non solo mette in evidenza il valore della determinazione di fronte alle avversità, ma è anche un esempio di come i libri di testo utilizzassero racconti ambientati in contesti culturali diversi per promuovere valori universali, quali il coraggio, la responsabilità e l’impegno verso i propri doveri, come andare a scuola. Il racconto, infatti, riflette l’importanza attribuita all’istruzione dalle autorità taiwanesi dell’epoca, che vedevano nella scuola un mezzo essenziale per costruire una società forte e coesa e, soprattutto, dedicata alla causa nazionale. Proprio per questo motivo, la storia è stata inclusa sia nei volumi pubblicati negli anni Cinquanta, con la revisione curricolare del 1952, sia in quelli degli anni Sessanta, con le revisioni del 1962 e del 1968.

L’altra storia è illustrata nella lezione 30, sempre nel volume 5, ed è intitolata “Ha salvato la vita di tutti gli abitanti del villaggio” (*Jiule quan cun ren de xingming* 救了全村人的性命)¹⁰⁸. Ambientata in un piccolo villaggio olandese, anche in questo racconto vengono messe in risalto le qualità esemplari di un giovane bambino di nome Pieter, che dimostra un eroico senso del dovere nei confronti del suo villaggio e di tutti i suoi abitanti. In Olanda, dove il terreno è spesso al di sotto del livello del mare, sono stati costruiti argini lungo la costa per prevenire l’allagamento. Una sera, mentre camminava lungo uno di questi argini, Pieter notò un piccolo buco attraverso il quale l’acqua stava iniziando a filtrare. Preoccupato che il buco potesse crescere e causare la rottura dell’argine, che avrebbe sommerso l’intero villaggio, Pieter si affrettò a tappare il buco con la mano e iniziò a gridare per chiedere aiuto. Tuttavia, il villaggio era troppo lontano e nessuno lo sentiva. Con l’arrivo del buio, Pieter, ormai infreddolito e affamato, pensò al fatto che i suoi genitori stavano probabilmente

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 75.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 76.

¹⁰⁸ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1964a. *Guoyu keben: chuji di qi ce* 國語課本：初級第五冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 5 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell’istruzione, lez. 30, pp. 77-79. Questa narrazione compare con la revisione curricolare del 1952 e viene successivamente mantenuta anche nella revisione del 1962, nel volume 6 alla lezione 18.

cenando, ma decise comunque di restare a tappare il buco per il bene del villaggio. Nonostante il freddo crescente e la stanchezza, continuò a mantenere la sua mano salda nella fessura per tutta la notte. La mattina seguente, un contadino che passava lungo l'argine scoprì finalmente Pieter in condizioni estreme, ma ancora impegnato a prevenire la rottura dell'argine. Il contadino riparò subito il buco e portò Pieter a casa, lodandolo per il suo coraggio e sacrificio, dicendo: "Bambino coraggioso, hai salvato la vita di tutto il villaggio!"¹⁰⁹.

Questa storia, come quella precedente, viene utilizzata nei libri di testo per enfatizzare valori come il coraggio e la dedizione. In particolare, la dedizione di Pieter a salvare il villaggio illustra l'ideale di sacrificio personale per il bene della collettività, un principio che, come già evidenziato, rispecchia l'importanza che le autorità taiwanesi attribuivano alla responsabilità civica all'interno dei curricula scolastici.

Dall'analisi di queste storie emerge in modo evidente come i libri di testo e la selezione dei racconti storici abbiano avuto un ruolo fondamentale nella promozione di idee e valori specifici. Pur ambientate in epoche lontane, queste storie trasmettono lezioni "senza tempo" sull'integrità, il coraggio e il sacrificio di fronte a sfide estreme. Servono anche ad instillare nei giovani un forte spirito patriottico, insegnando loro che, persino di fronte a minacce travolgenti, la determinazione e l'intelligenza possono prevalere. In particolare, in un contesto politico in cui Taiwan si trovava in una posizione di debolezza rispetto alla Cina continentale, queste narrazioni sono state utilizzate per infondere un senso di resilienza e orgoglio nazionale. Inoltre, questi racconti esortano gli studenti a contribuire al meglio delle loro capacità per sostenere il governo e proteggere la sovranità del Paese. In un periodo di forti pressioni esterne e difficoltà interne, il richiamo all'unità e alla responsabilità nei confronti della patria era cruciale per mantenere alta la fiducia e il morale della popolazione.

È per questo motivo che i dodici volumi della scuola elementare includevano almeno una storia di eroi cinesi per ogni manuale. Questi eroi, che come visto provenivano spesso dall'antica storia cinese, sono ritratti come figure coraggiose che affrontano e superano difficoltà estreme. Questo riflette il tentativo di allineare le esperienze storiche passate con le sfide del presente, rafforzando così la resilienza e la determinazione dei giovani studenti. In particolare, nel contesto della Taiwan degli anni Settanta, il Guomindang, non avendo raggiunto l'obiettivo di riconquistare la terraferma per più di vent'anni, si trovò nella necessità di mantenere viva la fede del popolo nella causa nazionale. Le autorità nazionaliste, consapevoli dell'importanza di questa esigenza, utilizzarono con astuzia figure storiche e racconti presenti nei libri di testo per sostenere la speranza della popolazione. Queste storie divennero così strumenti di propaganda, mirati a mantenere l'unità e la coesione nazionale e ad

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 78.

alimentare la speranza in un futuro in cui gli obiettivi politici sarebbero stati finalmente raggiunti. Quasi tutti i racconti ambientati nel passato riguardavano eventi in cui un eroe guidava un piccolo numero di persone nella lotta per il territorio perduto o per la patria, una narrazione che rispecchiava la condizione del Partito nazionalista. Infatti, le lezioni su temi quali “come un piccolo Paese può sconfiggere un grande Paese” e “come un piccolo Paese non deve temere le difficoltà” in quegli anni occupavano addirittura circa il 12% dei contenuti totali, a differenza degli anni Cinquanta e Sessanta che rappresentavano rispettivamente il 6% e l’8%¹¹⁰.

Le storie avevano quindi l’obiettivo di educare i piccoli lettori a vedere la loro lotta come parte di una tradizione eroica, rafforzando il senso di solidarietà e di destino condiviso. Così, ogni storia serviva da specchio per il presente, alimentando la speranza e l’impegno verso il futuro.

¹¹⁰ Chen (2000), *op. cit.*, p. 114.

Conclusioni

La presente tesi si è posta l'obiettivo di esplorare il ruolo cruciale dell'educazione e, in particolare, dei libri di testo di lingua nazionale nell'indottrinamento politico dei bambini a Taiwan tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta. Attraverso un'analisi dettagliata dei contenuti e dei messaggi veicolati da questi testi, si è cercato di comprendere come il sistema educativo sia stato utilizzato come uno strumento di propaganda e controllo ideologico da parte del governo nazionalista.

In questo contesto storico, dominato da una rigida legge marziale, il Guomindang non aveva alcuna necessità di mascherare la sua agenda educativa o di nascondere il suo controllo sull'istruzione. L'intera società di Taiwan era infatti soggetta a un regime autoritario che permeava ogni aspetto della vita quotidiana. L'obiettivo delle autorità era chiaro: attraverso un'educazione fortemente pianificata, miravano a fare in modo che le giovani generazioni crescessero interiorizzando naturalmente le idee imposte dallo Stato su tematiche fondamentali come l'identità nazionale, il luogo di appartenenza e le responsabilità individuali nel processo di ricostruzione del paese dopo il trasferimento del governo nazionalista sull'isola¹. Difatti, dopo essersi ritirato a Taiwan, le autorità si trovarono ad affrontare due sfide principali nel loro processo di ricostruzione nazionale: sul piano esterno, furono costretti a far fronte alla minaccia rappresentata dal Partito comunista sulla terraferma, mentre sul piano interno, dovevano creare un senso di unità e appartenenza, coltivando un'atmosfera di "famiglia" per convincere la popolazione che tutti sull'isola condividevano gli stessi obiettivi e interessi².

Ed è in questo contesto che l'istruzione giocò un ruolo di fondamentale importanza. Come già avvenuto in Cina continentale prima della fuga sull'isola, l'educazione scolastica, e in particolare le lezioni di lingua nazionale, non era concepita semplicemente come un mezzo per trasmettere conoscenze, ma uno strumento chiave per la costruzione di una società conforme ai valori del Partito nazionalista. Come dichiarato successivamente dallo stesso Chiang Kai-shek, l'intento era quello di crescere "cittadini ideali"³, ovvero individui che incarnassero le virtù dell'amore per la patria, intesa come la Cina continentale e non Taiwan, della lealtà incondizionata al governo e della dedizione assoluta alla causa nazionale.

Considerando questo scenario, non sorprende che le politiche educative implementate in quegli anni riflettessero in modo esplicito gli obiettivi del regime. Queste politiche non lasciavano spazio a

¹ Chen (2000), *op. cit.*, p. 12.

² Wang (2014), *op. cit.* p. 195.

³ Chiang, Kai-shek 蔣介石. 1968. "Guomin jiaoyu jiu nian zhi kaishi shishi ji guomin zhongxue kaixue dianli xunci" "國民教育九年制開始實施及國民中學開學典禮訓詞" ("Discorso sull'implementazione dell'istruzione nazionale di nove anni e sulla cerimonia di apertura della scuola media nazionale"), *Education and Culture*, no. 368, pp. 1-2.

interpretazioni diverse o critiche, ma piuttosto insistevano su una narrazione uniforme che supportava il potere del regime e la sua visione della società. Uno degli strumenti che le autorità ritennero più efficace per raggiungere questo obiettivo furono i libri di testo, rigorosamente compilati a livello centralizzato dall'Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione.

Un'analisi più attenta dei contenuti dei libri di testo ha rivelato come questi fossero progettati per andare oltre la semplice alfabetizzazione. Sebbene ufficialmente incentrati sull'insegnamento della lingua, i corsi di lingua nazionale spesso sconfinavano in tematiche legate alla storia e agli studi sociali, creando un legame inscindibile tra apprendimento linguistico e indottrinamento politico. I bambini quindi non solo imparavano a leggere e scrivere, ma, come è stato illustrato, venivano anche educati attraverso storie che inculcavano i valori ritenuti fondamentali dal regime. Per questo motivo, l'insegnamento della lingua nazionale può arrivare ad essere definita in alcuni casi come una vera e propria lezione di "controllo politico". In un libro di testo di *Guoyu* si legge: "Poiché abbiamo una lingua scritta e una lingua orale uniformi, siamo in grado di provare amore fraterno tra di noi e di formare un fronte unito. Pertanto, ogni cittadino dovrebbe parlare la lingua nazionale"⁴.

Altri esempi emblematici del legame stretto tra politica e insegnamento della lingua nazionale vengono descritti da Richard Wilson, che riporta diversi episodi significativi. In una lezione di terza elementare, l'insegnante, spiegando il termine "vittoria", scelse come esempio la riconquista del continente, incitando i bambini a studiare con impegno per diventare i leader una volta raggiunta la "vittoria"⁵. Un altro episodio riguarda l'insegnamento della parola "migliorare": un bambino formulò la frase "Dobbiamo migliorare la forza della società per attaccare il continente", ricevendo l'approvazione dell'insegnante. Infine, durante una lezione in quarta elementare, la parola da imparare era "militare". Quando un alunno disse "I militari del Partito comunista", l'insegnante lo corresse, suggerendo che la frase sarebbe stata più appropriata se formulata come "I militari dei banditi comunisti"⁶.

In questo elaborato l'analisi dei libri di testo di lingua nazionale si è concentrata su quattro tematiche principali: l'anticomunismo, il patriottismo, il culto dei due leader e le "lezioni dal passato". Dalle traduzioni delle storie è emerso come i libri di testo venissero strategicamente utilizzati dal governo come mezzi per influenzare e modellare le menti delle giovani generazioni, veicolando dei contenuti attentamente selezionati.

Innanzitutto, la narrazione anticomunista dei testi scolastici evidenziava come il regime enfatizzasse la minaccia proveniente dalla terraferma, dipingendo il Partito comunista cinese non solo come un

⁴ Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1968. *Guoyu: di yi ce 國語: 第一冊 (Lingua nazionale: volume 1)*. Taiwan: Dipartimento provinciale dell'educazione, p. 5, citato in: Chen (2000), *op. cit.*, pp. 97-98.

⁵ Wilson (1970), *op. cit.*, p. 48.

⁶ *Ivi*, pp. 117-118.

nemico politico che aveva trasformato la Cina da un paradiso in un inferno, ma anche come una forza ostile capace di distruggere l'identità tradizionale cinese. In contrasto, il Partito nazionalista, spesso contrapposto ai comunisti in queste narrazioni, veniva rappresentato come il difensore della libertà e il salvatore dei compatrioti ancora bloccati sul continente. I racconti dedicati al tema anticomunista erano spesso estremamente dettagliati e non si risparmiavano nella descrizione delle atrocità attribuite ai comunisti. L'esplicitezza di queste narrazioni era ulteriormente rafforzata dalle illustrazioni, che accompagnavano i testi con rappresentazioni vivide e, talvolta, crude delle azioni maligne delle autorità comuniste. Le illustrazioni mostravano scene di violenza, uccisioni di persone innocenti e condizioni di vita disumane sulla terraferma, dipingendo gli abitanti della Cina continentale con volti tristi e sciupati, abiti logori e abitazioni in rovina. Inoltre, in tutte le immagini erano visibilmente denutriti, andando a sottolineare ulteriormente la carenza di risorse sotto il regime di Ma Zedong. Queste illustrazioni erano spesso contrapposte a raffigurazioni di Taiwan, dove le persone apparivano sempre sorridenti, vestite di abiti nuovi e puliti, che vivevano in città e villaggi ordinati e prosperi. Le autorità comuniste venivano costantemente ritratte indossando le loro tipiche uniformi beige e con espressioni dure e minacciose, per accentuare ulteriormente il contrasto tra il bene e il male. In definitiva, queste storie contribuivano ad alimentare una visione del mondo in cui la lotta contro il comunismo era percepita non solo come una necessità, ma come una causa giusta e nobile.

In secondo luogo, il patriottismo promosso attraverso i testi scolastici aveva lo scopo di esercitare un ruolo fondamentale nella formazione di un senso di identità nazionale strettamente legato alla Repubblica di Cina, descritta come l'unico legittimo rappresentante della nazione cinese. I bambini, fin da piccoli, venivano incoraggiati a familiarizzare con le feste nazionali, come la Festa del Doppio Dieci, e i simboli della nazione, come la bandiera, e venivano spronati a compiere atti di grande coraggio e sacrificio in nome di questi emblemi. Nei casi più estremi, i libri di testo narravano storie di giovani studenti che avevano sacrificato la propria vita per la salvezza della patria durante periodi di conflitto, andando a creare dei forti modelli di eroismo a cui i bambini potevano aspirare. Il sentimento patriottico che questi testi miravano a instillare nei giovani lettori era ulteriormente rafforzato da racconti che esaltavano le gesta eroiche dell'esercito nazionalista, del quale veniva enfatizzata allo stesso tempo anche la benevolenza nei confronti del popolo. Era quindi evidente che attraverso queste storie il governo nazionalista si proponeva di trasmettere ai giovani studenti un profondo senso di amore, devozione e gratitudine nei confronti del loro Paese, al fine di mantenere vivi i valori della Repubblica di Cina.

Il culto dei due leader, Chiang Kai-shek e Sun Yat-sen, rappresentava un altro elemento centrale della propaganda presente nei libri di testo. I racconti a loro dedicati miravano a creare una visione mitizzata delle due figure, che venivano presentate come i salvatori della nazione e come le vere forze

che avevano combattuto con coraggio e fervore rivoluzionario per l'unità del Paese. Il culto della personalità che si veniva inevitabilmente a creare attorno a questi due leader era necessario sul piano politico per esercitare una forma di controllo più salda, scoraggiando qualsiasi forma di dissenso e critica. Allo stesso tempo contribuiva a legittimare la posizione del governo nazionalista a Taiwan e a presentare Chiang Kai-shek in particolare come il legittimo leader della Repubblica di Cina, l'unico che sarebbe stato in grado di salvare i compatrioti oppressi sul continente date le sue straordinarie abilità militari. Oltre a raccontare le gesta eroiche dei due leader nella loro età adulta, i libri di testo spesso includevano anche storie della loro infanzia, riportando degli episodi che, ambientati nella vita quotidiana di due bambini, avrebbero potuto rappresentare dei modelli di comportamento concreti e più facilmente realizzabili per i giovani studenti, i quali erano così incoraggiati a fare propri i valori dei due leader.

Infine, le "lezioni dal passato" insegnate attraverso questi testi servivano a creare un legame tra il presente e un passato glorioso, costruendo un ponte tra l'epoca contemporanea e l'antica storia cinese. Attraverso la narrazione di eventi storici accuratamente selezionati e reinterpretati secondo una prospettiva contemporanea, gli studenti erano invitati a trarre conclusioni che giustificassero il governo di Taiwan e la sua posizione anticomunista. Le storie riportavano evidenti parallelismi con la situazione politica tra Taiwan e la Cina continentale, descrivendo conflitti in cui piccoli stati coraggiosi ma sulla carta più deboli, rappresentati dalla Repubblica di Cina, si contrapponevano a stati più grandi ma oppressivi. Questi racconti mettono in luce come nella maggior parte dei casi l'audacia e la determinazione di una singola persona potessero influenzare in modo positivo il destino di un intero popolo, portandolo alla salvezza. Veniva in questo modo dimostrato che il "bene", nonostante fosse incarnato da stati deboli e vulnerabili, avesse sempre la meglio sulla tirannia. Inoltre, in questi manuali venivano anche incluse storie ambientate in contesti storici esteri, in cui i protagonisti, spesso bambini, possedevano valori e capacità fuori dal comune. Questi racconti erano intesi a dimostrare che tali virtù erano universali e che appartenevano a paesi civilizzati e patriottici come Taiwan aspirava ad essere.

Si è reso quindi evidente che queste quattro tematiche facessero parte di un più ampio discorso, il cui obiettivo era dimostrare ai bambini sull'isola che Chiang Kai-shek con il governo nazionalista fossero i legittimi rappresentanti della nazione cinese e che per questo motivo era necessario combattere contro i nemici comunisti, che avevano contribuito alla distruzione dell'eredità tradizionale cinese e che si erano macchiati di gravi colpe nei confronti dei connazionali sulla terraferma. Anche quando le possibilità di recuperare il continente erano del tutto svanite e Taiwan non era più concepita come un "quartier generale" da cui organizzare il contrattacco, ma piuttosto come una patria definitiva, si rese comunque necessario per il governo mantenere una presa salda sull'educazione scolastica,

cercando di instillare nei bambini un forte sentimento di amore verso il Paese e dimostrando che il modello di governo promosso dai nazionalisti sull'isola fosse ciò che di meglio potessero aspirare. Nonostante i temi approfonditi in questa tesi costituissero in definitiva il fulcro politico delle lezioni di lingua nazionale negli anni Cinquanta, Sessanta e nei primi anni Settanta, a partire dalla metà degli anni Settanta si assistette ad una progressiva riduzione dell'enfasi su questi argomenti nei libri di testo, in concomitanza con la morte di Chiang Kai-shek. Tuttavia, i cambiamenti più rilevanti si verificarono dopo l'abolizione della legge marziale nel 1987; questo evento portò, infatti, ad una significativa riduzione delle attività di supporto al Partito nazionalista, anche nell'ambito dell'educazione scolastica.

Gli anni Novanta sono ricordati a Taiwan come un periodo di transizione democratica che portò a profonde trasformazioni. All'inizio del decennio, la società civile, che fino ad allora era stata repressa dalle autorità, si risvegliò improvvisamente e iniziò a sfidare con forza il sistema autoritario e l'uniformità ideologica del partito. La domanda di cambiamento emerse con urgenza, creando un contesto in cui una riforma radicale e immediata dei programmi di studio divenne inevitabile.

È in questo clima di rinnovamento che le revisioni degli standard curriculari delle scuole elementari, promulgate nel 1993 e nel 1998, cercarono di porre al centro delle politiche educative gli studenti stessi, piuttosto che un'agenda politica prestabilita. In particolare, la revisione del 1993 enfatizzò l'importanza dell'"educazione alla vita e al carattere", con l'obiettivo di formare bambini vivaci e cittadini sani, promuovendo uno sviluppo equilibrato nelle aree dell'etica, dell'intelletto, del fisico, delle abilità sociali e dell'estetica⁷. Questo cambiamento rappresentò una svolta significativa nella storia dell'educazione taiwanese, poiché segnò l'inizio di un processo di "taiwanizzazione" dei contenuti educativi, in cui l'attenzione si spostò finalmente verso Taiwan stessa e non più verso la Cina continentale.

Oltre alla revisione dei curricula e dei libri di testo, anche l'approccio degli insegnanti subì una trasformazione considerevole. Gli insegnanti non erano più obbligati ad "abbellire" le lezioni per soddisfare le richieste del partito, né temevano più sanzioni da parte dei servizi segreti incaricati di vigilare sull'adeguatezza delle loro lezioni⁸. Questo cambiamento permise un ambiente educativo sulla carta più aperto e meno vincolato dall'ideologia del partito, che valorizzava la crescita personale degli studenti e lo sviluppo di un'identità taiwanese distintiva.

In conclusione, il presente elaborato dimostra come l'educazione e i libri di testo siano stati adoperati in modo sistematico dal governo nazionalista per indottrinare politicamente i bambini e per consolidare il suo potere durante il periodo di legge marziale. Lungi dall'essere degli strumenti

⁷ Ou (2011), *op. cit.*, pp. 282-283.

⁸ Bai e Li (2020), *op. cit.*, p. 5.

neutrali, i manuali scolastici furono progettati proprio per svolgere un ruolo attivo nella formazione dell'identità politica, ideologica e culturale delle giovani generazioni, in modo da assicurare che i valori e le convinzioni del regime venissero radicati profondamente nella società. Analizzando questo uso strategico dei libri di testo, emerge chiaramente come l'istruzione possa essere facilmente manipolata dalle autorità per scopi politici, decidendo in modo arbitrario quali argomenti e valori enfatizzare nel processo di apprendimento dei bambini. In questo modo, viene promossa e favorita una visione del mondo che sostiene gli interessi politici dell'apparato governativo, portando alla creazione di cittadini modello pronti a far fronte alle necessità politiche del Paese. Inoltre, è emerso come i libri di testo, compilati con attenzione centralizzata, non furono intesi come semplici materiali didattici ma come strumenti fondamentali per modellare e influenzare le menti dei bambini, inculcando un'ideologia conforme al regime nazionalista.

Dato che questo elaborato si è concentrato nel delineare esclusivamente gli obiettivi del partito nell'istruzione e il loro tentativo concreto di indottrinamento tramite i libri di testo, risulterebbe interessante approfondire se tali politiche abbiano effettivamente avuto effetti concreti sull'immaginario dei bambini e sulla percezione della realtà che li circondava. Analizzare come queste ideologie abbiano influenzato la visione del mondo dei giovani e il loro senso di appartenenza alla nazione potrebbe fornire ulteriori spunti su come l'istruzione, quando è manipolata, possa plasmare in modo profondo e duraturo le generazioni future.

Bibliografia

Bai, Yu e Li, Yanjun. 2020. “Good bye Chiang Kai-shek? The long-lasting effects of education under the authoritarian regime in Taiwan”, *Economics of Education Review*, vol. 78, pp. 1-17.

Ballero, Sara. 2012. *L'educazione a Taiwan: 1683-1945*. Tesi Magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia.

Bastid-Bruguière, Marianne. 2009. “La crisi delle istituzioni imperiali e l'esperienza repubblicana”. In Samarani G. e Scarpari M. (a cura di), *La Cina III. Verso la modernità*. Torino: Einaudi, pp. 5-128.

Bergère, Marie-Claire. 1994. *Sun Yat-sen*. Parigi: Fayard. Tradotto da Lloyd, Janet. 1998. *Sun Yat-sen*. Redwood City: Stanford University Press.

Brindley, Thomas A. 1994. “The China Youth Corps: Democratization in Process”, *American Journal of Chinese Studies*, vol. 2, no. 2, pp. 195-217.

Cai, Pei'e 蔡佩娥. 2009. *You guo zhongxiao jiaokeshu kan jieyan shiqi Taiwan zhi guozu jiangou – yi guoyu wenke he shehui lei ke fenxi zhongxin 由國中小教科書看戒嚴時期台灣之國族建構—以國語文科和社會類科為分析中心* (*La costruzione dell'identità nazionale a Taiwan durante il periodo della legge marziale attraverso l'analisi dei libri di testo delle scuole medie ed elementari: enfasi sulle materie di lingua nazionale e studi sociali*). Tesi Magistrale, National Chengchi University.

Cattaruzza, Marina. 2019. “Il principio di autodeterminazione dei popoli dalla fine della Prima guerra mondiale alla decolonizzazione”, *Scienza & Politica*, vol. 31, no. 60, pp. 205-212.

Chan, Wai-Keung. 2007. “Contending memories of the nation: History education in wartime China, 1937-1945”. In Hon T.K. e Culp R. (eds.), *The politics of historical production in Late Qing and Republican China*. Leiden: Brill, pp. 169-210.

Chen, Janet Y. 2023. *The sounds of Mandarin: learning to speak a national language in China and Taiwan, 1913-1960*. New York: Columbia University Press.

Chen, Jian. 2001. *Mao's China and the Cold War*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.

Chen, Mingzhong 陈鸣钟 e Chen, Xingtang 陈兴唐 (eds.). 1989. *Taiwan guangfu he guangfu hou wu nian shengqing 1 台湾光复和光复后五年省情 1 (La riconquista di Taiwan e la situazione nei cinque anni successivi nella provincia 1)*. Nanchino: Nanjing chubanshe.

Chen, Pei-pei. 2019. *Lin Hsien-tang and resistance and adaptation in 20th century Taiwan*. Tesi di Dottorato, University of Tasmania.

Chen, Pen-Juin. 2000. *Manufacturing Identities: Becoming Chinese during Chiang Kai-shek's Regime*. Tesi di Dottorato, Indiana University.

Chen, Shichang 陈世昌. 2017. *Taiwan zhan hou 70 nian shi: 1945-2015 台湾战后 70 年史: 1945-2015 (La storia di Taiwan nei 70 anni dopo la guerra: 1945-2015)*. Taipei: Shibao Wenhua.

Chen, Yiling 陈依玲. 2008. “Yuyan jiaoyu zhengce cujin zuqun ronghe zhi kenengxing tantao” “語言教育政策促進族群融合之可能性探討” (“Esplorazione le possibilità di promuovere l'integrazione etnica attraverso le politiche di educazione linguistica”), *Jiaoyu yanjiu yu fazhan qikan*, vol. 4, no. 3, pp. 223-250.

Chen, Ying-Chuan. 2013. *Becoming Taiwanese: Negotiating Language, Culture and Identity*. Tesi di Dottorato, University of Ottawa.

Chiang, Kai-shek 蔣介石. 1968. “Guomin jiaoyu jiu nian zhi kaishi shishi ji guomin zhongxue kaixue dianli xunci” “國民教育九年制開始實施及國民中學開學典禮訓詞” (“Discorso sull'implementazione dell'istruzione nazionale di nove anni e sulla cerimonia di apertura della scuola media nazionale”), *Education and Culture*, no. 368, pp. 1-2.

Ching, Leo T. S. 2001. *Becoming “Japanese”: Colonial Taiwan and the Politics of Identity Formation*. Berkley: University of California Press.

- Chou, Wan-yao. 1996. "The Kōminka Movement in Taiwan and Korea: Comparisons and Interpretations". In Duus P., Myers R.H. e Peattie M.R. (eds.), *The Japanese Wartime Empire, 1931-1945*. Princeton: Princeton University Press, pp. 40-68.
- Chu, Yu-han e Lin, Jih-wen. 2009. "Lo sviluppo politico di Taiwan nel XX secolo". In Samarani G. e Scarpari M. (a cura di), *La Cina III. Verso la modernità*. Torino: Einaudi, pp. 179-214.
- Collotti Pischel, Enrica (a cura di). 1976. *Sun Yat-sen: I Tre Principi del Popolo*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- Copper, John Franklin. 2015. *Historical Dictionary of Taiwan (Republic of China)*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield.
- Copper, John Franklin. 2019. *Taiwan 台湾: Nation-State or Province?*. Abingdon: Taylor & Francis.
- Crozier, Brian. 1976. *The Man Who Lost China: The First Full Biography of Chiang Kai-shek*. New York: Charles Scribner's Sons.
- Cucchisi, Jennifer Lynn. 2002. "The Causes and Effects of the Chinese Civil War, 1927-1949", *Seton Hall University Dissertations and Theses (ETDs)*.
- De Giorgi, Laura. 2009. "La modernizzazione del Sistema educativo dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri". In Samarani G. e Scarpari M. (a cura di), *La Cina III. Verso la modernità*. Torino: Einaudi, pp. 663-692.
- De Giorgi, Laura e Samarani, Guido (a cura di). 2023. *Guomindang 1912-1949*. New York-Oxford: Oxford Bibliographies Online, Oxford University Press.
- Ding, Gang. 2001. "Nationalization and Internationalization: Two Turning Points in China's Education in the Twentieth Century". In Peterson G., Hayhoe R. e Lu Y. (eds.), *Education, Culture, and Identity in Twentieth-Century China*. Ann Arbor: University of Michigan Press, pp. 161-186.
- Dirlik, Arif. 1975. "The Ideological Foundations of the New Life Movement: A Study in Counterrevolution", *The Journal of Asian Studies*, vol. 34, no. 4, pp. 945-980.

Eastman, Lloyd. 1991. *The Nationalist Era in China, 1927-1949*. Cambridge: Cambridge University Press.

Fleischauer, Stefan. 2012. "Perspectives on 228: The '28 February 1947 uprising' in contemporary Taiwan". In Schubert G. e Damm J. (eds.), *Taiwanese Identity in the 21st Century: Domestic, Regional and Global Perspectives*. Londra: Routledge, pp. 35-50.

Flores, Marcello. 2002. *Il secolo-mondo. Storia del Novecento*. Bologna: Il Mulino.

Furuya, Keiji. 1981. *Chiang Kai-shek: His Life and Times*. New York: St. John's University Press.

Gao, Mingshi 高明士. 2015. *Taiwan shi 臺灣史 (La storia di Taiwan)*. Taipei: Wunan Book.

Gold, Thomas B. 1993. "Taiwan's Quest for Identity in the Shadow of China". In Tsang S. (ed.), *In the Shadow of China: Political Developments in Taiwan since 1949*. Londra: C. Hurst & Co., pp. 169-192.

Gruppo di ricerca editoriale sui libri di testo della scuola primaria e secondaria dell'Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione (a cura di). 1988. *Zhongxiao xue jiaoke yong shu bianji zhidu yanjiu 中小學教科用書編輯制度研究 (Uno studio sul sistema editoriale dei libri di testo della scuola elementare e media)*. Taipei: Guoli bianyi guan.

Huang, Hsuan-Yi e Chen, Hsia-Lan. 2019. "Constructing collective memory for (de)colonisation: Taiwanese images in history textbooks, 1950-1987", *Paedagogica Historica*, vol. 55, no. 1, pp. 101-120.

Huang, Ying-che. 2006. "Were Taiwanese being "Enslaved"? The Entanglement of Sinicization, Japanization, and Westernization". In Liao P. e Wang D.D. (eds.), *Taiwan under Japanese Colonial Rule 1895-1945: History, Culture, Memory*. New York: Columbia University Press, pp. 312-326.

Kawahara, Isao. 2006. "The State of Taiwanese Culture and Taiwanese New Literature in 1937: Issues on Banning Chinese Newspaper Sections and Abolishing Chinese Writings". In Liao P. e Wang D.D. (eds.), *Taiwan under Japanese Colonial Rule 1895-1945: History, Culture, Memory*. New York: Columbia University Press, pp. 122-140.

- Kishlansky, Mark A. 2003. *Sources of World History, Volume I*. Belmont, CA: Thompson Wadsworth.
- Komagome, Takeshi e Mangan, James Anthony. 1997. “Japanese colonial education in Taiwan 1895-1922: precepts and practices of control”, *History of Education*, vol. 26, no. 3, pp. 307-322.
- Lai, Tse-han, Myers, Ramon e Wei, Wou. 1991. *A Tragic Beginning: The Taiwan Uprising of February 28, 1947*. Redwood City, CA: Stanford University Press.
- Lamley, Harry J. 2007. “Taiwan under Japanese Rule, 1895-1945: The Vicissitudes of Colonialism”. In Rubinstein M.A. (ed.), *Taiwan: A New History*. Londra: Routledge, pp. 201-261.
- Lan, Shunde 藍順德. 2010. *Jiaokeshu yishixingtai: lishi huigu yu shizheng fenxi 教科書意識型態：歷史回顧與實徵分析 (L'ideologia dei libri di testo: una revisione storica e un'analisi empirica)*. Taipei: Huateng Wenhua.
- Lee, Chiu-Chun. 2007. “Liberalism and nationalism at a crossroads: The Guomintang's educational policies, 1927-1930”. In Hon T. K. e Culp R. (eds.), *The politics of historical production in Late Qing and Republican China*. Leiden: Brill, pp. 295-316.
- Lew, Christopher e Pak-wah Leung, Edwin. 2013. *Historical Dictionary of the Chinese Civil War*. Lanham, MD: Scarecrow Press.
- Li, Juhe 李汝和 e Zhuang, Jinde 莊金德. 1970. *Taiwan sheng tongzhi juan wu: jiaoyu zhi zhidu yange pian 臺灣省通志卷五：教育志制度沿革篇 (Storia generale della provincia di Taiwan, volume 5: Storia del sistema educativo)*. Taipei: Taiwan sheng wenxian weiyuanhui.
- Li, Xiaobing. 2019. *The History of Taiwan*. Londra: Bloomsbury Publishing.
- Liang, Yonglu 梁永祿 (ed.). 1946. “Taiwan xiaoxi” “台灣消息” (“Notizie da Taiwan”), *Xin Taiwan*, no. 3, pp. 8-9.
- Lin, Chao-Ching. 2003. “Political Indoctrination in the Curriculum during Four Periods of Elementary School Education in Taiwan”, *The Social Studies*, vol. 94, no. 3, pp. 134-138.

- Lin, Guoxian 林果顯. 2009. *Yijiuwuling niandai fangong dalu xuanchuan tizhi de xingcheng 一九五〇年代反攻大陸宣傳體制的形成 (La formazione del sistema di propaganda per il contrattacco sul continente negli anni Cinquanta)*. Tesi di Dottorato, National Chengchi University.
- Lin, Yuti 林玉体. 2006. *Zhongguo jiaoyu shi 中國教育史 (La storia dell'educazione cinese)*. Taipei: Wenjing.
- Liu, Jennifer. 2010. *Indoctrinating the Youth: Guomindang Policy on Secondary Education in Wartime China and Postwar Taiwan, 1937-1960*. Tesi di Dottorato, University of California Irvine.
- Liu, Ruey-Ying. 2012. "Language Policy and Group Identification in Taiwan", *Mind, Brain, and Education*, vol. 6, no. 2, pp. 108-116.
- Lynch, Micheal. 2022. *The Chinese Civil War: 1945-49*. Oxford: Osprey Publishing.
- MacMillan, Margaret. 2008. *The Uses and Abuses of History*. Toronto: Viking Canada.
- Marrone, Andrea. 2022. *Breve storia della Cina. Dalla dinastia Xia a Mao Tse Tung fino a Taiwan: il Celeste Impero dalle origini ad oggi*. Roma: Newton Compton Editori.
- Meisner, Maurice. 1963. "The Development of Formosan Nationalism", *The China Quarterly*, no. 15, pp. 91-106.
- Meisner, Maurice. 1999. *Mao's China and After: a History of the People's Republic*. New York: The Free Press.
- Ministero dell'Istruzione 教育部 (ed.). 1952. *Guomin xuexiao kecheng biao zhun 國民學校課程標準 (Standard Curricolari per la Scuola Nazionale)*. Taipei: Ministero dell'Istruzione.
- Ministero dell'Istruzione 教育部 (ed.). 1957. *Zhongguo jiaoyu nianjian 中國教育年鑑 (Annuario sull'educazione cinese)*, no. 3. Taipei: Ministero dell'Istruzione.

Ministero dell'Istruzione 教育部 (ed.). 1962. *Guomin xuexiao kecheng biao zhun* 國民學校課程標準 (*Standard Curricolari per la Scuola Nazionale*). Taipei: Ministero dell'Istruzione.

Ministero dell'Istruzione 教育部 (ed.). 1968. *Guomin xuexiao zanxing kecheng biao zhun* 國民學校暫行課程標準 (*Standard Curricolari Provvisori per la Scuola Nazionale*). Taipei: Ministero dell'Istruzione.

Ministero dell'Istruzione 教育部 (ed.). 1974. *Zhongguo jiaoyu nianjian* 中國教育年鑑 (*Annuario sull'educazione cinese*), no. 4. Taipei: Ministero dell'Istruzione.

Ministero dell'Istruzione 教育部 (ed.). 1975. *Guomin xuexiao kecheng biao zhun* 國民學校課程標準 (*Standard Curricolari per la Scuola Nazionale*). Taipei: Ministero dell'Istruzione.

Ministero dell'Istruzione, Dipartimento di Addestramento Militare 教育部軍訓處 (ed.). 1978. *Xuesheng junxun wushi nian* 學生軍訓五十年 (*Cinquant'anni di addestramento militare per gli studenti*). Taipei: Youshi wenhua shi gongsi.

Ou, Yongsheng 歐用生. 2011. "Guoxiao kecheng biao zhun xiuding de kecheng shi fenxi" "國小課程標準修訂的課程史分析" ("Analisi storica dei curricula degli standard nazionali revisionati per la scuola primaria"). In National Academy for Educational Research (ed.), *Woguo bainian jiaoyu: huigu yu zhanwang* 我國百年教育: 回顧與展望 (*Un secolo di educazione nel nostro Paese: bilancio e prospettiva*). Nuova Taipei: National Academy for Educational Research, pp. 277-291.

Paine, Sarah. 2012. *The Wars for Asia, 1911-1949*. Cambridge: Cambridge University Press.

Peake, Cyrus Henderson. 1970. *Nationalism and Education in Modern China*. New York: Howard Fertig Publisher.

Phillips, Steven. 2003. *Between Assimilation and Independence: The Taiwanese Encounter Nationalist China, 1945-1950*. Stanford, CA: Stanford University Press.

Phillips, Steven. 2007. "Between Assimilation and Independence: Taiwanese Political Aspirations Under Nationalist Chinese Rule, 1945-1948". In Rubinstein M.A. (ed.), *Taiwan: A New History*. Londra: Routledge, pp. 275-320.

Roy, Denny. 2003. *Taiwan: A Political History*. Ithaca e Londra: Cornell University Press.

Sabattini, Mario e Santangelo, Paolo. 2018. *Storia della Cina*, 15° ed. Roma-Bari: Edizioni Laterza.

Samarani, Guido. 2009. "L'epoca repubblicana". In Samarani G. e Scarpari M. (a cura di), *La Cina III. Verso la modernità*. Torino: Einaudi, pp. 215-252.

Samarani, Guido. 2017. *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'impero a oggi*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

Shizi Wenhua 柿子文化. 2016. *Daren de xiaoxue shidai: Yitang zui youqu de Taiwan shi, cong xiao haizi kan da shidai 大人的小學時代：一堂最有趣的台灣史，從小孩子看的時代 (Il tempo della scuola elementare degli adulti: un'epoca interessante di storia taiwanese vista dagli occhi dei bambini)*. Taiwan: Shizi Wenhua Shiye Youxian Gongsì.

Schneider, Claudia. 2007. "National History in Mainland Chinese and Taiwanese History Education: Its Current Role, Existing Challenges and Alternative Frameworks" (sessione simposio). *Constructing Regional Histories – From Historiography toward History Education in the Balkans and East Asia*, Tokyo, Giappone.

Scott, Mandy e Tiun, Hak-Khiam. 2006. "Mandarin-Only to Mandarin-Plus: Taiwan", *Language Policy*, vol. 6, pp. 53-72.

Shu, Xincheng 舒新城. 2014. *Jindai Zhongguo jiaoyu sixiang shi 近代中国教育思想史 (Storia del pensiero educativo nella Cina moderna)*. Pechino: The Commercial Press.

Stevenson, Laura. 2010. *Assimilation and Discrimination: The Contradictions of Japanese Colonial Education in Taiwan, 1895-1945*. Tesi di laurea, Oberlin College.

- Su, Ya-Chen. 2006. "Political Ideology and Taiwanese School Curricula", *Asia Pacific Education Review*, vol. 7, no. 1, pp. 41-50.
- Su, Ya-Chen. 2007. "Ideological Representations of Taiwan's History: An Analysis of Elementary Social Studies Textbooks, 1978-1995", *Curriculum Inquiry*, vol. 37, no. 3, pp. 205-237.
- Sun, Peiqing 孙培青. 2000. *Zhongguo jiaoyu shi 中国教育史 (La storia dell'educazione cinese)*. Shanghai: East China Normal University Publishing House.
- Tai, Eika. 1999. "Kokugo and Colonial Education in Taiwan", *Positions Asia Critique*, vol. 7, no. 2, pp. 503-540.
- Tang, Meiyong 湯梅英. 2016. "Taiwan gongmin de jiaoyu de zhuanbian licheng (II): zhan hou de biandong yu tiaozhan (1945-1949)" "台灣公民教育的轉變歷程 (II) : 戰後的變動與挑戰 (1945-1949) " ("La trasformazione dell'educazione alla cittadinanza a Taiwan (II): Cambiamenti e sfide dopo la Seconda Guerra Mondiale (1945-1949)"), *Taiwan renquan xue kan*, vol. 3, n. 4, pp. 51-68.
- Tanner, Harold Miles. 2009. *China: A History*. Indianapolis: Hackett Publishing Company.
- Taylor, Jay. 2011. *The Generalissimo: Chiang Kai-shek and the Struggle for Modern China*. Cambridge, MA: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Taylor, Jeremy E. 2006. "The Production of the Chiang Kai-shek Personality Cult, 1927-1975", *The China Quarterly*, vol. 185, pp. 96-110.
- Tozer, Warren. 1970. "Taiwan's Cultural Renaissance: A Preliminary View", *The China Quarterly*, no. 43, pp. 81-99.
- Tsai, Shih-shan Henry. 2005. *Lee Teng-hui and Taiwan's Quest for Identity*. New York: Palgrave Macmillan.

Tsang, Steve. 1993. "Chiang Kai-shek and the Kuomintang's Policy to Reconquer the Chinese Mainland, 1949-1958". In Tsang S. (ed.), *In the Shadow of China: Political Developments in Taiwan since 1949*. Londra: C. Hurst & Co., pp. 48-72.

Tsurumi, Patricia. 1977. *Japanese Colonial Education in Taiwan, 1895-1945*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Tsurumi, Patricia. 1979. "Education and Assimilation in Taiwan under Japanese Rule, 1895-1945", *Modern Asian Studies*, vol. 13, no. 4, pp. 617-641.

Walker, Richard. 1959. "Taiwan's Development as Free China", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 321, pp. 122-135.

Wang, Bingzhao 王炳照. 1994. *Zhongguo jindai jiaoyu shi 中國近代教育史 (La storia dell'educazione moderna cinese)*. Taipei: Wunan.

Wang, Li-Wen. 2014. "Beyond Political Propaganda: Performing Anticommunist Nostalgia in 1950s' Taiwan", *Theatre History Studies*, vol. 33, pp. 193-208.

Williams, James. 2014. "Nation, State, School, Textbook". In Williams J. (ed.), *(Re)Costructing Memory: School Textbooks and the Imagination of the Nation*. Rotterdam: Sense Publishers, pp. 1-9.

Wilson, Richard. 1970. *Learning to be Chinese: the political socialization of children in Taiwan*. Cambridge, MA: MIT Press.

Wu, Zhuoliu. 1946. "My opinion on banning Japanese", *Xinxin*, no. 7.

Xu, Rongchong 徐榮崇. 2016. "Taiwan Guofu sixiang jiaoyu zhi shishi yu biange" "臺灣國父思想教育之實施與變革" ("L'attuazione e le trasformazioni dell'educazione sul pensiero del padre della nazione a Taiwan"), *Sunxue yanjiu*, no. 21, pp. 31-48.

Xu, Wujun 徐武軍. 2010. *Taiwan jiaoyu liushi nian (1949-2008): shi shei de jiaoyu, shi shenmeyang de jiaoyu 台灣教育六十年 (1949-2008) : 是誰的教育, 是什麼樣的教育 (L'educazione a*

Taiwan nei sessant'anni (1949-2008): Di chi è l'educazione, che tipo di educazione è?. Taipei: Haixia xueshu chuban.

Yan, Zhenxing 阎振兴. 1968. “Jiaoyu quanmian gexin de qidai: Jiaoshi jie tan jiunian guomin jiaoyu de shishi” “教育全面革新的期待：教師節談九年國民教育的實施” (“Il punto di partenza dell'innovazione educativa: l'attuazione dell'obbligo scolastico di nove anni durante la Giornata dell'Insegnante”), *Lianhe bao*, vol. 9.

Yang, Yirong 羊憶蓉. 1994. *Jiaoyu yu guojia fazhan: Taiwan jingyan 教育與國家發展：台灣經驗 (Educazione e sviluppo nazionale: l'esperienza di Taiwan)*. Taipei: Guiguan.

Young, Yi-rong. 1992. “Taiwan”. In Wielemans W. e Chan P. C. (eds.), *Education and Culture in Industrializing Asia*. Leuven: Leuven University Press, pp. 327-373.

Yu, Liangyin 余亮闇, Peng, Huansheng 彭煥勝 e Namba Hirotsuka 難波博孝. 2012. “Zhan hou chuqi 1945 nian – 1955 nian Taiwan guoxiao wenxue jiaou de tantao” “戰後初期 1945 年–1955 年臺灣國小文學教育的探討” (“Uno studio sull'educazione alla letteratura nelle scuole elementari di Taiwan nel primo dopoguerra (1945-1955)”), *Jiaoyu ziliao yu yanjiu*, no. 104, pp. 27-50.

Zarrow, Peter Gue. 2015. *Educating China: Knowledge, Society and Textbooks in a Modernizing World, 1902-1937*. Cambridge: Cambridge University Press.

Zen Sun, E-tu. 1974. “Chinese Schools in a Revolutionary Century”, *The Journal of General Education*, vol. 26, no. 3, pp. 179-186.

Edizioni dei libri di testo di lingua nazionale

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1954. *Guoyu keben: gaoji di san ce 國語課本：高級第三冊 (Libro di testo di lingua nazionale: volume 3 livello superiore)*. Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1957. *Guoyu keben: chuji di san ce* 國語課本：初級第三冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 3 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1958a. *Guoyu keben: chuji di si ce* 國語課本：初級第四冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 4 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1958b. *Guoyu keben: chuji di liu ce* 國語課本：初級第六冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 6 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1960a. *Guoyu keben: chuji di si ce* 國語課本：初級第四冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 4 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1960b. *Guoyu keben: chuji di wu ce* 國語課本：初級第五冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 5 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1960c. *Guoyu keben: chuji di liu ce* 國語課本：初級第六冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 6 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1960d. *Guoyu keben: chuji di qi ce* 國語課本：初級第七冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 7 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1964a. *Guoyu keben: chuji di wu ce* 國語課本：初級第五冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 5 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1964b. *Guoyu keben: chuji di qi ce* 國語課本：初級第七冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 7 livello inferiore*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1966. *Guoyu keben: di wu ce* 國語課本：第五冊 (*Libro di testo di lingua nazionale: volume 5*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1968. *Guoyu: di yi ce* 國語：第一冊 (*Lingua nazionale: volume 1*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1969. *Guoyu: di san ce* 國語課本：第三冊 (*Lingua nazionale: volume 3*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1970. *Guoyu: di wu ce* 國語：第五冊 (*Lingua nazionale: volume 5*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1973. *Guoyu: di shiyi ce* 國語：第十一冊 (*Lingua nazionale: volume 11*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Istituto Nazionale di Compilazione e Traduzione 國立編譯館. 1974. *Guoyu: di jiu ce* 國語：第九冊 (*Lingua nazionale: volume 9*). Taiwan: Dipartimento provinciale dell'istruzione.

Sitografia

Agenzia Hsinhua. 1972. “Comunicato congiunto cino-americano”, *Agenzia Hsinhua*. URL: <https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/02/Comunicato-congiunto-cino-americano.pdf> (ultimo accesso: 24 luglio 2024).

Guan, Renjian 管仁健. 2011. “Zouguo na ‘wo bu shuo fangyan’ de huangmiu shidai” “走過那「我不說方言」的荒謬時代” (“Superare quell’epoca assurda del ‘io non parlo dialetto’”), *PChome Online*. URL: <https://mypaper.pchome.com.tw/kuan0416/post/1322128051> (ultimo accesso: 12 settembre 2024).

Zhang, Zhiqi 張智琦. 2021. “Taiwan kan Zhonggong bainian - si: Taiwan de ‘fangong yishi’ shi ruhe lian cheng de?” “台灣看中共百年·四 | 台灣的「反共意識」是如何煉成的?” (“Taiwan osserva i cento anni del Partito Comunista Cinese, Parte 4: Come si è formato il ‘sentimento anticomunista’ a Taiwan?”), *HK01*. URL: <https://www.hk01.com/中國觀察/643905/台灣看中共百年-四-台灣的-反共意識-是如何煉成的> (ultimo accesso: 13 settembre 2024).